LE CATACOMBE ROMANE

Philippe Pergola

Storia e topografia

Catalogo a cura di
Palmira Maria Barbini

Carocci

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
(nuova denominazione della
NIS - La Nuova Italia Scientifica)
via Sardegna 50,
00187 Roma,
telefono 06 / 42 01 01 95,
fax 06 / 42 74 79 31

Ufficio Università
via Sicilia 154,
00187 Roma,
telefono 06 / 42 01 13 64 - 42 01 13 65,
fax 06 / 42 74 05 34

Siamo su Internet:
http://www.swen.it/carocci

Philippe Pergola

Le catacombe romane

Storia e topografia

Catalogo a cura di Palmira Maria Barbini

Carocci editore

1ª ristampa, maggio 1998
1ª edizione, novembre 1997
© copyright 1997 by La Nuova Italia Scientifica, Roma
© copyright 1998 by Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel maggio 1998
per i tipi delle Arti Grafiche Editoriali Srl, Urbino

ISBN 88-430-1155-3

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno
o didattico.

Indice

Premessa 15

Parte prima
Introduzione generale
Fonti antiche, studi e ricerche

1. **Le fonti letterarie ed epigrafiche** 21

1.1. Le origini 21
1.2. I secoli IV e V 22
1.2.1. *Acta martyrum* / 1.2.2. Calendari / 1.2.3. Il dossier epigrafico damasiano / 1.2.4. I Sacramentari / 1.2.5. Il *Liber Pontificalis*
1.3. Gli "itinerari" dell'alto Medioevo 27
1.4. Le sillogi epigrafiche 29
1.5. *Mirabilia Urbis Romae* 30
Riferimenti bibliografici 30

2. **Le catacombe nella storia: dalla riscoperta nel XV secolo agli studi contemporanei** 33

2.1. I curiosi del Quattrocento e del Cinquecento 33
2.2. Antonio Bosio e la nascita dell'archeologia cristiana romana 35
2.3. I "corpisantari": buonafede e malafede nell'invenzione dei martiri e nella spoliazione delle catacombe 37

2.4. La svolta del XIX secolo: P. Giuseppe Marchi e Giovanni Battista de Rossi. La nascita della Commissione di Archeologia Sacra 40
2.5. Dal "dopo de Rossi" agli anni Quaranta 42
2.6. Adeguamenti, ripensamenti e nuovi orientamenti: dagli anni Cinquanta ad oggi 44
Riferimenti bibliografici 46

Parte seconda
Nascita, sviluppo e abbandono delle catacombe e dei loro santuari

3. **Alla ricerca di nuovi spazi funerari (II secolo d.C.)** 51

Riferimenti bibliografici 54

4. **I primi ipogei pagani e cristiani (fine II-prima metà III secolo)** 57

4.1. Tecniche, prime regole e modalità dello scavo dei più antichi ipogei 58
4.2. Ipogei "chiusi" e ipogei "aperti" 60
4.3. Il riuso di cavità artificiali preesistenti 62
4.4. Gli strati eruttivi del vulcano laziale e la nascita delle catacombe 64
4.5. La tipologia degli spazi e delle sepolture 65
4.6. L'epigrafia 68
4.7. I primi spazi decorati 70
Riferimenti bibliografici 71

5. **Le prime catacombe cristiane (metà III-metà IV secolo)** 73

5.1. La creazione di regioni autonome 75
5.2. Aspetti giuridici ed evidenze archeologiche 77

5.3. Costanti e innovazioni nella tipologia degli spazi e delle sepolture 78
5.4. Epigrafia e spazi decorati 79
Riferimenti bibliografici 80

6. Le catacombe ebraiche 83

Riferimenti bibliografici 86

7. Gli "ipogei di diritto privato" di IV secolo 89

Riferimenti bibliografici 93

8. *Apud Martyres* (età costantiniana-metà V secolo) 95

8.1. La svolta costantiniana 95
8.2. I programmi damasiani (366-384) 97
8.3. L'età dei *retro sanctos* (metà IV-metà V secolo) 98
Riferimenti bibliografici 101

9. I santuari martiriali della periferia romana (VI-IX secolo) 103

Riferimenti bibliografici 105

Parte terza
Catalogo ragionato di ipogei e catacombe romane (entro il VI miglio)
a cura di *Palmira Maria Barbini*

Via Flaminia 109

Catacomba di S. Valentino 109

Via Salaria *vetus* 112

Catacomba di Panfilo 112
Ipogeo anonimo di via Paisiello 114
Catacomba di S. Ermete (o Bassilla) 115
Cimiteri noti solo dalle fonti o non ancora identificati 119
Ad Clivum Cucumeris 119

Via Salaria *nova* 121

Catacomba di Massimo (o Felicita) 121
Catacomba di Trasone (o *ad S. Saturninum*) 123
Catacomba di Ilaria 124
Catacomba dei Giordani (o di S. Alessandro) 125
Catacomba anonima di via Anapo 128
Catacomba di Priscilla 130

Via Nomentana 138

Catacomba di Nicomede 138
Ipogeo anonimo di via dei Villini 139
Catacombe ebraiche di Villa Torlonia 139
Catacomba di S. Agnese 141
Coemeterium Maius 144
Coemeterium Minus 147

Via Tiburtina 148

Catacomba di S. Lorenzo (o Ciriaca) 148
Catacomba di Novaziano 151
Catacomba di S. Ippolito 153

Via Prenestina 158

Ipogeo presso la Villa dei Gordiani 158

Via Labicana 159

Ipogeo degli Aureli 159
Catacomba di S. Castulo 160
Catacomba ebraica 161
Catacomba di Ss. Pietro e Marcellino 162
Ipogeo di Villa Cellere (o Del Grande) 166

Via Latina 168

Catacomba di Gordiano ed Epimaco 168
Ipogeo di Trebio Giusto 169
Catacomba di Aproniano 170
Ipogeo di Villa Del Vecchio 171
Catacomba anonima di via Dino Compagni 171
Ipogeo di Cava della Rossa 174
Cimiteri noti solo dalle fonti o non ancora identificati 176
Tertullino 176
Cimitero anonimo 176

Via Appia 177

Ipogeo presso il sepolcro degli Scipioni 177
Ipogeo "dei cacciatori" 177
Complesso detto "di Vibia" 177
Ipogeo del Circo di Massenzio 180
Catacomba di S. Sebastiano 181
Catacomba ebraica di Vigna Randanini 185
Catacomba di Pretestato 187
Ipogeo di via Appia Pignatelli 192
Catacomba della S. Croce 193
Ipogeo di Casale dei Pupazzi 194
Comprensorio di S. Callisto 195
Catacomba di S. Callisto 196
Catacomba della ex Vigna Chiaraviglio 203
Catacomba dei Ss. Marco e Marcelliano 204
"Basilica anonima" della via Ardeatina 207

Cimiteri noti solo dalle fonti o non ancora identificati 209
Sotere 209
Martiri greci 210
Balbina 210

Via Ardeatina 211

Catacomba di Domitilla 211
Catacomba ebraica di Vigna Cimarra 216
Catacomba della Nunziatella 216

Via Ostiense 218

Catacomba di Commodilla 218
Catacomba di S. Tecla 222
Cimiteri noti solo dalle fonti o non ancora identificati 225
Timoteo 225
Ipogei presso S. Tecla 225

Via Portuense 227

Catacomba di Ponziano 227
Catacomba ebraica di Monteverde (o della Portuense) 229
Catacomba di Generosa 230
Cimiteri noti solo dalle fonti o non ancora identificati 233
Felice 233

Via Aurelia 234

Catacomba di S. Pancrazio (o Ottavilla) 234
Catacomba di Calepodio 237

Cimiteri noti solo dalle fonti o non ancora identificati 239
Ipogeo sotto la chiesa di S. Onofrio al Gianicolo 239
Ipogeo cosiddetto "di Scarpone" 239
Ipogeo anonimo di Villa Pamphilj 240
Cimitero dei Ss. Processo e Martiniano 240
Cimitero anonimo di Villa Pamphilj 241
Cimitero dei due Felici 241
Cimiteri presso la Vigna Franceschini e la Villa Pamphilj 242

Elenco delle illustrazioni 245

Bibliografia 247

Premessa

Questo testo, pensato nel 1988, è nato da un suggerimento all'editore venuto dall'amico Daniele Manacorda, che qui ringrazio. Avevo allora discusso del progetto con i miei maestri "romani" Umberto Maria Fasola, Pasquale Testini, Charles Pietri e Paul-Albert Février tutti prematuramente scomparsi tra il 1989 e il 1991, che tengo a ricordare qui. È proprio il loro essenziale contributo che, intorno agli anni Ottanta, ha portato l'archeologia cristiana a un profondo rinnovamento, con l'avvio di un'ampia riflessione, con un allargamento del campo delle ricerche e una maggiore attenzione a tutte le problematiche storiche e archeologiche della tarda antichità e dell'alto Medioevo. Il loro impegno, assieme a quello di Victor Saxer, allora Rettore del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, si è tradotto nel 1983 nella nascita dei *Seminari di Archeologia Cristiana (Archeologia e Cultura della Tarda Antichità e dell'Alto Medioevo)*, che ogni mese, nella prestigiosa sede dell'Ecole Française de Rome a Piazza Navona, richiamano un nutrito gruppo di studiosi a dibattere su ricerche storiche e archeologiche in corso.

Il fascino che, da diversi secoli, le catacombe esercitano su molti visitatori della Roma antica è simile a quello delle piramidi per l'Egitto. Questi particolari spazi sepolcrali, che formano una rete di gallerie di eccezionale estensione (oltre 100 km), sono stati infatti caricati nei secoli di luoghi comuni e di aneddoti su presunti misteri o storie inverosimili. I risultati degli studi scientifici, a volte, non sono riusciti ad avere ragione di queste leggende fortemente radicate nell'immaginario popolare. Si legge purtroppo ancora in numerose guide che le catacombe furono i rifugi dei primi cristiani perseguitati, mentre abbiamo da tempo la certezza, come si vedrà in questo volume, che fino al momento del riconoscimento ufficiale del cristianesimo da parte di Costantino, esse non esistevano ancora nella forma attualmente conosciuta.

Prima dell'inizio del IV secolo d.C. esistevano solo dei piccoli

ipogei, ben noti alle autorità, nelle aree funerarie tradizionali lungo le vie consolari, che non avrebbe avuto senso usare come nascondigli. È inoltre impossibile soggiornare a lungo nelle gallerie catacombali, non fosse che per l'altissimo tasso di umidità (attorno al 95%). Fra gli altri luoghi comuni, sui quali non si tornerà nel volume, è anche da ricordare la leggenda del collegamento di diverse catacombe di Roma tra di loro, oppure con l'alveo del Tevere, o addirittura con Ostia antica. Anche in questo caso si tratta di pura invenzione. Basti citare il caso delle catacombe della zona delle vie Appia e Ardeatina (S. Callisto, Domitilla, S. Sebastiano, Pretestato, le catacombe ebraiche di Vigna Randanini e alcuni ipogei minori), distanti tra loro poche centinaia di metri, che si svilupparono autonomamente per chilometri di gallerie, che non comunicarono mai tra loro. Le catacombe sono infatti complessi autonomi, che in quest'area presentano gallerie su diversi piani sovrapposti, fino a un massimo di cinque. Nel volume prescinderemo da questi miti e privilegeremo il solo approccio scientifico, con la presentazione di problematiche tuttora aperte, quali l'origine non esclusivamente cristiana del fenomeno delle catacombe, reinserendolo nell'ampio panorama della storia e della cultura della tarda antichità, nei suoi complessi rapporti tra il mondo dei morti e quello dei vivi.

Il taglio dato al volume è frutto di una precisa scelta. Le prime due *Parti* sono volutamente limitate alle sole problematiche storiche e topografiche tra le molte che concernono le catacombe romane. Sono stati anche presi in rapida considerazione gli importantissimi dati forniti dall'epigrafia, dalla storia dell'arte (cicli pittorici o sarcofagi) o dall'architettura (monumenti, scultura architettonica). Le illustrazioni, per rispettare i limiti editoriali della collana, sono limitate ai disegni che corredano il Catalogo. Al fine di permettere approfondimenti sia sulla storia, la storiografia, la topografia o i dati archeologici più generali, in ogni capitolo e per ogni catacomba presentata nel Catalogo si propongono "Riferimenti bibliografici" che non hanno la pretesa di essere esaustivi ma che rimandano ai testi più recenti o più completi dai quali risalire per una bibliografia completa.

La *Parte terza* del volume, che si presenta come un Catalogo, indispensabile complemento, curato con grande competenza da Palmira Maria Barbini, comprende tutti i complessi ritenuti importanti per una buona conoscenza della geografia funeraria romana sotterranea della tarda antichità; alcuni ipogei minori, ancora da studiare o di importanza trascurabile, non sono stati presi in considerazione. Si è anche scelto di non considerare le catacombe ubicate oltre il VI miglio, escludendo pertanto complessi quali S. Alessandro al VII miglio

della Nomentana o S. Zotico *Ad decimum*, al X miglio della Labicana. Oltre ai numerosi ipogei delle province orientali, spesso risalenti all'età ellenistica, non sono ovviamente trattate nel volume le catacombe, grandi e piccole, sparse un po' ovunque in Italia e in altre province romane.

Si ritiene comunque opportuno segnalare in questa premessa che tutti i fenomeni di sepolture sotterranee, nella penisola italiana, in Sicilia, in Sardegna e a Malta, derivano dall'esempio romano, anche quando le loro origini risalgono al III secolo, come i grandiosi complessi napoletani e siracusani. Numerose catacombe di piccole dimensioni sono note in particolare nell'Italia centrale; quelle dell'Etruria meridionale sono state oggetto di un recente e completo studio ad opera di Vincenzo Fiocchi Nicolai. Sono inoltre esclusi dal volume altri antichi ipogei di Roma, di carattere non funerario, quali la cosiddetta "basilica di Porta Maggiore" o l'ipogeo di via Livenza. Nel Catalogo, si è ritenuto invece necessario indicare sistematicamente tutte le evidenze archeologiche conosciute al di sopra di ipogei e catacombe, che attestino una frequentazione anteriore alle gallerie funerarie sotterranee; l'assenza di siffatte indicazioni non significa, ovviamente, che non vi sia stata una frequentazione della superficie in età anteriore a quella dei monumenti sotterranei descritti. Il Catalogo inizia dalla via Flaminia e riprende l'ordine topografico della *Notitia ecclesiarum*, l'elenco altomedievale (prima metà del VII secolo) più completo a noi pervenuto dei santuari delle catacombe.

Mi sia consentito ringraziare La Nuova Italia Scientifica per la pazienza con la quale ha atteso la consegna di questo lavoro, la nostra referente, Roberta Terracina, per la sua competenza, efficienza e gentilezza e, per la sua amichevole e affettuosa insistenza, Maura Fiore. Un vivo ed amichevole ringraziamento va a tutti i colleghi docenti del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, e in particolare a Fabrizio Bisconti, Vincenzo Fiocchi Nicolai, Federico Guidobaldi e al Rettore, Patrick Saint-Roch.

PHILIPPE PERGOLA

Parte prima

Introduzione generale
Fonti antiche, studi e ricerche

I

Le fonti letterarie ed epigrafiche

1.1
Le origini

La principale fonte diretta per la conoscenza sia delle catacombe romane che degli ipogei primitivi (che spesso costituiscono la fase iniziale delle catacombe) consiste nell'abbondante documentazione archeologica oggi a nostra disposizione. La quasi totalità delle fonti letterarie che riguardano i cimiteri sotterranei di Roma è invece costituita da fonti indirette, in quanto i testi che menzionano le catacombe non furono redatti allo scopo di illustrare o di analizzare questi monumenti, ma le comprendono nell'ambito di un discorso generalmente di carattere diverso. Si tratta perlopiù, lo vedremo, di documenti riguardanti i martiri ivi sepolti; tali testi possono presentare un carattere liturgico oppure essere legati alla vita dei santuari eretti in coincidenza delle tombe venerate. Alcuni contengono notizie legate a lavori o abbellimenti, altri sono guide destinate a orientare pellegrini venuti da lontano.

La notizia più antica riferibile all'esistenza di cimiteri della comunità cristiana risale agli inizi del III secolo: Ippolito († 235) riferisce che il diacono Callisto (poi vescovo di Roma nel 217 e martire nel 222) ricevette dal vescovo Zefirino (199-217) l'incarico di amministrare il cimitero della comunità cristiana sulla via Appia (*Philos.*, IX, 12). Non è sicuro che Callisto sia stato il vero artefice dell'organizzazione della parte sotterranea del cimitero al quale rimase legato il suo nome. Se così fosse stato, ci si sarebbe aspettato che nella Cripta dei Papi (*infra*, p. 198) il primo vescovo deposto fosse il suo predecessore Zefirino, la cui tomba è invece ricordata dalle fonti alla superficie del cimitero di Callisto (*infra*, p. 201). Il primo vescovo di Roma deposto nella famosa "cripta" è infatti Anterote († 236), mentre lo stesso Callisto era stato sepolto non nel "suo" cimitero, bensì in quello di Calepodio sulla via Aurelia, che si configurava in quel momento

come un ipogeo di piccole dimensioni, forse a carattere privato (*infra*, pp. 238-40).

Il termine "catacomba" deriva quasi certamente dal toponimo κατὰ κύμβας (*ad catacumbas*) riferito a una profonda depressione creatasi in età antica in seguito allo sfruttamento di una cava di tufo a cielo aperto lungo la via Appia. Nel luogo di questa depressione si sviluppò il nucleo più antico e più visitato del cimitero di S. Sebastiano. Nel Medioevo il termine passò a definire genericamente la vasta rete dei cimiteri sotterranei allora ancora noti e parzialmente visitabili: soprattutto quelli di S. Lorenzo sulla via Tiburtina (*infra*, pp. 148-51), S. Pancrazio sulla via Aurelia (*infra*, pp. 235-8) e lo stesso S. Sebastiano (*infra*, pp. 181-5).

Le fonti "scritte" più antiche relative alle catacombe consistono in testimonianze epigrafiche della seconda metà del III secolo: le più notevoli sono l'iscrizione di Gaudenzio che ricorda i lavori compiuti, poco dopo il 258, sulla tomba del martire Novaziano sulla via Tiburtina (*infra*, p. 151) e l'epigrafe sulla tomba del vescovo Cornelio, nelle "Cripte di Lucina" del cimitero di Callisto sulla via Appia (*infra*, p. 199; *I.C.V.R.*, IV, 9367). La sola iscrizione del III secolo in latino proveniente dalla Cripta dei Papi e a noi pervenuta è quella di *Optatus*, vescovo di Vescere in Numidia (*I.C.V.R.*, IV, 9517). Dalle lapidi della Cripta dei Papi si ricavano notizie estremamente scarne ma di primaria importanza: inizialmente su di esse furono incisi solo il nome e spesso la carica vescovile del defunto; successivamente, in epoca non definibile con precisione, fu aggiunta la qualifica di martire per i vescovi giustiziati a causa della loro fede.

Le fonti letterarie coeve alla frequentazione delle catacombe riguardano quasi esclusivamente i complessi ove furono sepolti dei martiri (sia in superficie che sotto terra), le tombe dei quali erano oggetto di venerazione da parte dei fedeli e che spesso costituirono i nuclei dai quali si svilupparono i cimiteri.

1.2
I secoli IV e V

Mentre, come si vedrà dai dati archeologici, la storia "scritta" dei primi sviluppi cimiteriali sotterranei di Roma, nell'arco del III secolo, è pressoché esclusivamente epigrafica e conservata *in loco*, l'epoca successiva può avvalersi anche delle prime fonti legate al culto dei martiri e dei primi documenti ufficiali della Chiesa romana, consistenti soprattutto in documenti liturgici o comunque in atti ufficiali della Chiesa romana.

1.2.1. *Acta martyrum*

In origine si trattava di copie o estratti degli atti dei processi pubblici ai martiri, redatti dall'*exceptor* (cancelliere) e depositati nell'archivio pubblico ove chiunque poteva prenderne visione ed eventualmente trascriverli. Il testo più antico di questo genere è quello che, in forma di lettera, narra del martirio del vescovo Policarpo a Smirne, datato al 167. Una lettera del 177 che narra del martirio di cristiani a Lione (fra i quali Santo, diacono di Vienne, e Potino, capo della Chiesa della stessa Lione), fu redatta dai sopravvissuti e indirizzata ai loro fratelli dell'Asia, e in essa sembra vadano ricercate le origini del cristianesimo della capitale spirituale delle Gallie.

Gli atti più antichi in lingua latina sono gli *Acta martyrum Scillitanorum* riguardanti il processo e martirio di sei cristiani di *Scillium*, in Numidia, decapitati a Cartagine nel 180. Per quanto riguarda la Chiesa di Roma non possediamo nulla del genere poiché la persecuzione di Diocleziano (303) distrusse gli archivi della Chiesa romana. Lo sviluppo del culto dei martiri, iniziato dopo l'età costantiniana, accentuò l'esigenza dei devoti di conoscere particolari sulla vita, e soprattutto sulla morte, dei santi a loro più cari. Nacquero così, con uno sviluppo poi particolarmente diffuso nel VI secolo, le *passiones* (o *gesta martyrum*), racconti, perlopiù poco attendibili, salvo che nell'aspetto topografico relativo ai luoghi di martirio o di sepoltura dei martiri, da tutti verificabili. Questo primo nucleo di testi agiografici è anteriore al IX secolo, ma simili racconti continueranno a fiorire durante tutto il Medioevo e in tutte le comunità cristiane. In molti dei testi più antichi è possibile riconoscere un nucleo originale autentico a volte direttamente trascritto dagli *Acta* originali scomparsi.

1.2.2. Calendari

Erano elenchi, redatti a cura del clero, delle celebrazioni del *dies natalis* (il giorno della morte e cioè della vera nascita nell'aldilà per il cristiano) di martiri e vescovi della comunità, nei quali erano consegnati il nome del defunto venerato, la data della morte e il luogo della sepoltura.

Il più antico elenco della Chiesa romana, noto come *Calendario filocaliano* dal nome del redattore Furio Dionisio Filocalo calligrafo di papa Damaso (366-384), di cui si dirà tra breve, è contenuto nel *Cronografo romano del 354* che raccoglie diversi documenti raggruppati in due sezioni. La prima contiene la dedica a Valentino, personag-

gio peraltro ignoto, destinatario dell'opera, accompagnata dalla raffigurazione simbolica di Roma, Costantinopoli, Alessandria e Treviri, immagini e tabelle astronomiche tra cui un computo della Pasqua dal 312 al 354. Nella seconda parte, prettamente cristiana, si trovano fra l'altro una cronologia dei papi fino a Liberio (352-366) e, ciò che più ci interessa, la *Depositio episcoporum* e la *Depositio martyrum*. Il primo testo contiene un elenco di papi dal 254 al 352 con la data della loro morte; il secondo una lista dei martiri allora più venerati, romani, di Porto, di Albano e dell'Africa. Callisto († 222) è il più antico di quelli menzionati. Questi due elenchi complementari costituiscono un calendario unico delle ricorrenze legate ai personaggi maggiormente venerati dalla comunità cristiana di Roma. Sono di straordinaria importanza topografica in quanto menzionano sistematicamente il cimitero in cui sono venerati vescovi e martiri romani ricordati.

Un altro importante calendario è il *Martyrologium Carthaginiense*, di poco posteriore alle due *Depositiones*, contenente commemorazioni di martiri di Roma, Napoli, Milano, Spagna, *Noviodunum*, Calcedonia. Ad epoca successiva appartengono altri calendari minori tra i quali vanno ricordati il Calendario di Napoli (847-877 c.), inciso su due grandi lastre di marmo, e il Calendario di Ossirinco (535) su papiro.

Successivamente le varie chiese riunirono i propri calendari costituendo la premessa ad un catalogo generale che avrebbe accolto, ordinate cronologicamente, le celebrazioni di santi di tutte le chiese delle quali si poteva avere notizia. Nacquero così i *Martirologi*, che a volte contenevano altre indicazioni rispetto ai calendari, come ad esempio l'imperatore sotto il quale era avvenuta la persecuzione e il tipo di supplizio subito dal martire. Il primo testo di questo tipo è il Martirologio Siriaco (fine IV-inizi V secolo) che contiene i martiri di Roma e di quasi tutto il Mediterraneo. Il più famoso, e per Roma il più importante, è il cosiddetto *Martyrologium Hieronymianum* (erroneamente attribuito a S. Girolamo), compilato forse in Italia settentrionale, attingendo anche al Calendario filocaliano, verso la metà del V secolo (anche se il testo a noi giunto sembra provenire da una recensione fatta ad Auxerre in Gallia intorno alla fine del VI secolo) che contiene santi africani, orientali, della Gallia e dell'Italia, e in più le feste per gli anniversari delle consacrazioni delle grandi basiliche di Roma. Da esso derivarono, dall'VIII secolo, tutti i martirologi successivi, detti "storici": tra i quali ricordiamo il Martirologio di Beda († 735), quello di Rabano Mauro († 856), il Martirologio Lionese (IX

secolo), quelli di Floro († 860 c.) e di Adone († 875 c.), e il Martirologio di Usuardo († 877).

1.2.3. Il dossier epigrafico damasiano

Con papa Damaso (366-384) la storia delle catacombe romane e il loro destino compiono una svolta determinante per l'evoluzione topografica e monumentale delle sepolture dei martiri e delle aree cimiteriali ad esse adiacenti. Il suo pontificato segna anche il trionfo del culto dei martiri romani nei luoghi della loro sepoltura, quale richiamo essenziale e momento di primaria importanza per la vita liturgica della comunità cristiana non solo romana, ma anche del resto dell'Italia e dei provinciali che soggiornavano nella capitale.

Fra i documenti più completi e più antichi relativi ai santuari martiriali spicca il *corpus* delle iscrizioni metriche redatte da Damaso e collocate presso le tombe dei martiri che egli rese monumentali. I suoi versi furono incisi su grandi lastre marmoree dal suo raffinato calligrafo Furio Dionisio Filocalo, del quale abbiamo la "firma", ad esempio, sull'epigrafe in onore di Eusebio nel cimitero di S. Callisto (*infra*, p. 199). La sua scrittura monumentale è estremamente originale. Possediamo circa 30 lapidi damasiane, spesso molto frammentarie, mentre i testi di più di 50 iscrizioni ci sono pervenuti quasi tutti integri, grazie alla diligenza di copisti altomedievali, le cui sillogi, spesso abbinate agli "itinerari" (*infra*, p. 27) riproducono fedelmente i testi originali.

1.2.4. I Sacramentari

Si trattava di testi utilizzati dal celebrante per la messa romana (costituiscono l'embrione dei moderni messali) che, nel caso delle messe stazionali (celebrate nei santuari martiriali), contenevano anche indicazioni topograficamente utili. Il primo è il cosiddetto Sacramentario Leoniano (o Veronese), erroneamente attribuito a Leone I, redatto forse a Roma intorno alla metà del VI secolo utilizzando fonti del IV e V secolo, con precise indicazioni topografiche di cimiteri e chiese di Roma. Sempre a Roma, prima del VII secolo, fu redatto il nucleo primitivo del Sacramentario Gelasiano che, giunto in Gallia, fu unito a un testo analogo con formulari locali. Ancora, il Sacramentario Gregoriano ebbe come base il sacramentario personale di Gregorio Magno (c. 540-604), e fu poi aggiornato con formulari relativi a festività introdotte nel VII e VIII secolo. Adottato nel regno franco

nell'VIII secolo su espressa richiesta di Carlo Magno, fu modificato in base alle caratteristiche del culto locale.

1.2.5. Il *Liber Pontificalis*

Un posto a parte spetta al *Liber Pontificalis* che costituisce il documento più prezioso per la storia della Chiesa romana, in quanto raccoglie le biografie dei pontefici da Pietro a Martino V († 1431). Contiene notizie essenziali per chi studia l'archeologia e la topografia cristiane, particolarmente per i santuari delle catacombe. Fu per lungo tempo ritenuto opera di una sola mano e variamente attribuito. Mons. Louis Duchesne, curatore dell'edizione critica del documento (comparsa tra il 1886 e il 1892) e autore degli studi più approfonditi e innovatori su queste biografie, ha magistralmente evidenziato le varie epoche e le varie mani che si sono succedute nella redazione del documento. Si trattò certamente di cancellieri pontifici.

Per tutta la prima parte del periodo che ci riguarda, fino all'inizio dell'VIII secolo, comprendente tutti i pontefici da Pietro a Costantino († 715), nella stesura del *Liber Pontificalis* sono state evidenziate tre diverse mani. Il primo redattore ha riunito tutti i documenti a sua disposizione fino a Felice IV († 530) in un testo denominato pertanto *Epitome Feliciana*. Questa testimonianza, fondamentale per le origini, contiene notizie limitate, perlopiù raccolte dalla tradizione orale e spesso molto sospette, specie per i primi due secoli. Pur nella loro essenzialità i dati relativi al III secolo paiono più attendibili. Con il IV secolo si hanno notizie più complete tratte da documenti coevi, mentre dal V secolo i testi utilizzati sono esaurienti e tutti redatti dalla Cancelleria nel corso dei singoli pontificati. Per la parte più antica, questo primo redattore ha seguito una cronologia dei pontefici attinta dal Cronografo del 354.

Il secondo redattore proseguì l'opera fino alla morte di Conone nel 687 (*Epitome Cononiana*) e il terzo, come si è detto, fino alla morte di papa Costantino nel 715. Successivamente la redazione fu sistematicamente curata da cancellieri contemporanei ai singoli papi.

Il *Liber Pontificalis* costituisce certamente la più importante fonte letteraria a nostra disposizione per seguire la storia dei santuari suburbani dei martiri romani attraverso le biografie dei pontefici nelle quali sono stati fedelmente riportati i loro interventi di costruzioni, ricostruzioni, restauri o abbellimenti fino alla prima metà del IX secolo. Non se ne ricava certo la storia dell'evoluzione delle singole catacombe e mancano del tutto notizie riguardanti quelle prive di sepol-

ture di martiri, ma è pur sempre attraverso queste notizie che molto si è potuto scrivere su questi complessi (a iniziare dalla loro identificazione) e sulle loro vicende monumentali.

1.3
Gli "itinerari" dell'alto Medioevo

Si indica tradizionalmente con questo nome tutta una serie di documenti altomedievali, di straordinaria importanza per la loro chiarezza, semplicità ed esattezza nelle informazioni topografiche. Si tratta essenzialmente di brevi guide che avevano lo scopo di indirizzare i fedeli che confluivano a Roma nell'alto Medioevo per un pellegrinaggio in tutti i luoghi santi della capitale della cristianità. I pellegrini si spingevano fino ai luoghi venerati mossi dalla volontà di espiare, purificarsi, e spesso con lo scopo di procurare per sé o, più spesso, per la propria comunità, reliquie anche simboliche destinate in genere a chiese delle loro città di origine. La grande maggioranza di questi pellegrini era costituita da esponenti della gerarchia ecclesiastica; le loro guide ci appaiono essenziali ma sicure, con l'indicazione dei percorsi da seguire, i santuari cimiteriali e i nomi delle singole catacombe o delle chiese di superficie che racchiudevano tombe di martiri.

Gli itinerari più antichi a noi noti hanno come oggetto i santuari di Terra Santa: di grande interesse l'*Itinerarium Burdigalense* che risale al IV secolo e descrive nel dettaglio un viaggio da Bordeaux a Gerusalemme e il ritorno per Roma fino a Milano. Alla fine dello stesso secolo si data la cosiddetta *Peregrinatio ad loca sancta*, relazione su un viaggio ai luoghi venerati della Terra Santa compiuto dalla nobile Eteria (Eucheria o Egeria).

Gli itinerari della città di Roma a noi pervenuti non sono anteriori al VII secolo e furono redatti prevalentemente ad uso di devoti nordeuropei (specialmente dell'area alpina, dalle regioni galliche orientali fino alla *Britannia*); la precisione delle indicazioni topografiche porta però a pensare che la compilazione di queste guide sia avvenuta a Roma e che gli autori avessero familiarità con i luoghi descritti. Il primo a intuirne l'importanza, nel secolo scorso, fu G. B. de Rossi (il Bosio, alla fine del XVI secolo, conosceva solo l'Itinerario Malmesburiense), ed essi fornirono allo studioso, come tuttora a noi – assieme al *Liber Pontificalis* e alle iscrizioni damasiane –, la documentazione più attendibile e inequivocabile per individuare ed identificare le varie catacombe e i santuari che contenevano o che le erano associati al sopratterra.

Index coemeteriorum vetus: si presenta più come un semplice elenco che non come un itinerario vero e proprio. È databile, nella forma originale, al VII secolo e menziona solo i maggiori cimiteri visitabili, omettendo però alcune vie. Si legge, ad esempio, per la via Nomentana: «*Cimiterium Sanctae Agnetis. Cimiterium fontis sancti Petri*».

Notitia ecclesiarum urbis Romae (da qui citato *Notitia ecclesiarum*): contenuto in un codice conservato a Salisburgo (anche noto come Itinerario Salisburgense), sembra sia stata composto tra il 625 e il 649. Il percorso inizia dalla chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo, l'unica citata all'interno delle mura ove erano custodite reliquie di martiri, e prosegue in senso orario, all'esterno della cinta aureliana, dalla via Flaminia alla Basilica Vaticana. La descrizione è molto accurata e dettagliata (ancora la via Nomentana: «*Et postea vadis ad orientem quousque pervenies ad sanctam Emere[n]tianam martirem, quae pausat in ecclesia sursum et duo martires in spelunca dorsum Victor et Alexander. Deinde via Numentana ad ecclesiam Sanctae Agnae quae formosa est, in qua sola pausat, et ipsam episcopus Honorius miro opere reparavit*»).

De locis sanctis martyrum quae sunt foris civitatis Romae (da qui citato *De locis*): nella forma conservata dai manoscritti risale circa alla metà del VII secolo ed è abbastanza completo: la descrizione inizia dalla tomba di Pietro e procede in senso antiorario dalla via Appia, sino ad Albano, per raggiungere infine S. Valentino sulla via Flaminia. L'opera è completata da una lista di 21 chiese urbane; secondo il de Rossi si trattava dell'epitome di un testo più ampio dal medesimo titolo (di nuovo la via Nomentana: «*Iuxta viam Numentanam est Sanctus Nicomedes. Et iuxta eandem viam basilica Sanctae Agnes mirae pulchritudinis, ubi ipsa corpore iacet. Propeque ibi soror eius Emerentiana, in alia tamen basilica, dormit. Ibi quoque [in] singulari ecclesia Constantia, Constantini filia, requiescit. Sanctusque Alexander, sanctus Felicis, sanctus Papia, sanctus Victor et alii multi ibi dormiunt*»).

Itinerarium Malmesburiense: se ne fa risalire il testo originario al 648-682, ma è giunto a noi solo da un documento del XII secolo (*Gesta regum Anglorum* di Guglielmo di Malmesbury). La sua descrizione parte anch'essa dalla via Cornelia con il Vaticano ma prosegue in senso orario (sempre la via Nomentana come esempio: «*Quinta porta Numentana: ibi sanctus Nicomedes presbyter et martyr; itemque via eodem modo dicitur. Iuxta viam ecclesia sanctae Agnetis et corpus; in altera sancta Emerentiana et martyres Alexander, Felix, Papias. In septimo mi-*

liario eiusdem viae sanctus papa Alexander, cum Eventio et Theodolo, pausat»).

Itinerarium Einsidlense (o "Anonimo di Mabillon" dal primo editore): prende il nome dal monastero svizzero in cui fu rinvenuto. Il testo comprende una silloge e un itinerario e viene attribuito all'inizio dell'età carolingia; l'autore soggiornò certamente a Roma, ne visitò i monumenti e trascrisse numerose iscrizioni, tra le quali quasi tutti gli *elogia* di papa Damaso (ancora l'esempio della via Nomentana: «*In via Numentana foris murum: in sinistra Sanctae Agnes, in dextra Sancti Nicomedis*»).

Not(ula) de olea Ss. martyrum qui Romae in corpore requiescunt idest (da qui citata *Notula oleorum*): questa originale fonte topografica relativa ai santuari martiriali di Roma consiste in un elenco, redatto sotto il pontificato di Gregorio Magno (590-604) da un prete Giovanni, che fu incaricato dalla regina longobarda Teodolinda di raccogliere gli olii dalle lampade che ardevano presso le tombe dei martiri di Roma. Questa singolare forma di reliquia fu raccolta in ampolle (più di un olio nella stessa ampolla), a ciascuna delle quali fu assicurata una piccola targhetta di papiro (*pittacium*) sulla quale era trascritto l'elenco dei luoghi di raccolta. Su una pergamena fu inoltre stilato un elenco generale (*notula*) nel quale non fu mantenuto l'ordine topografico del percorso seguito da Giovanni (le parti relative alla via Nomentana sono andate perdute).

1.4
Le sillogi epigrafiche

Sono raccolte di iscrizioni conservate in santuari celebri e riguardanti i martiri in essi venerati, copiate fin dal IV secolo e in seguito aggiunte a molti degli itinerari redatti per i pellegrini. Quindi, a partire circa dal VII secolo, esse furono smembrate per essere inserite all'interno di antologie poetiche destinate ad uso scolastico e letterario. Spesso, però, dal momento che i manoscritti originali da cui furono ricopiate erano in cattive condizioni o lacunosi, i nuovi compilatori spesso omisero parte dei testi o li riprodussero con molti errori, aggiunte, correzioni e rifacimenti che in alcuni casi modificarono profondamente il testo originale.

Le sillogi hanno perlopiù come oggetto i monumenti di Roma, e possono dividersi in *cimiteriali* (con testi relativi ai cimiteri di Roma con alcuni carmi pertinenti alle basiliche urbane e suburbane) e *basi-*

licali (con testi legati a santuari urbani e suburbani). Le principali raccolte, che secondo il de Rossi e il Silvagni erano anteriori all'anno Mille, sono tre: il *Corpus Laureshamense*, redatto da due autori del IX e del X secolo, il *Corpus Einsidlense*, diviso in una parte pagana e una cristiana, e il *Corpus Virdunense*, opera del X secolo.

1.5
Mirabilia Urbis Romae

I *Mirabilia Urbis Romae* occupano un posto a parte tra gli itinerari e le descrizioni di Roma nel Medioevo. Si tratta dell'ultimo documento nel quale sia ancora rispettata un'impostazione consueta durante l'alto Medioevo; il codice più antico nel quale il testo è contenuto (riprodotto poi fedelmente fino al XV secolo) è attribuito alla seconda metà del XII secolo. Le indicazioni topografiche in esso riportate sono scarse ma non trascurabili e poco significative per la conoscenza delle catacombe, delle quali testimoniano l'oblio quasi completo; il loro elenco è estremamente parziale e non segue assolutamente l'ordine topografico; esse vengono perlopiù menzionate come santuari e spesso confuse con le chiese urbane ove erano state trasferite le reliquie dei martiri originariamente in esse sepolti.

Riferimenti bibliografici

Sull'epigrafia del III secolo e in generale sull'epigrafia cristiana: *I.C.V.R.*; Ferrua (1978); Pietri (1983, 1985); Carletti (1986, 1988).

Sugli *Acta martyrum*: Lanata (1973); Saxer (1984). Sul Cronografo del 354, *Depositio episcoporum* e *Depositio martyrum*: Valentini, Zucchetti (1942), pp. 1-28; Testini (1980), pp. 15-20; Saxer (1983). Sui Martirologi: Testini (1980), pp. 20-1. Sui Sacramentari: Testini (1966), p. 247; Id. (1980), pp. 22-4. Sui rapporti tra agiografia e santuari dei martiri: Saxer (1995).

Sull'epigrafia damasiana: Ferrua (1944a); Carletti, Ferrua (1985); Pietri (1986); Guyon (1995).

Sul *Liber Pontificalis*: Mommsen (1898); Geertman (1975); Pietri (1976); Duchesne (1981) con commento critico, nuova edizione aggiornata di quella di fine Ottocento. Sugli "strati redazionali" cfr. anche Vogel (1975, 1984).

Sugli "itinerari" altomedievali e la *Notula oleorum*: Valentini, Zucchetti (1942); *Itineraria* (1965); Testini (1980), pp. 26-9. Per maggiore completezza, anche relativamente a fonti non utilizzate nel no-

stro Catalogo, si rimanda alla comoda tavola sinottica di G.B. de Rossi rielaborata in Testini (1980), pp. 38-63.

Sulle sillogi epigrafiche, le teorie riguardanti le loro origini e le sillogi minori: de Rossi (1888); Silvagni (1922); Testini (1980), pp. 32-6.

Sui *Mirabilia Urbis Romae*: Valentini, Zucchetti (1946), pp. 3-65, in particolare pp. 24-6.

2

Le catacombe nella storia: dalla riscoperta nel XV secolo agli studi contemporanei

2.1
I curiosi del Quattrocento e del Cinquecento

Dopo l'abbandono della quasi totalità dei santuari fuori le mura avvenuto, come si vedrà, durante il IX secolo, pochissime porzioni di catacombe rimasero accessibili e furono frequentate fino al Quattrocento, come quella di S. Sebastiano sulla via Appia (*infra*, pp. 181-5), confusa con il cimitero di Callisto in quanto si riteneva che lì fossero sepolti pontefici romani dei primi secoli. Si visitavano anche parti delle catacombe di S. Valentino sulla via Flaminia (*infra*, pp. 109-11), di S. Pancrazio sulla via Aurelia (*infra*, pp. 235-8) e di S. Lorenzo sulla via Tiburtina (*infra*, pp. 148-51).

Una testimonianza della frequentazione delle catacombe nel XV secolo, dettata più dalla curiosità che da seri motivi di studio, è costituita dai graffiti o dalle scritte con il carbone lasciate dai numerosi visitatori. La più antica firma leggibile, rilevata da G. B. de Rossi, è di un certo Johannes Lonck, altrimenti ignoto, e risale al 1432; è stata rinvenuta nella catacomba di S. Callisto che da quella data fu visitata, nelle poche regioni conosciute, con una certa regolarità.

Frequentatori assidui, ancorché per scopi non scientifici, furono, nella seconda metà del Quattrocento, i membri dell'*Accademia romana degli Antiquari*. Il loro "pontefice massimo" (o *princeps*), Pomponio Leto (1428-97 o 98), condusse vita movimentata tra Roma e Venezia; nel 1493 si stabilì a Roma, dove ottenne una cattedra alla Sapienza che tenne sino alla sua morte. La sua produzione scientifica fu molto scarsa e poco originale; viene descritto come un personaggio carismatico, pur non essendo dotato di grandi capacità oratorie. La sua curiosità e quella dei suoi seguaci permisero comunque il censimento di un gran numero di catacombe.

Un vero interesse, che gettò le basi del metodo poi seguito da A.

Bosio e G. B. de Rossi, si deve all'iniziativa del Panvinio e successivamente a quella della Congregazione dell'Oratorio (cfr. *infra*), il Cenacolo Filippino romano. Morto a soli 39 anni, Onofrio Panvinio (1529-68) ebbe modo di contribuire all'impostazione di ricerche che univano lo studio dei monumenti – visibili in minima parte – a quello delle fonti letterarie più attendibili allora note a Roma. Al Panvinio si debbono numerosi studi tra i quali una raccolta di 300 iscrizioni antiche, la prima nota, e il primo trattato relativo alle catacombe romane, edito a Colonia l'anno della sua morte, dal titolo *De ritu sepeliendi mortuos apud veteres christianos et eorundem coemeteriis liber*, compendio destinato agli studiosi, che avrebbe dovuto far parte di un'opera in dieci libri intitolata *De antiquis et recentioribus ecclesiis, monasteriis, coemeteriis*, e mai portata a termine.

Per la Congregazione dell'Oratorio fondata nel 1575 da S. Filippo Neri (1515-93) nello spirito di un ritorno alle origini, alla ricerca della chiesa primitiva, con l'intento di un profondo rinnovamento della storia ecclesiastica, il riferimento alle catacombe cristiane fu d'obbligo. Sia S. Filippo Neri che S. Carlo Borromeo (1538-84), da lui influenzato, usavano raccogliersi in preghiera nelle catacombe. L'interesse apologetico per le catacombe, degenerato come si vedrà nei secoli XVII e XVIII, nacque quindi in quel momento, in parallelo con l'impostazione dei primi studi. In questo periodo furono redatti da Cesare Baronio (1538-1607) gli *Annales ecclesiastici* (editi a Roma nel 1598), riguardanti la storia ecclesiastica dalle origini al XIII secolo, i quali costituiscono un primo riordino del *Martyrologium romanum*.

Un considerevole impulso allo studio delle catacombe venne dalle scoperte di regioni ancora intatte, visitate e di nuovo scomparse dopo frane improvvise che si moltiplicarono nel suburbio, durante l'ultimo venticinquennio del Cinquecento. Questi episodi furono all'origine di una preziosa opera di documentazione, in particolare la copia delle pitture che stavano venendo in luce. Casi eclatanti sono il ritrovamento, nel 1551 nei pressi della catacomba di S. Ippolito, di una statua raffigurante un personaggio seduto su una cattedra, sui lati della quale, tra l'altro, era inciso l'elenco delle opere attribuite ad Ippolito († 235), avversario di Callisto († 222), e dal rinvenimento di quella che in seguito fu chiamata "catacomba anonima di via Anapo" (*infra*, pp. 128-30), avvenuto nel 1578, che fece molto scalpore perché avvenne proprio nel momento in cui si poneva in discussione il primato della Chiesa di Roma.

In questo periodo spiccano i nomi di tre raccoglitori di documentazione soprattutto pittorica: il domenicano spagnolo Alonso Chacòn

(1540-99), noto con il nome di *Ciacconius*, il suo amico fiammingo Philippe de Winghe († 1592), che riprodusse molte delle pitture della catacomba di via Anapo, e l'amico di quest'ultimo, Jean L'Heureux (c. 1550-1614), soprannominatosi *Macarius*. Mentre il Chacon fece interpretare liberamente ai disegnatori le pitture delle catacombe, il de Winghe fu più attento ai monumenti. La documentazione raccolta e sintetizzata da L'Heureux era pronta per la stampa nel 1605, ma fu pubblicata solo nel 1856 dai PP. Garrucci, Cahier e Martin, per l'interesse presentato da una tale messe di documenti nel frattempo scomparsi.

2.2
Antonio Bosio e la nascita dell'archeologia cristiana romana

In questo fermento, collegata alla Congregazione dell'Oratorio, si colloca la figura di Antonio Bosio (1575-1629), che si potrebbe definire il primo intellettuale ad essersi specializzato nello studio delle catacombe romane senza cadere nelle trappole dell'erudizione artefatta o dell'apologia ad ogni costo, e che mantenne una certa indipendenza rispetto alla superficialità degli approcci del suo tempo.

Nato a Malta, Bosio raggiunse a dodici anni a Roma uno zio, agente dell'Ordine di Malta presso il pontefice Sisto V, strettamente legato al Cenacolo Filippino nel quale venne introdotto da Baronio, Ugonio e da altri che gli trasmisero il proprio entusiasmo verso le antichità cristiane. Studiò filosofia e lettere al Collegio Romano e seguì i corsi di giurisprudenza alla Sapienza; si addottorò *in utroque* nel 1594 e intraprese in seguito ricerche sulle fonti storiche della Chiesa primitiva e insieme lo studio dei riti funerari e di tutta la documentazione ricavabile dalle catacombe romane.

Si può sicuramente parlare per Bosio di passione giovanile, se si pensa che nel 1592, quando aveva 17 anni, il de Winghe gli lasciò in eredità le riproduzioni delle pitture delle catacombe. Al 1593 risale la sua prima esplorazione approfondita, in compagnia dell'Ugonio di una catacomba ancora sconosciuta, quella di Domitilla sulla via Ardeatina, da Bosio chiamata cimitero "secreto" di Callisto. Il racconto di questo sopralluogo (pubblicato poi nella *Roma sotterranea*), durante il quale assieme ai suoi compagni vagò per diverse ore in cerca di un'uscita, è stato ripreso innumerevoli volte da diversi autori per il suo carattere di ingenuo entusiasmo e di meraviglia rispetto a un mondo sotterraneo ancora tutto da scoprire e ritenuto santificato dalla sepoltura di migliaia di martiri. Al 1600 risale il suo primo studio, relativo a S. Cecilia, a seguito della ricognizione del corpo della pre-

sunta santa, in un sarcofago sotto l'altare della basilica titolare in Trastevere, avvenuta nel 1599.

Dopo una pausa di qualche anno, durante la quale svolse la funzione di avvocato per i Cavalieri di Malta e succedette a suo zio come agente dell'Ordine presso il pontefice, Bosio riprese le esplorazioni e gli studi nel 1608. Nacque e maturò da quel momento l'idea della pubblicazione della *Roma sotterranea*. È verosimile che solo allora egli abbia dato un carattere di sistematicità alle proprie ricerche che iniziarono con l'aiuto delle fonti agiografiche e dell'itinerario di Malmesbury (*supra*, p. 28), e lo condussero alla scoperta di circa trenta cimiteri suburbani. Bosio fu l'iniziatore della ricerca sistematica dei santuari dei martiri e delle relative catacombe nel suburbio romano mediante l'uso di queste fonti altomedievali, anticipando i metodi del de Rossi.

Con alterna fortuna, soprattutto in funzione della perizia dei suoi collaboratori, tra i quali va ricordato il pittore A. Santini, riunì una vastissima documentazione di disegni d'insieme e di particolari di architettura, pittura e scultura delle catacombe, mentre le planimetrie furono eseguite in un secondo tempo a cura degli architetti Berti e Contini. Bosio aveva programmato la redazione di un testo articolato in diverse sezioni, in parallelo alla raccolta di appunti e alle analisi frutto dei suoi sopralluoghi. Questa documentazione, organizzata in quattro volumi, è conservata alla Biblioteca Vallicelliana di Roma. Parte del materiale servì per la redazione della *Roma sotterranea*, pubblicata postuma nel 1632 a suo nome, per cura di Giovanni Severano, un oratoriano che vi apportò solo poche varianti e aggiunte. L'opera era stata concepita dall'autore in tre parti. Nella prima si prevedevano la presentazione delle fonti e trattazioni di carattere dottrinario che furono poi sparse in vari punti dell'edizione del 1632; la seconda parte consisteva in un attento esame di ciascuno dei cimiteri, descritti seguendo un ordine antiorario con partenza dalla via Cornelia; la terza parte, infine, era riservata alla trattazione dei materiali rinvenuti nelle catacombe. Bosio riuscì a scrivere organicamente la seconda parte, che costituisce il nucleo dell'opera del 1632, mentre forse abbozzò solamente la prima e la terza.

La *Roma sotterranea* ebbe un grandissimo successo, al punto che il Sanseverino iniziò la preparazione di una nuova edizione in latino che però non vide mai la luce. Il testo in latino, rimaneggiato, fu edito nel 1651 in sei tomi da un altro oratoriano, Paolo Aringhi (*Roma subterranea novissima*), ed ebbe varie altre edizioni in Europa. Nell'edizione dell'Aringhi accenni polemici dottrinari e rimaneggiamenti arbitrari sviliscono l'opera di Bosio e aprono la via agli eccessi

e alla svolta incompetente che caratterizza gli studi successivi per quasi due secoli.

2.3
I "corpisantari": buonafede e malafede nell'invenzione dei martiri e nella spoliazione delle catacombe

L'opera del Bosio coincise con la volontà dell'ortodossia cattolica di affermare, di fronte al protestantesimo dilagante, il monopolio delle uniche radici concrete della fede cristiana, materializzate nei corpi dei martiri sepolti nelle catacombe romane. Esse divennero, a scapito della scientificità, lo strumento apologetico privilegiato per una sorta di riconquista territoriale fondata, riallacciandosi a una tradizione risalente all'alto Medioevo, sulla diffusione delle reliquie ossee prelevate nelle sepolture sotterranee.

Quasi insensibile è l'accrescimento delle conoscenze sulle catacombe fino alla metà del XVII secolo; si segnalano soltanto una serie di analisi epigrafiche e di raccolte di iscrizioni che segnano un reale progresso. Al 1622 risale il primo incarico, affidato da Gregorio XV al cardinale Pier Paolo Crescenzi per estrarre corpi santi dalle catacombe, in modo da poterne ripartire ovunque nelle chiese cattoliche le reliquie. Si aprì così un periodo, durato due secoli, in cui decine di migliaia di tombe furono aperte per recuperare i "corpi santi" in modo frenetico e disordinato, con criteri soggettivi di identificazione, allora ritenuti inequivocabili e oggi del tutto insostenibili, dei quali si dirà in seguito.

È opportuno ricordare come sia nato e si sia sviluppato il convincimento che la quasi totalità delle sepolture delle catacombe fossero tombe di martiri, per la presenza di ampolle di vetro o di terracotta con deposito rossastro, all'interno dei loculi o sigillate nella calce sui margini esterni della loro chiusura. Per Bosio non tutte le ampolle avrebbero contenuto sangue, ma egli fu il primo a esporre tale ipotesi per alcune di esse. In altri casi vide richiami al martirio dei defunti in segni incisi o dipinti sulle tombe, quali ad esempio palme, corone, "fiamme di fuoco" (forse la rappresentazione stilizzata di foglie) o vasi ardenti (i *modii* colmi di grano o contenenti spighe). L'eccesso di devozione portò alla ricerca dei "corpi santi" (da qui il termine "corpisantari" dato ai cercatori di quest'epoca) e alla conseguente apertura indiscriminata di tombe di semplici defunti solo per la casuale presenza di questi oggetti nei pressi.

Dopo vari dubbi e sospetti, nel 1667 fu creata una speciale Congregazione, solennemente formalizzata nel 1669 da Clemente X per

fare luce su tale questione. Nel 1668 essa aveva già espresso i principi per il riconoscimento delle tombe dei martiri: in caso di dubbio, per evitare false identificazioni, stabilì che «*palmam et vas illorum sanguine tinctum pro signis certissimis habenda esse*». Rimandava ad altro esame i segni fino a quel momento ammessi, anche per non turbare la certezza di chi, ed erano migliaia nel mondo intero, aveva ricevuto reliquie individuate con criteri che diventava difficile rimettere in discussione.

Il decreto del 1668 ebbe la deleteria conseguenza di dare valore assoluto per più di un secolo e mezzo al "vaso di sangue" nell'identificazione delle tombe dei martiri. Voci isolate espressero dubbi in proposito, ma rimasero senza seguito; le polemiche sull'argomento furono vivaci per tutto l'Ottocento. Il giudizio di G. B. de Rossi fu sfumato e una speciale seduta della Congregazione dei Sacri Riti, nel 1863, ebbe in merito una posizione ambigua. Bisogna aspettare il 1944, con l'edizione critica della memoria inedita di G. B. de Rossi *Sulla questione del vaso di sangue*, a cura del gesuita P. Antonio Ferrua, per avere una presa di posizione definitiva con l'*imprimatur* della Santa Sede. Di particolare importanza fu l'analisi del contenuto di un'ampolla di vetro rinvenuta in una tomba intatta del cimitero di Panfilo, effettuata nel 1930. Il liquido presentava un deposito bruno-rossastro; la parte liquida era acqua, forse dovuta a infiltrazioni e mai evaporata per l'alto grado di umidità presente nelle catacombe. La parte solida era invece costituita da resti di mosche carnarie, ben evidenziabili dall'analisi al microscopio.

Raffaele Fabretti (1618-1700), antiquario e raccoglitore di epigrafi, è il più celebre tra i primi "custodi delle reliquie e dei cimiteri" e ricoprì per tre anni la carica istituita da Clemente x nel 1672. Il suo volume, *Inscriptionum antiquarum quae in aedibus paternis asservantur explicatio*, edito nel 1699 e nel 1702, costituisce un'eccezione positiva nel panorama desolato della seconda metà del Seicento, durante la quale mancò, in quanti si occuparono delle catacombe, il benché minimo spirito critico scientifico.

I successori del Fabretti nella carica di "custodi delle reliquie e dei cimiteri" si pongono nello spirito di *revanchisme* rispetto al protestantesimo con il cieco convincimento della verità assoluta di possedere tombe di martiri inequivocabilmente identificabili. In tale carica si avvicendarono ventuno custodi fino al momento del decesso dell'ultimo, Don Antonio Anselmi, avvenuto nel 1919. I più celebri, noti in particolare per le loro scoperte e pubblicazioni, ma purtroppo anche per le devastazioni operate nel raccogliere e asportare "reliquie" e ogni tipo di documento archeologico (iscrizioni, pitture o sin-

goli oggetti), sono Marcantonio Boldetti (1663-1749), e Giovanni Marangoni (1673-1753). Il primo mantenne l'incarico dal 1700 al 1749, coadiuvato per più di trent'anni dal secondo, suo successore in carica fino al 1753. Il Boldetti non lasciò una registrazione capillare della sua attività, ma fu all'origine di notevoli scoperte di nuove catacombe e di regioni cimiteriali intatte, così come di singole pitture o iscrizioni di grande importanza. Gli si deve in particolare, nel 1720, il primo rilievo della catacomba di Commodilla sulla via Ostiense (*infra*, pp. 219-23).

Proprio nel 1720, dietro le pressioni di papa Clemente XI venne pubblicato il volume del Boldetti *Osservazioni sopra i Cimiterj de' santi martiri ed antichi cristiani di Roma*. Dopo Bosio, come si è detto, Boldetti fu senza dubbio lo scopritore della maggior mole di testimonianze della Roma sotterranea cristiana, e certamente ne fu il più approssimativo e incompetente "custode" e divulgatore. Ciò rende la sua opera pressoché inutilizzabile e si deve tanto più rimpiangere che il riordino del materiale da lui raccolto, a cura del Marangoni, di ben altra levatura intellettuale, sia stato bruscamente interrotto, con la scomparsa della quasi totalità dei dati, nell'incendio della casa dello stesso Marangoni nel 1737, in cui andarono distrutti quasi tutti i suoi scritti. Quanto si salvò fu pubblicato in appendice agli *Acta Victorini* nel 1740. Del Boldetti, ancora in attività, furono criticati il metodo d'indagine, il carattere arbitrario dell'invenzione dei martiri e anche la raccolta disordinata di materiale, specialmente epigrafico, poi disperso in varie chiese di Roma, senza che ne fosse stata registrata la provenienza. Alle pubbliche censure rispose, a difesa del Boldetti, il Marangoni nella sua opera *Delle cose gentilesche e profane trasportate ad uso ed adornamento delle chiese*, edita nel 1744, in cui trattò anche del ritrovamento dell'epigrafe damasiana in onore di Agnese.

Anche in Gaetano Bottari (1689-1775) è palese il regresso metodologico che caratterizza gli "studiosi" di questo secolo. La sua opera in tre volumi *Sculture e pitture sagre estratte dai cimiterj di Roma, pubblicate già dagli autori della Roma Sotterranea ed ora nuovamente date in luce colle spiegazioni*, pubblicata tra il 1737 e il 1754, costituisce uno studio teorico (Bottari non si reca neanche nelle catacombe) e un mero commento all'opera del Bosio, di cui riproduce le illustrazioni, senza tenere conto di quanto rinvenuto dal Boldetti e dal Marangoni, tranne che per l'ipogeo di Vibia sulla via Appia.

Dopo il Marangoni si interrompe l'esplorazione delle catacombe con intenti anche minimamente scientifici; i cimiteri sotterranei sono quasi del tutto abbandonati ma non cessarono le devastazioni dei "corpisantari".

2.4
La svolta del XIX secolo: P. Giuseppe Marchi e Giovanni Battista de Rossi. La nascita della Commissione di Archeologia Sacra

È al gesuita Giuseppe Marchi (1795-1860) che si deve la grande svolta nello studio delle catacombe con il ritorno a criteri più scientifici che apologetici. Studioso e docente di filologia classica, divenne prefetto del Museo Kircheriano e pubblicò le iscrizioni in esso custodite.

Nel 1842 fu nominato dal papa Gregorio XVI Conservatore dei Sacri Cimiteri di Roma, succedendo al canonico Giuseppe Settele (1770-1840), il quale ebbe a cuore la tutela dei monumenti, ma fu anche l'ultimo dei "corpisantari". Marchi ideò un'opera in tre volumi che doveva consistere nell'edizione dei "monumenti" di architettura, pittura e scultura delle catacombe. Uscì solo, a fascicoli, tra il 1844 e il 1847, il primo volume intitolato *Monumenti delle arti cristiane primitive nella metropoli del cristianesimo – Architettura*, il primo vero tentativo di sintesi di topografia cimiteriale romana. Il maggior merito del Marchi rimane quello di avere per primo analizzato le tecniche di escavazione delle gallerie cimiteriali, distinguendole da tutti gli altri cunicoli e vani presenti nel sottosuolo romano, e di aver avviato lo studio tipologico delle sepolture e dei monumenti sotterranei cristiani di Roma.

Una scoperta di fondamentale importanza segnò la carriera di Marchi quale Conservatore dei Cimiteri: il 21 marzo del 1845 fu rinvenuta la prima – e finora unica – sepoltura intatta di martire in una catacomba romana, quella di Giacinto nel cimitero di S. Ermete sulla via Salaria *vetus* (*infra*, p. 117). La tomba era rimasta interrata al di sotto del piano pavimentale di un piccolo santuario in onore dello stesso Giacinto e di Proto, la cui sepoltura, posta più in alto, era stata aperta per recuperarne le reliquie durante l'alto Medievo. La tomba del martire Giacinto fu aperta e scavata in modo approssimativo, come si ricava dalle parole stesse di Marchi; la scoperta ebbe però il merito di costituire un punto fermo nell'identificazione della tomba vera di un martire e portò a rinunciare ai metodi tradizionali di identificazione. Il testo della lapide di Giacinto, *D(e)p(ositus) III Idus Septe(m)br(is)/Yacinthus/martyr*, nella sua semplicità, non lasciava ombra di dubbio sulla reale natura delle sepolture dei martiri romani.

Marchi delegò l'edizione del seguito della propria opera al P. Raffaele Garrucci per la pittura e la scultura, e a G. B. de Rossi per

l'epigrafia. Raffaele Garrucci (1812-85) pubblicò, dal 1844 in poi, un'opera monumentale e varie dissertazioni archeologiche, in particolare sugli oggetti detti di arte minore, ma le sue attività non ebbero mai come oggetto l'analisi delle catacombe. A lui si deve l'inizio della costituzione delle raccolte del Museo Pio Cristiano al Laterano, per il diretto interessamento di Pio IX nel 1854.

Anche se superò ben presto il maestro, Giovanni Battista de Rossi (1822-94) fu scientificamente una creatura di G. Marchi, come ebbe egli stesso modo di riconoscere in diverse occasioni. Di lui si conservano innumerevoli scritti e sulla sua figura è fiorita un'imponente letteratura biografica. Laureatosi in legge *in utroque ad honorem* (il più alto dei gradi accademici dell'epoca, con il massimo dei voti), dimostrò durante i suoi studi uno spiccato interesse per l'epigrafia cristiana; all'epoca aveva già approntato un piano per una loro edizione. Nel 1841, con Marchi, scese per la prima volta in una catacomba, quella del *Maius* sulla via Nomentana e nel 1844, assieme al fratello Michele Stefano, individuò la Tricora occidentale sopra il cimitero di Callisto sulla via Appia. Le sue prime esplorazioni archeologiche riguardano nel 1849 lo scavo del cimitero di Pretestato sulla via Appia e dal 1851 di quelli di Callisto sulla via Appia (dove nel 1854 rinviene la Cripta dei Papi) e di Domitilla sulla via Ardeatina.

È dal legame privilegiato che unì de Rossi al papa Pio IX, sensibilissimo al richiamo dei monumenti antichi, specialmente di quelli cristiani, che furono possibili grandi realizzazioni, grazie a mezzi economici eccezionali che il pontefice mise a disposizione dello studioso. Nel 1851 fu istituita, su suggerimento di quest'ultimo, la Commissione di Archeologia Sacra (che nel 1925 diverrà Pontificia Commissione di Archeologia Sacra = PCAS) di cui il de Rossi fu inizialmente uno dei Commissari prima di diventarne il Segretario, dal 1874 fino alla morte. Con la nascita della PCAS, la sua vita fu dedicata quasi esclusivamente alle catacombe e alle antichità cristiane di varia natura che venivano in luce. Editore instancabile, de Rossi, oltre a notevoli contributi nel campo dell'archeologia classica, stabilì metodi e compiti della nascente archeologia cristiana condizionandone così gli sviluppi fino ai nostri giorni. Della sua multiforme attività di ricercatore nel campo delle catacombe è da ricordare l'avviamento, dal 1857, dell'edizione dei volumi delle *Inscriptiones Christianae Vrbis Romae septimo saeculo antiquiores*. Nel 1863 iniziò la redazione solitaria del "Bullettino di Archeologia Cristiana", in un primo tempo mensile, poi uscito ininterrottamente fino alla sua morte. Fu inoltre l'iniziatore della serie della *Roma sotterranea cristiana*, della quale uscirono tre poderosi volumi tra il 1864 e il 1877.

Nello studio delle catacombe de Rossi fece riferimento al sicuro metodo avviato da Bosio, specialmente nella rigorosa impostazione topografica dell'approccio al problema. Eseguì un'analisi comparativa non solo degli itinerari che mise in parallelo, ma di tutte le fonti letterarie ed epigrafiche a sua disposizione, lasciandoci in eredità l'identificazione di quasi tutte le catacombe allora note, con poche eccezioni, come si vedrà. Patrocinò inoltre campagne di scavo di ampio respiro volte a una approfondita analisi dei monumenti e al loro restauro sistematico. Le tecniche di scavo e il restauro integrativo imitante l'"antico" sono oggi superati, essi aprirono nondimeno un'era nuova sia nella ricerca che nella tutela, nello spirito della stessa sensibilità scientifica che è oggi alla base della nostra disciplina.

Fra i numerosi incarichi ricoperti da de Rossi, che forniscono un quadro più completo del personaggio, bisogna ricordare la nomina, da parte di Leone XIII, a prefetto del Museo Cristiano Vaticano nel 1878, e l'incarico, affidatogli l'anno successivo, di studiare la basilica di S. Giorgio Maggiore, scoperta nel corso dei lavori per la funicolare di Napoli.

Nel 1875, assieme a L. M. Bruzza, un barnabita piemontese studioso delle antichità della propria regione trasferitosi a Roma nel 1867, il de Rossi fondò la Società di Cultori della Cristiana Archeologia.

Luigi Maria Bruzza (1813-83) fu a Roma commissario della Commissione di Archeologia Sacra dal 1874 e uno dei più fedeli frequentatori del de Rossi. L'attività di commissario fu causa della sua morte, avvenuta il 6 novembre 1883, in seguito ai postumi di una caduta nel corso di un'ispezione degli scavi nella catacomba di S. Ippolito sulla via Tiburtina.

2.5
Dal "dopo de Rossi" agli anni Quaranta

La morte del de Rossi, alla vigilia del I Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, tenutosi a Split-Salona nel 1894, lasciò un vuoto incolmabile; segnò una battuta d'arresto per l'archeologia cristiana romana alla quale mancò un punto di riferimento inequivocabile. Due dei suoi tre più vicini discepoli, i più promettenti, morirono poco tempo dopo, Mariano Armellini (1851-96) a 45 anni ed Enrico Stevenson (1854-98) a 44 anni. Il terzo, tanto prolisso e longevo, quanto scientificamente poco attendibile, Orazio Marucchi (1852-1931), monopolizzò buona parte delle ricerche di archeologia cristia-

na romana, e in particolare il mondo delle catacombe, in modo incontrastato. L'enorme quantità dei suoi scritti merita una qualche considerazione solo quando riprende idee e teorie – edite e inedite – del de Rossi.

Nel ventennio che seguì la morte del de Rossi vi furono comunque alcune figure di spicco nel campo delle ricerche sulle catacombe romane: l'archeologia cristiana si aprì anche a studiosi non italiani, segnatamente tedeschi o germanofoni. Si distinsero le figure di Antonio De Waal (1836-1917), al quale si deve la scoperta della *memoria Apostolorum* di S. Sebastiano, ma soprattutto la fondazione del Collegio Teutonico ove furono accolti due dei maggiori e più acuti studiosi delle catacombe romane della prima metà del secolo, il tedesco Joseph Wilpert (1857-1944), al quale si debbono i fondamentali repertori delle pitture e dei sarcofagi, e lo svizzero-tedesco Paul Styger (1889-1939) che impose una svolta all'approccio topografico alle catacombe.

Egli andò oltre il metodo del de Rossi, in particolare nel tentativo di individuare le regole che avevano disciplinato lo scavo delle reti cimiteriali cristiane nel sottosuolo romano. Anche se ora sono perlopiù superate, le teorie di Styger ebbero il pregio di spingere ad una maggiore riflessione sui dati tecnici dei metodi di escavazione. Con la sua *Ausgrabungstheorie*, posta come introduzione metodologica al volume sulle catacombe romane edito nel 1935, lo studioso propose di stabilire una cronologia relativa dello sviluppo delle gallerie cimiteriali basata quasi esclusivamente sugli approfondimenti successivi eseguiti per creare nuove pile di loculi, secondo rigidi calcoli di altezze fisse. Egli inoltre suggerì l'esistenza, per diverse catacombe, di *Systeme* di impianto primitivo, rispondenti anch'essi a rigide regole fisse, per la nascita degli ipogei.

Ciò lo condusse in molti casi a forzare la realtà archeologica, ma va detto a suo merito che la lucidità e la brillante intelligenza furono causa dell'allontanamento da Roma e dalle catacombe e che buona parte dei capitoli conclusivi dei suoi studi furono da lui redatti a tavolino, mentre era impossibilitato ad effettuare i necessari controlli. La sua nuova impostazione ha segnato in modo indelebile il progresso degli studi topografici sulle catacombe romane. A lui si deve anche una matura sintesi sui centri di culto martiriali nelle catacombe.

Johannes Peter Kirsch (1861-1941), oriundo del Lussemburgo, ospite anch'esso del Collegio Teutonico, fu il vero rifondatore dell'archeologia cristiana e il suo felice incontro con papa Pio XI portò alla fondazione, nel 1925, del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (da qui PIAC). Si occupò solo marginalmente delle catacombe, ma fu

l'artefice dell'organizzazione didattica del PIAC, in seno al quale le catacombe erano originariamente oggetto di buona parte dell'insegnamento.

Fra le figure di spicco che ruotarono intorno al PIAC va segnalato per primo Enrico Josi (1885-1975), profondissimo conoscitore delle catacombe romane, autore di un limitato numero di sintesi, ma il cui contributo è stato determinante per molti cimiteri. Angelo Silvagni diede inizio nel 1922 all'edizione del volumi delle *Inscriptiones Christianae Vrbis Romae* (da qui *I.C.V.R.*). Dopo Antonio Ferrua, che ne è stato l'unico curatore sino all'VIII volume, hanno successivamente collaborato Danilo Mazzoleni e Carlo Carletti; è in preparazione l'XI e ultimo volume a cura di Danilo Mazzoleni.

Fino agli anni Cinquanta gli studi topografici sulle catacombe romane, compiuti quasi esclusivamente da italiani, non presentano una grande originalità e vedono una certa chiusura su se stessa della PCAS; nel campo della ricerca iconografica spicca il fiammingo Lucien De Bruyne, successore del Kirsch quale rettore del PIAC e titolare della cattedra di Iconografia, già di J. Wilpert, per ben 37 anni (1935-72).

2.6
Adeguamenti, ripensamenti e nuovi orientamenti: dagli anni Cinquanta ad oggi

Gli anni Cinquanta segnano un decisivo progresso nello studio delle catacombe romane, il cui inizio va cercato nel V Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana ad Aix-en-Provence, nel 1954. La scoperta casuale in via Dino Compagni di un ipogeo privato del IV secolo (*infra*, pp. 171-4), riccamente decorato di affreschi cristiani e pagani, e la sua magistrale interpretazione da parte di A. Ferrua, che evitò interpretazioni legate a improbabili sette eretico-sincretiste, costituì all'inizio degli anni Sessanta un episodio determinante nell'ambito degli studi di topografia cimiteriale.

Segretario della PCAS, dal 1947 al 1971, il gesuita Antonio Ferrua ha dato inoltre, al di là dell'impareggiabile contributo di epigrafista, puntuali notizie, con sicuro metodo topografico, sulle numerose scoperte compiute in quegli anni di grande rinnovamento urbanistico del suburbio romano, segnato purtroppo anche da scempi che non hanno risparmiato i resti archeologici, spesso all'insaputa di tutti. La stessa scoperta dell'ipogeo di via Dino Compagni fu del tutto casuale e il suo salvataggio venne realizzato *in extremis*.

A Josi, Ferrua e a giovani studiosi di archeologia cristiana, italiani

o venuti dall'estero a formarsi nel PIAC, si devono nuovo impulso e nuovi orientamenti che ebbero il momento più alto in occasione del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana di Roma nel 1975, per il quale seppero anche associarsi le maggiori competenze, anche esterne al loro ambiente tradizionale. Sono gli anni in cui pubblicano i loro primi studi Pasquale Testini, Umberto M. Fasola, Louis Reekmans, Aldo Nestori, Hugo Brandenburg, mentre opera isolato, ma con un approccio tecnico molto stimolante, Francesco Tolotti. A questi studiosi, dei quali i primi tre sono prematuramente scomparsi, si devono la formazione degli attuali specialisti delle catacombe e molti dei nuovi indirizzi della ricerca. A Testini si deve anche l'ultimo volume di sintesi sull'insieme delle catacombe romane, pubblicato nel 1966.

Da circa trent'anni non è stata realizzata alcuna sintesi esauriente sulle catacombe romane nel loro complesso; è invece proseguita l'opera di analisi accurata di singole catacombe o di parti di esse, che ha dato luogo ad alcune monografie e a diversi studi confluiti in periodici specializzati (primo fra essi la "Rivista di Archeologia Cristiana") o a comunicazioni in numerosi Seminari o Convegni.

Troppe grandi catacombe, o troppe parti di esse, rimangono inedite o sono comunque insufficientemente studiate perché si possa tentare, individualmente o collegialmente, di pubblicare una nuova *Roma sotterranea cristiana* ove riunire conclusioni generali sufficientemente documentate. Continua a mancare una buona conoscenza del sopratterra delle catacombe, per il quale bisogna accontentarsi di dati relativi a scavi-sterri, essenzialmente di emergenza, estremamente carenti di documentazione, e solo in qualche caso dei risultati di indagini stratigrafiche, di estensione troppo limitata per poter permettere ipotesi generalizzabili. Troppi dubbi rimangono anche per poter giungere alla definizione di un panorama cronologico relativo alla nascita, all'evoluzione e all'effettivo abbandono della pratica funeraria sotterranea a Roma. Esistono, si vedrà, alcuni punti fermi, ma si dovranno attendere i risultati di indagini in corso, o ancora da iniziare, per poter proporre un esauriente quadro d'insieme.

Nel momento in cui molto si dibatte – con teorie spesso decisamente contrapposte – sulla Roma tardoantica e altomedievale e sulle sue caratteristiche urbane, è più che mai opportuno inserire in questo dibattito lo studio del suburbio nel suo insieme, e in particolare delle aree cimiteriali cristiane sotterranee e di superficie, nonché della densa rete di santuari sia ipogei che costruiti in varie forme basilicali nel sopratterra, senza i quali l'*Urbs* dal IV al IX secolo non potrà essere pienamente valutata e capita. Una prima grande lezione in tal sen-

so ci viene dalla monumentale *Roma Christiana* di Charles Pietri, il quale vent'anni fa tracciò, per storici e archeologi, la via da seguire.

Riferimenti bibliografici

Sullo studio della storia e delle antichità romane, riguardanti anche le catacombe, prima di A. Bosio, con particolare riferimento a O. Panvinio, si rimanda alla sintesi di Ferrary (1986). Una sola monografia, ormai datata, è stata dedicata ad A. Bosio da Valeri (1900). A proposito delle prime ricerche sulle catacombe romane e la loro evoluzione, specialmente fino a G. B. de Rossi: Ferretto (1942); Bovini (1968); Testini (1966, 1980). Interessanti ritratti ben documentati ed equilibrati di A. Bosio e M. Boldetti sono opera di Parise (1969, 1971a).

Sui "corpisantari" e sui presunti elementi per il "riconoscimento" dei corpi dei martiri: De Sanctis (1931); Ferrua (1944a). Un'analisi dei metodi di identificazione delle tombe dei martiri nel Seicento e nel Settecento si ha in de Rossi (1863a) ripreso in Ferretto (1942), pp. 248-68.

Sui nuovi orientamenti dell'archeologia cristiana romana e sulla nuova impostazione datale dal Marchi: Marchi (1844-47). Sulla scoperta della tomba del martire Giacinto: Marchi (1845). Sui legami tra G. Marchi e G. B. de Rossi cfr. Kirschbaum (1940). Su L. M. Bruzza: Parise (1971b).

Sul personaggio G. B. de Rossi, la sua complessità, i suoi contatti e la sua opera si rimanda a Parise (1991) e al Catalogo della mostra organizzata in occasione del I centenario della morte: PCAS (1994). Per la nascita nel 1851 della PCAS, che ancor oggi assicura la tutela e la valorizzazione delle catacombe cristiane italiane in base al Concordato tra Stato italiano e Stato Vaticano: Ferrua (1968).

Sugli studi posteriori al de Rossi e della prima metà del nostro secolo (in particolare per i personaggi non menzionati) si rimanda al diligente elenco, preciso quanto acritico, di Ferretto (1942), specialmente pp. 312-71.

Sull'archeologia cristiana del XX secolo, i suoi metodi e la sua evoluzione, nonché per il posto che vi occupano le catacombe e le testimonianze archeologiche e monumentali ad esse relative: Testini (1966); Pietri (1976); Testini (1980); Pergola (1992b); Deichmann (1993); Pergola (1994). Sugli studiosi degli ultimi trent'anni e le loro opere, si rimanda alle loro conclusioni riferite per le singole catacombe, nella *Parte terza* del presente volume, con i relativi riferimenti bi-

bliografici. Si segnalano in particolare le catacombe: di via Anapo, di Priscilla, *Cœmeterium Maius*, di Ippolito, di Pietro e Marcellino, di Pretestato, del complesso callistiano, di Domitilla, di Commodilla.

Parte seconda

Nascita, sviluppo e abbandono delle catacombe e dei loro santuari

3

Alla ricerca di nuovi spazi funerari (II secolo d.C.)

Una riflessione d'insieme sul suburbio romano, dalle prime evidenze di età repubblicana fino all'abbandono pressoché sistematico dei numerosi centri di culto martiriale, durante la seconda metà del IX secolo, rimane da compiere. Oltre a notizie sulla densità delle aree di necropoli lungo tutte le vie consolari, in particolare a ridosso del loro tracciato o lungo diverse diramazioni, mancano del tutto dati che consentano di capire le relazioni tra necropoli, zone agricole ed edilizia abitativa, oppure impianti per la trasformazione o la conservazione dei prodotti agricoli nonché insediamenti legati ad attività artigianali e produttive.

Si coglie, indubbiamente, in diverse parti del territorio la complessa articolazione tra spazio dei morti e attività dei vivi, spesso con difficoltà di definizione dei limiti cronologici oppure di comprensione dell'evoluzione dei vari tipi di insediamenti sulla lunga durata.

In alcuni casi sarà di primaria importanza chiarire quale destinazione abbiano avuto nel suburbio romano, durante la tarda antichità e l'alto Medioevo, ville e impianti rurali, residenze dell'aristocrazia senatoria o addirittura imperiali. Ci si limita qui a ricordare il caso della via Appia, fino al XII miglio, all'altezza di *Bovillae*, per la qualità e la densità dell'edilizia privata prestigiosa (ma anche per insediamenti abitativi di minore importanza), che si alterna con ampie zone funerarie, caratterizzate da una serie impressionante di costruzioni dei tipi più diversi, spesso a carattere monumentale. Tale attività edilizia, abitativa, funeraria, e in seguito legata ai santuari dei martiri, si può seguire per diversi secoli, anche se per la tarda antichità e l'alto Medioevo mancano conferme archeologiche provenienti da dati finora ignorati, o, peggio, distrutti, da ricerche che hanno per secoli privilegiato i periodi "classici", eliminando le evidenze posteriori, siano state esse strati archeologici (con i relativi materiali) oppure strutture aggiunte o sovrapposte ai monumenti primitivi.

Il primo complesso che si incontra uscendo dalla porta Appia è,

al III miglio, il *Triopeion*, realizzato dopo il 160 da Erode Attico nella vasta proprietà della defunta moglie, Annia Regilla, in suo onore, al fine di fugare i sospetti di omicidio che gravavano su di lui. Il *Triopeion* divenne poi parte integrante della villa di Massenzio, della quale sembra costituire la terza fase, mentre la prima fase edilizia del complesso è piuttosto da associare al mausoleo di Cecilia Metella, datato agli inizi dell'età augustea. All'inizio del V miglio è ubicata l'estesissima villa dei Quintili, che risale alla metà del II secolo e divenne in seguito proprietà imperiale subendo ampliamenti e monumentalizzazioni, dall'età di Commodo, che la confiscò, a tutto il III secolo.

Realtà abitative minori (forse in alcuni casi direttamente legate alla manutenzione dei cimiteri) si alternano sull'Appia, a partire dalla cosiddetta "casa del custode" della catacomba di Pretestato (*infra*, p. 188), di cui rimangono da chiarire natura, cronologia e planimetria. Si tratta in particolare di tutta una serie di ville individuate sul lato destro della via tra il III e il VI miglio: "Villa grande" e "Villa piccola" in coincidenza della catacomba di S. Sebastiano (*infra*, p. 181); la cosiddetta *domus Marmariae* al IV miglio; una villa e delle terme tra V e VI miglio. Il primo impianto di queste ville (almeno delle più prestigiose) sembra risalire, nella maggior parte dei casi, all'età augustea; esse furono oggetto di successive modifiche, spesso attestate fino al V secolo anche dalle fonti letterarie. Si dovranno attendere seri, estesi e sistematici scavi stratigrafici lungo tutto il percorso dell'Appia per avere certezze relative alle epoche successive. Non è oggi possibile, salvo nel caso degli edifici di culto martiriali, chiarire le modalità di uso o di riuso in età altomedievale delle strutture di età classica, anche se una continuità è innegabile: si pensi, ad esempio, all'ampio complesso fortificato e alla relativa chiesa realizzati dalla famiglia Caetani nell'XI secolo, proprio di fronte al mausoleo di Cecilia Metella, dei quali si ignora se sorsero dal nulla, oppure se, ed è molto più verosimile, vi fu una continuità insediativa nell'area che suggerì tale realizzazione.

A questa ricchezza degli insediamenti del suburbio si deve aggiungere, come si è detto, quella delle infinite realtà funerarie, più o meno monumentali ed estese. Il fenomeno dell'origine delle catacombe si confonde pertanto con quello più generale della storia delle immense aree di necropoli sviluppatesi, più o meno ordinatamente, a partire dalla prima età repubblicana lungo (e tra) le vie consolari che collegavano Roma al resto dell'Italia e dell'Impero.

Contrariamente a molte regioni della penisola italiana, Roma sembra scoprire molto tardi l'uso funerario sistematico del sottosuolo (almeno in forme elaborate), nonostante la presenza di strati di pietra

vulcanica, facilmente lavorabili. Mentre il mondo etrusco vanta un numero impressionante di ipogei funerari, questa pratica è pressoché ignota a Roma e verrà meno nella stessa Etruria romana. Eppure sin dall'età repubblicana, e durante i primi due secoli dell'età imperiale, la pratica dello scavo di gallerie nel sottosuolo romano fu diffusissima. Oltre all'attività estrattiva a cielo aperto, si moltiplicarono infatti estesissime cave sotterranee per lo sfruttamento degli spessi banchi di pozzolana e di tufo litoide da costruzione per rifornire gli innumerevoli cantieri pubblici e privati di Roma, Ostia e Porto. Furono inoltre create complesse reti di cunicoli che convogliavano l'acqua di sorgenti, o quella piovana, in grandi cisterne o pozzi dai quali veniva attinta a scopo agricolo.

Al momento della nascita dei primi ipogei funerari a Roma è difficile cogliere l'originalità dei cristiani rispetto ai seguaci di altre religioni (sia della tradizione classica che di altri culti importati perlopiù dall'Oriente); tanto più difficile se si considera che cristiani e orientali sono accomunati nella nuova moda dell'inumazione, la quale si va generalizzando sotto la loro influenza durante la seconda metà del II secolo e soppianta progressivamente il rito romano fino ad allora più diffuso, quello dell'incinerazione. Non è possibile pensare a un influsso delle pratiche funerarie etrusche (per il divario cronologico troppo ampio) sulla nascita degli ipogei funerari a Roma nella seconda metà del II secolo, mentre non si può escludere, fra le tante cause che portarono a un profondo cambiamento, l'imitazione più o meno fedele degli ipogei orientali, attestati sin dall'età ellenistica e per tutta l'età imperiale nelle necropoli di Alessandria, Palmira o Dura Europos. Bisogna accettare l'idea di un periodo di transizione tra la seconda metà del II secolo, momento nel quale si hanno i primi dati cronologici sicuri sul diffondersi della pratica degli ipogei funerari, e la prima metà del secolo successivo, quando i cimiteri sotterranei cristiani presentano ormai alcune caratteristiche che permettono di distinguerli dagli altri. Durante questo periodo di transizione, come viene illustrato nel capitolo che segue, mancano del tutto dati sicuri per la maggior parte degli ipogei isolati noti e, molto spesso, anche per alcuni di quelli che diedero origine alle maggiori catacombe cristiane.

A partire dal II secolo d.C., come si è accennato, si assiste a Roma ad uno sfruttamento intensivo del suburbio con la costruzione o l'ampliamento di ville, sia di altissimo livello che di minor entità, proprio quando il passaggio dall'uso dell'incinerazione a quello dell'inumazione accresce vertiginosamente la domanda di spazi funerari nel momento in cui Roma raggiunge un alto livello demografico.

Per quanto riguarda il passaggio dal rito dell'incinerazione a quello dell'inumazione, si nota, negli innumerevoli mausolei di varia forma e dimensione a noi pervenuti, quanto le nicchie dei cinerari fossero inadatte ad accogliere inumati, costringendo a compiere lavori di adattamento impegnativi, e spesso poco estetici, per ricavare nuovi spazi sepolcrali. Si osserva in quei casi che la sepoltura di un inumato occupa da 5 a 10 volte lo spazio necessario per un'urna e la sua nicchia, a seconda della monumentalità del mausoleo.

Sia per via dell'inadeguatezza di molti dei mausolei o dei grandi colombari esistenti, che per l'impossibilità in molti casi di estendere la propria area funeraria o di costruire nuovi mausolei – per l'invadenza delle ville e delle loro terre coltivate (in alcuni casi forse "conquistate" su precedenti aree di necropoli più o meno in disuso) – la soluzione alla quale si cominciò a ricorrere sempre più diffusamente fu quella di moltiplicare le più svariate forme di sepolture ipogeiche al di sotto degli spazi di superficie già utilizzati a scopo funerario, in alcuni casi da diversi secoli.

L'adattamento o l'ampliamento di celle inferiori di mausolei (o la sovrapposizione di esse con la creazione di altri piani inferiori), lo scavo di brevi gallerie partendo da queste celle o, più spesso, la creazione di scale *ex novo* partendo dal piano di campagna, costituiscono il punto di partenza della nuova tecnica funeraria all'origine dei primi ipogei romani.

Riferimenti bibliografici

Per la geologia del suburbio romano, in relazione alle catacombe: De Angelis D'Ossat (1939-43) da integrare con il volume collettivo, corredato da un ricco apparato grafico e cartografico: Funiciello (1995).

Sul suburbio romano e le ville suburbane: *Misurare la terra* (1985).

Sui legami tra ville e aree funerarie e le premesse per la nascita dei primi ipogei: Coarelli (1981) da integrare con: Coarelli (1986); Pergola (1979, 1986b); Fiocchi Nicolai, Pergola (1986).

Sull'influsso delle religioni orientali nel modificare mentalità, pratiche quotidiane, forme e spazi cultuali nella Roma imperiale si rimanda alle sintesi di Ferguson (1974), specialmente pp. 115-33; Nock (1974), specialmente pp. 55-108; Turcan (1989), specialmente pp. 7-33, 325-38. A riguardo di leggi e riti funerari romani e sul dibattito aperto relativamente alle modalità, i tempi e le ragioni del sopravvento della pratica dell'inumazione su quella dell'incinerazione,

si rimanda a Toynbee (1988) e *Incinérations* (1992). Per l'evoluzione della tipologia funeraria romana, cfr. la sintesi recente, con taglio divulgativo, di Hesberg (1992).

4

I primi ipogei pagani e cristiani (fine II-prima metà III secolo)

Fino agli anni Sessanta si è continuato a ritenere e affermare con determinazione che necropoli pagane e cimiteri cristiani costituissero due realtà rigorosamente distinte, senza possibilità alcuna di contatti reciproci. In ciò furono accomunate le teorie più autorevoli, da quelle di G. B. de Rossi a quelle di P. Styger. Tali teorie avevano portato ad associare esclusivamente alla comunità cristiana l'origine e i primi sviluppi di tutte le catacombe romane. La scoperta della catacomba di via Dino Compagni e l'equilibrata pubblicazione che ne fece A. Ferrua, nel 1960, rappresentano indubbiamente, come si è detto, una svolta definitiva in proposito.

Si deve a L. Pani Ermini, e ai suoi studi sul cosiddetto ipogeo "dei Flavi" (nel 1969 e nel 1972) nella catacomba di Domitilla, condotti sotto la guida di P. Testini, il primo grande ripensamento relativo a un ipogeo posto nel cuore, e in parte all'origine, di una grande catacomba cristiana. L'attenta analisi sia del programma decorativo che della genesi dell'ipogeo primitivo, portò la studiosa a identificare un ristretto nucleo familiare pagano quale proprietario di questo primo spazio funerario, alla fine del II secolo d.C. Così tramontò anche definitivamente l'interpretazione come Flavi cristiani, suggerita da G. B. de Rossi, dei primi defunti ivi sepolti.

Da quel momento, anche se non in modo sistematico, per alcune catacombe romane iniziò una serie di ripensamenti e di riconsiderazioni che permettono ora di definire alcuni orientamenti generali, ancora suscettibili di aggiornamenti o di arricchimenti che si avranno con il completamento di indagini in corso o l'avvio di nuove ricerche.

La genesi a Roma di sepolture sotterranee, più articolate delle celle inferiori di mausolei, è nota soprattutto dalle difficili ricostruzioni che siamo in grado di compiere con l'attenta analisi delle parti più antiche (di III secolo) delle catacombe comunitarie cristiane di IV-V

secolo. Il fatto stesso che questi nuclei iniziali abbiano dato origine a catacombe cristiane – e solo cristiane – nei secoli IV e V ha avuto per conseguenza (ed è tuttora ipotesi molto diffusa) di far considerare cristiane anche queste prime realizzazioni. La problematica rimane ampiamente aperta. Nella maggior parte dei casi indagati negli ultimi vent'anni, questi nuclei iniziali non possono essere attribuiti con certezza ad alcun tipo di comunità o gruppo religioso per l'assenza totale di elementi dirimenti, coevi alla loro nascita.

Vari motivi, legati alla problematica archeologica delle cavità, sono all'origine di tali gravi incertezze. In particolare, quando si modifica la natura di un impianto sotterraneo, naturale o artificiale che sia, scavato nella roccia, ciò comporta in genere, per gli impianti primitivi, gravi alterazioni, cancellazioni, asportazioni radicali e a volte definitive, che precludono ogni possibilità di lettura delle fasi più antiche. Ciò riguarda soprattutto gli ipogei nei quali furono deposte, non lontano dalle scale di accesso, le salme dei martiri poi venerati, i cui santuari portarono alla distruzione pressoché totale di molti ipogei, salvo rare eccezioni.

4.1
Tecniche, prime regole e modalità dello scavo dei più antichi ipogei

Come si avrà modo di vedere esaminando il Catalogo, gli ipogei più antichi pongono i maggiori problemi per quanto riguarda la religione dei primi utilizzatori. Spesso manca ogni possibile dato a favore di un'attribuzione a pagani o a cristiani, in un'epoca in cui i pagani costituivano ancora certamente la stragrande maggioranza della popolazione romana. Anche quando il numero degli inumati di alcuni ipogei superò le 50-100 unità, non è certo che si tratti di cimiteri comunitari cristiani, dal momento che, per numero di defunti, sono comparabili ai grandi *columbaria* di *collegia* o famiglie facoltose, allargate a parenti, clienti, liberti e schiavi, così frequenti nel I e nel II secolo e che nel III secolo si configurano come ipogei con sepolture a inumazione, rimasti isolati o inglobati nelle grandi catacombe dei due secoli successivi.

Definire le caratteristiche degli ipogei della fine del II o della prima metà del III secolo significa accettare la multiforme realtà di piccoli complessi che per planimetria e tipologia di scavo non rispondono ad alcuna regola fissa, e che sono al di fuori di ogni codificazione, possibile invece nei periodi successivi. È comunque l'epoca in cui, a prescindere dalla presenza o meno di una costruzione in superficie,

vengono creati ipogei con scale autonome, spesso molto profonde, e con planimetrie molto varie. Contrariamente a quanto si riscontra per le cave, non sono consueti ingressi di ipogei sul fianco di colline o, comunque, accessi dal piano di campagna direttamente in gallerie praticate nelle pareti verticali di tufo. Gli unici tre casi noti, di accesso con pochi gradini dal piano di campagna – quello dell'ipogeo "dei Flavi" a Domitilla (*infra*, pp. 212-3), quello del nucleo primitivo della catacomba di S. Valentino (*infra*, p. 109), e quello della catacomba di Generosa (*infra*, p. 232), probabilmente non il più antico – costituiscono eccezioni marginali. È invece sistematica la regola degli ingressi dall'alto mediante scale. Sintomatico a questo proposito è l'esempio spesso ricordato della catacomba di Commodilla (*infra*, pp. 219-23), ove il riuso di parte di una cava abbandonata per la sepoltura dei martiri Felice e Adautto ebbe per conseguenza la tamponatura del comodo accesso in piano alla cava e la creazione di un nuovo ingresso mediante la realizzazione di una scala.

In questa fase iniziale i limiti dell'estensione degli ipogei furono verosimilmente condizionati, nella maggior parte dei casi, dai vincoli di proprietà del suolo e si tentò di farli coincidere con quelli della concessione in superficie. Specie nelle zone più affollate delle necropoli era consuetudine definire tali limiti incidendoli su lastre di pietra (*tituli*) con l'indicazione delle dimensioni della proprietà (*in fronte* e *in agro*). In alcuni casi, anche se non disponiamo di prove incontrovertibili (letterarie o epigrafiche), la planimetria degli ipogei sembra inserita all'interno di uno spazio quadrangolare predeterminato. Il caso più semplice, molto diffuso, anche se spesso di difficile individuazione, presenta una fase iniziale caratterizzata da due gallerie che si incrociano ad angolo retto ai piedi della scala d'accesso (ipogei di Lucina nel complesso callistiano e "dei Flavi Aureli B" a Domitilla, ad esempio; *infra*, pp. 199, 214). È come se la scala nascesse in un angolo della concessione, e due gallerie venissero scavate l'una perpendicolarmente alla scala rispettando il numero di piedi *in fronte* e l'altra, nel prolungamento della scala, del numero di piedi *in agro*. Il numero iniziale di sepolture in questi casi è piuttosto limitato.

Si rimanda al Catalogo per i tipi più diffusi di ipogei primitivi, definiti "a pettine" o "a graticola" (i *Zweigsystem* e *Rostsystem* di Styger), il cui principio è quello di un'occupazione dello spazio su tutta la presunta superficie della concessione sopratterra, con una scala centrale e una galleria in asse dalla quale si dipartono gallerie perpendicolari simmetriche, a distanze fisse, oppure con due scale parallele che proseguono in due gallerie in asse, poi collegate tra loro median-

te gallerie perpendicolari, secondo il celebre schema attribuito alla fase iniziale dell'Area I di S. Callisto, alla quale fu aggiunta la Cripta dei Papi (*infra*, p. 197), durante la prima metà del III secolo.

Questi schemi presentano quasi sempre estensioni oltre i limiti iniziali, a discapito della regolarità dell'impianto programmato. Era certamente difficile rispettare con estrema precisione questi confini, ma la necessità di ricavare nuove sepolture ebbe il sopravvento sul rispetto dei limiti. Questa consuetudine illegale è comunque una costante ben evidenziata in età imperiale in tutte le necropoli più affollate, anche fuori Roma.

4.2
Ipogei "chiusi" e ipogei "aperti"

Per quanto riguarda la planimetria degli ipogei, si possono distinguere due grandi categorie e, ovviamente, tipi intermedi: gli *ipogei "chiusi"*, con un numero predeterminato di sepolture e per i quali non vengono previsti possibili ampliamenti al momento dell'impianto, e gli *ipogei "aperti"* che nascono con diverse decine di tombe e la possibilità di proseguire lo scavo delle prime gallerie o di crearne di nuove lungo gli assi principali. Nell'ambito di questa seconda categoria si possono distinguere due sottoclassi, quella dell'ipogeo il cui proprietario e i suoi stretti congiunti sono ben individuabili perché ad essi sono riservate una posizione preminente e una sistemazione a carattere monumentale, e quello dell'ipogeo comunitario ove nessuna sepoltura si distingue in modo vistoso dalle altre, e dove eventuali differenze di livello economico tra gli aventi diritto sono apprezzabili ma non fanno emergere alcun individuo o gruppo in particolare.

Gli *ipogei "chiusi"* contengono molto spesso meno di 10 sepolture e appaiono come l'equivalente di piccoli mausolei familiari con un numero chiuso di posti. È il caso dell'ipogeo di Ampliato e di quello detto "dei Flavi" a Domitilla (*infra*, pp. 212-3), per citare due esempi in cui i limiti primitivi sono perfettamente individuabili. È anche il caso delle parti sotterranee dei "mausolei" scavati nel tufo della Piazzuola di S. Sebastiano (*infra*, pp. 181-3), e nel cubicolo doppio inglobato casualmente dalla catacomba ebraica di Vigna Randanini (*infra*, p. 187). Sono, come si vede, esempi molto diversi tra loro, scelti in una miriade di casi noti ma ancora da analizzare con cura, di piccoli ipogei ben individuabili e sicuramente attribuibili al III secolo. In ognuno di questi casi siamo in presenza di gruppi di sepolture sicuramente non cristiane per via della natura della decorazione del tutto neutra o con espliciti richiami alla tradizione pagana, che trova preci-

si confronti in ambito funerario e non. L'inserimento di questi ipogei all'interno di catacombe cristiane, o ebraiche nel caso di Vigna Randanini, ha condotto in passato a ritenerli automaticamente cristiani o ebraici, forzando l'interpretazione della loro decorazione o non dandole peso, nella convinzione che il contatto diretto tra aree funerarie pagane e cristiane o ebraiche fosse del tutto da escludere. Se la decorazione degli ipogei appena citati fosse appartenuta a un mausoleo della superficie sarebbe stata studiata come quella di qualunque altra sepoltura pagana.

L'evoluzione degli studi ha condotto ad accettare in modo pressoché unanime l'ipotesi che soprattutto gli ipogei "chiusi" nascano pagani e che alcuni di loro conoscano una precoce cristianizzazione, autonoma oppure in collegamento a reti già sviluppate; i primi casi accertati da studi recenti riguardano, come si è detto, gli ipogei "dei Flavi" e di Ampliato a Domitilla e, per il mondo ebraico, del cubicolo doppio di Vigna Randanini. A mio modo di vedere, proprio a causa del numero limitato degli esempi finora studiati, ciò non significa ovviamente che tutti gli ipogei "chiusi" di III secolo siano nati pagani; nella maggioranza dei casi sono del tutto assenti dati per stabilire la religione dei loro primi utilizzatori.

Maggiori problemi ha posto l'interpretazione degli *ipogei "aperti"* a causa di barriere psicologiche difficili da abbattere, sulla specificità cristiana delle catacombe sin dal momento della loro nascita. Senza che le posizioni più recenti siano drastiche o intolleranti, vi sono grandi reticenze nell'ammettere che nuclei sotterranei di una certa entità (oltre le 50-100 sepolture), dai quali nascono catacombe comunitarie o parti essenziali di esse, possano avere avuto un'origine pagana. Alla categoria degli ipogei "aperti" si possono attribuire numerosissimi nuclei iniziali di catacombe, ma è spesso impossibile stabilire con precisione la planimetria del primo impianto. Si tratta comunque quasi sempre di una delle tre forme che sembrano rispettare i confini di una concessione in superficie, ai quali si è accennato, e che sono molto spesso il punto di partenza di regioni sotterranee molto estese. Ciò ha condotto ad attribuire loro sistematicamente un'origine cristiana. Ciò si verifica effettivamente in alcuni casi ormai celebri: il nucleo di Calepodio che accolse la tomba di papa Callisto († 222, *infra*, p. 238), l'Area I di S. Callisto (*infra*, pp. 196-7), le Cripte di Lucina (*infra*, pp. 198-9) dove fu sepolto papa Cornelio († 253) decorate sin dall'inizio con pitture cristiane. In altri casi non esistono affatto dati di alcun tipo che attestino la presenza di sepolture cristiane in quelle fasi iniziali. Intere regioni primitive di grandi catacombe comunitarie cristiane, come gli ipogei detti "del Buon Pa-

store" o "dei Flavi Aureli A" della catacomba di Domitilla (*infra*, p. 214) presentano invece solo testimonianze, essenzialmente la decorazione pittorica, riferibili a normali sepolture pagane. Nella stessa catacomba altri due nuclei primitivi (quello "dello Scalone del 1897" e quello dell'"ipogeo dei martiri", *infra*, p. 214) nacquero invece quasi certamente con sepolture solo cristiane.

È attualmente prematuro, forse più che per ogni altro aspetto della storia e della topografia delle catacombe, trarre conclusioni in proposito. La problematica è aperta, ma mancano un approccio e una riflessione sistematici su ciascuno dei nuclei che compongono o sono all'origine delle grandi catacombe comunitarie cristiane. Recenti studi, in particolare ad opera di L. Reekmans, H. Brandenburg e di chi scrive, si sono limitati all'analisi di alcuni ipogei oppure hanno impostato tale problematica con un taglio cronologico ampio, valutando con gli stessi criteri la situazione delle origini e quella degli innumerevoli ipogei privati di IV secolo. È opportuno invece trattare separatamente i due periodi: il più antico, caratterizzato dalla ricerca di nuovi spazi, vide le più svariate soluzioni. Durante il secondo ci si avvalse di oltre un secolo di esperienza; per grandi che fossero, infatti, gli ipogei privati non furono mai programmati in funzione di possibili grandi sviluppi. Non è pertanto metodologicamente corretto paragonare realtà concettualmente così diverse quali l'Area I di Callisto o il primitivo ipogeo di Novaziano (*infra*, pp. 196-7, 151) con la catacomba di via Dino Compagni (*infra*, pp. 171-4) o l'ipogeo di Trebio Giusto (*infra*, p. 196).

4.3
Il riuso di cavità artificiali preesistenti

Si è spesso giustamente sottolineato come il fenomeno delle catacombe romane sia rimasto, sin dal momento della creazione dei primi ipogei, quasi del tutto slegato da quello delle innumerevoli cavità artificiali che erano state realizzate nel suburbio romano a partire dall'età repubblicana. Queste cavità sono essenzialmente di due tipi: le *cave* e gli *impianti idraulici*.

Le *cave* sono in genere di due categorie: quelle di pozzolana (usata per la preparazione della malta impiegata nell'edilizia privata e monumentale) e quelle di tufo litoide da costruzione, anch'esso, assieme al mattone, fra i materiali più diffusi nelle costruzioni romane di tutte le epoche. Questi materiali venivano estratti servendosi di due tecniche: quella meno diffusa è lo scavo all'aperto, in quanto gli strati vulcanici sfruttati (appunto pozzolana e tufo litoide) sono gene-

ralmente quelli più profondi. Ciò costrinse ad organizzare lo scavo di gallerie, partendo dal piano di campagna, nelle pareti di colline o piccole eminenze del suburbio romano e forse da ingressi in leggero pendio per raggiungere gli strati utili. Un risultato di questo tipo di sfruttamento, detto *arenario*, era ampiamente diffuso nel suburbio romano, ma oggi è difficile averne una precisa cognizione. Sono infatti ben note solo parti di queste reti, che si dovevano estendere su diverse decine di chilometri. Mancano inoltre dati complessivi sulla cronologia di queste attività, che sono rimaste in uso fino ad oggi, specie per l'estrazione della pozzolana con la quale è stata ricostruita la Roma moderna e contemporanea.

Molti degli arenari antichi sono noti per il fatto che le loro gallerie, in modo del tutto casuale, incontrarono quelle delle catacombe. Tali collegamenti furono in genere sistematicamente murati e non esistono, nella maggior parte dei casi, testimonianze dello sfruttamento delle pareti delle gallerie di arenari a scopo funerario, neppure in coincidenza di questi collegamenti. L'unico uso che sembra accertato in questi casi è quello dello scarico delle ingenti quantità di tufo asportato per lo scavo delle gallerie cimiteriali, dei loculi e degli ambienti più o meno elaborati che accoglievano le sepolture. Il mancato riuso delle gallerie degli arenari è spiegabile con la facilità con la quale esse potevano essere raggiunte da vari accessi non sorvegliati, e soprattutto per la loro inadeguatezza ad accogliere aree sepolcrali. Mentre le gallerie delle catacombe sono strette e di altezza limitata, quelle degli arenari sono spesso larghe e alte diversi metri e particolarmente soggette a frane. Inoltre, specie durante il periodo dello scavo dei primi ipogei nel sottosuolo romano, gli strati geologici ricercati e sfruttati erano del tutto diversi da quelli scavati negli arenari a scopo edilizio.

L'utilizzazione di gallerie di arenari è documentata solo raramente e soprattutto durante il III secolo: si sfruttò la comodità di un collegamento con gallerie funerarie in momenti di particolare indigenza, con la possibilità di usufruire di tombe economiche meno esposte alle distruzioni e alle insidie atmosferiche come lo erano le semplici fosse anonime, presto dimenticate, delle zone riservate ai più poveri in superficie. Sono da ricordare a proposito di questi riusi limitati i casi meglio noti degli arenari di Priscilla (*infra*, p. 133) o S. Sebastiano (*infra*, p. 181) nel III secolo e, all'inizio del IV secolo, quello di Commodilla (*infra*, p. 219).

Anche se in misura molto minore rispetto alle gallerie di arenario, i *cunicoli idraulici* (e saltuariamente le cisterne spesso in muratura) rappresentavano una costante del sottosuolo della periferia romana a

una profondità che coincide in genere con quella del primo piano (quello più vicino alla superficie) delle catacombe. I cunicoli erano destinati al drenaggio e soprattutto alla raccolta delle acque a scopo agricolo; sono stati talvolta inglobati in catacombe di grande estensione e sono ben riconoscibili sia per la volta a sesto acuto che per la caratteristica concrezione bianca presente sulle loro pareti. Brevi tratti di questi cunicoli, allargati e approfonditi, vennero in qualche caso riutilizzati e trasformati in gallerie cimiteriali; ma conservarono in genere la caratteristica volta alta circa un metro forse per evitare costose rielaborazioni.

La loro presenza è stata a lungo trascurata fino a una ventina di anni fa, quando F. Tolotti ipotizzò, partendo da osservazioni compiute nei nuclei primitivi delle catacombe di Priscilla e di Pretestato, che all'origine di buona parte di questi nuclei fosse il reimpiego di complessi idraulici in disuso. Per quanto suggestiva, e talvolta documentata archeologicamente, tale teoria è nella maggior parte dei casi pura ipotesi di lavoro non confortata da prove concrete. A volte i livelli degli ipogei primitivi sono a profondità tali da escludere ragionevolmente la possibilità del recupero di condotti che sicuramente scorrevano diversi metri al di sopra, ove sono state riscontrate reti di cunicoli ancora agibili, ignorati per centinaia di metri dalle gallerie cimiteriali che li intersecano per caso: è il caso, ad esempio, proprio di uno dei nuclei della catacomba di Domitilla menzionati da F. Tolotti.

Questi studi hanno comunque avuto il merito di sollevare il problema e di rendere auspicabile la redazione di una mappa di questi cunicoli che consenta di comprenderne la dinamica e i rapporti con gli impianti agricoli. Per le catacombe, inoltre, sarebbe opportuno effettuare un censimento dei cunicoli idraulici e uno studio dei modi in cui sono stati isolati e ostruiti per non farli comunicare con le gallerie cimiteriali, come nel caso delle gallerie di arenari.

4.4
Gli strati eruttivi del vulcano laziale e la nascita delle catacombe

Lo studio delle catacombe romane non può prescindere dalla conoscenza di alcuni dati geologici di fondamentale importanza che vincolarono la nascita e lo sviluppo delle prime gallerie cimiteriali. Uno strumento essenziale in proposito è costituito dal lavoro, uscito tra il 1939 e il 1943, e confluito successivamente in un unico volume, di G. De Angelis D'Ossat dedicato alla geologia delle catacombe roma-

ne; dalla sua opera è possibile trarre osservazioni essenziali per la comprensione della genesi dei primi ipogei.

Lo scavo di quelli più elaborati dimostra che i primi *fossores* poterono beneficiare dell'esperienza di chi ben conosceva il sottosuolo romano, come ad esempio i tecnici dell'arenario. Mentre molti ipogei "chiusi" nascono casualmente in strati vulcanici poco resistenti (o addirittura di origine alluvionale come nel caso dell'ipogeo di Ampliato a Domitilla), gli ipogei "aperti" sono oculatamente inseriti all'interno di strati facilmente lavorabili e allo stesso tempo resistenti, e utilizzarono come livello di copertura il fondo perfettamente piano dello strato di tufo litoide soprastante, anche se ciò comportò la discesa a profondità considerevoli. La perizia tecnica e l'attenzione al dato geologico e statico appaiono spesso molto maggiori all'origine del fenomeno della nascita dei primi ipogei che non nei periodi successivi, come durante le fasi di ampliamento smisurato delle grandi catacombe nella seconda metà del IV secolo.

4.5
La tipologia degli spazi e delle sepolture

Al momento della comparsa dei primi ipogei funerari si fissarono le tipologie degli ambienti sotterranei e delle sepolture che rimasero costanti fino al V secolo, quando cessò l'uso di seppellire nelle catacombe. Si trattò, in realtà, della riproduzione e dell'adattamento "in negativo", scavato nel tufo, di forme architettoniche e di tipi di tombe ispirati ai modelli dei mausolei più o meno elaborati e anche dei sepolcri più semplici di superficie. Le soluzioni adottate conobbero ovviamente variazioni nello spazio e nel tempo improntate a uno spirito di varietà e originalità, pur rimanendo legate a schemi fissi.

Alla base della creazione di un ipogeo e dei suoi eventuali successivi ampliamenti è la *scala d'accesso*. Se ne conoscono ovviamente centinaia ma quasi esclusivamente nei loro sviluppi inferiori, mentre i primi gradini e la sistemazione dell'accesso in superficie rimangono perlopiù ignoti. Scavi non documentati e restauri che hanno eliminato ogni traccia originale hanno purtroppo caratterizzato la messa in luce della maggior parte di queste scale. Si può comunque osservare che in origine i gradini furono per quanto possibile scavati nel tufo, così come pareti e volte. Ovviamente, l'inizio della rampa a partire dalla superficie era tutta in muratura, compresi i gradini, che erano in genere ricavati in strati di *humus*; diversi esempi (e qualche indagine più recente) hanno permesso di osservare le tecniche di costruzione delle scale. Si hanno anche numerosi casi di scale realizzate del

tutto in muratura o successivamente allargate e rinforzate, sia a causa della presenza di fondazioni di costruzioni anteriori, che per supplire alla qualità scadente di strati di tufo attraversati per raggiungere i livelli migliori dove si sviluppavano le gallerie cimiteriali.

L'elemento che caratterizza la catacomba è la *galleria*, onnipresente, salvo in rari casi di ipogei "chiusi" che presentino solo uno o due ambienti privi di appendici ai piedi della scala d'accesso. La forma più banale di galleria consiste in un cunicolo più o meno rettilineo a sezione rettangolare, alto in media 2 m (la maggiore altezza è di solito da attribuire a successivi approfondimenti). La larghezza media delle gallerie è di 1 m, ma può variare. Sono state scavate anche gallerie di maggiore ampiezza, quando la qualità del tufo lo permetteva, per dare un carattere più monumentale a parti più nobili e decorate di certi ipogei e in seguito di regioni di catacombe.

Lo scavo degli ipogei fino alla metà del III secolo fu in genere molto più regolare e accurato che non in seguito, specialmente nelle grandi catacombe cristiane; lo stesso avviene per le sepolture, comprese le più povere, che presentano una scansione molto ordinata e dei moduli fissi. Vi fu pure una grande attenzione nello scavo alla statica delle gallerie, non solo – come si è detto – nella scelta accurata degli strati geologici più adatti, ma anche lasciando, per sicurezza, un certo spazio tra le singole sepolture e tra queste e gli spigoli delle pareti. Non solo queste regole vennero meno in seguito, ma successivamente, in diverse occasioni, molti degli spazi di sicurezza furono sfruttati per ricavarvi sepolture precarie dal punto di vista statico.

Alla pratica sepolcrale sotterranea è indissolubilmente associata un'altra piccola cavità, il *loculo* (*locus* o *loculus*). Si tratta di una semplice cavità sepolcrale di forma parallelepipeda, con uno dei lati lunghi visibile, all'esterno della parete, il quale veniva chiuso dopo la deposizione del cadavere. È la tomba in assoluto più diffusa dai primi ipogei fino all'abbandono delle catacombe. Non vi sono grandi possibilità di varianti tipologiche, se non in base alla dimensione e alle forme di chiusura. I loculi più antichi sono in genere di grandi dimensioni e presentano a volte, esternamente, un gradino per l'alloggiamento della lastra o delle tegole di chiusura. Diversamente da quanto si nota, ad esempio, nelle catacombe napoletane o siracusane, ove ciascun loculo era previsto per un numero elevato di defunti, a Roma il loculo accoglie di solito un solo defunto (*loculi monosomi*) o, non di rado, due (*loculi bisomi*); rari sono i casi di loculi *trisomi* e *quadrisomi*. La chiusura più diffusa era quella in laterizi interi (in età più antica tegole), molto spesso di riuso o frammentari. Un numero elevatissimo di loculi era chiuso con lastre marmoree intere (o con

diversi frammenti, a volte associati ai laterizi) che potevano recare un'iscrizione.

Dopo secoli di devastazioni, il panorama attuale delle gallerie mostra loculi sistematicamente svuotati e difficilmente distinguibili l'uno dall'altro; ben diversa era invece la situazione durante il periodo di attività delle catacombe. Oltre che con le iscrizioni (anche dipinte o tracciate a carboncino sulle tegole), moltissimi loculi furono personalizzati nei modi più disparati, in particolare con l'inserimento di oggetti, i più svariati, infissi nella calce che fissava le chiusure dei loculi: monete, frammenti di pasta vitrea o di ceramica, oggetti metallici, giocattoli, e più comunemente lucerne o balsamari di vetro o di terracotta.

Ai mausolei familiari della superficie, elementi tipici del paesaggio del suburbio romano, fecero riscontro all'interno delle catacombe, sin dal momento della creazione dei primi ipogei, i *cubicula*, che riprendono nel nome la camera da letto della casa romana. Le prime forme di cubicoli sono molto semplici: si tratta in genere di stanze quadrate di circa 2,50 m di lato, con soffitto piano o leggermente concavo. Alcuni rimasero privi di decorazione, altri invece furono intonacati e riccamente affrescati.

La sepoltura più comune che si incontra all'interno dei cubicoli è l'*arcosolio* (*arcosolium*), una tomba a fossa sormontata da un arco, scavata (più raramente costruita) nelle pareti laterali. Sulla copertura orizzontale della sepoltura, che dovette essere quasi sempre di marmo e molto raramente si conserva, era in genere incisa l'iscrizione relativa al o ai defunti ivi sepolti. I cubicoli più antichi presentano tre arcosoli, uno per parete, mentre la parete d'ingresso è riservata al solo passaggio centrale di accesso.

Un tipo più raro di tomba, diffuso soprattutto in alcuni ipogei primitivi (specialmente della zona appio-ardeatina), era la cosiddetta *tomba "a mensa"*, scavata nella parete tufacea della galleria e sormontata da una cavità quadrangolare. Tale tipo di sepoltura scomparirà precocemente.

Il *sarcofago*, monumento sepolcrale di un certo livello, diffuso ampiamente nella tarda antichità, è assai scarsamente attestato nelle catacombe. Ciò si spiega facilmente con la difficoltà del trasporto all'interno delle gallerie piuttosto strette e che si incrociavano ad angolo retto. I cubicoli o le nicchie (è probabilmente il caso della fase iniziale dell'ipogeo cosiddetto "dei Flavi" a Domitilla) nei quali furono collocati si trovano sempre nei pressi delle scale di accesso o, in alcuni casi, presso lucernari dai quali erano stati presumibilmente calati. Talvolta, proprio a causa di problemi legati allo spostamento dell'in-

tera cassa, furono usate solo fronti di sarcofagi (o lastre appositamente scolpite) che vennero collocate sulla fronte delle sepolture ad arcosolio.

I *lucernari*, ai quali si è appena accennato, apparvero sin dalla nascita degli ipogei funerari. Non furono sistematicamente presenti, come avvenne per le zone più ricche del IV secolo. Sono pozzi che consentono il passaggio di luce e aria e che mettono in comunicazione con l'esterno le parti più nobili degli ipogei oppure quelle più lontane dalle scale di accesso; essi funsero probabilmente anche da pozzi per l'evacuazione delle terre in conseguenza dello scavo delle parti sotterranee, come si è detto, più distanti dalle scale.

È naturale chiudere questa parte dedicata alla tipologia degli spazi e delle sepolture ricordando gli artefici di tre secoli ininterrotti di scavo del sottosuolo del suburbio romano a scopo funerario, i *fossori* (*fossores*). La loro corporazione è abbastanza ben documentata sia da rinvenimenti epigrafici che da rappresentazioni dipinte, graffite o incise nelle quali essi sono stati riprodotti con alcuni dei loro strumenti di lavoro. Approfonditi ed esaurienti studi sono stati dedicati, di recente, alla loro figura professionale e all'evoluzione delle modalità del loro lavoro. Ad essi, sin dall'origine, erano affidati lo scavo delle gallerie, quello delle sepolture, l'incarico di seppellire i defunti e del mantenimento dei cimiteri. A lungo gestirono direttamente anche la compravendita delle tombe, per la quale il loro intervento diretto è ben documentato fino agli inizi del V secolo. I fossori fecero probabilmente parte dell'organizzazione ecclesiastica sin dal momento in cui la Chiesa prese in carico la gestione di spazi funerari. Da diverse rappresentazioni sono ben noti i loro strumenti di lavoro, in particolare quelli per l'escavazione e l'illuminazione.

4.6
L'epigrafia

I dati ricavabili dalle iscrizioni costituiscono, sin dal momento della comparsa dei primi ipogei, una delle maggiori fonti per stabilire concretamente la storia e la cronologia delle catacombe romane. Purtroppo, come si è detto, gli sconvolgimenti pressoché sistematici avvenuti nel tempo hanno cancellato un'infinità di dati per il periodo delle origini. Si dispone di un numero relativamente esiguo di testi, ubicati in genere in punti marginali della catacomba dimenticati dai "corpisantari", mentre epigrafi essenziali furono asportate e disperse (ma anche riusate in età successiva) ed è ormai impossibile restituirne la collocazione originale.

Secondo una felice formula di C. Carletti l'"epigrafia dei cristiani" della prima metà del III secolo, prima di diventare "epigrafia cristiana" nella seconda metà del medesimo secolo, è caratterizzata da un'alta percentuale di testi "neutri". Il contributo di questo studioso e quelli precedenti di A. Ferrua, nel IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana di Roma, e di Ch. Pietri, costituiscono una svolta profondamente innovativa rispetto a tutti i precedenti approcci. È forse prematuro attribuire ai soli cristiani la totalità delle epigrafi "neutre" e andrà maggiormente chiarita l'evoluzione dell'epigrafia nell'ambito del III secolo. Manca ancora del tutto una esauriente analisi dell'epigrafia funeraria coeva dei pagani e va anche tenuto presente il carattere più limitato del materiale epigrafico legato alle sepolture di superficie più povere, degli stessi strati sociali dei primi beneficiari degli ipogei, nei quali le testimonianze archeologiche si sono comunque conservate in migliori condizioni e in numero maggiore, nonostante le disavventure dovute agli sfruttamenti successivi di cui si è detto.

Sarà inoltre essenziale chiarire per quanto possibile l'appartenenza religiosa dei titolari degli ipogei al momento della fondazione, in quanto molto spesso le prime epigrafi *in situ* non sono coeve al momento del primo impianto. Non si può escludere che la cristianizzazione di un piccolo nucleo pagano fosse portata a compimento nello spazio di una sola generazione (come fu probabilmente il caso di almeno quattro dei sette ipogei primitivi della catacomba di Domitilla, quello cosiddetto "dei Flavi", di Ampliato, il cosiddetto "dei Flavi Aureli A" e quello cosiddetto "del Buon Pastore", *infra*, pp. 212-7). In tal caso il contributo dell'epigrafia è determinante, mentre la fase precedente è epigraficamente attestata in un solo caso e la decorazione pittorica è invece il dato unico di valutazione nei quattro casi. Per altri ipogei primitivi, ad esempio quello "dello Scalone del 1897" nella stessa catacomba di Domitilla (*infra*, p. 214), l'Area I di Callisto o le Cripte di Lucina (*infra*, pp. 196-203) la cristianizzazione sin dal momento della nascita non pone alcun dubbio.

Rimane pertanto aperto il problema delle iscrizioni "neutre" per i più poveri. È comunque certo che le iscrizioni funerarie dei cristiani del III secolo furono improntate ad una estrema semplicità. Basti pensare a quelle dei pontefici romani, nella Cripta dei Papi, quasi tutte in greco, con il solo nome e la carica (*infra*, p. 198); per quanto riguarda la lingua utilizzata, il latino è comunque largamente dominante già da quell'epoca.

Oltre al nome i testi menzionano spesso la *pax* raggiunta e, col

tempo, verrà indicata sempre più spesso la durata della vita dei defunti. Le datazioni consolari sono ancora molto rare durante il III secolo, entro la fine del quale iniziano a comparire le prime acclamazioni quali *vivas in Deo*.

4.7
I primi spazi decorati

Assieme all'aula di culto e all'ambiente battesimale di Dura Europos in Siria (metà III secolo), le catacombe romane costituiscono l'unica altra testimonianza (ben più diversificata) della maturità di un repertorio di immagini, attinte dal Vecchio e dal Nuovo Testamento, che verranno poi riprodotte ovunque un'infinità di volte secondo schemi fissi. Lo studio della genesi di queste scene, alcune delle quali si riuniscono a formare veri e propri cicli, della loro evoluzione, nonché della cronologia delle forme decorative costituisce, assieme a quello di diverse rappresentazioni simboliche, uno dei maggiori temi di ricerca dell'archeologia cristiana.

Mentre per le scene neo e veterotestamentarie o per rappresentazioni quali l'orante (il defunto in preghiera), non si può dubitare della natura cristiana dei soggetti, ben diversa è la situazione per raffigurazioni "neutre", scene tratte dal repertorio pagano e inserite in un contesto cristiano (Orfeo e gli animali, ancora nel IV secolo), personaggi, animali, oggetti tratti dal repertorio funerario tradizionale e progressivamente cristianizzati, fra i quali il pastore, il pavone, gli uccelli in volo con ramoscelli fra le zampe o nel becco, l'ancora, l'ascia. Una delle immagini che ha maggiormente animato il dibattito è certamente quella del pastore con la pecora sulle spalle, oggetto di un'infinità di studi e di riflessioni. Nel III secolo lo si incontra indifferentemente associato alle stagioni nella pittura funeraria o nei sarcofagi pagani e al centro di rappresentazioni esclusivamente cristiane: il "Buon Pastore", uno dei temi di maggiore successo dell'iconografia nei secoli IV e V.

Mentre non esistono dubbi possibili sull'interpretazione del repertorio iconografico sicuramente cristiano, maggiori interrogativi riguardano quello pagano per via della sua "neutralità". Per l'epigrafia tale "neutralità" fa certamente propendere a favore di un'interpretazione "cristiana", specie quando iscrizioni inequivocabilmente cristiane sono coeve e associate a quelle neutre nel medesimo ipogeo, come è stato suggestivamente proposto da C. Carletti. Invece, il carattere già perfettamente codificato del repertorio iconografico cristiano del III secolo induce a propendere per un'attribuzione ad associazioni o

nuclei familiari pagani, quando, nella decorazione di un ipogeo di III secolo, mancano del tutto scene cristiane.

Cicli pittorici cristiani di III secolo si incontrano nel complesso callistiano (Cripte di Lucina e Area I), a Pretestato e a Priscilla mentre la catacomba di Domitilla presenta ben quattro ipogei (due "chiusi" e due "aperti") nei quali manca ogni riferimento nella decorazione dipinta a una scena cristiana esplicita. L'ambiguità maggiore risiede nel fatto che solo raramente, e comunque non sistematicamente, la decorazione delle tombe dei pagani conteneva richiami religiosi espliciti. Il mondo cristiano si distingue in questo sin dalle testimonianze più antiche con rappresentazioni di scene bibliche. È normale che questa affermazione abbia riguardato per primo il mondo delle immagini rivolte ai visitatori, più di quanto non lo fossero i testi delle lapidi, individuali, più "neutri".

Riferimenti bibliografici

Sulle più recenti riflessioni relative alle origini delle catacombe romane e dei primi ipogei cristiani e pagani, nonché "chiusi" e "aperti": Pani Ermini (1969, 1972); Fasola, Testini (1978); Testini (1978); Pergola (1979); Brandenburg (1984); Pergola (1986b); Reekmans (1986); Fasola, Fiocchi Nicolai (1989).

Per il riuso di cavità preesistenti, in particolare di infrastrutture idrauliche negli ipogei primitivi: Tolotti (1980), e le riserve sulla sistematicità di tale riuso: Pergola (1986b), pp. 342-3, 487-8.

Lo sfruttamento razionale degli strati geologici e l'analisi puntuale di tutti quelli riscontrabili nelle catacombe romane è stato studiato da De Angelis D'Ossat (1939-43), oggi da integrare, per la sola analisi geologica, con Funiciello (1995).

Sulla tipologia di spazi e sepolture, oltre agli studi più recenti sulle singole catacombe, citati nel Catalogo, si rimanda a: Testini (1966), pp. 123-39. Sui fossori: Guyon (1974); Pietri (1976), pp. 131-3, 147-8, 659-67, 722-4; Conde Guerri (1979).

Per l'epigrafia delle origini: Ferrua (1978); Pietri (1980, 1983); Carletti (1986, 1988).

Sull'iconografia e gli spazi decorati delle origini: Testini (1966), pp. 255-78; Brandenburg (1978); Deichmann (1993), pp. 105-48 (in particolare la bibliografia delle pp. 141-8).

5

Le prime catacombe cristiane (metà III-metà IV secolo)

Come si è detto, il termine "catacomba" per definire i cimiteri sotterranei romani (ma anche quelli del resto del mondo antico) è stato coniato in età moderna. Oltre a ciò, va sottolineato quanto sia arbitraria, soggettiva e convenzionale la distinzione tra ipogeo e catacomba, ove si tratti di definire o identificare necropoli sotterranee – cristiane e non – di piccole o medie dimensioni. Non si intende suggerire in proposito alcuna nuova convenzione; si sono invece volutamente riprese, sia in questa prima parte del volume che nel Catalogo, le definizioni più largamente accettate e le denominazioni più comuni, commentandole in qualche caso.

Tale difficoltà di definizione è del tutto comprensibile quando si tiene conto del carattere casuale della progressiva trasformazione dei primi ipogei e della lunga durata del loro uso, spesso tra la prima metà del III e il V secolo. Non esiste alcuna possibilità di fissare, in termini spaziali o cronologici, il momento in cui un ipogeo in corso di trasformazione e ampliamento debba assumere l'appellativo di catacomba, specialmente se si tiene conto dell'estrema difficoltà di stabilire una cronologia assoluta delle fasi dei singoli complessi.

Una catacomba è in realtà per noi il punto di arrivo, lo stato in cui cimiteri cristiani, ebraici o privati piuttosto estesi, sono pervenuti fino a noi. Denominazioni che si incontrano frequentemente quali "grande ipogeo" o "piccola catacomba" hanno un carattere del tutto soggettivo e arbitrario.

Alcune delle catacombe cristiane più estese, a giusto titolo ritenute comunitarie e in molti casi verosimilmente gestite direttamente dalla gerarchia ecclesiastica, accolsero molto spesso le spoglie di uno o più martiri. Non è assolutamente dato sapere in che momento avvenne questo passaggio a una gestione diretta da parte della Chiesa. Tale coinvolgimento sembra accertato in alcuni casi dopo la "pace costantiniana", quando l'inizio della venerazione dei martiri rese di

pubblico dominio i luoghi delle loro sepolture attorno alle quali, come si vedrà, si organizzarono aree per tombe di devozione nonché le prime forme di culto che resero necessaria la possibilità di un accesso da parte di tutti i fedeli. Sono i casi nei quali le tombe venerate appaiono inserite in piccoli ipogei, ancora "privati" all'inizio del IV secolo, oppure situate in spazi di fortuna quali gallerie di arenari in disuso come sembra sia avvenuto nei nuclei iniziali, attorno a sepolture di martiri, delle catacombe di Commodilla (*infra*, pp. 219-23) e di Generosa (*infra*, pp. 231-4).

L'intervento diretto della Chiesa nell'organizzare i cimiteri è attestato sin dalla seconda metà del III secolo e permette, grazie a dati epigrafici o iconografici, più numerosi che non nel periodo precedente, di accertare la cristianità o l'avvenuta cristianizzazione di spazi in origine pagani. L'esame accurato degli ampliamenti progressivi, e segnatamente delle tappe iniziali, permette di stabilire cronologie relative piuttosto attendibili, in genere fino alla metà circa del IV secolo. La maggiore difficoltà risiede nel rendere con precisione "assoluta" tale cronologia per l'assenza degli elementi sui quali si fonda abitualmente l'indagine archeologica. La peculiarità delle cavità artificiali, nelle quali ogni forma di ampliamento o adattamento danneggia i dati più antichi, e la quasi impossibilità di compiere, ormai, scavi stratigrafici con esiti soddisfacenti (salvo in occasioni rarissime), dopo il passaggio dei "corpisantari" e degli sterratori moderni e contemporanei, rende particolarmente delicata l'opera dei ricercatori. Dai "corpisantari" sono state asportate migliaia di iscrizioni che sarebbero state utili per lo studio topografico; quelle ancora *in situ*, salvo rari casi fortunati, non sono in genere di grande aiuto per la semplicità di formulari stereotipati, a lungo in uso, e per il carattere saltuario della loro presenza; oltre tutto, i testi datati relativi alle origini (e a tutto il III secolo) sono in numero esiguo. I dati ricavabili da cubicoli o singole tombe affrescate, lungo le gallerie, costituiscono uno degli aiuti più validi, anche se le datazioni precise pongono spesso problemi di difficile soluzione.

Accurati studi compiuti negli ultimi venticinque anni – ancorché su un numero purtroppo ancora troppo limitato di grandi catacombe comunitarie – permettono comunque di suggerire alcune conclusioni. La fisionomia di queste estese necropoli sotterranee sembra delinearsi nel corso della seconda metà del III secolo, durante il periodo definito della "piccola pace della Chiesa", tra le persecuzioni di Decio (250) e Valeriano (257) e quelle di Diocleziano (303-304). Gli sviluppi sotterranei di catacombe cristiane ed ebraiche in questo mo-

mento si equivalgono (anche se il numero complessivo di queste ultime è minore), mentre appare sempre più difficile stabilire con certezza se siano esistite, durante la seconda metà del III secolo, anche catacombe simili di pagani o seguaci di altre religioni, come avverrà durante la prima metà del IV secolo per cimiteri di adepti dei culti orientali.

Negli anni 250-350 lo sviluppo delle catacombe fu nel complesso abbastanza equilibrato e, come testimoniano diversi casi, la presenza dei martiri non portò, durante la prima metà del IV secolo, a una ricerca particolarmente accentuata della sepoltura vicina alle loro tombe. Lo sviluppo di ipogei primitivi o anche lo scavo di nuove regioni con scale proprie fu programmato anche a notevole distanza da esse, pur prevedendo spesso comunicazioni tra vecchi e nuovi ipogei. Tale situazione si riscontra nella maggior parte delle grandi catacombe comunitarie ed è stata confermata dai risultati delle analisi più recenti, come quelle compiute per la globalità o parte di quelle dell'area delle vie Appia e Ardeatina, nel complesso callistiano, a Pretestato (*infra*, pp. 187-92) o a Domitilla (*infra*, pp. 212-7). Queste regioni più lontane conosceranno una sensibile disaffezione a partire dalla metà del IV secolo, quando avrà inizio la ricerca della prossimità alle tombe venerate, e riprenderà la costruzione di mausolei in superficie. Le regioni periferiche diverranno quasi esclusivamente luogo di sepoltura dei meno abbienti, con un riuso disordinato, anche a scapito della stabilità stessa delle gallerie e senza rispetto della decorazione delle tombe più ricche: moltissime pitture di cubicoli, o di singoli arcosoli, furono così distrutte in gran parte per lo scavo di tardi loculi.

5.1
La creazione di regioni autonome

Come si è accennato, la creazione di nuove regioni, associate agli ipogei che si erano maggiormente sviluppati, raggiunse l'apice nella prima metà del IV secolo. È spesso difficile capire se vi sia stata da parte delle maestranze di fossori la volontà di collegare le reti già esistenti, o, piuttosto, quella di raggruppare in una medesima vasta area varie unità in un primo tempo indipendenti. Queste nuove regioni, anche quando nacquero da scale parallele (ad esempio, lungo un asse stradale secondario), non furono in un primo tempo collegate e i passaggi tra l'una e l'altra furono in genere casuali e realizzati

dopo vari decenni dall'inizio dello sfruttamento. La loro unione in grandi complessi favorì certamente la razionalità del lavoro delle squadre di fossori; una delle iscrizioni funerarie dalle quali si ricava il loro impegno quotidiano in una grande catacomba menziona uno di loro, tale *Debestus Montanarius* (*I.C.V.R.*, VIII, 22408) che dichiara di aver lavorato in tutto il *climiterium* (*sic*!) della catacomba del *Maius* sulla via Nomentana.

Neppure quando si generalizzò la pratica di creare regioni autonome di singoli grandi complessi in formazione, si fissarono regole precise nell'organizzazione dello spazio sotterraneo, ma solo alcuni indirizzi seguiti con una certa costanza. Vi sono generalmente nette separazioni tra le sepolture più ricche e quelle dei poveri; nei pressi delle scale, e nel piano meno profondo (convenzionalmente considerato il primo, partendo dall'alto), vennero in genere scavati cubicoli dalla planimetria spesso molto elaborata e con ricche decorazioni particolarmente ricercate: al primo posto si trovano le rappresentazioni dipinte (o a mosaico), sempre più cariche e segnate dall'*horror vacui*, ma anche una ricerca architettonica che si tradusse con la realizzazione di volte a crociera, scavate nel tufo, a botte o a cupola, spesso collegate con ampi lucernari, di colonne, basi, capitelli, timpani, in qualche caso completati da stucchi. Va precisato che la decorazione a mosaico parietale, sviluppatasi soprattutto dopo la metà del IV secolo, è in genere scomparsa, lasciando solo le impronte delle tessere dalle quali è impossibile risalire all'ornato originale.

Regioni autonome nacquero non solo da scale indipendenti, ma anche dallo sviluppo di ipogei primitivi, sia nello stesso piano che creandone di nuovi a partire dalle scale di accesso. È comune la realizzazione di un piano al di sopra del livello degli ipogei primitivi scavati in profondità durante la prima metà del IV secolo. Lo scopo principale di queste creazioni appare quello di raggruppare cubicoli e tombe più ricche, mentre il piano antico sottostante si amplia mantenendo caratteristiche di grande povertà con loculi per i più umili, specie quando non vi erano state deposizioni di martiri.

In molti casi, lo sviluppo degli ipogei primitivi e la creazione di nuovi piani, al di sopra o al di sotto di quello già esistente, fece sì che le scale degli accessi primitivi furono allargate e a volte consolidate da opere murarie, mentre i gradini in mattoni sostituirono pressoché sistematicamente quelli antichi in tufo.

Lo scavo di nuovi piani, specialmente di quelli più superficiali, si fece molto spesso a scapito della sicurezza e della stabilità delle galle-

rie e dei cubicoli, in strati di tufo in genere di qualità ben peggiore di quelli più profondi e senza la garanzia della protezione dello strato superiore di tufo litoide. Sono i primi dove si incontrano oggi i maggiori crolli e i maggiori restauri, anche antichi. Opere murarie furono realizzate anche in corso di scavo quando, ad esempio, si progettarono cubicoli monumentali, aerati e illuminati da grandi lucernari. Con la revisione dei vecchi scavi (anche se poco o male documentati) e la programmazione di nuove indagini, si dovrebbe poter chiarire il legame tra le nuove regioni sotterranee e il riuso di mausolei e di sepolture di superficie in un ritorno a forme di sepoltura consuete prima del III secolo. L'unica differenza è costituita dal fatto che questi mausolei, anche quando non sono direttamente collegati a edifici di culto, non si sviluppano più lungo le principali vie consolari, ma si dispongono proprio alla superficie delle catacombe, lasciando sottointendere in alcuni casi la possibilità di un'autorità di tutela unica che non può essere altro che la gerarchia ecclesiastica.

5.2
Aspetti giuridici ed evidenze archeologiche

Come si è detto (*supra*, p. 21), sin dalla fine del II secolo, quando papa Zefirino (199-217) affida al diacono Callisto la cura di un cimitero cristiano, si ha la certezza che la Chiesa romana (e diversi dati riguardano anche altre chiese) ebbe a cuore l'assistenza funeraria dei fedeli e l'organizzazione di necropoli della comunità cristiana. Mancano però dati esaurienti sul numero di questi cimiteri "controllati" e la loro entità, nonché sul margine di autonomia dei singoli o di famiglie più o meno grandi all'interno di essi (sotterranei o di superficie).

Si è accennato al ruolo dei *fossores*, sicuramente di primo piano; i responsabili ecclesiastici ebbero probabilmente una politica molto pragmatica, che prevedeva ampie deleghe a questi personaggi, come è stato magistralmente evidenziato – sulla scia del de Rossi – in particolare da P. Testini e Ch. Pietri. Per fossori si intendeva, soprattutto nell'età più matura della vita dei cimiteri, l'insieme del corpo degli addetti specializzati che avevano l'incarico della gestione dei cimiteri, sia del sottosuolo che delle necropoli di superficie, compresi lapicidi, pittori e mosaicisti, in tutto l'Impero. Non è stato invece dimostrato, nonostante alcuni elementi sembrino suggerirla, la dipendenza di determinati cimiteri comunitari dai *tituli* (le prime "parrocchie" urbane).

5.3
Costanti e innovazioni nella tipologia degli spazi e delle sepolture

Si è già accennato, a proposito dei primi ipogei, al fatto che le forme e i tipi di spazi e sepolture si fissarono sin dalle origini; per i periodi successivi, in particolare la prima metà del IV secolo, si consolidarono i modelli iniziali, con varianti non particolarmente innovative, se non nell'anonimato delle sepolture *ad sanctos*, collettive o meno.

Dall'analisi della tipologia delle sepolture si individua spesso la mano di fossori operanti in un solo grande cimitero (o in un gruppo di essi), mentre determinate caratteristiche possono limitarsi a una singola regione o a un ipogeo isolato. Alcune tipologie di tombe costituiscono esemplari unici, in certi casi forse importati, come nel caso di una *tomba "a baldacchino"* nella catacomba dei Ss. Pietro e Marcellino, unica a Roma. Vi sono rari esempi di *loculi* detti *"a forno"*, disposti cioè perpendicolarmente alla galleria. Nell'area appio-ardeatina sono da segnalare tombe dette *"a finestra"* (piccole camere con loculi, accessibili da una stretta apertura praticata nella parete della galleria).

Fra le realizzazioni legate alle sepolture, quasi esclusivamente all'interno dei cubicoli, sono da segnalare varie forme di nicchie, di *mensae* (circolari e ricavate in genere dalla parete di tufo) e di *"cattedre"* (anch'esse scavate nel tufo e più o meno rifinite); tutti questi elementi sono quasi certamente da collegare al rito dei *refrigeria*, che deriva direttamente dal banchetto funebre pagano e consiste in pranzi e libagioni per ricordare i defunti nel luogo della loro sepoltura. Mentre nicchie e *mensae* sono diffuse ovunque, le cattedre sono essenzialmente concentrate nel *Coemeterium Maius* sulla via Nomentana, nelle catacombe di Ciriaca sulla via Tiburtina e di Panfilo sulla via Salaria *vetus*. A proposito del rito del refrigerio, va segnalato l'impianto costruito, all'aperto, presso l'ingresso dell'ipogeo "dei Flavi" (nella catacomba di Domitilla sulla via Ardeatina, *infra*, pp. 212-3), anteriore alla metà del IV secolo, comprendente un pozzo e una grande sala. Lungo i muri interni di questa correva un bancone sul quale si adagiavano i banchettanti in occasione degli anniversari della morte dei loro congiunti; tale realizzazione avvenne dopo la cristianizzazione e l'ampliamento del nucleo primitivo. È da segnalare in proposito che un precedente cubicolo pagano, aperto sul fianco della collina prima della costruzione della sala per i banchetti dei cristiani,

fu non solo rispettato ma rimase accessibile proprio da uno dei lati brevi di essa.

Per quanto riguarda la personalizzazione degli spazi funerari e delle singole sepolture, la prima metà del IV secolo è l'epoca in cui inizia l'uso di segni di riconoscimento più o meno appariscenti e costosi, oltre l'arredo architettonico o decorativo. Si tratta prima di tutto di lucerne di varia tipologia, perlopiù associate a determinati loculi. Nella calce di chiusura dei loculi, oltre a oggetti, personali o meno, per l'identificazione della tomba (monete, schegge di marmo, conchiglie, giocattoli) appaioni i primi fondi di vetri ornati da lamine d'oro ritagliate con vari soggetti cristiani tratti, come tutto il resto della decorazione pittorica e scultorea, dalle Sacre Scritture. Tutti questi vetri sistematicamente asportati dalle catacombe (noti peraltro anche in altri ambienti) sono oggi riuniti in diverse raccolte: fra le più importanti si segnala quella della Biblioteca Apostolica Vaticana nella quale sono confluiti quasi tutti gli acquisti frutto degli interventi dei "corpisantari".

5.4
Epigrafia e spazi decorati

Dopo il "laconismo arcaico" (secondo l'espressione di C. Carletti) delle origini, l'*epigrafia* della seconda metà del III e del IV secolo (è spesso difficile collocare testi, ormai fuori contesto e senza precisi riferimenti, nella prima o seconda metà del secolo) diventa più esplicita, in particolare con l'apparizione di un formulario tipicamente cristiano. Pur non mancando elementi ancora derivanti dalla tradizione pagana, diventano sistematici i richiami alla *pax*, all'*agape* o al *refrigerium* celesti, o ancora alla vita nuova (*vivas in Deo*), e alla data della morte, *dies natalis* di questa nuova vita. È in genere menzionata la durata della vita del defunto così come gli anni di vita matrimoniale, con un giudizio positivo sulla convivenza. Non mancano (anche se sono in numero limitato rispetto alla massa delle iscrizioni) *carmina* legati alla retorica tradizionale tradotta in un'interpretazione cristiana con richiami biblici e allusioni alla salvezza dello *spiritus* o dell'*anima* nei regni celesti. La maggior parte delle circa 45.000 iscrizioni che costituiscono il patrimonio dell'epigrafia cristiana romana deve collocarsi all'interno del IV secolo.

Per quanto riguarda i soggetti delle *pitture*, che decoravano soprattutto i cubicoli, vengono perlopiù ripetute le scene bibliche, vetero e neotestamentarie, il cui repertorio era già stato codificato prima

della metà del III secolo. Non mancano elementi di novità, soprattutto nell'ambito degli ipogei privati. Oltre all'*horror vacui*, al quale si è già accennato, che caratterizza progressivamente le modalità della decorazione, abbondano motivi geometrici spesso grossolani e diventa particolarmente di moda l'imitazione dipinta di *opus sectile* in marmi pregiati, per ornare la parte bassa di molti *cubicula*. La parte più originale delle rappresentazioni dipinte dell'epoca riguarda le numerose scene di vita quotidiana legate all'attività dei defunti, dai più umili artigiani e commercianti ai dignitari pubblici. Anche per le decorazioni dipinte è molto spesso difficile fissare una cronologia esatta nell'ambito del IV secolo, specialmente dopo l'età costantiniana.

Nel campo della *scultura*, sono da segnalare ricche serie di sarcofagi, che però sono perlopiù in relazione con gli edifici di culto al sopratterra, in particolare quelli di S. Sebastiano e Pretestato, senza dimenticare l'importante raccolta della sezione cristiana dei Musei Vaticani, anche in questo caso frutto essenzialmente del recupero dei "corpisantari". Di grande interesse sono anche un'infinità di decorazioni incise su lastre di marmo di chiusura di loculi o arcosoli, spesso di alto livello, in gran parte edite nelle *I.C.V.R.*

Riferimenti bibliografici

Sul termine "cimitero", legato alla singola tomba, venerata o meno, e non ad intere necropoli, si rimanda all'interessante analisi filologica di fonti letterarie ed epigrafiche compiuta da Rebillard (1993).

Sullo sviluppo degli ipogei primitivi, la nascita di nuove regioni e il conseguente emergere delle catacombe comunitarie cristiane, cfr. la *Bibliografia* del Catalogo per i singoli complessi e per la problematica generale: Fasola, Testini (1978); Reekmans (1979); Brandenburg (1984); Pergola (1986b); Reekmans (1986); Fasola, Fiocchi Nicolai (1989).

Per gli aspetti giuridici e le evidenze archeologiche legate alla gestione ed all'evoluzione delle catacombe durante quest'epoca chiave della loro storia: Testini (1966), pp. 221-30; Pietri (1976), pp. 131-4, 645-7, mentre per gli imprescindibili precedenti pagani si rimanda a Toynbee (1988) e *Incinérations* (1992).

Per la tipologia degli spazi e delle sepolture è sempre di attualità Testini (1966), specialmente pp. 123-39, mentre sui banchetti funebri e i loro spazi: Pani Ermini (1972); Février (1978), pp. 215-21.

Le sintesi relative all'epigrafia, compreso il IV secolo nel suo insieme, sono opera di Ferrua (1978); Pietri (1980); Pfohl (1983); Pietri (1983); Carletti (1986).

Sulle pitture e i mosaici delle catacombe, oltre a studi relativi a singoli complessi, si rimanda alla sintesi di Wilpert (1903b); Testini (1966), pp. 255-309; Pietri (1976), pp. 277-92, 316-56, 1413-45, 1571-96; Nestori (1993); Deichmann (1993), pp. 105-333. Sui sarcofagi: Wilpert (1929-36); Deichmann, Bovini, Brandenburg (1967). Sui temi iconografici cristiani sono strumenti essenziali il *Reallexikon für Antike und Christentum*, hrsg. von A. Hiersemann, iniziato nel 1950 e tuttora in corso di pubblicazione (sono sinora comparsi 17 volumi fino alla lettera I) ed il *Lexikon der christlichen Ikonographie*, hrsg. von E. Kirschbaum, pubblicato in otto volumi tra il 1968 ed il 1976. Per i vetri romani, provenienti essenzialmente dalle catacombe e conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, cfr. l'insuperata opera di Morey (1959); per la storia e la tecnica di questa produzione: Pillinger (1984).

6

Le catacombe ebraiche

Già nel II secolo a.C. è attestata a Roma una presenza ebraica, mentre una comunità fissa è ben documentata durante il secolo successivo (più di 8.000 individui nel 4 a.C. e 4.000 uomini in età militare nel 19 d.C.). Non vi sono invece fonti relative a sinagoghe anteriori alla prima età imperiale. Tali monumenti non sono peraltro mai stati individuati per ora a Roma, contrariamente a quando succede a Ostia, dove, nell'area della via Severiana, è stata scavata da M. Floriani Squarciapino una sinagoga risalente probabilmente alla fine del I secolo d.C., e di cui si conservano le strutture monumentali della fase finale, caratterizzata da una ricostruzione agli inizi del IV secolo. A Roma stessa, le catacombe costituiscono l'unica testimonianza archeologica di una ricca comunità ebraica. Questi cimiteri sotterranei sembrano comparire in un periodo successivo a quello della nascita e dello sviluppo dei primi ipogei pagani cristiani o "neutri" di fine II e inizio III secolo, appena descritti. Le necropoli sotterranee degli ebrei apparvero subito sotto la forma di catacombe già estese e programmate per sviluppi futuri. Infine, il loro carattere volutamente e indiscutibilmente ebraico, in modo esclusivo, è attestato in ogni caso, con la sola eccezione nota del parziale riuso dell'ipogeo pagano inglobato casualmente dalla catacomba di Vigna Randanini.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, ma nulla si può escludere in attesa di nuovi ritrovamenti o di accurati studi topografici dei complessi esistenti, non ancora sufficientemente indagati, non sembrano esistere ipogei primitivi ebraici coevi di quelli pagani o cristiani, alla fine del II secolo o agli inizi del successivo, per lo meno nei complessi ancora visibili. Come si vedrà nel Catalogo, sulle sei catacombe ebraiche individuate nel passato a Roma, solo tre (le due di Villa Torlonia sulla via Nomentana, *infra*, pp. 139-41 e quella di Vigna Randanini sulla via Appia, *infra*, pp. 185-7) sono oggi accessibili.

Dati più o meno completi (piante sommarie e materiali costituiti soprattutto da iscrizioni e sarcofagi frammentari) riguardano le altre tre: quella di Vigna Cimarra sulla via Ardeatina (*infra*, p. 217), quella della via Labicana (*infra*, p. 161) e quella di Monteverde sulla via Portuense (*infra*, pp. 230-1). Non si può escludere che un gran numero di esse non sia ancora stato rinvenuto o sia stato distrutto dall'attività edilizia o dallo sfruttamento delle cave, come nel caso di Monteverde.

Le catacombe ebraiche note sono tutte di dimensioni piuttosto ridotte rispetto ai grandi complessi comunitari cristiani. Ciò è facilmente spiegabile, in quanto, contrariamente a questi ultimi, manca da parte degli ebrei ogni forma di culto e qualsiasi forma di cura o di volontà di conservazione successivi al loro abbandono, avvenuto probabilmente attorno alla fine del v secolo, come appare da alcuni dati desumibili da suppellettili *in situ*. La scoperta delle catacombe ebraiche è stata pertanto sempre dovuta alla più totale casualità, al pari di qualunque tipo di altro ipogeo "privato", mancando comunque sistematicamente il supporto di una qualsivoglia fonte letteraria.

Per quanto riguarda i dati strutturali, le catacombe ebraiche non si distinguono minimamente da quelle cristiane coeve. La programmazione e la realizzazione delle gallerie risponde a criteri identici. Allo stesso modo i fenomeni di riuso appaiono limitati, del tutto eccezionali e per estensioni ridottissime, che si tratti di resti di arenari o di cunicoli idraulici. Un riuso limitato di tali cunicoli, del tutto casuale, avvenne, in seguito a un loro collegamento fortuito con le gallerie cimiteriali in corso di scavo, tra le due catacombe di Villa Torlonia (*infra*, p. 140); per un brevissimo tratto i cunicoli furono ampliati per agevolare un passaggio di collegamento.

Salvo il caso dell'ipogeo pagano, casualmente incontrato dai fossori, di Vigna Randanini le catacombe ebraiche nascono tali e non vi è alcuna attestazione di presenza di sepolture allogene al loro interno. Dai dati relativi alla situazione della superficie sotto la quale si svilupparono queste catacombe, purtroppo sporadici e non desumibili da scavi stratigrafici seri, si ricava che furono programmate nell'ambito di necropoli pagane attive. La regolarità dello scavo che sembra contraddistinguere le catacombe ebraiche meglio note permette di supporre che il loro sviluppo sia stato dettato da limiti precisi di concessioni, come nel caso di un numero elevato di ipogei o piccole catacombe, specialmente durante il III secolo. Va comunque sottolineato che l'ubicazione delle catacombe ebraiche coincide con quella di tutte le altre necropoli romane, all'esterno del pome-

rio, lungo le vie consolari. La loro maggiore concentrazione sulla via Appia, all'altezza di quelle cristiane più estese e numerose, conferma questa regola.

La carenza di dati relativi alla superficie, eccetto per Vigna Randanini, non permette di stabilire se vi fossero aree all'aperto collegate ai cimiteri sotterranei o all'origine di essi. Nel primo pianerottolo di Villa Torlonia, nell'ambiente dal quale si accede alla catacomba di Vigna Randanini e, forse, a Monteverde, si è individuato l'atrio prescritto dalla *Mishna*, per la sosta del feretro e di chi lo trasportava. L'ambiente di Vigna Randanini presenta la particolarità di dare accesso alla catacomba, non da una scala, ma direttamente dal piano di campagna, una forma di ingresso ai cimiteri sotterranei piuttosto eccezionale nel panorama romano, come si è già detto.

Oltre all'assenza di qualunque dato che possa far pensare alla presenza di seguaci di altre religioni nelle catacombe ebraiche, esse si distinsero da tutte le altre (e in particolare da quelle cristiane), se non per la struttura, per diversi caratteri originali legati alle singole sepolture. Sembra prima di tutto accertato che, contrariamente a quanto accadde in tutti gli altri ipogei e catacombe note, i corpi furono rigidamente separati gli uni dagli altri, come dimostrano le prescrizioni rituali e l'assenza di sepolture "polisome". Non si può invece parlare di una tipologia propria delle sepolture ebraiche, se non per alcuni esempi di *kôchim* (a Vigna Randanini e un solo caso a Villa Torlonia), un tipo di tomba molto comune in Oriente, nella quale il sepolcro era scavato perpendicolarmente alla parete. Tale forma di scavo è peraltro documentata anche in altri ipogei e in catacombe cristiane e detta "a forno".

La maggiore originalità delle necropoli ebraiche risiede nella decorazione delle tombe e nelle testimonianze epigrafiche. La decorazione dipinta, incisa o graffita è generalmente molto sobria e piuttosto rara. Solo due cubicoli della catacomba superiore di Villa Torlonia (la più recente) presentano una decorazione organica ben conservata, con la raffigurazione anche di delfini e pavoni. Sono in genere ripetuti un'infinità di volte i simboli religiosi più rappresentativi della religione ebraica, fra i quali: l'*Aron* (scrigno aperto con il rotolo della legge), la *menorah*, l'*ethrog* (il frutto del cedro), il *lulab* (mazzo di rametti di mirto, palme e salice), il melograno (simbolo della continuità della vita dello spirito dopo la morte), la mandragola dalle virtù profilattiche, lo *shofar* (il corno suonato per la riunione del popolo di fronte a pericoli esterni), il coltello rituale della circoncisione. Dalle catacombe ebraiche provengono diversi sarcofagi

"neutri", prodotti da botteghe romane; in alcuni casi sono rilavorati con l'inserzione di simboli ebraici, ma appaiono per lo più utilizzati senza modifiche.

I dati più significativi per la conoscenza della comunità ebraica romana si ricavano senza alcun dubbio dal ricco *corpus* delle iscrizioni, tutte edite. Il loro contenuto contraddice tra l'altro le fonti antiche sulla pessima fama di questa comunità presentata come composta da mendicanti o commercianti imbroglioni. Alcune tombe testimoniano una certa agiatezza e diverse iscrizioni provano un buon livello culturale. È documentata l'origine di diversi defunti: molti sono gli orientali, e le iscrizioni sono per lo più in greco. Sono documentati frequentemente i loro quartieri di abitazione e le sinagoghe di appartenenza: ne sono attestate ben undici, il cui nome è spesso legato a questi quartieri di Roma. Sono inoltre attestate le cariche religiose ricoperte da un numero elevato di defunti nelle sinagoghe di appartenenza.

Le catacombe ebraiche costituiscono una prova eclatante della moda funeraria (o meglio della necessità, per i motivi già esposti) seguita a Roma, a partire dalla fine del II fino a buona parte del V secolo, dall'insieme della popolazione, a prescindere dall'appartenenza religiosa. È normale che dalla metà del IV secolo tale pratica funeraria sia diventata esclusiva di cristiani ed ebrei, essendo quasi del tutto estinti i pagani, che ritroviamo però, casualmente, grazie a una fortunata scoperta della fine degli anni Sessanta, assieme a cristiani nell'ipogeo privato detto "catacomba anonima di via Dino Compagni" (*infra*, pp. 171-4).

Va inoltre sottolineato l'infelice destino delle testimonianze archeologiche relative alla comunità ebraica di Roma, ininterrottamente presente dalla fine del II secolo a.C. ai giorni nostri, documentata solo, oltre che da scarse e spesso tendenziose fonti letterarie ostili, da cimiteri sotterranei, per circa due secoli e mezzo, dei quali molti sono stati purtroppo distrutti in età moderna. Oltre a sinagoghe e possibili abitazioni mancano del tutto anche i cimiteri anteriori e immediatamente posteriori alle catacombe.

Riferimenti bibliografici

Sulla comunità ebraica di Roma: Floriani Squarciapino (1966); Vismara (1986), pp. 351-9, 490-4 e, per la tarda antichità, una bibliografia più recente in Rutgers (1995), deludente nell'approccio ar-

cheologico e topografico. Sui cimiteri ebraici (con relativa bibliografia esauriente) e il loro apporto alla conoscenza delle comunità di riferimento: Vismara (1986). Per le iscrizioni: Frey (1975), con un aggiornamento bibliografico in Vismara (1987) e Rutgers (1995), pp. 176-209, 269-72, ai quali si rimanda anche per le rappresentazioni dei simboli legati alla religione ebraica e la loro interpretazione. Sui sarcofagi scoperti nelle catacombe ebraiche di Roma: Konikoff (1986); Vismara (1987).

7

Gli "ipogei di diritto privato" di IV secolo

Si raggruppa sotto questa denominazione una serie di ipogei di piccole e medie dimensioni, pagani, cristiani, misti o "neutri", "chiusi" o "aperti", essenzialmente collocabili nell'ambito del IV secolo. Quelli cristiani non furono quasi certamente mai oggetto di una gestione da parte della Chiesa. Tutti, salvo nel caso di riusi alla fine del loro sfruttamento, rimasero verosimilmente legati ad uno o più gruppi familiari o a piccoli *collegia*. In alcuni casi, rari, sono noti i nomi dei loro proprietari ed è individuabile la loro religione. Nel testo si userà semplicemente la definizione di "ipogeo privato".

Anche gli ipogei primitivi all'origine delle grandi catacombe comunitarie cristiane nacquero come sepolcri privati, con limiti prestabiliti, durante il secolo precedente. Si è quindi in presenza, anche in questa fase, di concessioni funerarie ben documentate per tutta l'età imperiale, con termini di proprietà chiaramente definiti in superficie, e, pertanto, nel sottosuolo. Diversamente da quanto avviene nel caso delle concessioni legate ai mausolei, quasi sempre i proprietari degli ipogei rimangono anonimi, a causa della scomparsa pressoché sistematica dei riscontri epigrafici. Anche quando si conservano iscrizioni relative ai proprietari o agli aventi diritto, non sono menzionati i dati indispensabili per stabilire lo statuto giuridico preciso che vincolava gli spazi sotterranei.

Gli ipogei privati di IV secolo sinora noti sono ubicati nelle aree funerarie del suburbio più ricercate alla fine dell'antichità, e in alcuni casi furono scavati nei pressi, ma a una certa distanza di sicurezza, delle grandi catacombe comunitarie (come, ad esempio, lungo la via Appia). Tale calcolato allontanamento fu probabilmente dovuto alla volontà di non correre il rischio di venire inglobati, nel prosieguo delle escavazioni sotterranee per l'estensione spesso smisurata di tali cimiteri. Infatti, oltre ai casi già menzionati del III secolo, nei quali è proprio da ipogei primitivi (per lo più privati) che si sviluppano le

prime catacombe, vi furono certamente anche casi di ipogei di IV secolo (o della metà del III), incorporati casualmente nelle grandi catacombe. Tali casi rimangono spesso ancora da individuare, mancando in genere lo studio delle regioni periferiche dei cimiteri più estesi. Un caso fortuito di accorpamento alla rete già sviluppata di una catacomba è certamente costituito dall'ipogeo pagano parzialmente riusato nel cimitero ebraico di Vigna Randanini (*infra*, pp. 185-7). Questo riuso fu tanto più eccezionale per l'assenza in tutte le altre catacombe ebraiche di sepolture di seguaci di altre religioni. In casi del genere si deve pensare o a un accordo tra privati, proprietari degli ipogei, e responsabili delle grandi catacombe, oppure al riuso di spazi abbandonati da famiglie o collegi estinti. Studi topografici accurati permettono abitualmente di comprendere la natura e la cronologia di certi collegamenti; in alcuni casi non si deve neanche escludere che unioni tra catacombe e ipogei già esistenti siano dovute a episodi di accorpamenti e di utilizzi avvenuti molto tardi, alla fine del IV o nel V secolo, o che possano essere addirittura conseguenti a interventi moderni fatti per creare comodi collegamenti.

Gli ipogei privati di IV secolo costituiscono indubbiamente una realtà interessante per la conoscenza di nuclei familiari, plurifamiliari, legati a collegi (per noi ora anonimi) o a gruppi religiosi ben individuabili. A quest'ultimo gruppo appartiene l'ipogeo principale del complesso cosiddetto "di Vibia" sulla via Appia, costituito artificialmente in età moderna dall'unione di ipogei in origine separati. Nel medesimo ipogeo furono sepolti seguaci di Sabazio, divinità di origine frigia, e sacerdoti di Mitra; non si può escludere che si trattasse comunque di iniziati a diverse religioni, secondo una consuetudine ben documentata.

Il carattere disomogeneo degli ipogei privati di IV secolo e la conseguente impossibilità di ordinarli in una tipologia, unito al fatto che pochi di essi ci sono noti nella loro interezza, consiglia la massima cautela nell'associarli alla nascita delle catacombe comunitarie cristiane.

Deve essere semmai tentato il percorso inverso. Sono piuttosto gli ipogei di IV secolo ad ispirarsi alle forme di scavo e di organizzazione dello spazio, così come ai tipi di sepolture, usciti dalla vasta esperienza nello sfruttamento intensivo elaborata nell'ambito delle catacombe comunitarie cristiane. Non è pertanto corretto paragonare gli ipogei di fine II o della prima metà del III secolo, con quelli della seconda metà del III o, *a fortiori*, con quelli del IV secolo. I secondi sono, sì, gli eredi dei primi, ma attraverso il filtro dell'esperienza delle grandi necropoli.

Gli ipogei indipendenti da grandi complessi finora noti a Roma (alcuni dei quali ben documentati e scomparsi dopo la scoperta), hanno tutti conosciuto il massimo sviluppo durante il IV secolo. Ne sono sinora noti diciotto (compresi i sette della "catacomba di Vibia"), brevemente descritti nel nostro Catalogo, che rappresentano certamente un'infima parte di quelli esistenti lungo le vie consolari. Notizie di ipogei intravisti (direttamente da chi li cita o da informatori attendibili) pervadono la letteratura archeologica moderna e contemporanea. In realtà, alla politica di conservazione della PCAS di tutti i complessi cristiani di sua competenza (sin dalla metà dell'Ottocento), è corrisposta una grande negligenza nella tutela da parte di tutti gli altri enti. Molti sono andati distrutti, senza lasciare alcuna traccia, se non in scarsi cenni nella letteratura, inutilizzabili anche ai fini di una semplice localizzazione. È stato il caso, alla fine degli anni Settanta, di un vasto ipogeo (da me allora ispezionato), senza alcuna iscrizione o traccia di pitture, né alcun elemento cristiano, individuato in via delle Sette Chiese (a 200 m dalla catacomba di Domitilla), segnalato dalla PCAS alla Soprintendenza Archeologica, che lo lasciò distruggere dalle fondazioni di una scuola senza che venisse compiuta alcuna indagine né realizzata documentazione di alcun tipo; l'unica testimonianza di questo ipogeo, articolato in diversi ambienti e con decine di sepolture, rimane solo una denuncia giornalistica che non produsse alcun effetto sugli allora "responsabili" della "tutela".

Fra gli ipogei privati è bene ricordare due casi rimasti isolati, privi di sviluppi nel IV secolo: l'ipogeo degli Aureli sulla via Labicana (*infra*, pp. 159-60) e quello prossimo al sepolcro degli Scipioni sulla via Appia (*infra*, p. 177). In entrambi i casi l'assenza di ampliamenti nel corso del IV secolo è dovuta probabilmente al fatto che le aree nelle quali erano stati scavati vennero a trovarsi all'interno del perimetro delle mura aureliane, che, come è ben noto, avevano inglobato aree ritenute strategiche anche se poste fuori dal pomerio. Mentre l'ipogeo presso il sepolcro degli Scipioni (sicuramente cristiano) non è più agibile ed è quindi difficile interpretarne lo sviluppo, quello degli Aureli costituisce una testimonianza di prim'ordine, sia per l'altissimo livello della sua decorazione che per la sua perfetta conservazione. Il sepolcro, che presenta un'unica fase costruttiva, si articola in due settori sotterranei su vari livelli. Dalla superficie vi si accede mediante un ambiente basolato, con un ingresso monumentale. La ricca decorazione dipinta degli ambienti fa pensare a un nucleo familiare o un piccolo gruppo di intellettuali, collegabili ad ambienti religiosi non chiaramente inquadrabili, ma certamente non legati al cristianesimo. In un secondo momento vennero praticati (al termine dei due corpi

sotterranei) due limitati sistemi di gallerie, presto interrotti, forse in coincidenza del momento in cui l'ipogeo venne a trovarsi all'interno del circuito delle mura. La forma del tutto originale del piccolo complesso non trova confronti tra gli ipogei privati del IV secolo.

Per quanto concerne la religione dei titolari degli ipogei privati di IV secolo recensiti nel Catalogo del presente volume, cinque sembrano essere stati esclusivamente cristiani, uno è sicuramente legato ad adepti del culto di Sabazio e di quello di Mitra, cinque possono definirsi pagani e non presentano alcun segno di cristianizzazione (neanche tarda), ben due hanno certamente accolto cristiani e pagani, cinque vanno considerati "neutri" per via dell'assenza di elementi determinanti. Se si eccettua il caso precoce degli Aureli Felicissimi (sulla Labicana), e quello di nomi di defunti, non individuabili con certezza come possibili comproprietari degli ipogei, solo per Trebio Giusto (sulla via Latina), il *sacerdos* di Sabazio Vincenzo e la moglie Vibia (nell'omonima "catacomba" dell'Appia) e i liberti della *gens Turannia* per Casale dei Pupazzi (sempre sull'Appia) si hanno dati epigrafici relativi ai proprietari o a loro stretti familiari.

Il caso più clamoroso è certamente costituito dall'ipogeo di via Dino Compagni, non solo per la perfetta convivenza tra pagani e cristiani e la decorazione delle loro tombe, con scene dipinte tratte alternativamente dalla mitologia classica e dal Vecchio e Nuovo Testamento, ma anche per l'anonimato dei suoi occupanti, non essendoci pervenuto alcun dato epigrafico che li riguardi. È infine interessante constatare che delle tre fasi di vita dell'ipogeo, ben individuate, la prima è esclusivamente cristiana, mentre le ultime due (probabilmente da collocare dopo la metà del IV secolo) presentano l'ormai celebre repertorio della decorazione mista pagana e cristiana sulle medesime pareti. Si tratta pertanto dell'ammissione di pagani all'interno di un ipogeo in un primo tempo esclusivamente cristiano e non il contrario, come si era verificato nell'epoca precedente.

In molti casi gli ipogei privati di IV secolo non si distinguono strutturalmente da molte regioni autonome appartenenti alle grandi catacombe comunitarie, se non per il fatto di essere rimasti del tutto isolati da altri complessi, né si notano differenze apprezzabili nel campo dell'epigrafia; quelle maggiormente eclatanti a prima vista sembrano legate alla decorazione dipinta o all'arredo architettonico di certi cubicoli: si tratta in realtà di impressioni spesso sbagliate, eccetto che nel caso clamoroso di via Dino Compagni. In molte catacombe, d'altra parte, si conservano cicli pittorici originali, di altissimo livello, e non esclusivamente la ripetizione stereotipata di temi biblici: basti citare alcune composizioni monumentali delle catacombe di Pri-

scilla, Pietro e Marcellino o Domitilla, sia di stampo strettamente religioso che legate alla vita quotidiana dei defunti.

Riferimenti bibliografici

Solo di recente sono state proposte sintesi sugli ipogei privati, ma senza distinzioni cronologiche e senza scindere gli ipogei primitivi all'origine delle catacombe comunitarie da quelli di IV secolo, isolati: Reekmans (1979); Brandenburg (1984); Reekmans (1986). Per i singoli ipogei, si rimanda alla bibliografia aggiornata del Catalogo.

8

Apud Martyres
(età costantiniana-metà v secolo)

8.1
La svolta costantiniana

L'età costantiniana vede nascere in modo sistematico forme di culto e di devozione, con implicazioni monumentali, attorno alle tombe dei martiri. Ovviamente questo fenomeno non è specifico del suburbio romano, ma riguarda tutte le sepolture di martiri del mondo antico; tuttavia è nelle catacombe che si conserva la maggior concentrazione di dati utili per seguire la genesi e lo sviluppo di questo fenomeno fino alla fine dell'alto Medioevo. Si trascurano qui le testimonianze relative alle più antiche forme di venerazione di tombe di martiri celebri come, a Roma stessa, di quelle di Pietro e Paolo nel II secolo.

Per diretto impulso di Costantino, in stretta unione con i pontefici romani, fu avviato e realizzato, in meno di quattro decenni, un programma di valorizzazione delle tombe dei martiri che rispettava le zone sepolcrali sotterranee, oggetto di abbellimenti molto limitati. L'unica eccezione, che portò a sconvolgimenti radicali, fu allora costituita dalla realizzazione della basilica a cinque navate sopra la tomba di Pietro, che comportò lo sbancamento del colle Vaticano e la distruzione o l'interramento di decine di mausolei e centinaia di sepolture preesistenti, anche di poco anteriori al momento dell'inizio dei lavori. Da Costantino fu iniziata la costruzione di grandi basiliche coperte, a forma di circo (e pertanto dette "circiformi"). Al loro esterno si addossarono vere e proprie "corone" di mausolei comunicanti con l'interno del monumento. Due di esse (quella dei Ss. Pietro e Marcellino e quella del comprensorio di S. Callisto) erano circondate da grandi portici, dei quali restano tracce, mentre mancano dati in proposito per tutte le altre. La loro lunghezza varia dai 66 ai 99,50 m e la larghezza dai 28 ai 40 m.

Queste basiliche (eccetto quella della Prenestina, ancora da indagare) dipendono sistematicamente da tombe di martiri particolarmen-

te venerati, e sono ad esse collegate, anche se non costruite esattamente al di sopra di esse. La funzione, sia del monumento che di tutti gli ambienti annessi, è essenzialmente funeraria, e le tombe sono presenti in ogni loro parte, comprese le navate interne e i portici. Sono state per ora recensite sette di queste basiliche: presso le catacombe di S. Lorenzo (*infra*, p. 149) e di S. Agnese (*infra*, p. 141), le più vaste, presso quella dei Ss. Pietro e Marcellino (*infra*, p. 164), di S. Sebastiano (la *Basilica Apostolorum*, *infra*, p. 183), l'"Anonima" della via Prenestina (non collegabile ad alcuna tomba venerata e mai scavata), quella recentemente scoperta, attribuita a papa Marco e in corso di scavo da parte di V. Fiocchi Nicolai, nel comprensorio di S. Callisto (presso la basilica semi ipogea "anonima" della via Ardeatina) e infine un'ultima, tuttora ipotetica, presso la catacomba di Pretestato. Eccetto per quella di S. Lorenzo, unico caso di datazione controversa (con una proposta di posticiparne la costruzione al pontificato di Sisto III, tra il 432 e il 440), tutte le altre basiliche circiformi sembrano anteriori alla metà del IV secolo; costituiscono pertanto la prima forma di sepolture di devozione dipendenti dalle tombe dei martiri.

In età costantiniana si collocano le prime realizzazioni, che condizionarono per tutta la tarda antichità e l'alto Medioevo la fisionomia del suburbio romano fino al IV miglio e che orientarono gli indirizzi monumentali successivi. In coincidenza con la costruzione delle basiliche circiformi, e almeno per tutto il IV secolo, ricomparvero in superfice vari tipi di sepolture, in particolare mausolei e aree funerarie di vario genere. Fu il momento in cui la cristianizzazione di massa convogliò quasi tutti i defunti verso i cimiteri comunitari cristiani, spesso non in coincidenza con il percorso delle vie consolari, bensì in zone situate a qualche distanza da esse. Fu così rafforzata, riorganizzata – e forse in alcuni casi programmata *ex novo* – una viabilità secondaria di diverticoli di collegamento, nati sia per riunire ingressi a nuove regioni di catacombe, sia per facilitare l'accesso ai nuovi santuari. Tali percorsi sono perlopiù restituibili, anche se manca spesso il riscontro archeologico di questa viabilità secondaria.

Gli interventi di età costantiniana si limitarono alle tombe di una serie di martiri di particolare spicco quali i fondatori della Chiesa romana (sul colle Vaticano, sulla via Ostiense e sulla via Appia), e di santi sepolti in coincidenza di proprietà imperiali e legati a mausolei dinastici (S. Agnese, Ss. Pietro e Marcellino e, forse, Pretestato) o di martiri particolarmente popolari. È in genere difficile stabilire con certezza la natura di altri possibili interventi minori, di età costantiniana o immediatamente successivi, fino al pontificato di Damaso.

Mancano sia indagini archeologiche accurate che analisi approfondite delle murature conservate, e non bisogna dimenticare che gli sconvolgimenti dovuti alle opere monumentali successive, nonché ai restauri dei santuari sotterranei fino al IX secolo, hanno provocato la cancellazione di molti lavori di adattamento, spesso modesti, realizzati nel corso della prima metà del IV secolo.

Le basiliche circiformi costantiniane e gli ambienti e gli spazi loro annessi appaiono come la prima forma organizzata, su grande scala, di inumazioni volutamente collegate allo spazio sacro delle sepolture dei martiri. È verosimile che altri mausolei, oltre a quelli dinastici, siano stati utilizzati da membri della classe senatoria. È questo anche il primo segnale dell'abbandono, da parte di migliaia di sepolture, delle gallerie delle catacombe, anche se nello stesso periodo nascono decine di nuove regioni sotterranee autonome, e vengono ampliati ipogei primitivi. Non è invece ancora del tutto sensibile, fino alla metà del IV secolo, il desiderio generalizzato di possedere una sepoltura a stretto contatto della tomba del martire, che diverrà fortissimo in età damasiana.

8.2
I programmi damasiani (366-384)

Si deve al papa Damaso la ricerca sistematica e la monumentalizzazione di tutte le tombe dei martiri romani ancora riconoscibili durante il suo pontificato, nonché la redazione e la messa in opera (in coincidenza di queste tombe) di eleganti carmi epigrafici. Si è detto nella *Parte prima* di questo volume che il *corpus* di queste iscrizioni costituisce una delle principali fonti per l'individuazione delle sepolture dei martiri e, molto spesso, l'unica notizia attendibile. Gli interventi di Damaso portarono pressoché sistematicamente alla distruzione parziale di diverse tombe anteriori, ma anche successive, all'età costantiniana per permettere un accesso agevole, anche di un elevato numero di fedeli, alle tombe dei martiri. A lui si deve probabilmente l'organizzazione regolare di percorsi di visita dei santuari sotterranei, con sensi di marcia dipendenti da scale di discesa e di risalita (i *gradus ascensionis et descensionis*, già attestati dai lavori costantiniani di sistemazione della tomba di S. Lorenzo). Le distruzioni damasiane furono in genere piuttosto limitate; la superficie della maggior parte dei santuari da lui realizzati appare contenuta entro i 100 m^2. La costruzione delle grandi basiliche sotterranee, che spazzarono via migliaia di sepolture, avvenne in un ambito cronologico difficilmente precisabile, nei secoli V e VI.

Per tre basiliche (Ss. Nereo e Achilleo a Domitilla, la basilica "anonima" sulla via Ardeatina e Generosa sulla via Portuense) è stata suggerita di recente un'attribuzione all'età damasiana. Nel caso di Generosa, la costruzione non ebbe per conseguenza alcuna distruzione in quanto il monumento fu addossato alla collina, che venne rettificata senza danneggiare gallerie cimiteriali. L'abside comunica direttamente con la catacomba attraverso una *fenestella* in coincidenza delle tombe venerate.

Non esiste comunque un modello di intervento damasiano; si può solo affermare che Damaso non trascurò alcuna delle tombe di martiri per le quali disponeva di testimonianze attendibili e "firmò" con un'iscrizione ogni intervento. Incontrò certamente grandi difficoltà nel raccogliere dati su alcuni martiri; salvo il caso eccezionale di Pietro e Paolo, scopriamo che non riuscì a risalire a sepolture o a personaggi anteriori alle persecuzioni di Decio e Valeriano. Sulla "normalità" del martirio e l'assenza di volontà di evidenziare le tombe dei suppliziati, almeno prima dell'età costantiniana, è sintomatico il caso delle tombe dei pontefici martiri del IV secolo, sepolti nella Cripta dei Papi nella catacomba di S. Callisto (così come quello di Cornelio nelle Cripte di Lucina), sulle lapidi delle quali la menzione *martyr*, abbreviata, è stata aggiunta successivamente.

I santuari sotterranei (o semi ipogei) sorti sulle tombe dei martiri, comprese alcune basiliche, sono generalmente datati alla seconda metà del IV secolo; non tutti furono opera di papa Damaso, anche se in essi fu apposta un'iscrizione filocaliana. Manca ancora uno studio attento e sistematico di questi santuari, che spesso nei secoli successivi furono pesantemente rimaneggiati.

L'apparato decorativo dei santuari dei martiri è purtroppo in gran parte scomparso; labili tracce di pitture della seconda metà del IV secolo, e oltre, sono conservate in alcuni dei santuari minori. Meno desolante è il panorama della decorazione architettonica, della quale si conservano in taluni casi anche le testimonianze altomedievali.

8.3
L'età dei *retro sanctos* (metà IV-metà V secolo)

L'ultima, lunga fase dell'attività funeraria nelle catacombe comunitarie cristiane è segnata dal fenomeno del desiderio di massa di essere sepolti il più vicino possibile a una tomba di martire o, comunque, in una regione di catacomba che ne dipendesse direttamente. È l'epoca per la quale si può parlare di "inumazioni privilegiate" (un'e-

spressione della quale, però, si abusa spesso), per le tombe dall'ubicazione migliore, a prescindere dal loro aspetto esterno. Si creano così reti densissime, spesso con più piani di gallerie sovrapposte, che accerchiano le tombe dei martiri. Nel complesso callistiano sono ben cinque i piani nella zona della Cripta dei Papi. Nel contempo alcune regioni sotterranee periferiche, create durante la prima metà del IV secolo, conoscono un progressivo abbandono o comunque un arresto nello sviluppo. La continuità di uso di molte di queste regioni, lontane dai centri cultuali, è invece attestata nei casi in cui siano legate a famiglie o a gruppi di famiglie molto agiate, con cubicoli o arcosoli riccamente decorati. Spesso sono ancora in attività durante la prima metà del V secolo, come avveniva negli ipogei privati indipendenti sorti nel IV secolo, dei quali si è detto. L'accelerazione del fenomeno delle sepolture *retro sanctos* (una delle definizioni meglio attestate, in particolare dall'epigrafia) è certamente da collegare con i lavori intrapresi da papa Damaso. Continuarono probabilmente ad essere considerate veri e propri *retro sanctos* le basiliche circiformi e i loro ambienti e spazi annessi, come sembrano indicare le indagini archeologiche più recenti.

Fra le sepolture più originali nei *retro sanctos* sono da segnalare le grandi camere della catacomba di S. Tecla sulla via Ostiense (*infra*, pp. 223-6), scavate a ridosso del santuario sotterraneo della martire, all'interno delle quali fu collocato un centinaio di sepolture, sotto forma di *cappuccine* (la classica copertura delle tombe romane sotto tegole poste a doppio spiovente) affiancate e sovrapposte, dopo che le pareti e il suolo erano già stati occupati da una cinquantina di tombe. Una volta completato il riempimento, le camere venivano sigillate con un muro.

In genere nelle immediate vicinanze dei santuari si hanno adattamenti degli spazi preesistenti, risalenti spesso al momento della nascita degli ipogei primitivi; è difficile stabilire se siano state riusate tombe di defunti sepolti un secolo prima. In molti casi sono attestate distruzioni parziali di pile di loculi per creare nuovi cubicoli, e in ogni minimo spazio disponibile vengono ricavate nuove sepolture, si approfondiscono gallerie o ne viene rialzato il cielo; vengono scavate tombe terragne (le *formae*) sia nel suolo delle gallerie che dei cubicoli.

Nel pavimento dei santuari e delle basiliche sotterranee o semi ipogee furono scavate sepolture, dalle *formae* più semplici a sistemi di tombe plurime, fra le quali le tombe "a pozzetto", tipiche delle basiliche circiformi e di molte altre basiliche funerarie di superficie (a Roma e Ostia), che consistono di un pozzo quadrato nel quale si cala-

vano progressivamente i defunti in tombe in muratura sovrapposte, coperte a cappuccina. In molti casi, nei monumenti di maggiori dimensioni e di più facile accesso, furono riusati numerosi sarcofagi, perlopiù di III secolo, recuperati dalle necropoli soprastanti.

L'aspetto più spettacolare dello sviluppo delle catacombe comunitarie cristiane è costituito però, a partire dalla metà del IV secolo, da diverse decine di chilometri di gallerie, solo in parte esplorate, che i dati archeologici non consentono di datare nelle varie fasi di escavazione. Queste reti estesissime contengono soprattutto tombe povere chiuse con laterizi di recupero, spesso frammentari, accompagnate, nella migliore delle ipotesi, da segni di riconoscimento, o da graffiti, di difficile collocazione cronologica nell'ambito del IV e V secolo. Molte di esse sono state devastate in particolare dai "corpisantari" o sono state penalizzate dal fatto di essere state scavate in strati di tufo particolarmente friabile. In diversi casi le frane che si sono susseguite hanno fatto sì che si conservassero solo cavità informi nelle quali emergono qua e là brandelli di loculi a testimoniare che si tratta veramente di gallerie cimiteriali. Tale precarietà dovette comunque manifestarsi ben presto, anche in corso d'opera, in quanto molti tratti di gallerie erano già stati condannati in età antica da muri che ne chiudevano l'accesso. È quasi certo che molti dei più poveri, specialmente dalla seconda metà del IV secolo, non ebbero mai la visita di un congiunto presso la loro tomba, in zone nelle quali l'accesso doveva essere riservato esclusivamente ai fossori e per lo stretto tempo necessario alla deposizione. È a volte attestato l'uso disinfettante della calce viva; l'insalubrità delle zone più periferiche, lontano da scale e lucernari, doveva condurre molto spesso ad abbandonarne lo sfruttamento.

È impossibile allo stato attuale delle conoscenze stabilire il momento preciso in cui, nell'ambito del V secolo, si può parlare dell'abbandono della pratica di seppellire in catacomba. È tuttora dibattuto il problema delle prime sepolture urbane, così come rimangono da studiare le modalità di sviluppo delle aree funerarie attorno e all'interno delle grandi basiliche suburbane, che continuarono ad essere attivi centri di culto per tutto l'alto Medioevo e oltre. Nelle catacombe si osserva, in coincidenza del momento dell'abbandono delle regioni più periferiche, uno sfruttamento intensivo di tutte le zone poste nelle immediate vicinanze delle innumerevoli scale d'accesso, esse stesse sfruttate per ricavare delle tombe sia sulle pareti (a volte con la costruzione di pile di loculi o di arcosoli), che sotto i gradini.

Sia la decorazione delle tombe che le iscrizioni si pongono in quel periodo come continuazione della maturità raggiunta durante la

prima metà del IV secolo. In queste ultime fasi d'uso si nota con chiarezza un abbassamento di livello nella decorazione dipinta, che talvolta scompare, sì che i cubicoli sono semplicemente rivestiti di intonaco bianco.

Riferimenti bibliografici

Per la genesi e lo sviluppo del culto dei martiri e la conseguente monumentalizzazione, a iniziare dall'età costantiniana e fino alla metà del V secolo: Pietri (1976), pp. 29-77, 121-9, 514-57, 595-8.

Sulle basiliche circiformi: Tolotti (1982); Guyon (1986); Fiocchi Nicolai (1995b) con un'esauriente bibliografia relativa ai lavori precedenti.

Sul fenomeno delle sepolture *ad sanctos* e la sua evoluzione dal III al VII secolo: Duval (1988).

Gli interventi damasiani sono stati oggetto di numerosissimi contributi. Ci si limita qui a segnalare la bibliografia e i contributi più recenti dai quali risalire all'insieme del *dossier*: Ferrua (1942); Carletti, Ferrua (1985); *Saecularia Damasiana* (1986); *Martyrium* (1995). Sulla decorazione dei santuari di martiri, con particolare riferimento al culto: Bisconti (1995).

Sui percorsi di visita a senso unico alle tombe dei martiri, da ultimo: Fiocchi Nicolai (1995a).

Per uno *status quaestionis* relativo alle ricerche più recenti sui santuari sotterranei dei martiri romani: Reekmans (1995).

Sulle inumazioni privilegiate si rimanda al Convegno *Inhumation privilégiée* (1986) e a Duval (1988).

9

I santuari martiriali della periferia romana (VI-IX secolo)

Il numero delle iscrizioni funerarie rinvenute nelle catacombe, cospicuo nel V secolo, scema drasticamente nel successivo e vi è ancora qualche testo attribuibile al VII secolo. Molti sono incisi su supporti ormai fuori contesto, ma sicuramente attribuibili a santuari delle catacombe; la loro provenienza è sicura: si tratta molto spesso di lastre di copertura di *formae*.

Sono tuttora allo studio, non solo a Roma, le modalità dell'evoluzione dell'ubicazione delle sepolture in età tardoantica e altomedievale. La presenza di tombe isolate o di piccoli cimiteri nel tessuto urbano in totale rinnovamento è ormai un dato assodato per il VI secolo, né mancano casi attestati già nel V secolo. Tale fenomeno è associato a una continuità d'uso delle aree tradizionali fuori città, ormai comunque ristrette alle immediate adiacenze degli edifici di culto.

Forse già nel VI secolo, e sicuramente nel VII, salvo in rarissimi casi (S. Sebastiano, S. Lorenzo e S. Pancrazio), le comunicazioni tra i santuari sotterranei e le gallerie cimiteriali furono interrotte da pesanti murature e, nella maggior parte dei casi, se ne perse ben presto il ricordo.

Fino alla metà del IX secolo, come si evince da quanto si è detto sulle fonti letterarie, una cinquantina di santuari attorno a Roma, perlopiù entro il VI miglio, nelle catacombe (o al di sopra di esse), legati a sepolture di martiri, furono oggetto di cure costanti da parte dei pontefici e luogo di pellegrinaggio fra i più frequentati del mondo antico. Essi erano certamente aperti e custoditi, erano visitati ogni giorno da pellegrini provenienti dai maggiori regni d'Europa, specialmente dal nord, che riportavano nei propri paesi le reliquie dell'epoca, cioè i *brandea* (strisce di stoffe rimaste a contatto delle tombe venerate) o ampolle contenenti l'olio che ardeva in grandi piatti concavi (in genere di marmo) posti su mense sempre a stretto contatto delle sepolture dei martiri. I pontefici romani difesero a lungo l'invio-

labilità delle tombe dei martiri e ostacolarono la dispersione delle loro ossa, costume da tempo diffuso in Oriente.

Il *Liber Pontificalis* romano riporta fedelmente i lavori spesso molto impegnativi di abbellimento, di restauro, ma anche di ricostruzione, compiuti dai pontefici, dopo papa Damaso e fino ad Adriano I (772-795) e Leone III (795-816), gli ultimi a occuparsi della manutenzione dei maggiori santuari. Per quanto riguarda i santuari sopra le tombe dei martiri, sembra comunque da escludere la possibilità di costruzione di basiliche vere e proprie posteriori al V secolo, nel momento in cui la geografia ecclesiastica suburbana assunse la sua fisionomia definitiva.

Oltre ai santuari suburbani di S. Paolo e S. Lorenzo, e il caso eccezionale di S. Pietro, i quali generarono veri e propri borghi organizzati con monasteri, impianti termali, biblioteche e vari edifici residenziali, si deve anche segnalare la residenza temporanea di Giovanni III (561-574) presso il santuario minore dei martiri Tiburzio e Valeriano sopra la catacomba di Pretestato, forse all'interno di strutture riadattate sul sito che era stato quello del *Triopeion* di Erode Attico e della villa di Massenzio. Quasi tutti gli altri dati delle fonti riguardano però strettamente i santuari dei martiri e il loro mantenimento.

Sia il *Liber Pontificalis* che alcune epigrafi ricordano anche restauri dovuti a distruzioni causate da incursioni dei barbari. Il papa Vigilio (537-555) fece ricopiare e ricollocare iscrizioni damasiane distrutte a suo dire dai Goti; il *Liber Pontificalis* tace stranamente a riguardo, per cui non è dato sapere se i danni si fossero limitati a poche iscrizioni frantumate. Sarà necessario approfondire l'esame dei singoli monumenti per chiarire se in alcune circostanze l'opera distruttrice dei barbari non sia stata in realtà molto ridotta, colpendo forse solo alcuni dei santuari più simbolici o incontrati sul passaggio, senza conseguenze per gli altri. Sarà inoltre impossibile trarre conclusioni definitive sull'immagine e sulle infrastrutture collegate ai centri cultuali suburbani, fino al IX secolo (e a volte oltre), finché non potremo disporre di scavi stratigrafici in estensione nelle aree di superficie immediatamente circostanti. Anche negli ambienti sotterranei, oltre ad accurate analisi delle numerose fasi delle strutture murarie, scavi rigorosamente condotti permetteranno di disporre di dati cronologici essenziali.

Dopo due casi isolati di trasferimento di reliquie da *Nomentum* (tra il 642 e il 649) e dalla catacomba di Generosa nel 682 (*infra*, p. 232), solo pochi episodi dovuti a motivi marginali sono segnalati dal *Liber Pontificalis* fino all'inizio del IX secolo. La sistematica evacuazione sarà intrapresa da Pasquale I (817-824) e l'opera verrà completata

da Sergio II (844-847) e Leone IV (847-855). Tale decisione fu probabilmente dettata sia dalle difficoltà di mantenere la cura dei santuari, spesso in situazioni statiche precarie, che dal fiorente traffico di reliquie, in particolare verso paesi dell'Europa settentrionale. Non bisogna neanche dimenticare le prime preoccupanti incursioni saracene nel Mediterraneo nordoccidentale che giocarono probabilmente un ruolo determinante nel limitare le zone da difendere, anche alle porte di Roma.

Riferimenti bibliografici

Per un elenco completo delle iscrizioni datate provenienti dalle catacombe e dai santuari suburbani di Roma, si rimanda ai dieci volumi delle *I.C.V.R.*

Sulle catacombe durante il Medioevo, con bibliografia completa: Osborne (1985). Sull'inserimento delle prime sepolture nel tessuto urbano a Roma: Meneghini, Santangeli Valenzani (1993).

Sui santuari di martiri oggetto di pellegrinaggi, le fonti, le testimonianze archeologiche e le reliquie nella tarda antichità e l'alto Medioevo: *Atti XII CIAC* (1995).

Sulla geografia ecclesiastica del suburbio romano, gli interventi pontifici e il legame con la liturgia: Reekmans (1968); Saxer (1989); Reekmans (1995).

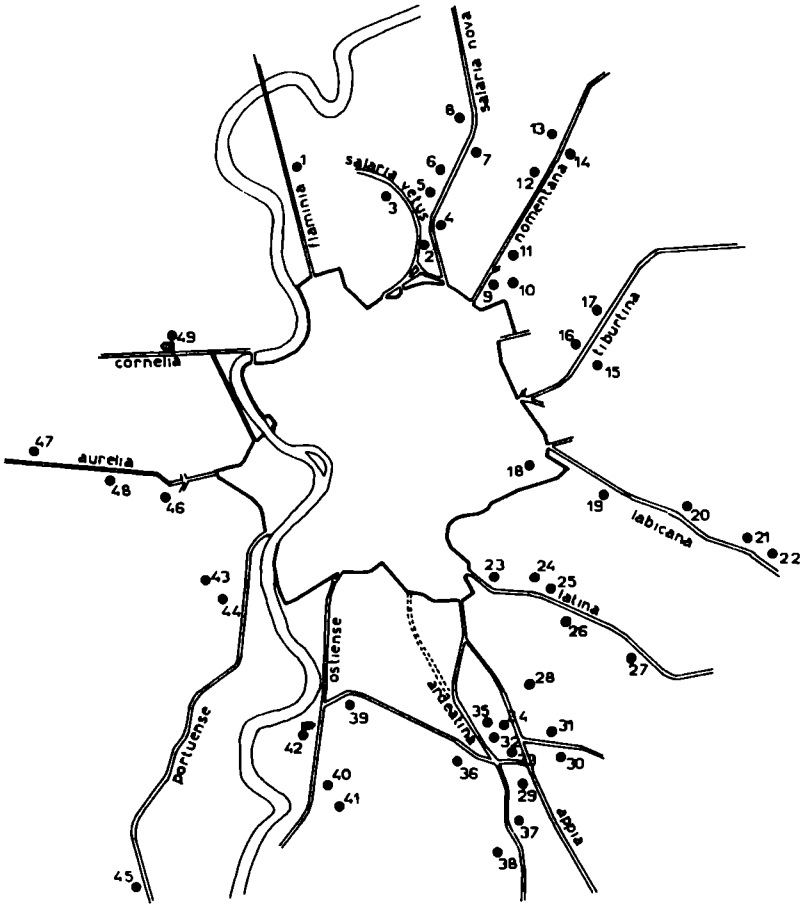
Sui trasferimenti di reliquie e le perplessità sulla loro autenticità, in particolare nel IX secolo: Saxer (1989), con la bibliografia più recente.

Parte terza

Catalogo ragionato di ipogei e catacombe romane (entro il VI miglio)

A cura di Palmira Maria Barbini

Pianta delle principali catacombe (di P. M. Barbini)



Legenda: 1. S. Valentino; 2. Panfilo; 3. S. Ermete (o Bassilla); 4. Massimo (o Felicita); 5. Trasone (o *ad S. Saturninum*); 6. Giordani (o S. Alessandro); 7. Catacomba anonima di via Anapo; 8. Priscilla; 9. Nicomede; 10. Ipogeo anonimo di via dei Villini; 11. Catacombe ebraiche di Villa Torlonia; 12. S. Agnese; 13. *Coemeterium Maius*; 14. *Coemeterium Minus*; 15. S. Lorenzo (o Ciriaca); 16. Novaziano; 17. S. Ippolito; 18. Ipogeo degli Aureli; 19. S. Castulo; 20. Catacomba ebraica della via Labicana; 21. Ss. Pietro e Marcellino; 22. Ipogeo di Villa Cellere (o Del Grande); 23. Gordiano ed Epimaco; 24. Ipogeo di Trebio Giusto; 25. Aproniano; 26. Catacomba anonima di via Dino Compagni; 27. Ipogeo di Cava della Rossa; 28. Complesso detto "di Vibia"; 29. S. Sebastiano; 30. Catacomba ebraica di Vigna Randanini; 31. Pretestato; 32. S. Callisto; 33. Catacomba della ex Vigna Chiaraviglio; 34. Ss. Marco e Marcelliano; 35. "Basilica anonima" della via Ardeatina; 36. Domitilla; 37. Catacomba ebraica di Vigna Cimarra; 38. Nunziatella; 39. Commodilla; 40. S. Tecla; 41. Ipogei presso S. Tecla; 42. Basilica di S. Paolo; 43. Ponziano; 44. Catacomba ebraica di Monteverde (o della Portuense), 45. Generosa; 46. S. Pancrazio (o Ottavilla); 47. Calepodio; 48. Cimitero dei Ss. Processo e Martiniano; 49. Basilica di S. Pietro.

Via Flaminia

Catacomba di S. Valentino
(viale Maresciallo Pilsudski, 2)

Prima della catacomba

All'esterno della catacomba, subito a nord del suo ingresso, sono stati rinvenuti alcuni mausolei addossati alla collina, datati tra il I e il II secolo d.C., appartenenti a una vasta area funeraria che si estendeva verso sud oltre la basilica cristiana.

Le origini

La catacomba (FIG. 1) fu scavata nel corso del III secolo nel fianco del colle dei Parioli con un ingresso (1) in piano, caso poco frequente a Roma. Da qui si accedeva a una serie di gallerie scavate secondo lo schema "a graticola".

Lo sviluppo

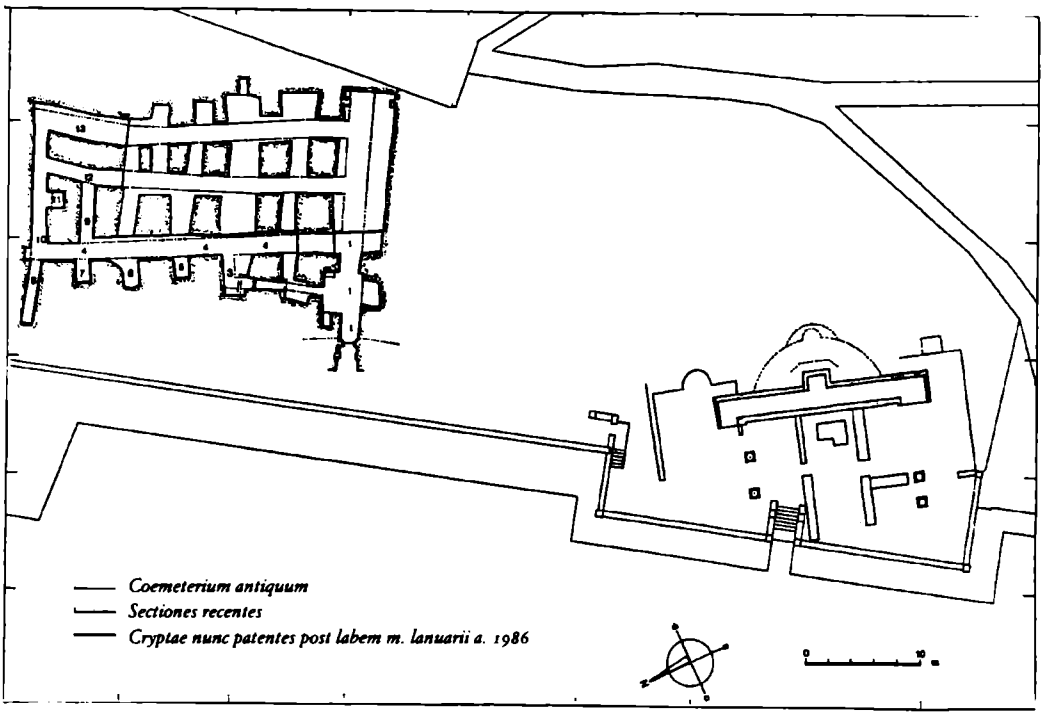
Sin dagli inizi del IV secolo successive modifiche strutturali nel sopratterra, nel luogo in cui fu forse deposto il martire, portarono alla costruzione di una basilica a tre navate con cripta rettilinea e abside scavata nel fianco del colle.

La catacomba: durante il IV secolo due nuovi livelli di gallerie furono scavati sopra quello primitivo, leggermente spostati a sud verso la memoria venerata. Questi due piani erano già in stato precario quando li visitò il Bosio, che vi segnalò diversi monogrammi costantiniani; oggi è visibile solo l'ingresso al piano intermedio dal quale, tramite un passaggio interno, si accedeva a quello superiore.

Il culto del martire: l'evoluzione monumentale del culto del martire Valentino è stata oggetto di dibattito: la prima fase sembra risalire all'epoca costantiniana e vide forse la ristrutturazione dei mausolei, tra i quali era la memoria venerata, presso l'ingresso alla catacomba. Il primo edificio a tre navate è attribuito a Giulio I (336-352) con modifiche successive di Onorio I (625-638) e di Teodoro I (642-649). Anche se difficilmente individuabile, è sicuro un intervento di Damaso (366-384), per via dei frammenti di epigrafi filocaliane trovati reimpiegati nelle murature della basilica.

All'interno della basilica sono state rinvenute numerose tombe

FIGURA 1
Via Flaminia. Catacomba e basilica di S. Valentino



Fonte: *I.C.V.R.*, vol. X (1992).

datate tra il 318 e il 523, con una maggiore concentrazione tra la metà del IV e la metà del V secolo; le ultime sepolture testimoniate sono due tombe gote, una delle quali trovata intatta, attribuite al VI-VII secolo e di cui oggi non rimane traccia.

Nell'VIII secolo nella catacomba, subito dopo l'ingresso, fu ricavato un piccolo ambiente di culto (1) nel quale sono stati identificati alcuni graffiti e resti di decorazione pittorica raffigurante la Crocefissione, la Vergine con il Bambino, alcuni santi.

Il martire

Le fonti testimoniano il culto del martire Valentino all'interno della basilica. Con questo nome, però, sono attestati due martiri legati alla via Flaminia, a Roma e a Terni; le due tradizioni si intrecciano a tal punto che oggi non è possibile determinare con certezza quale si riferisca al martire della Flaminia; si può anche avanzare l'ipotesi che si tratti di una persona originaria di Terni venerata anche a Roma o viceversa.

Riferimenti bibliografici

La catacomba fu rinvenuta dal Bosio, che possedeva una villa proprio al di sopra: Bosio (1632), pp. 576-83. In seguito il piano inferiore fu trasformato in deposito di botti di vino, provocando danni notevoli. Il cimitero è oggi agibile solo in minima parte dopo una grave frana avvenuta nel 1986. Per una recente sintesi sul complesso e sul martire: Fiocchi Nicolai (1991a), oltre a Amore (1966).

Sull'area sopratterra esiste solo una relazione parziale degli scavi del 1888 di Marucchi: Marucchi (1890).

Le due ipotesi sulle fasi edilizie della basilica sono di Apollonj Ghetti (1949) e di Krautheimer (1937-80), vol. IV (1976), pp. 276-98.

Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. X (1992), pp. 160-241.

Via Salaria *vetus*

Catacomba di Panfilo
(via Paisiello, 24)

Prima della catacomba

Il ritrovamento di numerose sepolture a cappuccina e iscrizioni funerarie, tra cui una del 298 d.C., testimonia l'esistenza di un'area funeraria subdiale attiva già nel III secolo.

Le origini

Il livello più antico della catacomba è quello più profondo (FIG. 2), dove si trova il tufo di migliore qualità, e fu realizzato con il sistema "a pettine"; ad esso si accede dal sopratterra tramite una lunga scala (tra C6 e C2). Sia i dati epigrafici che la distribuzione delle sepolture e l'impianto delle gallerie ne fanno risalire l'origine alla seconda metà del III secolo.

Lo sviluppo

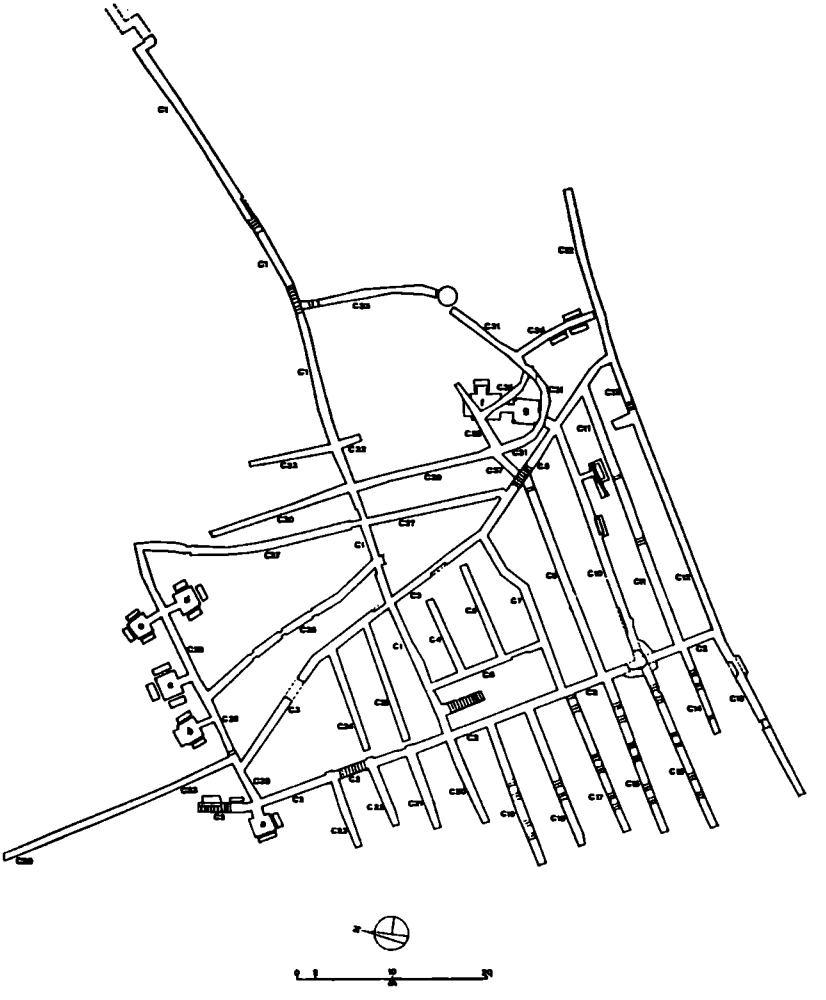
Intorno agli inizi del IV secolo fu intrapreso lo scavo di un piano superiore partendo dal riuso parziale delle gallerie di una cava di pozzolana. L'intero livello fu trovato praticamente intatto dallo Josi, con un grande numero di oggetti infissi nella calce dei loculi. A differenza del piano inferiore, si riscontra qui un notevole affollamento di sepolture.

Sempre nel corso del IV secolo fu scavato un terzo livello, superiore agli altri due, partendo da un pianerottolo ricavato nella scala primitiva. Lo sviluppo di questo piano, nel quale sono state rinvenute due iscrizioni del 348 e del 361, è più disordinato rispetto agli altri due.

Al piano più antico del nucleo originario fu collegata, tramite la galleria C8, una regione sviluppatasi in modo indipendente ad est, con scala propria, databile in base alle pitture e all'epigrafia alla seconda metà del IV secolo.

All'estremità sud di C8 fu aperto, distruggendo dei loculi, un cubicolo doppio (f-g) decorato di porfido e con ingresso ornato da paraste di marmo, dedicato da due liberti ai loro padroni Teofilo e Ponziana *in refrigerio*. Il cubicolo fu poi scialbato di bianco forse in

FIGURA 2
Via Salaria *vetus*. Catacomba di Panfilo: piano inferiore



Fonte: *I.C.V.R.*, vol. X (1992).

coincidenza della deposizione delle reliquie di Panfilo nell'arcosolio della parete di fondo.

Nel VI secolo, probabilmente a seguito dei danni causati dalle guerre greco-gotiche, documentati per la via Salaria, la tomba venerata nel cubicolo f-g fu oggetto di effrazione. È attribuita alla metà del

VI secolo la costruzione di un altare con *fenestella confessionis*, che Josi vide foderato di lastre di porfido e pavonazzetto, addossato all'arcosolio.

Nello stesso momento il cubicolo ricevette una nuova scialbatura di bianco; in età altomedievale sulle pareti furono tracciati numerosi graffiti nei quali è stato rinvenuto il nome del martire qui deposto. L'ipotesi del culto sembra suffragata sia dalle modifiche appena descritte, sia dallo sbarramento di alcune gallerie per creare, come in altre catacombe, un percorso obbligato per i pellegrini dalla scala d'accesso al luogo venerato.

I martiri

Le fonti su Panfilo non sono anteriori agli itinerari altomedievali che menzionano la catacomba omonima della Salaria *vetus*; anche in base al Martirologio Geronimiano il quale, in diverse date, commemora un Panfilo martire africano; si è pensato alla possibilità di una delle numerose traslazioni di martiri africani avvenute in età vandala. La nascita del culto non prima della metà del V secolo giustificherebbe anche l'assenza di ogni forma di *retro sanctos*.

Il Martirologio Geronimiano alla data del 4 luglio ricorda qui anche Candido e Cirino ma di essi non si sa nulla oltre al nome.

Riferimenti bibliografici

Per la via Salaria *vetus*: Josi (1924a).

La catacomba fu vista dal Bosio nel 1594 il quale, confuso dall'Itinerario Malmesburiense, la identificò con il cimitero *ad Clivum Cucumeris*: Bosio (1632), pp. 559-60. Fu riscoperta dallo Josi nel 1920: Josi (1924c, 1926).

Sul martire: Josi (1924b); Mazzoleni (1992).

Per le iscrizioni, con le piante dei piani: *I.C.V.R.*, vol. X (1992), pp. 5-60.

Ipogeo anonimo di via Paisiello
(botola in via Paisiello, 53)

Si tratta di un ipogeo privato di piccole dimensioni di cui non è stato rinvenuto l'accesso originario. È composto da una galleria principale con andamento nord-ovest/sud-est (a sud è stato rinvenuto il termine dell'escavazione, mentre a nord è interrotta da un muro mo-

derno); sul lato est della galleria si aprono tre diramazioni, oggi chiuse da muri moderni, e un cubicolo rettangolare che in origine ospitava due arcosoli sovrapposti sulla parete di fondo.

Le pareti del cubicolo conservano pitture con tradizionali scene vetero e neotestamentarie, realizzate in due momenti diversi: nella prima metà del IV secolo per gli arcosoli sulla parete di fondo, e nella seconda metà del IV secolo per le pareti laterali.

All'interno dell'ipogeo non è stato rinvenuto nulla che permetta di identificarne i proprietari.

Riferimenti bibliografici

Nell'ipogeo è conservata una firma di G. Marangoni del 1717. G.B. de Rossi lo esplorò nel 1865; egli, seppur con qualche perplessità, lo identificò con «qualche estrema lacinia» di quello che riteneva essere il cimitero di Panfilo: de Rossi (1865a).

Per uno studio recente, con bibliografia aggiornata e pianta: Carletti (1971).

Catacomba di S. Ermete (o Bassilla) (via Bertoloni, 13)

Prima della catacomba

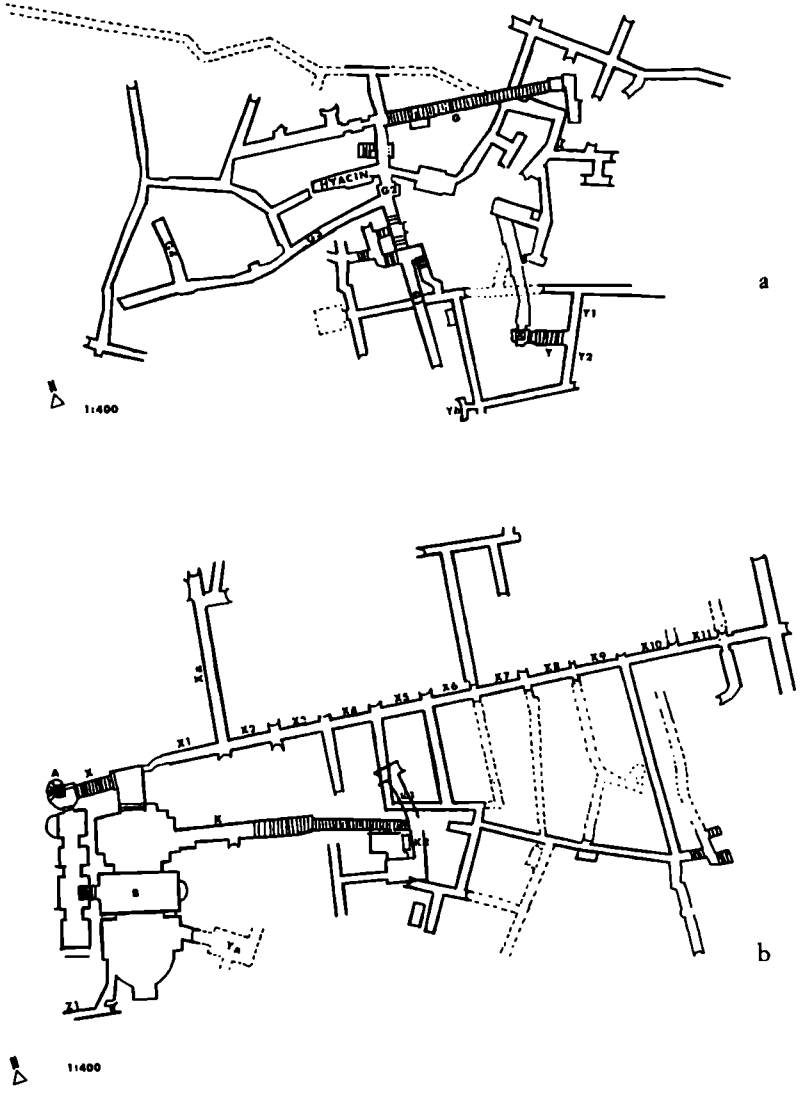
Nel sopratterra sono state rinvenute alcune iscrizioni su stele a testimonianza di una necropoli in uso dalla metà del II secolo d.C. fino almeno alla prima metà del IV secolo.

Le origini

Il primo nucleo cimiteriale (FIG. 3a), attribuito alla prima metà del III secolo, era costituito da una scala (G) dalla quale partiva una galleria ad essa ortogonale con diramazioni; in una di queste, presso la scala, vennero deposti i martiri Proto e Giacinto in due loculi sovrapposti.

In un momento imprecisato, a sinistra della tomba di Giacinto, fu costruito un altare di marmo con *fenestella confessionis* e pozzetto rivolto verso il pavimento, di incerta destinazione. Un frammento di architrave, forse di un epistilio, con iscrizione che ricorda Proto, costituisce la testimonianza di altri lavori di monumentalizzazione delle due tombe venerate, avvenuti in un momento imprecisato.

FIGURA 3
Via Salaria *vetus*. Catacomba di S. Ermete: a. piano superiore con la tomba di Giacinto e b. piano inferiore con la basilica di S. Ermete



Fonte: *I.C.V.R.*, vol. x (1992).

Poco distante dal primo, ad un livello inferiore (FIG. 3b) e con scala indipendente (K), si sviluppò un altro nucleo di piccole dimensioni, al cui interno fu deposto Ermete. I due nuclei erano probabilmente separati.

Lo sviluppo

La catacomba si articola su tre livelli, di cui il più regolare è quello con la tomba di Ermete.

La scala d'accesso (G) al primo nucleo, diventò nel IV secolo una sorta di *retro sanctos* alle tombe di Proto e Giacinto, con sepolture negli scalini, perdendo così la sua funzione iniziale.

Damaso (366-384) intervenne sulle tombe dei due martiri come attesta un'epigrafe a loro dedicata; di età damasiana è anche un'altra iscrizione che ricorda i lavori, forse gli stessi, compiuti dal presbitero Teodoro: una nuova scala a due rampe che conduceva direttamente alle tombe venerate visibili anche da una finestra con lunetta dipinta che si apriva nel pianerottolo. L'ambiente che ospita le due sepolture fu allora allargato, le pareti rifatte in muratura e costruito un lucernario; le tombe di Proto e Giacinto furono inoltre liberate da una grande quantità di terra che le nascondeva, forse una frana, come ricordato dalle iscrizioni di Damaso e Teodoro.

Nella seconda metà del IV secolo il presbitero Leopardo rialzò il livello pavimentale della cripta di Proto e Giacinto, obliterando così la tomba di quest'ultimo. Ne riprodusse però l'iscrizione e la pose su un loculo sopra il nuovo piano pavimentale; venne così dimenticata la reale posizione della tomba di Giacinto, riscoperta con la lastra originale nel 1845 dai fossori diretti dal P. Marchi. La tomba di Giacinto è, allo stato attuale delle ricerche, l'unica tomba di martire rinvenuta inviolata a Roma in età moderna.

Le iscrizioni fin qui rinvenute attestano l'uso funerario della catacomba almeno fino agli inizi del V secolo.

Sulla tomba di Ermete fu costruita una grande basilica semipogea con la conseguente distruzione delle gallerie circostanti. Si tratta di un'aula quadrangolare con abside semicircolare e arconi trasversali di contenimento che la dividono in tre campate, pavimentata di marmo e decorata da pitture, di cui poco rimane, con due scale d'accesso: quella antica della catacomba (K), risistemata, e una a L (X), coeva alla basilica e ricavata nella sua parete di fondo. Nell'abside, con muratura databile al VI-VII secolo, una nicchia ospitava probabilmente una cattedra. Due fasi costruttive diverse si riscontrano nell'abside: la

prima è da alcuni attribuita a Damaso (del quale si conserva un frammento di architrave marmorea ricordante Ermete) e la seconda a Pelagio II (579-590), al quale invece altri attribuiscono la paternità dell'intera costruzione. Nella parte alta della parete ovest della basilica una galleria con nicchie costituisce una sorta di matroneo; da essa un'apertura verso l'abside permetteva di vedere la tomba venerata.

I martiri

Le fonti antiche ricordano sei martiri deposti nel cimitero:

Bassilla, ricordata nella *Depositio martyrum* che data la sua morte al 304. Si pensa ormai che questo personaggio sia da identificare con l'omonima proprietaria del terreno dalla quale, come in altri casi, il cimitero prese il nome. La sua tomba è indicata in una basilica subdiale della quale non rimane traccia; dalle fonti agiografiche non si ricava alcun dato attendibile sulla presunta martire.

Proto e Giacinto, menzionati dalla *Depositio martyrum* e segnalati dagli itinerari altomedievali *in spelunca*, come poi confermato dai rinvenimenti di età moderna; la tomba di Proto non è stata identificata, ma doveva essere posta nel medesimo ambiente di quella di Giacinto. Secondo Damaso erano *germani fratres*, mentre nella *Passio Eugeniae*, tarda e ritenuta leggendaria, erano eunuchi al servizio della santa che istruirono Bassilla nella fede cristiana e furono uccisi nel corso della persecuzione di Valeriano (257).

Ermete, ricordato nella *Depositio martyrum*, fu sepolto *sub terra* e sulla sua tomba fu costruita la basilica semipogea. Anche in questo caso i dati agiografici sono poco attendibili.

Alcuni testi ricordano la tomba di Massimiliano (o Massimiano) il quale, secondo la *Notitia ecclesiarum*, era sepolto in una basilica subdiale, mai rinvenuta, distinta da quella di Bassilla; mancano del tutto informazioni sul personaggio.

La *Notitia ecclesiarum* menziona un Vittore, forse inventato a causa di una errata lettura dell'ultima riga del carme damasiano in onore di Proto e Giacinto: «*hic victor meruit palmam prior ille coronam*», come ha sottolineato A. Ferrua.

Riferimenti bibliografici

Il Bosio visitò la catacomba nel 1608: Bosio (1632), pp. 560-3. La basilica era stata forse già individuata quando fu costruita la casa soprastante. Sul rinvenimento del sepolcro intatto di Giacinto nel 1845: Marchi (1844-47), pp. 191-9, 237-72. Sia le reliquie che la

lastra di chiusura della tomba furono asportate; il cubicolo fu poi pesantemente ricostruito dal de Rossi. Storia degli studi e bibliografia: Carletti (1976).

Sulla basilica: Krautheimer (1937-80), vol. I (1937), pp. 195-208.

Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. X (1992), pp. 61-158. Sulle epigrafi damasiane: Ferrua (1942), pp. 190-7.

Cimiteri noti solo dalle fonti o non ancora identificati

Ad Clivum Cucumeris

È noto dagli itinerari altomedievali anche con i nomi di *ad Septem Palumbas* o *ad caput S. Iohannis*, e posto a nord del cimitero di S. Ermete; comprendeva anche una basilica nel sopratterra, mai rinvenuta.

Nel 1892 e nel 1955 è stata rinvenuta una scala con alcune gallerie sotto il bivio tra via B. Oriani e via F. Denza, ove fu ubicato il *clivum cucumeris*. Si è così supposto che si trattasse di parte di questo cimitero.

Nella catacomba sono indicati numerosi martiri.

Giovanni: le fonti riportano che la sua testa era venerata nell'altare della basilica subdiale, mentre il resto del corpo giaceva altrove. Non compare in nessuna *passio*, mentre è ricordato da altri testi sui martiri del cimitero.

Festo: solo dal Martirologio Geronimiano è ricordato al 24 giugno, deposto nel cimitero sotterraneo. Longino: il suo nome è ricordato solamente dagli itinerari con varia grafia, sconosciuto ad ogni altra fonte.

Blasto: ricordato nel Martirologio Geronimiano al 17 giugno, era venerato nella catacomba. Nella *passio* di Mario e dei suoi compagni è un tribuno, ma la notizia non è attendibile.

Diogene: compare insieme a Blasto nel Martirologio Geronimiano, il suo sepolcro fu devastato dai Goti nell'assedio di Roma del VI secolo, i danni furono riparati da papa Vigilio (537-555). Sul martire e sulle vicende della sua morte non possediamo alcuna informazione.

Liberale (o Liberato): secondo gli itinerari era venerato nella basilica sopratterra. Due iscrizioni, relative ad un abbellimento della sua tomba da parte di un Floro (metà V secolo) ci informano che il martire era di nobile famiglia e di rango consolare. Nessun'altra fonte antica lo menziona.

La *Notitia ecclesiarum* ricorda in questo cimitero anche Bonifaciano, forse confuso con papa Bonifacio (418-422) sepolto nel cimitero di Massimo sulla via Salaria *nova*, e Mauro, forse il martire del cimitero di Trasone sempre sulla stessa via.

Riferimenti bibliografici

Il Bosio identificò con questo cimitero alcune gallerie che visitò a nord della porta Salaria, poi riconosciute come appartenenti al cimitero di Panfilo. Secondo il de Rossi le gallerie rinvenute nel 1892 erano pertinenti a un cimitero privato: Carletti (1989).

Sui martiri: Amore (1975), pp. 33-40.

Via Salaria *nova*

Catacomba di Massimo (o Felicita)
(via Simeto, 2)

Le origini

Lo scavo del cimitero sotterraneo cominciò da un livello poco profondo, con una pianta originata da una galleria che partiva dalla scala d'accesso e diramazioni; il martire Silano fu probabilmente deposto in un loculo nei pressi della scala. L'escavazione di questo livello si interruppe presto a causa della cattiva qualità del tufo.

Lo sviluppo

Dalla scala primitiva, sotto il piano primitivo, furono poi scavati altri due livelli di gallerie, oggi in pessimo stato di conservazione. Nel livello più basso dei due è stato rinvenuto un condotto formato da anfore che convogliava acqua in una vasca decorata da pitture.

Nel IV secolo la tomba di Silano fu aperta e il suo corpo rubato dai seguaci di Novaziano, come ricordato nel 354 dalla *Depositio martyrum*.

Nella seconda metà del IV secolo, dopo il recupero delle reliquie di Silano, fu costruita una basilica ipogea che ne racchiudeva la tomba nella zona presbiteriale e che, attraverso alcune aperture nelle pareti, permetteva l'accesso al resto della catacomba. Il loculo di Silano fu inglobato in un altare non perfettamente allineato con il resto della struttura.

La costruzione era foderata con una muratura in opera listata rafforzata da archi trasversali su pilastri; secondo alcuni studiosi questi archi furono costruiti per sostenere una struttura soprastante, forse la basilica subdiale che ospitava i resti di Felicita. Il rinvenimento di un'iscrizione in caratteri pseudo-damasiani ha fatto supporre che Damaso (366-384) sia intervenuto in questo cimitero, forse proprio con la costruzione della basilica.

Il *Liber Pontificalis* riferisce che Bonifacio I (418-422) soggiornò presso la catacomba di Felicita durante il suo conflitto con Eulalio; si suppone quindi l'esistenza di strutture abitative legate al santuario. Bonifacio fece anche costruire un oratorio in onore di S. Felicita, in cui con ogni probabilità si fece seppellire, e fece decorare le tombe venerate.

Le iscrizioni datate rinvenute attestano l'uso del cimitero fino alla metà del v secolo circa; successivamente alcuni degli accessi alla catacomba dalla basilica furono chiusi. Tale intervento è forse da attribuire ai restauri di Simmaco (498-514) ricordati dal *Liber Pontificalis*. In epoca posteriore nuovi rinforzi in muratura riguardarono la zona presbiteriale, mentre sulle pareti furono eseguiti affreschi datati alla fine del VII o agli inizi dell'VIII secolo; fra essi un'interessante raffigurazione di Felicita circondata dai sette figli e in alto Cristo nel gesto della Parola che appare fra le nuvole. L'abbandono del santuario è da attribuire all'età di Leone III (795-816) il quale trasferì le reliquie dei martiri nella chiesa urbana di S. Susanna.

I resti della basilica sopratterra scomparvero forse nel XVIII secolo quando furono demolite le rovine di un "casotto", da cui si recuperarono moltissime iscrizioni, e di un edificio contenente una scala che scendeva nella catacomba.

I martiri

Prima dello sviluppo del culto dei martiri, la catacomba era chiamata *Coemeterium Maximi* forse dal nome del proprietario del terreno soprastante.

Felicita fu sepolta nel sopratterra, come ci attesta la *passio* omonima (fine IV-inizi V secolo). Al 10 luglio la *Depositio martyrum* ricorda quelli che secondo la *passio* erano ritenuti essere suoi figli, deposti in cimiteri diversi: Silano in questo cimitero, Gennaro nella catacomba di Pretestato sull'Appia, Felice e Filippo nel cimitero di Priscilla sulla Salaria, Alessandro, Vitale e Marziale nel cimitero dei Giordani sulla Salaria. Alcuni elementi interni hanno portato a ritenere abbastanza attendibile il testo; un'ulteriore prova di questa parentela ci viene dall'iscrizione damasiana in onore di Alessandro.

Di Silano, oltre alla parentela con Felicita, non si sa altro. La *Depositio martyrum* riferisce che il suo corpo fu sottratto dai novazianisti; i suoi resti vennero restituiti al primitivo sepolcro dopo il 390, data di un'iscrizione rinvenuta a posto nella basilica in cui sembra sottintesa la presenza di entrambi i martiri. Forse la restituzione del corpo di Silano è da attribuire a Innocenzo I (402-417) che confiscò molti luoghi di culto appartenenti ai novazianisti.

Gli itinerari altomedievali, tranne il Malmesburiense, ricordano in questo cimitero tutti i figli di Felicita, forse indotti in errore dalla pittura nella basilica sotterranea.

Riferimenti bibliografici

La catacomba fu localizzata in base alle fonti, ma non ritrovata, dal Bosio. Nel XVIII secolo fu visitata dai "corpisantari": Boldetti (1720), p. 570. L'identificazione del cimitero è dovuta al de Rossi: de Rossi (1863b, 1884-85). Dall'inizio del XX secolo altre gallerie sono state scoperte a diverse riprese. Manca uno studio topografico della catacomba; pochi cenni in Styger (1933), pp. 225-7; Id. (1935), vol. I, pp. 245-8.

Sulle pitture: Osborne (1985), pp. 316-7.

Sui martiri: Ferrua (1967b); Amore (1975), pp. 43-51.

Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. VIII (1983), pp. 410-67.

Catacomba di Trasone (o *ad S. Saturninum*) (botola in via Salaria, 223)

Le origini

Nulla è oggi riconoscibile del nucleo iniziale del cimitero; la presumibile presenza di un martire dell'età di Valeriano (253-260) e di altri attestati dalle fonti fanno pensare all'esistenza di un nucleo cimiteriale nella seconda metà del III secolo.

Lo sviluppo

Il cimitero deve probabilmente il proprio nome al proprietario dell'area. Si conservano due piani di gallerie frequentemente visitate in passato dai "corpisantari" e ormai molto devastate.

La tomba del martire lì venerato, Saturnino, fu sicuramente oggetto di intervento da parte di Damaso (366-384), il quale vi appose un'iscrizione tramandata dalle fonti ma non rinvenuta.

Fino al XVI secolo è documentata l'esistenza di una basilica subdiale collegabile al culto di Saturnino. La prima menzione di questa chiesa risale ad alcuni restauri di papa Felice IV (526-530) in seguito a un incendio; la basilica era collegata al cimitero sottostante tramite una scala i cui resti furono visti dal Bosio, ma poi scomparvero.

I martiri

Il cimitero era detto anche *ad S. Saturninum*. Due lettere di Cipriano (200/210-258) e il carme damasiano riferiscono che Saturnino, men-

zionato nella *Depositio martyrum*, di origine cartaginese, già scampato alla persecuzione di Decio nel 250, fu arrestato, torturato ed esiliato a Roma dove morì forse sotto Valeriano.

Solo gli itinerari altomedievali menzionano il culto *in altera ecclesia* di Crisante e Daria. Il luogo della loro deposizione non è noto; dalle sillogi è nota un'iscrizione damasiana in loro onore. La *Passio Ss. Crysanti et Daria* li dice sepolti in un arenario; sulle loro tombe è ricordata una chiesa semipogea vista da Gregorio di Tours (538-594). Il testo riferisce che nello stesso luogo erano sepolti due presunti figli di Ilaria: Giasone e Mauro; di quest'ultimo un breve carme damasiano ricorda la giovane età.

Damaso compose anche un'epigrafe per altri personaggi deposti nella stessa chiesa, ricordati dagli itinerari altomedievali in numero di 62 o di 72.

Riferimenti bibliografici

Sulle esplorazioni del Bosio: Bosio (1632), p. 488. Sulla catacomba: Ferrua (1982).

Su Saturnino: Ferrua (1939); su Crisante e Daria: Amore (1975), pp. 54-9.

Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. IX (1985), pp. 5-93; Ferrua (1942), pp. 183-90.

Catacomba di Ilaria

Le origini

Le fonti ubicano il cimitero tra quelli dei Giordani e di Trasone; recentemente è stato riconosciuto in un gruppo di gallerie ricavate in un arenario, completamente spogliate, che oggi si attraversano per raggiungere quelle dei Giordani e che furono utilizzate a scopo funerario fin dalla seconda metà del III secolo.

I martiri

In questo cimitero erano venerati i presunti martiri Ilaria con i figli Mauro e Giasone. La *Notitia ecclesiarum* ricorda Ilaria, assente dalla *Depositio martyrum*, *in speluncam*, in un luogo oggi del tutto imprecisabile, così come non individuabile è un santuario ove sarebbero state venerate sette vergini, menzionate in altri itinerari altomedievali.

La confusione degli itinerari tra questo cimitero e quello dei Giordani costituisce la prova di un loro stretto contatto.

Adriano I (772-795) intervenne con restauri nei luoghi venerati.

Riferimenti bibliografici

Il Bosio vide, circa 500 m oltre il cimitero di Trasone, due edifici semipogei, uno a pianta quadrangolare e uno a pianta circolare, comunicanti fra loro e forse collegati a gallerie sottostanti, forse il cimitero di S. Ilaria. Egli descrisse anche diverse pitture tuttora conservate: Bosio (1632), pp. 488-509. Sull'identificazione del cimitero: Ferrua (1967a), pp. 147-8.

Per le iscrizioni, pubblicate con quelle dei Giordani: *I.C.V.R.*, vol. IX (1985), pp. 94-142.

Catacomba dei Giordani (o di S. Alessandro) (via Salaria, angolo via Taro)

Le origini

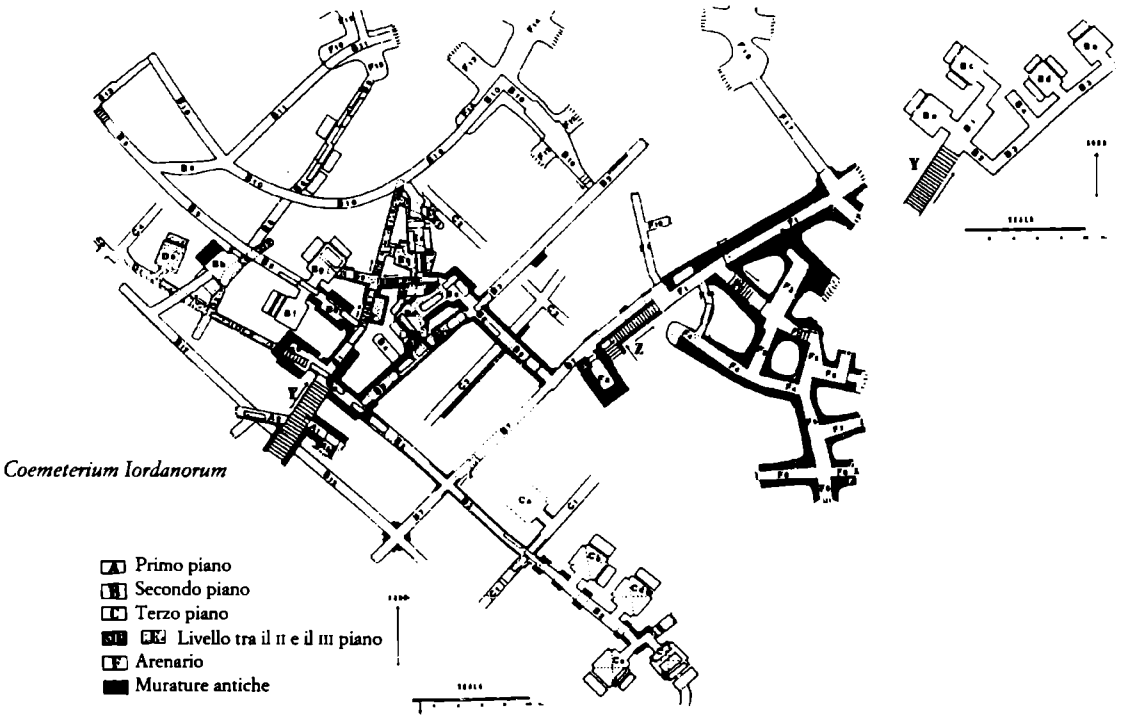
Il nucleo originario (FIG. 4) è riconoscibile in un ipogeo con una scala (Y) che dà accesso ad alcune gallerie (B1, B2, B3, B4) con cubicoli (Ba, Bc, Bd, Be). Le origini dell'ipogeo, inglobato nel secondo piano della catacomba, sono attribuite alla metà del III secolo circa; il nome del cimitero è forse legato ai proprietari del terreno soprastante.

Forse in occasione delle persecuzioni di Decio (250) o di Valeriano (257) il martire Alessandro fu deposto in un loculo sulla parete sinistra del cubicolo Bd. Un intenso sviluppo della catacomba si verificò a partire dalla fine del III secolo; il nucleo originario venne gradualmente ampliato con lo sfondamento delle pareti di alcuni cubicoli e gallerie per consentire una maggiore espansione del livello B. Furono anche aggiunte strutture murarie con loculi per aumentare la capacità di alcune gallerie, come *retro sanctos*, vicine alla tomba venerata.

Lo sviluppo

Dall'inizio del IV secolo fu scavato il piano inferiore (C) la cui scala partiva da una galleria del livello B. Nella seconda metà del secolo si verificò una forte espansione del cimitero, con funzione di *retro sanc-*

FIGURA 4
Via Salaria *nova*. Catacomba dei Giordani



Fonte: Fasola (1972).

tos, intorno alla tomba di Alessandro: nacquero le piccole regioni D ed E a un livello intermedio fra i due già esistenti e furono creati nuovi cubicoli (Ca, Cb, Cc, Cd, Ce, Cf); sopra quello originario fu scavato un nuovo livello (A) con accesso dalla scala Y. La catacomba fu collegata ad un arenario (F) che la circondava su tre lati e nel quale erano state ricavate sepolture forse già dalla fine del III secolo.

Damaso (366-384) decorò il cubicolo di Alessandro, forse rivestendo le pareti con lastre di marmo, con un'iscrizione commemorativa; sono forse da attribuire a questi lavori i resti di colonnine e di mosaici rinvenuti nell'ambiente. All'opera di Damaso si fa risalire anche la costruzione di una nuova scala (Z) che con quella primitiva Y costituiva l'*iter* di visita per i fedeli, oltre a facilitare l'uso di una nuova zona del cimitero.

Accanto al loculo del martire fu dedicata, forse agli inizi del V secolo, una mensa marmorea (*abacum*) che un'iscrizione frammentaria qualifica come *ex voto* di un certo Marcello.

Prima del 436, data della sepoltura più tarda lì rinvenuta, venne aperta una comunicazione tra il cubicolo Bd e il cubicolo Be; la causa iniziale fu forse solo la necessità di creare nuovi spazi per tombe privilegiate vicino al martire, ma dopo i lavori di Simmaco fu utilizzata come parte dell'*iter*.

In seguito ai danni subiti in seguito all'assedio gotico della città (537-538) il santuario fu restaurato prima da Simmaco (498-514) e poi da Vigilio (537-555). A Simmaco va forse attribuito il restauro della scala Y, la chiusura di alcune gallerie con murature fra le scale Z e Y per creare un percorso obbligato di visita alla tomba di Alessandro, e l'apertura di ampi lucernari lungo il percorso. Le murature attribuite a Simmaco sono prive di sepolture, indice della fine dell'uso funerario del santuario. Vigilio restaurò il cubicolo con la tomba venerata: coprì il loculo del martire che rimase visibile da una *fenestella confessionis* foderata di lastre di marmo, ingrandì forse la mensa accanto alla tomba e con un'iscrizione sopra la sepoltura ricordò i danni arrecati dai Goti, come la distruzione dell'iscrizione damasiana in onore di Alessandro.

I martiri

La *Depositio martyrum* e il Martirologio Geronimiano ricordano nel cimitero, al 10 luglio, i martiri Marziale, Vitale e Alessandro.

L'iscrizione damasiana, alcuni frammenti della quale provengono dagli scavi del 1966-71, definisce Alessandro *septimus ex numero fratrum*, informazione tratta verosimilmente dalla *Passio S. Felicitae* che

ne fa uno dei figli di Felicita (*supra*, p. 122). Il Martirologio Geronimiano ricorda nel cimitero, in data diversa, anche un gruppo di sette vergini, peraltro sconosciute, forse inventate dai pellegrini.

Gli itinerari altomedievali segnalano le tombe di Marziale e Vitale nel sopratterra, forse in una basilica, e quella di Alessandro sottoterra; mentre la tomba di Alessandro è nota, non esistono dati per le altre.

Riferimenti bibliografici

La catacomba è menzionata per la prima volta nel 1720 e chiamata "di Trasone": Marangoni (1740). La tomba di Alessandro è stata rinvenuta da U. M. Fasola negli anni 1966-71: Fasola (1972).

Su Felicita e i figli: Ferrua (1967b); su Alessandro: Février, Guyon (1992).

Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. IX (1985), pp. 94-142.

Catacomba anonima di via Anapo (via Anapo, 2-4)

Le origini

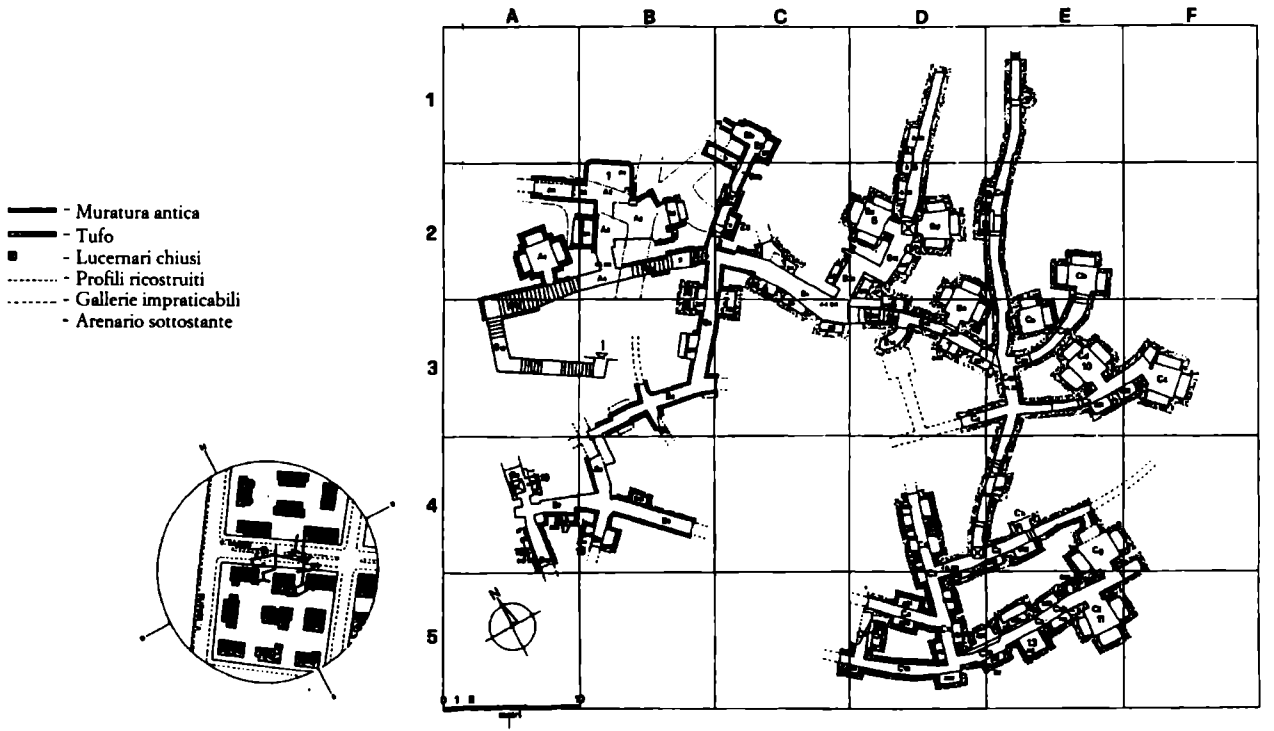
Il nucleo originario (FIG. 5) era costituito da una scala con due rampe ortogonali (S1) da cui partiva una breve galleria in asse (A4) con diramazione ortogonale che conduceva al cubicolo A3 e al vano A2. Sulla parete di fondo di quest'ultimo si apriva un nicchione per sarcofago (n1), forse destinato al proprietario, con due nicchie laterali (n2, n3). La prima fase di quest'ipogeo si fa risalire ai primi anni della seconda metà del III secolo, essenzialmente in base alla decorazione pittorica.

Ben presto l'ipogeo fu ampliato verso est e fu scavata una scala (S2) per raggiungere e riutilizzare un arenario preesistente (B) in disuso scavato a un livello più basso, rafforzato da murature e ampliato in alcune sue gallerie. Le epigrafi della regione, la tipologia funeraria e la decorazione pittorica sono affini a quelle dell'arenario di Priscilla, attribuibili alla seconda metà del III secolo.

Lo sviluppo

Dalla fine del III secolo si sviluppò la regione C, forse a partire dalle gallerie C4, C9, C10; la galleria B13, proveniente dall'entrata, fu prolungata ed approfondita.

FIGURA 5
Via Salaria *nova*. Catacomba anonima di via Anapo



Fonte: Deckers, Mietke, Weiland (1992).

Al secondo decennio del IV secolo si data l'approfondimento del settore ad est dell'arenario (C) per ricavare nuove sepolture. A questo livello appartengono cubicoli monumentali caratterizzati da una elaborata ricerca architettonica.

Più tardi il settore est subì un ulteriore approfondimento, tranne le gallerie C7, C9, C10; alcuni cubicoli di questa fase sono decorati da pitture datate agli anni 330-350 circa.

Un terzo approfondimento interessò, poco dopo, la zona nord della regione C (gallerie C1-C5).

I martiri

Nessun martire è attestato in questo cimitero comunitario, che quindi non è noto da alcuna fonte. L'assenza di sepolture venerate spiegherebbe il suo abbandono, avvenuto forse nella seconda metà del IV secolo.

Riferimenti bibliografici

Della catacomba si ha una prima notizia nel 1578. Il Bosio non poté visitarla perché ostruita da una frana; egli la identificò come il cimitero Ostriano (parte della catacomba di Priscilla) e pubblicò i disegni eseguiti dal De Winghe: Bosio (1632), pp. 511-30. Il de Rossi la identificò con il cimitero dei Giordani. La scala d'accesso originaria fu scoperta nel 1921 dallo Josi: Josi (1922). La scoperta, nel 1966, della tomba di Alessandro e del relativo cimitero dei Giordani portò a definire "anonimo" questo cimitero. Uno studio aggiornato in Fiocchi Nicolai (1991b).

Sulle pitture: Deckers, Mietke, Weiland (1992).

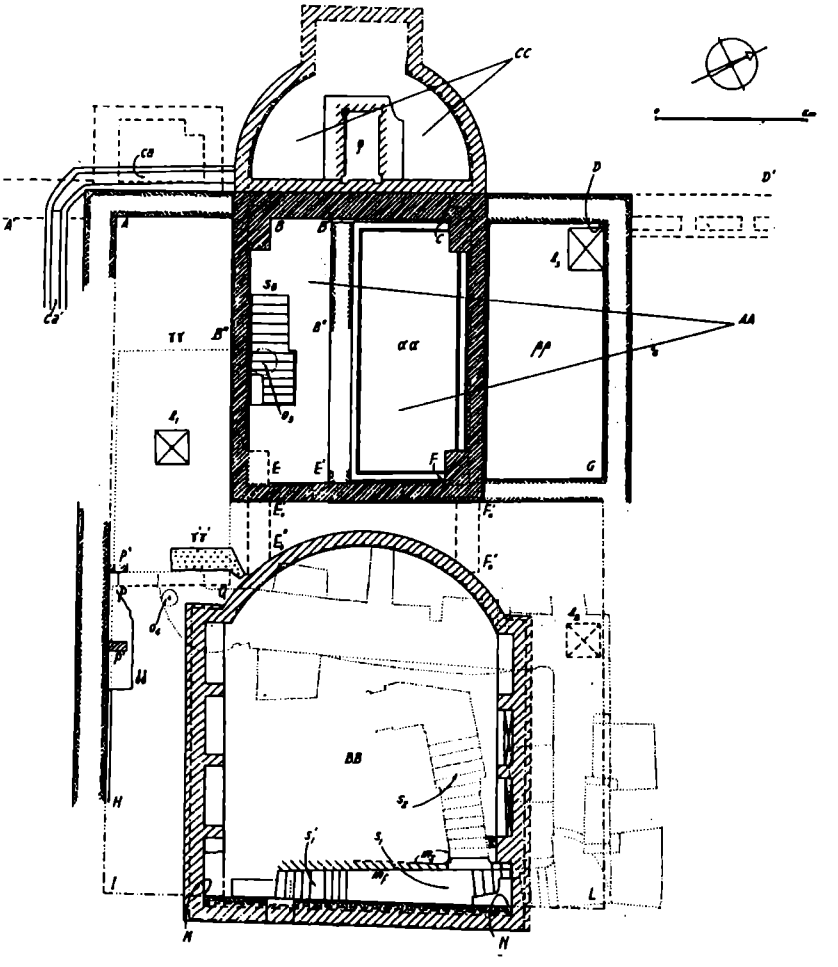
Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. IX (1985), pp. 143-72.

Catacomba di Priscilla
(via Salaria, 430)

Prima della catacomba

Nel sopratterra si trova un recinto quadrangolare privo di copertura (FIG. 6), datato alla fine del I secolo d.C. circa, contenente due ambienti coperti (αα, ββ), pavimentati a mosaico, e a sud uno spazio forse coperto; la sottostante cisterna γγ era collegata alla quota del recinto mediante pozzi (03, 04, 11).

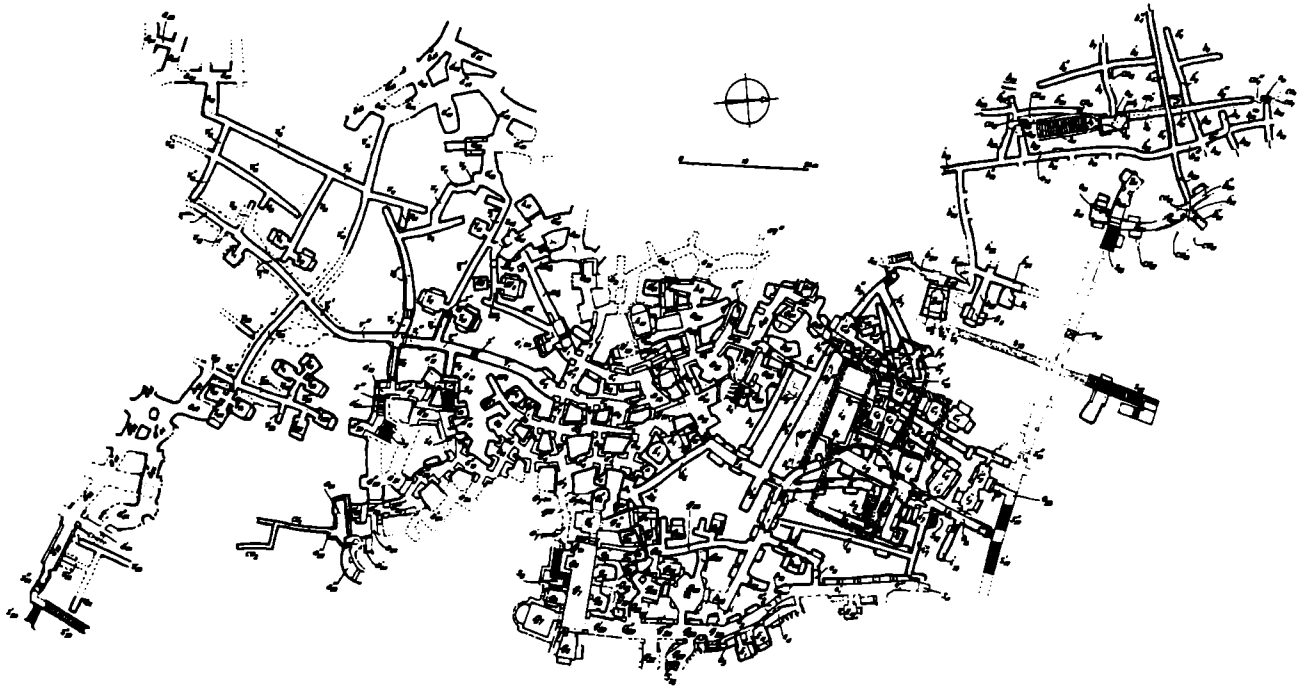
FIGURA 6
Via Salaria *nova*. Catacomba di Priscilla: gli edifici nel sopratterra



Fonte: Tolotti (1970).

A sud del recinto (FIG. 7) si sviluppò una cava sotterranea di pozzolana (a) nata, secondo Tolotti, da una rete di cunicoli idraulici forse legati a una villa soprastante; tale ipotesi è discussa, anche se alcune zone della catacomba sono state certamente ricavate da un impianto idraulico, così come alcune gallerie della cava.

FIGURA 7
Via Salaria *nova*. Catacomba di Priscilla: pianta generale del I piano



Fonte: Tolotti (1970).

Le origini

La catacomba ha origine da cinque nuclei indipendenti (FIG. 7), ognuno con scala propria, poi congiunti, risalenti agli inizi del III secolo.

Regione dell'arenario centrale (a): riutilizza parte della cava di pozzolana sostituitasi alle precedenti installazioni idriche. Era accessibile dalla scala S^6-S^7 a sud della quale si sviluppa la galleria principale (a1), nelle cui pareti sono nicchie in muratura che ospitavano sarcofagi, con diramazioni occupate da loculi.

All'estremità della galleria (a1) una pittura raffigurante la Madonna con il Bambino e il profeta Balaam, attribuita all'inizio del III secolo, preceduta da una decorazione in stucco di età severiana, dimostra come in quest'epoca il nucleo primitivo fosse ormai già saturo e si fosse reso necessario sviluppare una rete verso sud (V).

Regione dell'ipogeo di Eliodoro (h): il nucleo nasce da due cunicoli idrici (h2, ho), legati alla scala S^2, che diedero origine a gallerie cimiteriali.

Regione del criptoportico (g): si sviluppa da una grande cisterna a croce (g2 e $g3^{III}$) servita dalla scala S^3; agli inizi del III secolo alla cisterna fu addossato un criptoportico in opera listata (g1), con pareti e volta a crociera dipinte, che funge da atrio per le gallerie della zona; l'ambiente era accessibile dalla scala S^3 risistemata e su di esso si aprono alcuni vani per sepolture. La cisterna fu mantenuta in uso per le necessità delle pratiche funerarie.

Sul fianco nord del criptoportico si apre un vasto ambiente rettangolare, la "Cappella greca" (g3), così chiamata per la scoperta di due iscrizioni in greco al suo interno, composto da una galleria chiusa da muratura e da parte della cisterna g2 ($g3^{III}$). La parete sinistra e quella di fondo del locale presentano banconi che ospitavano le sepolture primitive; sulle pareti laterali si aprono inoltre due nicchioni contenenti anch'essi sepolture. La superficie interna dell'ambiente era affrescata con scene vetero e neotestamentarie, oltre alla rappresentazione della fenice, delle stagioni e a una *Fractio Panis*, il che fece inizialmente pensare, erroneamente, a una chiesa sotterranea.

Tra la fine del III e gli inizi del IV secolo la zona a nord del criptoportico (g16, ho2, g24) fu profondamente alterata dall'inserimento di un grande ambiente ottagonale (g25, cosiddetto "Ninfeo") con nicchie su quattro pareti; ad esso si accedeva inizialmente dal lato sud (g16) che forse permetteva di raggiungere anche le altre gallerie dell'arenario. L'ambiente era in funzione di una tomba sul suo lato nord la cui costruzione chiuse la galleria ho2.

Regione dell'ipogeo di Eva (e): la scala del nucleo (S^4) dava accesso a una larga galleria (e1) di origine idraulica nella quale alcune sepolture, in base ai graffiti devozionali rinvenuti, forse legati a tombe venerate, sembrano essere state riutilizzate già nella seconda metà del III secolo.

Regione dell'ipogeo degli Acili (i): dalla scala S^1 si raggiungono due gallerie di origine idraulica disposte a L (i1, i2) collegate a una cisterna (i3, γγ nella FIG. 6) a formare un impianto idraulico rifornito da pozzi aperti nel recinto sopratterra (03, 04, l1). In queste gallerie sono state ritrovate, cadute dal sopratterra, iscrizioni funerarie della famiglia degli Acili, databili alla seconda metà del II secolo d.C., che portarono il de Rossi ad attribuire l'ipogeo e il relativo sopratterra alla famiglia di M. Acilio Glabrione, fatto uccidere da Domiziano nel 97. In realtà questa regione non è anteriore agli inizi del III secolo, quando il piano delle gallerie a L fu soprelevato con un interro, fu modificata la scala S^1 e realizzati nicchioni per sarcofagi nella galleria i1, decorata da uno strato pittorico. Nella cisterna i3 furono costruiti banconi lungo le pareti per la celebrazione di riti in onore dei defunti e non fu occupata da sepolture.

Lo sviluppo

Intorno alla fine del III secolo iniziò lo scavo e lo sfruttamento di un piano sottostante a quello primitivo, accessibile da una scala in tre rampe (S^{10}) in origine legata a un impianto idrico (pozzi 016, 020, 021). Dalla scala partono due assi ortogonali con numerose diramazioni. Questo secondo livello è ritenuto da alcuni il cimitero di Novella attribuito dalle fonti a papa Marcello (308-309).

Tra la fine del III secolo e gli inizi del IV secolo iniziò lo scavo della cosiddetta Regione del battistero, all'estremità nord-ovest del I piano, rimasta in uso fino alla fine del IV secolo, anch'essa ricavata da una struttura idraulica. Varie risistemazioni in età costantiniana della scala S14 (creazione di piccola abside e di un parapetto) e la modifica di una piscina sotterranea (b2) in modo da captare la falda idrica, fecero ipotizzare a Marucchi la presenza leggendaria del primo battistero romano *ubi Petrus baptizavit*.

Lo sviluppo delle diverse regioni del primo piano portò rapidamente, nella prima metà del IV secolo, alla nascita di un unico complesso, con profonde modifiche dei nuclei originari.

Regione degli Acili: agli inizi del IV secolo alcune gallerie furono rialzate e monumentalizzate, e la cisterna i3 fu abbellita da mosaici

nella volta e da un epistilio retto da colonne posto sulla parete di fondo davanti a tre tombe ricavate nel podio.

Recinto funerario subdiale (FIG. 6): l'ambiente αα fu trasformato nell'edificio AA con il pavimento fittamente occupato da sepolture e una nuova scala (S5) da collegare al culto del martire Crescenzione sepolto nella regione degli Acili.

Criptoportico: all'inizio del IV secolo gli ambienti a sud (FIG. 7, g1) furono rimaneggiati; proseguì inoltre l'uso dell'ambiente absidato g7, prima con tombe pavimentali poi con sepolture nell'abside, una delle quali datata alla seconda metà del IV secolo. Sempre nel IV secolo varie modifiche interessarono il lato sud del mausoleo ottagonale (g25): fu aggiunto un grande sepolcro che chiuse l'accesso primitivo (g16); l'ingresso al mausoleo fu spostato in g20 e una galleria dell'arenario venne allargata e rinforzata da murature. Nel corso del IV e del V secolo l'ambiente ottagonale fu occupato da numerose sepolture pavimentali.

Quasi certamente sotto il pontificato di Silvestro (315-335), all'edificio AA nel sopratterra (FIG. 6) fu addossata un'abside (CC) sul lato ovest, con nicchione quadrangolare, che ospitò una sepoltura (φ) in asse con AA, forse coperta da un ciborio. Contemporaneamente ad est si aggiunse un ambiente (BB), con abside ad ovest, con numerose sepolture disposte anche lungo le pareti; diversi mausolei sorsero intorno ai due edifici. La scala primitiva che conduceva al sottostante ipogeo (S') rimase in funzione.

Successivamente i due edifici AA e BB furono uniti a creare una basilica con accesso sul lato est, e fu chiusa la scala S'. Da quel momento il sottostante ipogeo "degli Acili" ospitò, come una sorta di cripta, diverse sepolture importanti.

Nella seconda metà del IV secolo interventi di Damaso (366-384) sono testimoniati da due iscrizioni in onore dei martiri Marcello e Felice, e Filippo.

Nel suo insieme, il cimitero rimase in uso fino alla metà circa del V secolo, anche con sovrapposizioni di sepolture (ad esempio, cubicolo A1).

Nel VI secolo la catacomba era chiamata *Coemeterium Priscillae ad Sanctum Silvestrum*.

I martiri

I martiri qui venerati sono ricordati da molte fonti, a iniziare dalla *Depositio martyrum*, con la denominazione più antica del cimitero (*in*

Priscillae). Qui erano deposti anche alcuni pontefici: Silvestro (314-335), ricordato dalla *Depositio episcoporum*, *in marmoreo tumulo*, ai suoi piedi Siricio (384-399) e a destra Celestino (422-432) e Marcello (308-309), a cui Damaso dedicò un epitaffio. Queste sepolture sono state cercate da alcuni nella basilica subdiale; il Tolotti, invece, le ha collocate nel cosiddetto "Ninfeo" (g25), ambiente monumentale con un notevole affollamento di sepolture, forse di devozione.

Secondo le fonti nella basilica di superficie *sub altare maiore* riposavano Felice e Filippo *et multitudo sanctorum*. Dei due martiri, menzionati dalla *Depositio martyrum*, sappiamo che erano venerati il 10 luglio e la *Passio S. Felicitae* ne fa due dei sette figli di Felicita (*supra*, p. 122); l'iscrizione di Damaso non fornisce altre indicazioni. La loro sepoltura è stata ipotizzata nel sepolcro φ nell'abside della basilica; questa tomba, però, sembra realizzata più tardi della presunta morte di Felice e Filippo; secondo il Tolotti, allora, i due furono inizialmente deposti nell'ipogeo sottostante e solo più tardi trasferiti nel sopratterra.

La venerazione per il martire Crescenzione è testimoniata dai numerosi graffiti devozionali rinvenuti presso il suo sepolcro, identificato nell'arcosolio della parete nord del cubicolo C11, sotto la basilica subdiale. È menzionato solo dalla *Passio Marcelli*, ritenuta poco attendibile.

Alcuni studiosi pongono dei dubbi sull'esistenza del vescovo Marcellino (296-304), che vorrebbero identificare invece con il vescovo Marcello (308-309). Agli inizi del IV secolo Marcellino non era celebrato come martire, mentre nel VI secolo, forse per effetto delle lotte antidonatiste, ne iniziò il culto. Nella metà del IV secolo compare nella *Depositio episcoporum* ma non nella *Depositio martyrum*, mentre il *Liber Pontificalis*, forse su influenza di una *passio*, afferma che egli espiò con il martirio la colpa di aver consegnato i libri liturgici della Chiesa durante la persecuzione di Diocleziano, attribuitagli dai donatisti. Da alcuni la sua sepoltura è stata identificata nel cubicolo C1 vicino alla tomba di Crescenzione.

Altri pontefici furono deposti in questo cimitero: Liberio (352-366), sepolto secondo il Tolotti nell'ambiente g7, e Vigilio (537-555) che, secondo il *Liber Pontificalis*, riposava «*ad sanctum Marcellum, via Salaria*».

Gli itinerari altomedievali ricordano altri personaggi peraltro sconosciuti: Prisca *in altera spelunca* nei pressi della tomba di Crescenzione, Semetrio (nella *Notitia ecclesiarum* detto per errore Fimite), Pudenziana, Prassede, Paolo.

Riferimenti bibliografici

La catacomba fu visitata nel XV secolo dai seguaci di Pomponio Leto. La basilica sopratterra fu vista nel 1590 dal De Winghe. Il Bosio visitò la catacomba: ne descrisse numerose pitture, e suppose che si estendesse dalla porta Salaria fino al ponte Salario: Bosio (1632), pp. 533-57. Nei secoli XVII-XVIII fu sfruttata come cava di reliquie dai "corpisantari". Il de Rossi la studiò e ne scavò il sopratterra: Josi (1953). Egli, però, attribuì ad età apostolica l'origine della catacomba, poi smentito dallo Styger: Styger (1931). Agli inizi del Novecento nuovi scavi nel sopratterra furono compiuti dal Marucchi.

Manca un'analisi globale delle pitture della catacomba; indicativamente cfr. Nestori (1993), pp. 22-31. Sulla Cappella greca: Recio Veganzones (1980). La scena della Madonna con Balaam è stata recentemente restaurata: Bisconti (1993).

Studio topografico per dimostrare l'origine idraulica della catacomba: Tolotti (1970, 1978a). Secondo Fasola, Testini (1978) l'ipotesi sarebbe valida solo per alcuni settori del cimitero; risposta in Tolotti (1980); egli non riconosce l'antichità della scala S^6-S^7 e sostiene che la catacomba si sviluppò dall'ipogeo di Eliodoro verso l'arenario. Scavi recenti condotti dalla PCAS hanno smentito tale ricostruzione: Spera (1993) e Id., in *Atti VII CNAC.*

Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. IX (1985), pp. 173-388.

Via Nomentana

Catacomba di Nicomede

Prima della catacomba

Nel sopratterra è documentata una necropoli di età classica e strutture relative a una villa.

Lo sviluppo

La catacomba sembra nascere dal riuso di cunicoli idrici e si sviluppava su due piani; parte delle gallerie fu intaccata da moderne cave di pozzolana. Al secolo scorso risale la scoperta di iscrizioni e di un sarcofago con epigrafe datata al 388. La costruzione del ministero dei Trasporti ha reso inaccessibile la catacomba.

I martiri

Nicomede è menzionato per la prima volta nel Martirologio Geronimiano in due date. Le notizie su di lui sono scarse: è ricordato solamente nella leggendaria *Passio Ss. Nerei et Achillei* (VI secolo) in cui si dice che era un presbitero che, arrestato e rifiutatosi di sacrificare, fu torturato e ucciso; il suo corpo, gettato nel Tevere, fu raccolto da un chierico che lo seppellì in *«horticellum suum, iuxta muros, via Nomentana»*.

Il cimitero è menzionato dagli itinerari altomedievali tranne la *Notitia ecclesiarum* che non lo raggiunge.

A Bonifacio V (619-625) sono attribuiti lavori in una basilica sopratterra, dove i pellegrini veneravano la memoria del martire, poi restaurata da Adriano I (772-795), mai ritrovata.

Riferimenti bibliografici

Il cimitero è stato spesso confuso con l'ipogeo anonimo di via dei Villini rinvenuto nei pressi; fu ritrovato durante i lavori per la costruzione del ministero dei Trasporti: Lanciani (1918); Josi (1952) con bibliografia.

Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. VIII (1983), pp. 3-9.

Ipogeo anonimo di via dei Villini (via dei Villini, 32)

Si trattava di un ipogeo privato accessibile da una scala molto lunga collegata a un mausoleo absidato di superficie, oggi non più visibile, circondato da numerose sepolture a cappuccina. Un pianerottolo a livello intermedio immetteva in gallerie che riutilizzavano un arenario; su una di queste, larga e rinforzata da sei archi, si aprivano tre cubicoli, forse legati ai proprietari, e due brevi diramazioni.

Lo scavo raggiunse una grande profondità alla ricerca degli strati di tufo di migliore qualità e forse per incontrare una falda freatica, come attesta un pozzo che raggiunge la superficie e la presenza di canalizzazioni con anfore in una larga galleria dove il de Rossi lesse un graffito datato al 288.

Riferimenti bibliografici

Un nucleo di gallerie, visitato dal Bosio e poi scomparso, corrisponde forse a un terzo ipogeo esistente nella zona: Bosio (1632), pp. 435-6. L'ipogeo, scoperto nel 1864 dal de Rossi, fu creduto di Nicomede, e il mausoleo attribuito ai resti della basilica del martire: de Rossi (1865b). Per la giusta attribuzione: Josi (1920), pp. 44-5. Bibliografia in Fasola, Testini (1978), p. 110; Tolotti (1980), pp. 39-41.

Catacombe ebraiche di Villa Torlonia

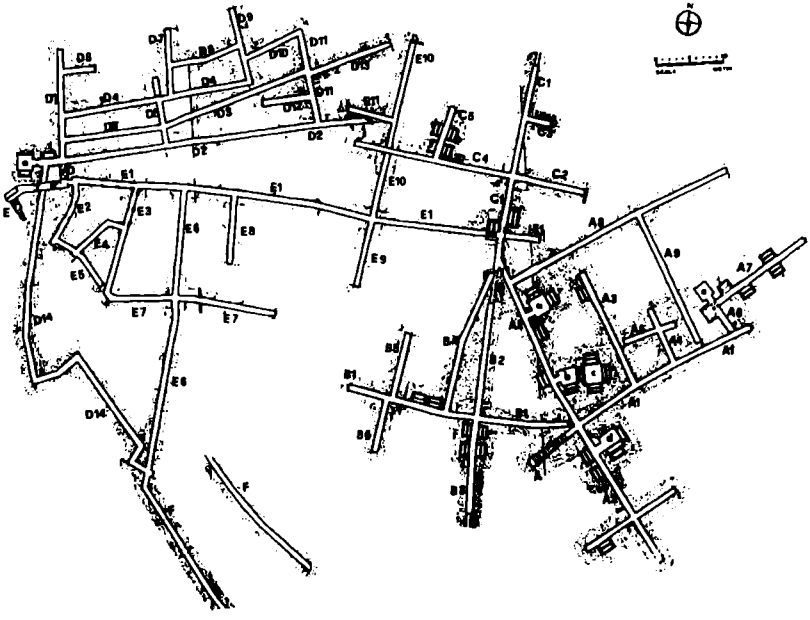
Si tratta di due ipogei indipendenti (FIG. 8) con origini non anteriori all'età di Settimio Severo (193-211) e sviluppo nel corso del III secolo.

Catacomba inferiore: una scala (E) conduce a un pianerottolo; dopo la seconda rampa, ortogonale, si svolge la regione E con la galleria E1. Il nucleo primitivo doveva interrompersi prima della galleria E6 con le diramazioni E2, E3; le pile dei loculi erano scandite da lesene.

In seguito alla scala d'ingresso fu aggiunta una rampa da cui si sviluppa la regione D, forse scavata seguendo un tracciato prestabilito. Sulle pareti delle gallerie è segnato con la calce l'ingombro dei loculi. Sono di una fase posteriore le diramazioni D7, D8, D9, D10, D11, D14 e il tratto orientale di D4.

Il piano della galleria E, idraulica, fu poi abbassato e furono aggiunte alcune gallerie a sud (E6, E8, E9, ed E4, E5, E7). La galleria

FIGURA 8
Via Nomentana. Catacombe ebraiche di Villa Torlonia: pianta dei due complessi



Fonte: Fasola (1976).

E6 raggiunge un cunicolo idraulico preesistente (F) senza sfruttarlo; anche D14 giunge ad F passando sotto la scala d'ingresso.

Catacomba superiore: in essa sono state distinte tre regioni (A, B, C) accessibili dalla scala A che portava alla regione più antica (A) forse legata a una proprietà nel sopratterra. Si aggiunse in seguito la regione C con orientamento condizionato da un cunicolo idraulico preesistente (C1). Fu poi parzialmente approfondita la regione A e furono scavati alcuni cubicoli decorati con simboli ebraici dipinti, ritenuti della metà circa del III secolo; forse dopo l'inizio del IV secolo si aggiunsero le gallerie A6, A7 e il cubicolo e. Successivamente fu realizzata la regione B con lo stesso orientamento del cunicolo B2 (prosecuzione di C1); la scarsità di sepolture fa pensare a un uso tardo.

L'ultima fase di vita delle due catacombe è testimoniata da sepolture praticate nella scala E.

Riferimenti bibliografici

Il complesso fu scoperto nel 1918; Paribeni (1920) suppose un cimitero unico con doppio accesso. Beyer ritenne erroneamente che la catacomba superiore fosse la più antica: Beyer, Lietzmann (1930). Scavi della PCAS nel 1973-74 hanno permesso di distinguere i due impianti, riconoscendo in quello inferiore il più antico: Fasola (1976). Bibliografia completa: Vismara (1986), pp. 367-71; 497-9.

Per le iscrizioni: Frey (1975), pp. 9-46.

Catacomba di S. Agnese
(via Nomentana, 349)

Prima della catacomba

Nella zona esisteva una necropoli di I-II secolo con tombe scavate nel terreno e mausolei.

Le origini

A poca profondità, nel pendio occidentale lungo la via Nomentana, si sviluppò, sin dalla metà del III secolo, un nucleo (*Regio I*) dove fu poi deposta la martire Agnese (FIG. 9). Allo stesso tempo anche le gallerie di un arenario, poco a nord, ebbero un riuso funerario.

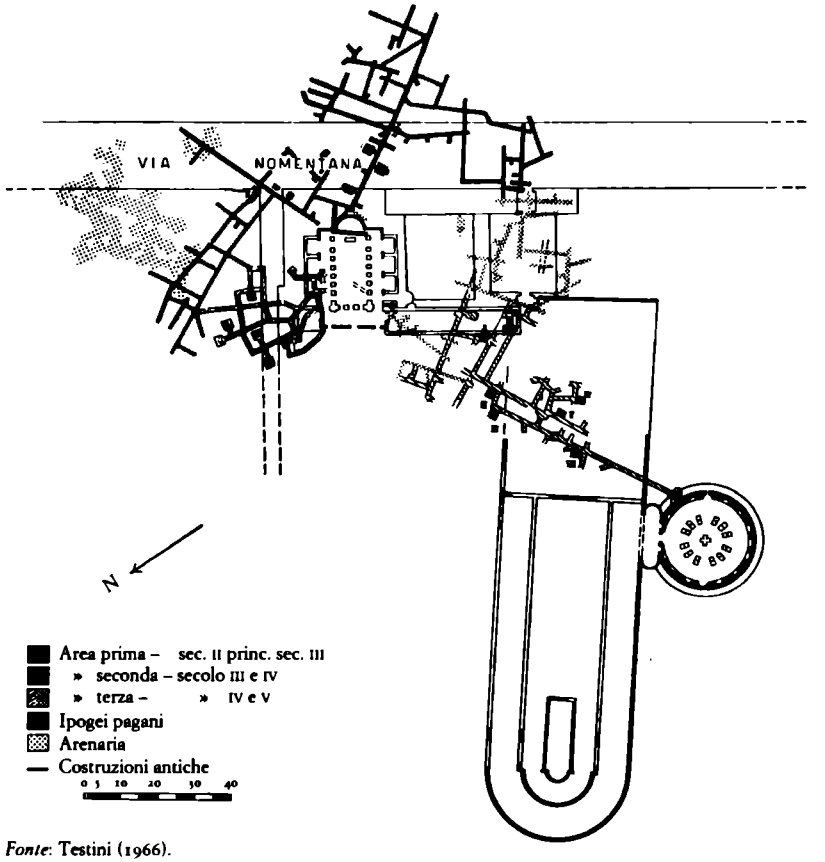
Lo sviluppo

All'inizio del IV secolo risalgono due regioni cimiteriali (*Regiones II* e III) accessibili da una scala nella *Regio I*; le loro gallerie risultano solo parzialmente sfruttate.

A poca distanza dalla sepoltura di Agnese fu costruita fra il 337 e il 350, per iniziativa di Costantina, figlia di Costantino, una basilica circiforme con atrio a cui è annesso il mausoleo ad essa destinato. La necropoli preesistente fu distrutta per creare una piattaforma su cui edificare la basilica; contemporaneamente fu scavata una nuova regione sotterranea (*Regio IV*) accessibile da una scala ricavata in un mausoleo della precedente necropoli.

Liberio (352-366), secondo il *Liber Pontificalis*, ornò il sepolcro di Agnese con lastre di marmo; a questa fase può essere attribuito un pluteo marmoreo con la raffigurazione di una bambina, riutilizzato

FIGURA 9
Via Nomentana. Catacomba di S. Agnese: pianta generale


VIA NOMENTANA
N
Area prima – sec. II princ. sec. III
» seconda – secolo III e IV
» terza – » IV e V
Ipogei pagani
Arenaria
Costruzioni antiche
0 5 10 20 30 40

Fonte: Testini (1966).

nel pavimento dello scalone più tardo e rinvenuto insieme ad altri nel 1884.

Anche Damaso (366-384) intervenne sul sepolcro venerato, come attesta una sua epigrafe; l'iscrizione, assente dalle sillogi medievali ma trascritta da Prudenzio, fu ritrovata nel 1728 riusata nel pavimento della basilica.

Alla fine del v secolo Simmaco (498-514) fece distruggere alcune gallerie della *Regio I* per la costruzione di un piccolo edificio ipogeo nella cui abside era la tomba venerata; almeno fino alla metà del v secolo vi trovarono posto numerose deposizioni, tra cui quella di Serena *abbatissa* morta nel 514 (*I.C.V.R.*, VIII, 20836). Sempre Simma-

co restaurò l'abside della basilica costantiniana e forse costruì uno scalone che la collegava con il santuario sulla tomba della martire.

Nel VII secolo Onorio I (625-638) edificò, in sostituzione dell'edificio di Simmaco, una basilica semipogea a tre navate con nartece e matroneo inglobando sotto l'altare la tomba di Agnese; sul lato sud del nartece si apre lo scalone forse costruito da Simmaco. Nell'abside è un mosaico raffigurante Agnese con ai lati Onorio, sulla cui mano poggia un modellino della chiesa, e un altro pontefice, forse lo stesso Simmaco.

I martiri

Agnese è l'unica martire qui ricordata. La *Depositio martyrum* pone il suo *dies natalis* al 21 gennaio. L'epigrafe di Damaso riferisce che si trattava di una giovane fanciulla che si offrì spontaneamente al supplizio del fuoco. Ambrogio (334-397), nel *De virginibus*, e Prudenzio (348-dopo 405), nel *Peristephanon*, parlano di Agnese, della sua giovane età, con una versione diversa sul suo martirio: sarebbe stata uccisa con un colpo di spada (decapitazione o *iugulatio*).

L'espressione *fama refert* nell'iscrizione di Damaso fa propendere per attribuire il martirio di Agnese alla persecuzione di Decio (250) o a quella di Valeriano (257) e quindi la sua sepoltura al momento della nascita della catacomba. Secondo alcuni studiosi, invece, Agnese sarebbe morta sotto Diocleziano (304).

Dal VII secolo a Roma Agnese è ricordata anche il 28 gennaio, da alcuni ritenuta la sua data di nascita.

Riferimenti bibliografici

La catacomba, frequentata almeno dal 1526, fu visitata dal Bosio: Bosio (1632), pp. 417-35. Egli riteneva però che il cimitero comprendesse anche il vicino *Coemeterium Maius* perché i due complessi erano collegati da un arenario poi crollato. La topografia del cimitero fu chiarita dall'Armellini: Armellini (1880). Per la *Regio IV*: Fasola (1974).

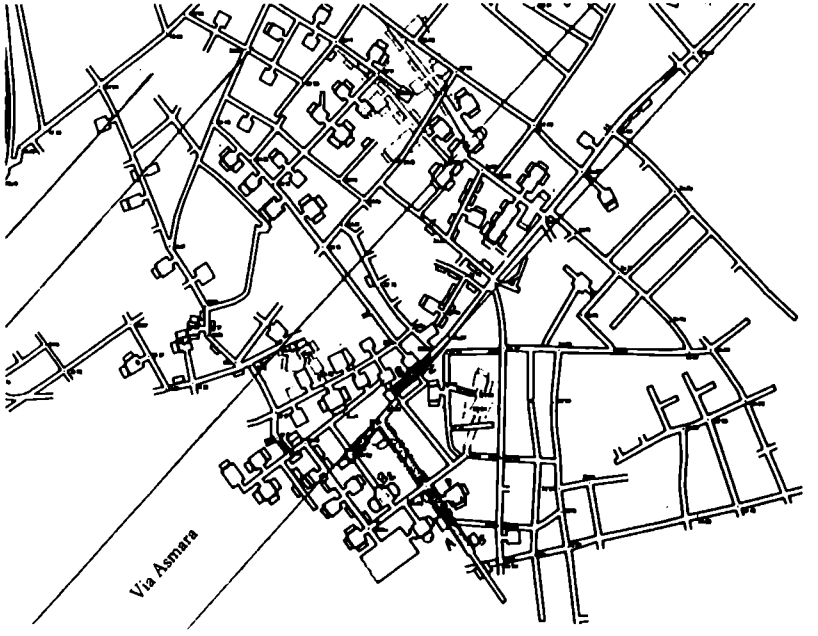
L'identificazione della basilica circiforme di Costantino, ritenuta in precedenza un recinto funerario, è dovuta al Deichmann: Deichmann (1946), pp. 213-34.

Sulla basilica onoriana: Krautheimer (1937-80), vol. I (1937), pp. 14-39.

Sulla martire, con bibliografia completa: Frutaz (1983).

Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. VIII (1983), pp. 10-143.

FIGURA 10
Via Nomentana. *Coemeterium Maius*: pianta parziale



Fonte: Fasola, Fiocchi Nicolai (1989).

Coemeterium Maius
(via Asmara, 6)

Prima della catacomba

Nel 1961 sono stati rinvenuti i resti di una villa suburbana, rimasta inedita, preesistente alle gallerie.

Le origini

La catacomba nasce da due nuclei databili a circa la metà del III secolo (FIG. 10).

Nucleo A: la scala A dava accesso a un piccolo ipogeo costituito da una larga galleria ortogonale con quattro diramazioni. Un loculo bisomo (accanto al cubicolo D) venne occupato da due deposizioni,

poi oggetto di venerazione, che paiono collegabili alle persecuzioni di Decio (250) o di Valeriano (257).

Poco dopo, dalla scala, furono approfondite la galleria principale e le gallerie B, C, E e vennero aperti due cubicoli; uno di essi (B2) ("del Docente"), conserva pitture della metà circa del III secolo.

Nucleo B: più vasto, era accessibile dalla scala B; ai sui piedi era una galleria in asse con diramazioni ortogonali.

Nella seconda metà del III secolo i due nuclei furono collegati; poco più tardi furono approfondite alcune gallerie e si scavarono il cubicolo D e il grande arcosolio 3.

Lo sviluppo

Dagli inizi del IV secolo e per un secolo circa la catacomba si sviluppò verso nord-ovest con gallerie o pochi piccoli gruppi di cubicoli, a un livello inferiore, a carattere piuttosto povero, a differenza del resto del cimitero in cui si trovano cubicoli monumentalizzati con elementi architettonici ricavati nel tufo.

Regione "delle cattedre": a sud-ovest del nucleo primitivo, nasce nella prima metà del IV secolo da una galleria lunga circa 180 m, con diramazioni, e si sviluppa nello stesso secolo fino a un piccolo nucleo indipendente a sud, identificato con il *Coemeterium Minus*. A sud-ovest due scale collegano la galleria a un arenario, a livello superiore, che giungeva al cimitero di S. Agnese. La regione, solo parzialmente sfruttata, deriva il suo nome dalla presenza di numerose cattedre. Non è nota la scala d'accesso a questo nucleo che appare compreso nel progetto di ampliamento del cimitero, con un piano predeterminato e in voluto collegamento con l'arenario soprastante.

Nucleo A: Nel IV secolo la galleria principale subì un inizio di prolungamento, presto interrotto, e due approfondimenti, il secondo dei quali forse alla ricerca di acqua.

Quest'ultimo abbassamento di livello rese inaccessibili le tombe venerate (vicino al cubicolo D) obbligando quindi a interrare di molti metri la parte inferiore della scala per renderle di nuovo raggiungibili.

Forse alla fine IV-inizi V secolo le pareti della scala furono foderate da murature che chiusero qualche galleria (C, D) e obliterarono alcuni loculi; in esse fu ricavata una nicchia con pitture tarde posta di fronte alle tombe venerate, sopra le quali fu anche impostato un arcosolio (sopra di esse rimane l'incavo di una grande nicchia rettangolare forse chiusa da una transenna *ex voto* di Patricia, forse il committente di qualcuno dei lavori, rinvenuta in frammenti). Sotto que-

ste due strutture i gradini della scala e il suo interro furono intensamente occupati da sepolture; altre tombe si addensarono dietro l'arcosolio venerato, come un *retro sanctos*.

Nucleo B: approfondito nei primi decenni del IV secolo; nel cubicolo F una tomba fu poi oggetto di venerazione. In seguito la scala B fu dismessa e ne fu costruita una nuova al di sopra (C), la galleria d'accesso alla sepoltura venerata fu foderata da murature, che coprirono tombe preesistenti, per un *iter* verso il cubicolo F che fu modificato fino alla realizzazione di due vani in asse; quello nord ospitava nell'abside una sepoltura privilegiata, forse quella del committente dei lavori.

I martiri

I martiri di questo cimitero non compaiono nella *Depositio martyrum* ma solo nel Martirologio Geronimiano: Vittore, Felice, Alessandro, Papia, Mauro e ad un'altra data Emerenziana. Di molti di essi non sappiamo nulla.

Papia e Mauro sono noti solamente dalla *Passio Marcelli* (V secolo) come due soldati convertiti al cristianesimo, torturati e uccisi per la loro fede; i corpi, raccolti dal presbitero Giovanni, furono sepolti sulla Nomentana «*ad Nimphas B. Petri, ubi baptizabat*». Curiosamente l'epigrafe *ex voto* di Patricia e un'altra iscrizione, trovata parte ai piedi della scala A e parte altrove, menzionano solo Papia.

Emerenziana è ricordata nella *Passio Agnetis* (V secolo) come sua sorella di latte, lapidata sulla tomba di Agnese e sepolta al sopratterra in una basilica poi restaurata da Adriano I (772-795), mai rinvenuta.

In questo cimitero, inoltre, era ricordata la *cathedra Petri*, da cui l'Apostolo avrebbe amministrato il battesimo.

Riferimenti bibliografici

Il nome del cimitero deriva forse dalla distinzione con il vicino *Minus*. Secondo il Bosio era parte della catacomba di S. Agnese, alla quale era collegato dall'arenario: Bosio (1632), pp. 439-75. Il de Rossi distinse per primo i due complessi: de Rossi (1883). Secondo Armellini la tomba di Emerenziana era sottoterra: Armellini (1877); smentito da Josi: Josi (1933). Nel corso di scavi compiuti tra il 1954 e il 1963 ad opera di U. M. Fasola furono scoperte le tombe venerate: Fasola (1955-56); Fasola, Testini (1978), pp. 110-2, 195-6. Pianta del nucleo A: Fasola (1955-56), pp. 79, 85. La regione "delle cattedre" fu scavata dalla PCAS nel 1958-59: Fasola (1961).

Per la *cathedra Petri*: Fasola (1969) con bibliografia sulla catacomba.

Su Papia e Mauro: Fasola (1954-55).

Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. VIII (1983), pp. 144-336.

Coemeterium Minus
(via Asmara, 222)

Lo sviluppo

Il cimitero, di piccole dimensioni, si estendeva a sud-est della regione "delle cattedre" del *Coemeterium Maius*. Di esso sono state individuate ed esplorate poche gallerie poiché il resto è reso impraticabile da costruzioni moderne. Il collegamento con il *Maius* è moderno.

Al momento della scoperta fu vista una larga scala d'accesso in muratura e diverse pitture, già in pessime condizioni. Il cimitero è oggi inaccessibile a causa di numerose frane.

Riferimenti bibliografici

La catacomba fu scoperta dopo la morte del Bosio, esplorata e disegnata dagli architetti Berti e Contini: Bosio (1632), p. 591. Fino a tempi recenti era chiamato "di Vigna Roselli". Per le poche gallerie rinvenute: Fasola (1961), pp. 262-3.

Via Tiburtina

Catacomba di S. Lorenzo (o Ciriaca)
(ingressi da basilica, chiostro, cimitero)

La catacomba, molto estesa e su diversi livelli, è stata in massima parte distrutta dal moderno cimitero del Verano che ne ha compromesso la fruibilità e la comprensione. Nota e parzialmente frequentabile per tutto il Medioevo, fu sistematicamente spoliata.

Prima della catacomba

Il colle del Verano, in origine in pendenza verso la via Tiburtina ad ovest, era percorso da numerosi diverticoli lungo i quali sono stati rinvenuti diversi mausolei databili a partire dal I secolo d.C., alcuni di liberti imperiali, qualcuno dei quali era ancora visibile nel Cinquecento (piante di L. Bufalini).

Le origini

Il nucleo originario della catacomba nacque forse nel III secolo nel luogo in cui sorse poi la basilica pelagiana. Una piccola regione (gallerie g1-g6 e cubicoli c1-c6) rinvenuta dietro l'abside pelagiana presenta segni di graduali trasformazioni e tracce di devozione.

Lo sviluppo

Un cubicolo (c4-c5) con pavimento di marmo in un momento non precisabile fu trasformato in un ambiente a L con pareti in muratura (A1-A3), nicchie sul lato est e un pilastro centrale per sostenere il soffitto di tufo; una galleria in opera listata (A4-A15) lo collegava con l'ambiente A18. Un'apposita diramazione unì poi l'insieme al resto del cimitero.

Al centro dell'ambiente A1-A3, dopo alcuni rialzamenti di livello, fu ricavata una sepoltura di piccole dimensioni (forse traslazione di un corpo?) parte scavata nel tufo e parte costruita; su di essa venne eretto, agli inizi o alla metà del IV secolo, un "pozzo" di muratura, o cataratta, che permetteva ai fedeli di vedere la tomba sottostante e di accostarvi dei *brandea*; l'ambiente a L, inoltre, si riempì di sepolture di devozione.

Dopo un ulteriore rialzamento di livello, alla cataratta fu accostata una mensa; per creare uno spazio maggiore davanti alla sepoltura, fu costruito un muro di sostegno con andamento nord-sud che conteneva una parte della camera a L come una sorta di nicchia. Tali lavori, forse attribuibili a Costantino (306-337), sono probabilmente da collegare al culto di martiri noti dalle fonti nel cimitero.

Molto vicina a questo ambiente doveva trovarsi la sepoltura di Lorenzo monumentalizzata da Costantino che vi costruì un'abside rivestita di porfido, incapsulò la tomba con una grata d'argento e la circondò di plutei d'argento.

Costantino costruì inoltre una basilica circiforme, legata da una scala alla tomba di Lorenzo (*iuxta corpus*), occupata da sepolture e con diversi mausolei addossati. Dalla fine del IV secolo l'edificio, con sette porte nella zona absidale (forse per un accesso diretto dalla via Tiburtina), fu denominato *maior* per distinguerlo dal santuario sulla tomba del martire detto *minor*.

Damaso (366-384) compose tre carmi, uno dei quali ricorda i lavori di rinnovamento e le donazioni di ornamenti di marmo fatti a un altare dedicato a S. Lorenzo.

Un'iscrizione del presbitero Leopardo ricorda altri restauri, tra i quali la decorazione dell'abside della basilica costantiniana, compiuti alla fine del IV-inizi del V secolo.

Il cimitero sotterraneo visse fino agli inizi del V secolo circa.

Sisto III (432-440) operò dei restauri al santuario costantiniano sulla tomba di Lorenzo.

Pelagio II (579-590) costruì una basilica *ad corpus*; come si legge nell'iscrizione musiva dell'abside, il pontefice tagliò la collina e le gallerie cimiteriali per ottenere maggiore spazio su cui costruire l'edificio, anche a causa di una frana che minacciava la sepoltura di Lorenzo. La chiesa, orientata est-ovest e collegata alla basilica *iuxta corpus*, era a tre navate con matroneo su tre lati; l'ambiente a L, posto dietro l'abside della chiesa, fu allargato con una grande abside sul lato est e il muro nord-sud fu prolungato fino ad avere le stesse dimensioni della basilica. Al santuario si accedeva dalle navate laterali della chiesa ed era visibile attraverso due finestroni e una *fenestella* aperti nell'abside. Il presbiterio della basilica fu più tardi rialzato e furono costruite delle scale esterne all'abside per accedere al luogo venerato.

Successivamente furono aperti nell'abside della chiesa alcuni archi separati da pilastri ed il presbiterio fu trasferito nell'ambiente retrostante.

Onorio III (1216-1227) distrusse l'abside della basilica pelagiana

per agganciarla alla nuova chiesa da lui costruita; egli utilizzò la costruzione preesistente, ruotandone l'orientamento di 180°, come il presbiterio del suo nuovo edificio a tre navate con nartece ad ovest.

I martiri

Il cimitero, in origine detto *in agro Verano*, solo dal VI secolo circa fu denominato "di Lorenzo" o "di Ciriaca", quest'ultimo nome forse legato all'originaria proprietaria del terreno.

Lorenzo, venerato il 10 agosto, è ricordato dalla *Depositio martyrum* e da Cipriano († 258). Ambrogio († 397) nel *De officiis* racconta che subì il supplizio con una graticola arroventata e che fu sepolto *in agro Verano*, nel terreno di una vedova di nome Ciriaca. Lo stesso riferiscono Prudenzio († dopo 405), nel II inno del *Peristephanon*, e la *Passio Polychronii*, composta nel 500 circa.

Nel V secolo il culto di Lorenzo ebbe notevole sviluppo e tre pontefici (Zosimo: 417-418, Sisto III: 432-440, Ilaro: 461-468) si fecero seppellire in questo cimitero dove, nella seconda metà del V secolo, furono erette numerose strutture per l'accoglienza dei pellegrini: il *Liber Pontificalis* riferisce che vi furono costruiti monasteri, terme, biblioteche (Ilaro), battisteri e chiese (Simplicio: 468-483, Felice III: 483-492), ospizi per i poveri (Simmaco: 498-514).

In questo cimitero erano venerati anche i presunti martiri *Abundius* e *Irenaeus*; secondo la *Passio Polychronii* furono uccisi per aver dato sepoltura a una martire e deposti «*iuxta corpus beati Laurentii, in cripta in agro Verano*». Le loro tombe erano ad ovest della chiesa pelagiana «*in parvum cubiculum extra ecclesiam*», cioè secondo alcuni nella tomba a cui si sovrappose la cataratta.

Gli itinerari indicano qui venerata Ciriaca, forse la proprietaria del terreno in cui sorse la catacomba, trasformata dalla *passio* omonima, di VII secolo circa, in santa e martire.

Un mausoleo trilobato scoperto nel 1857 e distrutto dal cimitero moderno è stato identificato con la tomba di S. Leone vescovo e martire, ricordata dal *Liber Pontificalis* presso la chiesa di S. Stefano al Verano, per il rinvenimento al suo interno di un'iscrizione metrica della fine del IV secolo che lo ricorda.

Secondo la *Notitia ecclesiarum* Romano era sepolto *longe in spelunca deorsum*; nella *Passio Polychronii* è un soldato; secondo il *Liber Pontificalis*, invece, sarebbe stato un ostiario.

La *Passio Polychronii* ricorda anche il presbitero Giustino la cui morte è narrata in un documento più tardo. Il testo parla anche del

lettore Crescenzione, senza menzionarne il martirio, forse generato dalla corruzione del Crescente presente nel *Liber Pontificalis* nella biografia di Sisto II.

Viene ricordato in questo cimitero anche Agapito, diacono di Sisto, sepolto nella chiesa sopratterra.

Riferimenti bibliografici

Il Bosio visitò parte della catacomba, tra cui una zona di IV secolo, e segnalò alcune strutture nel sopratterra, a nord della chiesa attuale: Bosio (1632), pp. 397-401. Manca uno studio complessivo della catacomba; lavori preliminari sono in corso di stampa a cura di S. Serra negli *Atti del VII CNAC*. Per una ricostruzione delle fasi monumentali (santuario a L e basiliche): Krautheimer (1937-80), vol. II (1962), pp. 1-146; Matthiae (1966) con piante.

Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. VII (1980), pp. 3-407. Per le epigrafi damasiane: Ferrua (1942), pp. 166-9.

Catacomba di Novaziano
(viale Regina Elena, 303)

Prima della catacomba

Sul lato opposto del viale Regina Elena rispetto all'entrata della catacomba, sono stati rinvenuti un mausoleo di età augustea e una sala con volta a botte, ora scomparsa, senza un apparente nesso con la catacomba.

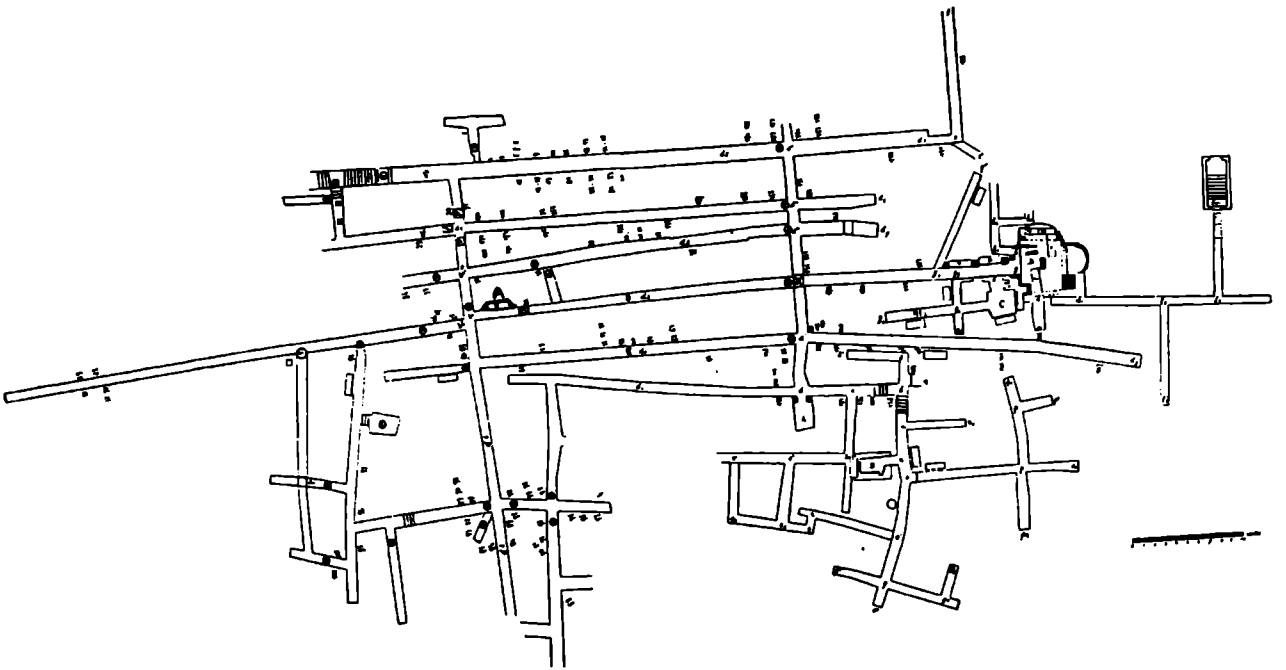
Le origini

Attorno alla metà del III secolo è datato, in base alle testimonianze epigrafiche e a dati topografici, un nucleo che origina da una galleria in asse con la scala d'accesso (FIG. 11).

Su questo livello, poco dopo il 258, in una tomba "a mensa" di piccole dimensioni (A) vennero deposti i resti di un defunto poi oggetto di venerazione.

La tomba era foderata di marmo e ornata da due colonnine, una delle quali trovata a posto. Si conservano resti di decorazione pittorica e musiva, mentre un'iscrizione ricorda i lavori eseguiti dal diacono Gaudenzio in onore di Novaziano.

FIGURA 11
Via Tiburtina. Catacomba di Novaziano: pianta



Fonte: Josi (1933-34).

Lo sviluppo

Il cimitero si ampliò in seguito per tutto il IV secolo, alla metà del quale fu scavato il livello superiore, dallo sviluppo irregolare. La frequentazione del cimitero e della tomba venerata si interruppe bruscamente nel V secolo, quando scomparve anche la memoria del luogo.

Il martire

La catacomba non è menzionata dalle fonti; l'iscrizione di Gaudenzio in onore di Novaziano si riferisce probabilmente allo scismatico, avversario di Cornelio (250-253), intransigente verso i *lapsi* e fondatore di una Chiesa indipendente vissuta fino agli inizi del V secolo. I diritti di questa comunità furono riconosciuti da Costantino (306-337) e da Teodosio (379-395), le loro chiese e cimiteri furono confiscati sotto Innocenzo I (401-417) e Celestino I (422-432).

Da una lettera di Cipriano († 258), apprendiamo che Novaziano lo precedette nel martirio, avvenuto probabilmente fuori Roma, come si desume da una lettera dello stesso Novaziano. Trova così sostegno l'ipotesi che egli sia stato poi traslato nella tomba monumentalizzata, troppo piccola per un corpo intero.

Il brusco abbandono del cimitero agli inizi del V secolo è forse da collegare allo scioglimento e alla confisca dei beni dei novazianisti.

Riferimenti bibliografici

La catacomba, assente dagli itinerari altomedievali, è stata casualmente scoperta negli anni 1929-32: Josi (1933-34). Ulteriori studi: Ferrua (1944b); Fasola, Testini (1978).

Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. VII (1980), pp. 480-513.

Catacomba di S. Ippolito
(via dei Canneti)

Le origini

Il cattivo stato di conservazione del cimitero non permette di stabilire una cronologia assoluta.

Lo sviluppo

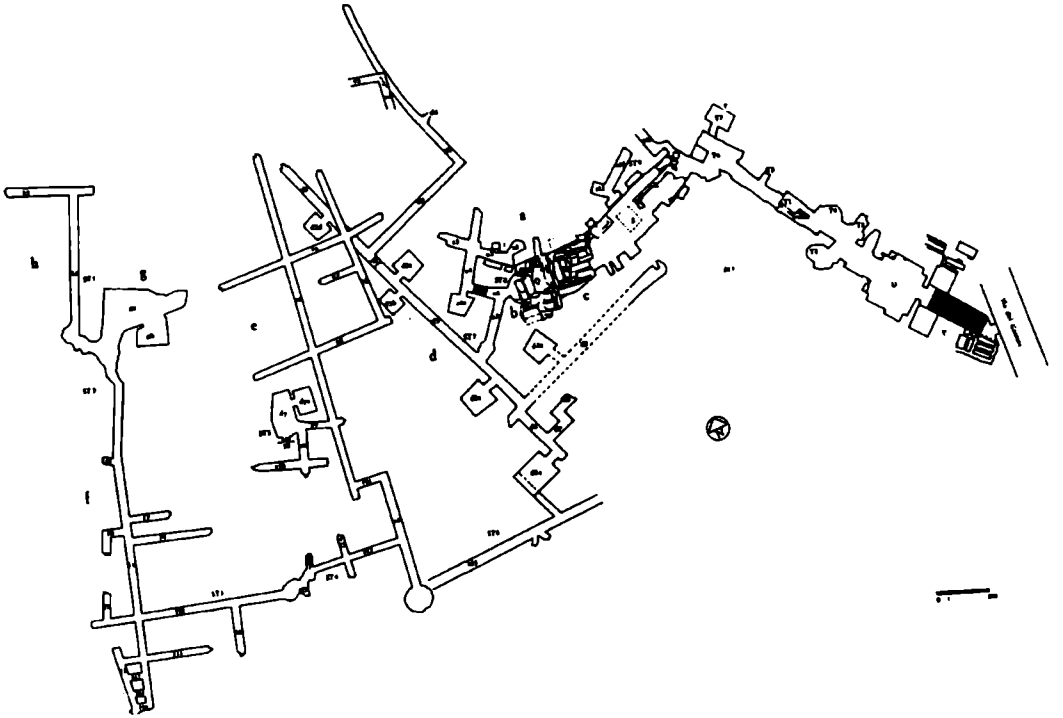
Il cimitero (FIG. 12) si sviluppò su cinque livelli di gallerie che in parte riutilizzavano dei cunicoli idrici; i due inferiori, invasi dall'acqua, sono inaccessibili, i due superiori sono frequentabili con notevole difficoltà. Rimane visibile in parte il solo livello centrale la cui regione d appare la più antica, sconvolta ad est dalla costruzione di un santuario. Dopo questa venne scavata la regione a; in seguito fu realizzato il santuario e le altre regioni di questo piano.

Ippolito fu deposto in una galleria dell'area Q, già organizzata riutilizzando probabilmente dei cunicoli idrici abbandonati. Non è certo se l'area appartenesse alla più antica regione d oppure fosse una piccola regione a sé stante.

Il culto attorno alla tomba di Ippolito conobbe una ricca successione di sistemazioni e ampliamenti, oltre alla creazione di due piccoli *retro sancta*, che sconvolsero la situazione iniziale. Le sepolture intorno alla tomba del martire furono distrutte per inserire quest'ultima nella porzione ovest di un primo ambiente quadrangolare diviso in due parti (Q, R), foderato di marmo e con tombe pavimentali, collegato a nord con il resto del cimitero e forse accessibile da una galleria proveniente da est; il santuario ebbe la sua definitiva organizzazione, non esattamente accertabile, con Damaso (366-384) che vi fece collocare la sua iscrizione; Prudenzio († dopo 405) fornisce una precisa descrizione di questa fase: egli, nell'XI inno del *Peristephanon*, ricorda l'iscrizione damasiana e descrive la tomba del martire con un altare addossato e una pittura che ne raffigurava il martirio. Egli ricorda anche una basilica a tre navate sopra la catacomba, forse per accogliere le folle dei fedeli, della quale si è persa ogni traccia.

Probabilmente a seguito delle guerre greco-gotiche (537-538) il santuario fu ingrandito ad est e ad ovest distruggendo l'ambiente precedente e formando una basilica ipogea divisa in tre sezioni (Q, R, S) non rettilinea, supportata da arcate e con orientamento leggermente diverso, il cui piano pavimentale fu rialzato interrando le strutture più basse. Nel lato ovest venne costruita un'abside e sopra la tomba venerata fu posto un altare; nel presbiterio così realizzato fu ricollocata l'iscrizione damasiana; questi lavori sono attribuiti a papa Vigilio (537-555). Alla basilica si accedeva allora da una scala (V) che conduceva a un vestibolo monumentale (U), dal quale partiva un ampio corridoio ad angolo retto (T) foderato da murature in opera vittata, ottenuto dall'allargamento e collegamento di ambienti in origine distinti, anche gallerie cimiteriali. In T si aprivano accessi alle gal-

FIGURA 12
Via Tiburtina. Catacomba di S. Ippolito: santuario e gallerie circostanti



Fonte: Bertonière (1985).

lerie ad est e ad ovest del corridoio (T2, T3, T4, T5), forse di collegamento a qualche altro luogo venerato.

Al livello centrale appartiene anche una piccola regione scoperta da U. M. Fasola negli anni Ottanta dove sono da segnalare cubicoli costruiti con una certa ricerca architettonica. Il cimitero si estendeva ad est e a nord della basilica ipogea, ma il settore est è ormai impraticabile.

Il santuario visse almeno fino alla fine dell'VIII secolo quando fu oggetto di restauri da parte di Adriano I (772-795).

I martiri

Le fonti ricordano Ippolito il 13 agosto nel santuario della Tiburtina. Secondo alcuni si tratterebbe dell'avversario di Callisto († 222), secondo altri di un mercenario palatino carceriere di Lorenzo, o ancora di un vescovo di Porto.

Alla prima ipotesi è associato il rinvenimento, nel 1551 tra la via Tiburtina e la via Nomentana nei pressi del Castro Pretorio, della base di una statua, riutilizzata, di un personaggio seduto in cattedra. Sui fianchi della cattedra erano riportati testi datati alla prima metà del III secolo: un computo pasquale e un elenco delle opere scritte da Ippolito, l'oppositore di Callisto.

Il Catalogo Liberiano ricorda che nel 235 il vescovo Ponziano e il presbitero Ippolito furono esiliati e morirono in Sardegna da dove furono poi traslati a Roma; a conferma, il carme damasiano riferisce che il presbitero Ippolito, nel testo per errore definito seguace di Novaziano ma ad esso posteriore, si riconciliò con la Chiesa attraverso il martirio.

L'ipotesi di un Ippolito carceriere di Lorenzo ha origine dalla *Passio Polychronii* (prima metà VI secolo) secondo la quale sarebbe stato un militare della corte di Decio convertito e battezzato da Lorenzo e poi martirizzato egli stesso sulla via Tiburtina.

Altre fonti ricordano un Ippolito vescovo di Porto, mentre Eusebio di Cesarea (260/265-339) nella *Historia ecclesiastica* e Girolamo (c. 347-420) nel *De viris inlustribus* ricordano Ippolito come vescovo di una sede ignota, che solo per Girolamo morì martire, e gli attribuiscono alcune opere oggi riconosciute di due personaggi diversi: un Ippolito romano e forse un omonimo vescovo orientale.

Prudenzio nel citato inno del *Peristephanon* ricorda anche che Ippolito fu martirizzato sulle rive del Tevere a Porto; si stabilisce così un legame con la basilica dedicata al martire rinvenuta in questa lo-

calità, che forse provocò la nascita della tradizione di un Ippolito ostiense distinto da quello tiburtino.

Gli itinerari altomedievali riferiscono che nel cimitero erano sepolti altri personaggi, presunti martiri, della *Passio Polychronii*, Trifonia, Cirilla, Concordia, quest'ultima nota anche al Martirologio Geronimiano, delle quali non sono state ritrovate le sepolture.

Riferimenti bibliografici

La catacomba fu visitata dal Bosio e confusa con S. Lorenzo: Bosio (1632), p. 409. Per l'esatta identificazione: Boldetti (1720), p. 568; il cimitero fu danneggiato dai "corpisantari" (XVII e XVIII secolo) e dal suo uso, dal 1943, come rifugio antiaereo. Per uno studio con bibliografia completa: Bertonière (1985). Risultati di scavi compiuti dalla PCAS nel 1990-91 a nord della basilica: Felle, Del Moro, Nuzzo (1994); pianta della regione esplorata: Felle (1994).

Sul martire: Saxer (1978).

Sulla statua di Ippolito: Guarducci (1974-75).

Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. VII (1980), pp. 408-79.

Via Prenestina

Lungo la via Prenestina sono stati individuati in passato alcuni ipogei oggi del tutto inaccessibili.

Ipogeo presso la Villa dei Gordiani

Il più esteso di questi ipogei si trovava presso la Villa dei Gordiani e si sviluppava su due piani; fu totalmente saccheggiato in antico e come gli altri è attualmente impraticabile. In esso non furono rinvenute indicazioni sulla proprietà, né segni di cristianesimo.

Riferimenti bibliografici

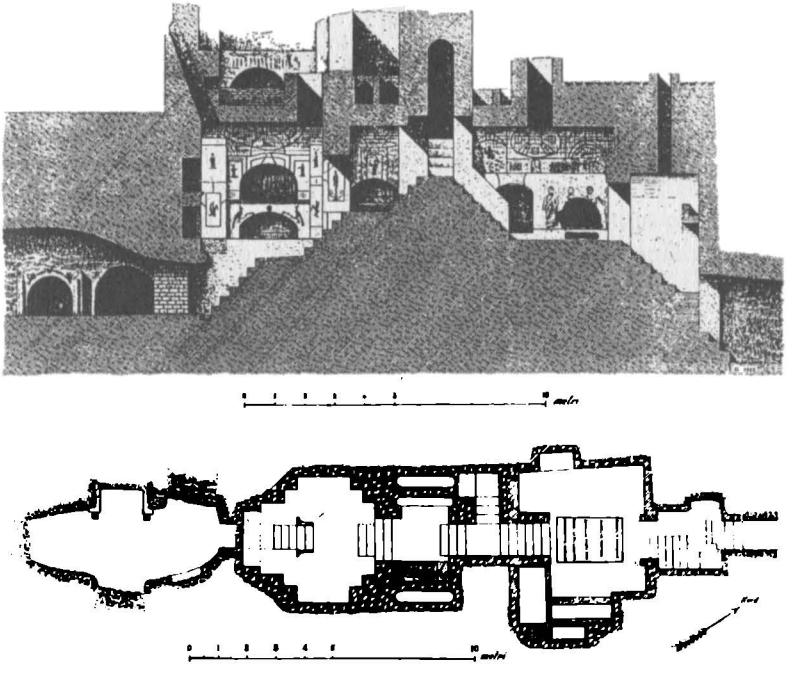
Sull'ipogeo: Ferrua (1953-55); Testini (1966), p. 160.

Via Labicana

Ipogeo degli Aureli
(via Luzzatti, 2b)

L'ipogeo (FIG. 13), di diritto privato quindi non menzionato da nessuna fonte, è posto entro il circuito delle mura aureliane e fu presumibilmente realizzato prima della loro costruzione (270-275 c.); è tradizionalmente datato al 230-250, soprattutto in base alla tecnica edilizia degli ambienti e all'analisi della ricca decorazione pittorica, ritenuta alternativamente pertinente ad ambienti pagani, cristiani eretici oppure non legati a forme iconografiche tradizionali. Non è possibile stabilire con certezza la religione professata dai proprietari.

FIGURA 13
Via Labicana. Ipogeo degli Aureli: pianta e sezione



Fonte: Bendinelli (1923).

In superficie si presenta come una camera entro un recinto in muratura, pavimentato di basoli, con un accesso monumentale sul lato est e un altro sul lato nord. La camera sepolcrale ha l'ingresso sul lato est; in essa sono tombe pavimentali e arcosoli sulle pareti decorate da pitture. Da un piccolo locale davanti al suo ingresso, alcuni gradini scendono a un pianerottolo da cui partono lateralmente altre due scale che conducono a due ambienti sotterranei con arcosoli alle pareti sviluppatisi in direzione nord-est/sud-ovest.

A nord si trova la "stanza degli Aureli", cosiddetta per la presenza sul pavimento in mosaico di una dedica da parte di Aurelio Felicissimo a tre *fratres* e coliberti. Sulla balaustra sinistra della scala che introduce all'ambiente si trova un graffito raffigurante un personaggio orante con la fronte crucisignata. Sia la volta che le pareti della stanza sono decorate da pitture: sulle pareti in basso si trova una teoria di 11 personaggi in tunica e pallio con rotolo in mano; in alto, da sinistra: un personaggio con un rotolo spiegato seduto su un monte con delle pecore ai lati, alcune scene raffiguranti un gruppo di persone e un cavaliere davanti a una rappresentazione di città, una scena di banchetto, 12 personaggi, un uomo seduto con una donna che lavora a un telaio e tre uomini nudi.

La camera a sud è definita "camera degli iniziati" per la tematica delle pitture in essa contenute; sulla volta, in particolare, una scena è interpretabile come un rito di iniziazione.

Da questi due ambienti si sviluppano gli accenni di due piccole catacombe; una di esse fu predisposta per altre tombe ma il suo sfruttamento si interruppe bruscamente, forse per la costruzione delle mura aureliane che interdisse questa zona alle sepolture.

Riferimenti bibliografici

L'ipogeo fu scoperto casualmente nel 1919: Bendinelli (1923).

Sulle pitture e le diverse interpretazioni: Himmelman (1975); Bisconti (1985) con bibliografia sulle iscrizioni.

Catacomba di S. Castulo
(a sinistra della via sulla scarpata della linea ferroviaria Roma-Napoli)

Lo sviluppo

La piccola catacomba sembra nascere come *retro sanctos* alla sepoltura del martire Castulo deposto nella galleria di una cava di pozzolana

scavata nell'area sottostante i piloni dell'acquedotto Claudio presso la Porta Maggiore. La catacomba si sviluppa su due piani ma il pessimo stato di conservazione non ne consente uno studio topografico.

Il martire

Il Martirologio Geronimiano pone la celebrazione di Castulo al 26 marzo. Il martire è ricordato dalla *Passio S. Sebastiani*, della metà del V secolo, come *cubicularius* dell'imperatore Diocleziano († 305).

Tra gli itinerari solo il *De locis* lo menziona ubicandolo erroneamente sulla via Prenestina; associa a Castulo il vescovo e martire Stratonico, peraltro ignoto e forse leggendario, e ricorda in superficie una basilica a loro dedicata, mai rinvenuta.

Riferimenti bibliografici

La catacomba, scoperta intatta nel 1672 dal Fabretti, fu da lui spoliata: Fabretti (1702), pp. 556-7. Fu ritrovata casualmente nel 1864, assieme ad iscrizioni raccolte in superficie, ma è oggi inaccessibile. Per la bibliografia: Bartoli (1908).

Su Castulo: Amore (1975), pp. 109-10.

Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. VI (1975), pp. 78-86.

Catacomba ebraica

La catacomba, oggi inagibile, fu scoperta nel 1882 nei pressi del cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino. È costituita (FIG. 14) da una galleria principale con alcuni stretti diverticoli, coperti a volta ed occupati da loculi, e tre cubicoli (B, G, H); non è stato rinvenuto l'ingresso originario.

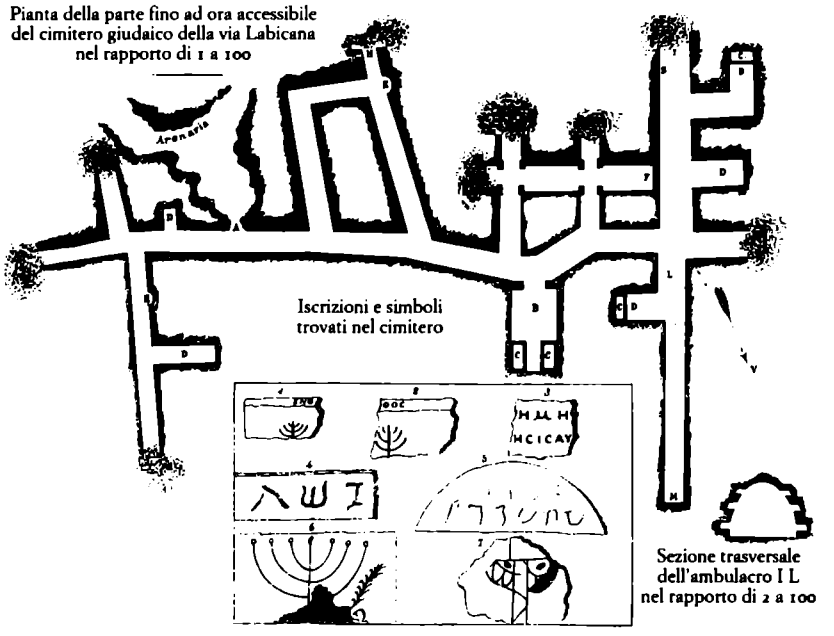
I loculi erano chiusi da lastre intonacate, i cubicoli contenevano tombe in muratura e qualche arcosolio; sui loculi sono state rinvenute cinque iscrizioni di cui tre in greco. La nascita della catacomba non è anteriore al III secolo.

Riferimenti bibliografici

Il cimitero era detto anche "di Vigna Apolloni": Marucchi (1884). Bibliografia in Vismara (1986), pp. 360-1; 495.

Per le iscrizioni: Frey (1975), pp. 46-50.

FIGURA 14
Via Labicana. Catacomba ebraica


Pianta della parte fino ad ora accessibile del cimitero giudaico della via Labicana nel rapporto di 1 a 100
Apertura
Iscrizioni e simboli trovati nel cimitero
Sezione trasversale dell'ambulacro I L nel rapporto di 2 a 100

Fonte: Marucchi (1884).

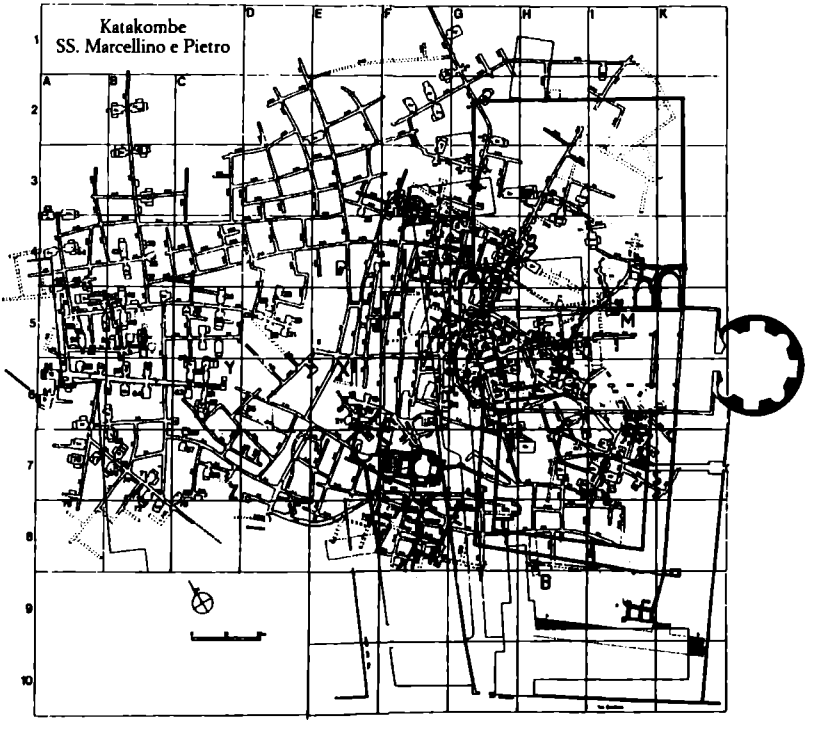
Catacomba dei Ss. Pietro e Marcellino (via Casilina, 641)

Prima della catacomba

La catacomba nasce entro un vasto possedimento imperiale nel quale, già da età tardo-repubblicana, si era sviluppata una estesa necropoli; dal II secolo circa si aggiunse il cimitero degli *Equites Singulares Augusti*, corpo soppresso da Costantino dopo la vittoria su Massenzio (312) perché fedeli a quest'ultimo (Costantino distrusse anche la loro caserma al Laterano sulla quale fece erigere la basilica del Salvatore, oggi di S. Giovanni).

Preesistenti alla catacomba erano anche una ricca rete di cunicoli idraulici e resti, conservati in fondazione, di edifici pertinenti all'area funeraria e di strutture forse legate a uno sfruttamento agricolo.

FIGURA 15
Via Labicana. Catacomba dei Ss. Pietro e Marcellino



Fonte: Deckers, Seeliger, Mietke (1987).

Un vasto arenario precedente e contemporaneo alla catacomba ebbe uno sviluppo indipendente a un livello inferiore ad essa.

Le origini

L'inizio dello scavo della catacomba (FIG. 15) è attribuito agli anni 260-270 a partire da quattro regioni, ciascuna con scala propria, sviluppatesi ai margini del recinto funerario degli *Equites Singulares* ancora in funzione e, secondo Guyon, all'interno di un possedimento confinante con quello imperiale.

Regione X: riusa cunicoli idraulici. Dalla scala parte una galleria con diramazioni ortogonali al termine della quale, durante la persecu-

zione di Diocleziano (304), in due loculi all'interno di un cubicolo in G5, furono sepolti Pietro e Marcellino.

Regione Y (o "dei Quattro Coronati"): come la prima riusa cunicoli preesistenti; in due cubicoli (in A6) e nelle gallerie limitrofe sono stati riconosciuti segni di devozione.

Regione Z: anch'essa si installa in gallerie preesistenti, tra le regioni Y e B.

Regione B: forse accessibile dalla Labicana; è l'unica con impianto regolare; anche qui è stato identificato un luogo di culto.

Lo sviluppo

Dagli inizi del IV secolo le regioni primitive vennero ampliate (Y verso sud con la rete nota come "nuove agapi").

Nel 320 fu completata la basilica circiforme nel sopratterra, ideata da Costantino assieme al proprio mausoleo, poi destinato alla madre Elena; nelle fondazioni si trovano reimpiegate molte epigrafi funerarie degli *Equites Singulares*. A nord e a sud della basilica sono due recinti funerari (quello sud, porticato, riutilizza il recinto del cimitero degli *Equites Singulares*) densamente sfruttati; nel secondo quarto del IV secolo alcuni mausolei absidati si addossarono al perimetro degli edifici.

Dopo il 320 continuò lo sviluppo delle gallerie cimiteriali, la regione B si allargò sotto il recinto a sud della basilica e al cubicolo con le tombe di Pietro e Marcellino furono aggiunti due ambienti *retro sanctos*.

Prima della metà del IV secolo, oltre allo sviluppo a un livello inferiore delle regioni precostantiniane, furono scavate le regioni M, C, S, con scale indipendenti all'interno dei recinti sopratterra, che all'inizio non si spinsero fino al cubicolo con i due martiri; la regione C ebbe allora un luogo di culto, forse attorno a reliquie (in H7).

Nel 330-340 circa il cubicolo con le tombe di Pietro e Marcellino fu unito a un altro adiacente creando un unico spazio; l'ambiente, fornito di due accessi, fu decorato con intonaco bianco e dotato di pilastri che reggevano archi; dal 360 circa diventò un vero e proprio santuario collegato al resto del cimitero. Damaso (366-384) ne monumentalizzò l'ingresso est dividendolo in due arcate, addossò ai due loculi una mensa e un epistilio (sul quale era il carme da lui composto), e costruì a nord una scala che collegava direttamente il santuario con il sopratterra.

Damaso compose anche carmi in onore di Gorgonio e di Tiburzio per il quale forse costruì un mausoleo nel sopratterra esattamente sopra la cripta di Pietro e Marcellino.

Lo scavo delle gallerie sembra interrompersi intorno al 380; dopo il 400 circa le sepolture si concentrano nei pressi delle tombe venerate con *retro sancta* a diversi livelli.

Nel VI secolo la galleria verso il santuario identificato nella regione Y (in A6) fu foderata di murature, che chiusero le gallerie secondarie, per creare un *iter* devozionale. Tracce simili di culto riguardano anche un cubicolo della regione C.

Il *Liber Pontificalis* ricorda che Onorio I (625-638) realizzò una nuova scala inglobando la precedente damasiana, rialzando il livello della cripta (obliterando così la tomba di Pietro) che fu rafforzata da murature, isolata dal resto della catacomba e unita al mausoleo di Tiburzio formando una basilica su due livelli, collegata alla chiesa costantiniana, dalla quale erano visibili le sepolture sottostanti.

Le numerose pitture presenti nella catacomba, oltre alle scene bibliche tradizionali si caratterizzano per l'iterazione di raffigurazioni di fossori e di banchetti: particolarmente nella regione X si ricorda il cubicolo con la rappresentazione dei martiri Marcellino, Pietro, Gorgonio, Tiburzio (fine IV-inizi V secolo); numerose scene di banchetti degli inizi del IV secolo nella regione Y (zona detta delle "nuove agapi"); raffigurazioni di atleti nella regione I (inizi del IV secolo).

I martiri

Nel *Coemeterium inter duos lauros ad sanctum Marcellinum et Petrum*, come denominato dall'itinerario di Einsiedeln, erano venerati numerosi personaggi.

Pietro e Marcellino compaiono per la prima volta nel carme damasiano in cui il pontefice dice di aver appreso la loro storia, da bambino, direttamente dal carnefice; si deve quindi pensare che siano morti nella persecuzione di Diocleziano (304). Il Martirologio Geronimiano li ricorda al 2 giugno. Alla fine del VI secolo fu composta la leggendaria *Passio Ss. Petri et Marcellini*.

La *Depositio martyrum* menziona Gorgonio al 9 settembre; dall'iscrizione di Damaso, trascritta dalle sillogi, si ricava che fu sepolto *magno sub vertice montis*, con allusione al piano inferiore della catacomba. Gli itinerari altomedievali riferiscono che si trovava *in spelunca*.

Tiburzio, ignorato dalla *Depositio martyrum*, è ricordato solo da Damaso nel mausoleo che ne ospitava i resti, ubicato esattamente so-

pra il cubicolo di Pietro e Marcellino ai quali è associato nella loro *passio*.

Il 9 novembre la *Depositio martyrum* celebra i Quattro Coronati *in comitatu*, forse martiri romani dai nomi sconosciuti assimilati a martiri pannonici venerati sulla Labicana dopo la traslazione di reliquie nel VI secolo. Il loro santuario è stato identificato in un cubicolo all'estremità est della regione Y (A6, n. 54) con palesi segni di culto; nel cubicolo vicino (n. 55) si pensa fosse venerato Clemente, supposto martire romano, legato nella *Depositio martyrum* ai Quattro Coronati. Nel VI secolo fu redatta una loro *passio* ritenuta inattendibile.

Gli itinerari altomedievali menzionano anche il santuario dei 40 martiri di Sebaste, ricordati dal Martirologio Geronimiano ma per il resto sconosciuti, ipotizzato in un cubicolo della regione C (Cs, in H7) dove in epoca tarda fu posto un blocco di muratura internamente cavo che ospitava reliquie. Nel cimitero erano venerati anche 30 martiri, anch'essi menzionati solo dal Martirologio Geronimiano, del tutto ignoti, il cui santuario è stato supposto in un cubicolo (Cd, in H5) sistemato in modo simile a quello in H7, poi profondamente trasformato dal Partenio nel 1779.

Su Firmina e Genuino, qui ricordati dal Martirologio Geronimiano, non abbiamo informazioni.

Riferimenti bibliografici

Il Bosio penetrò nella catacomba nel 1594, e riconobbe l'area di Torpignattara pertinente alla basilica costantiniana sulla tomba di Pietro e Marcellino: Bosio (1632), pp. 321-95. La catacomba era frequentata nel XVII e nel XVIII secolo. Nel 1886 Stevenson scoprì le tombe di Pietro e Marcellino: Marucchi (1898a). Molto si deve agli scavi e agli studi di J. Guyon e della PCAS: Fasola (1982-84, 1986a); Guyon (1986), Fasola (1987); Guyon (1987a e b).

Per la basilica ed il mausoleo costantiniani: Deichmann, Tschira (1957); Krautheimer (1937-80), vol. II (1962), pp. 193-206.

Sulle pitture: Deckers, Seeliger, Mietke (1987) con utile introduzione storica di U. M. Fasola.

Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. VI (1975), pp. 86-270; per le iscrizioni damasiane: Ferrua (1942), pp. 160-6.

Ipogeo di Villa Cellere (o Del Grande) (via Casilina, 769)

È un ipogeo privato forse legato a un latifondo, con estensione limitata e senza segni superstiti di cristianità, costituito da una larga gal-

leria non rettilinea alle cui estremità sono due piani inclinati che terminano in due scale; all'esterno di quella nord si conservano i resti del vestibolo d'accesso (X), a pianta quadrata e pavimentato in mosaico, datato alla prima metà del IV secolo. Nella galleria si aprono sei cubicoli (M) e quattro gallerie cimiteriali (P, S), simmetricamente disposti. Sia la galleria principale che i cubicoli sono pavimentati a mosaico con quattro emblemi posti in corrispondenza di altrettanti incroci; la raffigurazione di un uccello con un ramo tra le zampe non può essere considerata cristiana.

L'organizzazione degli ambienti ha fatto pensare alla presenza di più nuclei familiari; i loculi della galleria principale, di quelle minori e delle scale erano forse destinati a schiavi o dipendenti dei proprietari.

Oltre alla data proposta dalla decorazione del vestibolo di accesso, mancano elementi utili per la cronologia del complesso.

Riferimenti bibliografici

L'ipogeo fu scoperto nel 1830 dalla famiglia Del Grande invaso dal fango e già devastato in antico; lo si ritenne allora legato alla catacomba dei Ss. Pietro e Marcellino: Visconti (1942); Marchi (1844-47), pp. 45-55 con pianta. Durante la Seconda guerra mondiale fu usato come rifugio antiaereo con conseguenti ulteriori danni: Fasola (1978).

Sui mosaici: Vitale (1995).

Via Latina

Catacomba di Gordiano ed Epimaco
(via Latina, 39)

Prima della catacomba

Nel Settecento fu segnalato nella zona un vasto ambiente termale, oggi scomparso, senza un apparente collegamento con la catacomba. Nel 1955, in occasione di lavori nella catacomba, fu rinvenuto un colombario quadrato oggi non più visibile.

Lo sviluppo

Il cimitero appare frutto del collegamento di almeno due nuclei in origine indipendenti; in quello ritenuto tardo e nato dalla scala B, forse aggiunto a una rete più antica, si trovano *in situ* due iscrizioni datate al 361 e al 362.

Molte gallerie del cimitero furono chiuse in antico da muri di sbarramento, forse perché complete, mentre altre furono interrate e usate come ossario.

Nel 1955 furono scoperte gallerie comprendenti un cubicolo (D) decorato con pitture datate alla seconda metà del IV secolo; il nucleo si componeva di due piani di cui quello inferiore inaccessibile e inesplorato; non sembra esistere un collegamento antico con il nucleo scoperto precedentemente.

I martiri

Il Martirologio Geronimiano è il primo a menzionare il cimitero con la celebrazione di Gordiano ed Epimaco al 9 e 10 maggio e quella di Quarto e Quinto *ad centum aulas*.

Solo per Gordiano si hanno notizie, anche se scarse e contrastanti: un'iscrizione del V secolo, oggi perduta, ricordava lavori del presbitero Vincenzo alla tomba del martire, definito *puer*. Nella *passio* dedicata ai due martiri, invece, è un giudice vissuto sotto Giuliano l'Apostata (360-363), convertito, che muore nel 360 e viene sepolto da un servo al I miglio della via Latina dove già era Epimaco.

La basilica subdiale ricordata dalle fonti era forse da collegare all'ambiente visto nel Settecento. Al pontificato di Adriano I (772-795) risalgono gli ultimi interventi nel santuario.

Negli itinerari altomedievali Gordiano ed Epimaco risultano venerati nella chiesa al sopratterra, nei pressi erano Quarto e Quinto, personaggi presumibilmente leggendari di cui non sappiamo nulla.

Riferimenti bibliografici

La prima notizia sul cimitero, detto anche "dell'Acqua Mariana", è del Boldetti: Boldetti (1720), p. 561. Le maggiori scoperte si hanno nel 1933 e nel 1940-41: Josi (1939a), pp. 197-203; Id. (1940), pp. 31-5; Id. (1943). Per le scoperte del 1955: Ferrua (1972-73).

Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. VI (1975), pp. 4-12.

Ipogeo di Trebio Giusto
(via Mantellini, 13)

Al momento della scoperta, questo piccolo ipogeo privato, in origine isolato, risultò collegato con un cimitero a due piani, forse parte della vicina catacomba di Aproniano.

Si componeva di una galleria (A), con poche sepolture, la quale dava accesso a un cubicolo quadrato (C) coperto da volta a crociera, con loculi sulle pareti laterali e un arcosolio sul fondo (T).

La decorazione pittorica delle pareti, senza alcun richiamo cristiano, rappresentava episodi della vita quotidiana in cui compaiono il defunto, Trebio Giusto detto *Asellus*, morto a 21 anni, i suoi genitori e alcuni servitori raffigurati in attività agricole ed edilizie (due fasi della costruzione di un edificio sotto il controllo di un *Generosus magister*). La datazione proposta è per gli anni 320-350.

Riferimenti bibliografici

L'ipogeo, scoperto casualmente nel 1910-11, divenne subito impraticabile. Nel 1976 fu possibile fotografare le pitture: Petrassi (1976).

Su un'improbabile interpretazione eretica delle pitture: Cecchelli (1944), pp. 135-46 con pianta; Casalone (1962).

Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. VI (1975), nn. 15844-15847, pp. 67-8; nn. 15878-15880, pp. 73-4.

Catacomba di Aproniano
(via Latina, 13)

Prima della catacomba

Il rinvenimento di due iscrizioni pagane nel sopratterra fa supporre l'esistenza di un'area funeraria anteriore alla catacomba.

Lo sviluppo

Il cimitero, esteso, si sviluppava su quattro livelli; a causa di frane è oggi accessibile in minima parte, datata alla seconda metà del IV secolo. Non sono noti gli accessi primitivi. Il secondo piano, scavato nel tufo di migliore qualità, appare il più antico; esso presenta arcosoli e cubicoli abbelliti da un'architettura negativa di alto livello, a volte anche con stucchi. Lo sviluppo del cimitero ebbe forse come conseguenza il suo collegamento con l'ipogeo di Trebio Giusto.

Le estremità di alcune gallerie non sono state sfruttate, segno che l'uso del cimitero cessò prima dell'esaurimento degli spazi disponibili.

I martiri

Il Martirologio Geronimiano ricorda al 25 dicembre Eugenia, ignota alla *Depositio martyrum*, nel cimitero "di Aproniano". La *passio* omonima, tarda e ritenuta leggendaria, fornisce pochi dati: fu uccisa sotto Gallieno (253-268) e sepolta sulla via Latina *non longe ab urbe*. Il suo culto ebbe vasta diffusione anche fuori Roma (ad esempio, Ravenna e Parenzo) già nel IV e V secolo. Gli itinerari altomedievali la ricordano in una basilica sopratterra, oggi scomparsa, la quale, collegata alla catacomba da una scala, fu forse individuata dallo Josi nel 1937 che vide al suo interno sepolture cristiane datate al V secolo. Restauri dell'edificio furono compiuti da Adriano I (772-795).

Riferimenti bibliografici

La prima notizia sulla catacomba sotto via C. Correnti, con cubicoli affrescati poi scomparsi, si deve al Bosio: Bosio (1632), pp. 303-9. Vista anche alla fine dell'Ottocento, fu riscoperta nel 1937 dallo Josi e in parte scavata. Un pavimento in mosaico e resti di un edificio con scala che scendeva alla catacomba furono associati alla basilica di Eugenia: Josi (1939a), pp. 19-48, 203-40; Id. (1940).

Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. VI (1975), pp. 13-25.

Ipogeo di Villa Del Vecchio
(via Latina, 69)

Si tratta di un ipogeo di piccole dimensioni, con un breve sviluppo, che è stato datato alla seconda metà del IV secolo. È attualmente inaccessibile.

Riferimenti bibliografici

Sull'ipogeo: Testini (1966), p. 156.

Catacomba anonima di via Dino Compagni
(via Latina, 258)

Prima della catacomba

Nel sopratterra della catacomba resti monumentali e iscrizioni pagane attestano un'alta densità funeraria in età classica.

Lo sviluppo

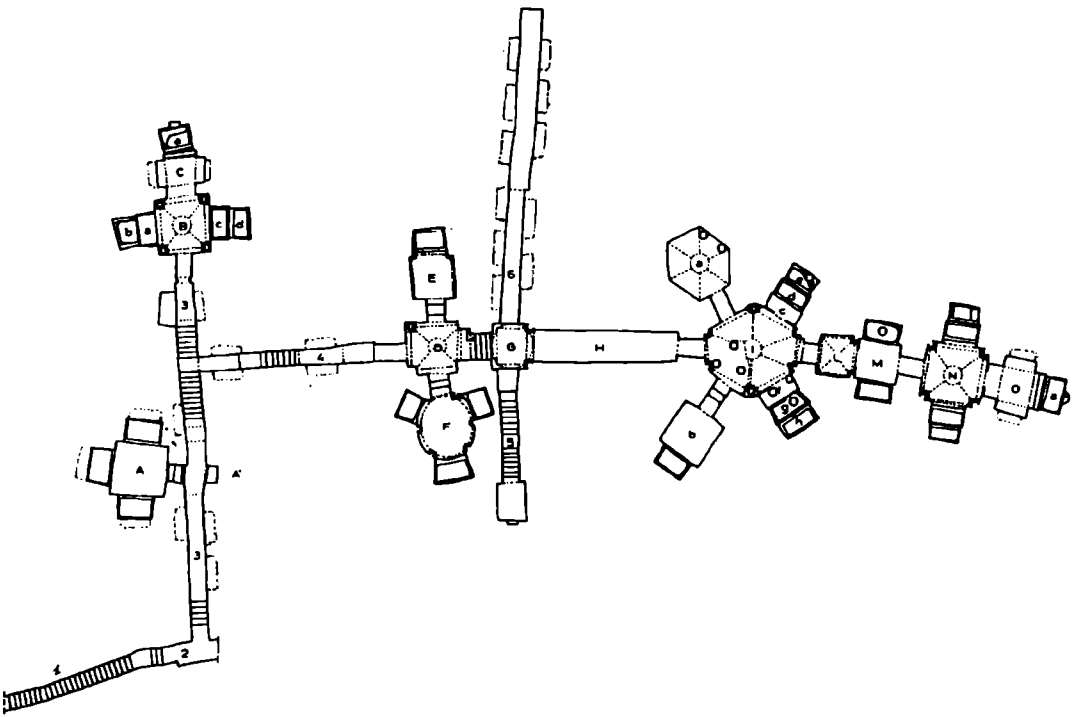
Il carattere privato di questo ipogeo (FIG. 16), destinato a pochi nuclei familiari, risulta evidente: è di estensione limitata, ampi spazi decorati sono liberi da sepolture, transenne chiudevano i vari locali pertinenti a ciascun gruppo. La qualità artistica, la novità dei temi rappresentati nelle pitture nonché l'originalità della resa di alcuni motivi tradizionali, costituiscono elementi di eccezionalità nel panorama funerario della Roma tardoantica.

Lo scavo dell'ipogeo, illuminato da grandi lucernari, procedette in direzione ovest in quattro momenti distinti, distribuiti in un arco cronologico concordemente individuato fra il 320 e il 360 circa. Le diverse fasi sembrano corrispondere ad altrettanti gruppi familiari.

Il primo nucleo, a iniziare dalla scala d'accesso (1), comprendeva parte della galleria 3 e i cubicoli A e A' in cui si conservano pitture con scene vetero e neotestamentarie tradizionali e altre originali come Giobbe, l'incontro di Giuda e del suo pastore con Tamar, la caduta di Adamo ed Eva, Noè che si ubriaca, la cena di Isacco, il sermone della montagna.

Viene poi approfondita la galleria 3 con una scala e realizzati i cubicoli B e C; il primo con colonne angolari a tutto tondo, volta a crociera e arcosoli doppi sulle pareti laterali; sulla sua parete sud si

FIGURA 16
Via Latina. Catacomba anonima di via Dino Compagni



Fonte: Camiruaga, De La Iglesia, Sainz, Subias (1994).

apre il cubicolo C, previsto in origine per una sola sepoltura sulla parete di fondo. Molte pitture di questa fase compaiono per la prima volta nel repertorio figurativo delle catacombe, oppure presentano una trattazione originale di temi tradizionali: nel cubicolo B, ad esempio, una probabile rappresentazione del diluvio, Assalonne pendente dalla quercia, Sansone che strozza il leone, Finees che trafigge Zamri e Cozbi, Tobiolo con il pesce, la *Scala coeli*, la visione di Mambre, Giacobbe che benedice Efraim e Manasse, il sogno di Giuseppe, il ratto d'Elia, la cena di Isacco, Balaam e l'angelo, episodi con Adamo ed Eva anche insieme a Caino e Abele, Mosè salvato dalle acque, Giuseppe in Egitto davanti a cui compaiono i fratelli, l'arrivo di Giacobbe e dei figli in Egitto, Sansone che lancia tre volpi nei campi dei Filistei, Lot in fuga da Sodoma; in C scene originali sono il passaggio del Mar Rosso, la colonna di fuoco, Giobbe con la moglie.

La terza fase vede un'espansione verso ovest con la galleria 4 fino al vestibolo D, sul quale si aprono i cubicoli E ed F (questo di forma ovale), e al vestibolo G da cui staccano due gallerie: la 6 con loculi e la 5 con una scala che conduce a un pozzo.

L'eccezionalità del complesso si rafforza con questa fase che vede la contemporanea presenza di un indirizzo pagano in E (gorgone, elementi zoomorfi, una danzatrice, la *Tellus*), e cristiano in F dove si trovano anche pitture originali come Sansone che uccide i Filistei con la mascella d'asino.

La quarta e ultima fase vede un'ulteriore estensione verso ovest con l'ambulacro H e un vestibolo esagonale (I) con colonne angolari coperto con volta a vela che ospita due arcosoli multipli (c, d, e-f, g, h) chiusi da transenne; su I si aprono anche due ambienti non decorati (a, b), uno senza sepolture l'altro con un arcosolio mai utilizzato, e il vestibolo L che introduce, dopo una transenna di chiusura, ai cubicoli M, N, O. L'ambiente N è quadrato, con colonne angolari dai capitelli e zoccoli di marmo, volta a crociera, arcosoli multipli alle pareti; il cubicolo O, chiuso da una transenna, ospita nicchie sui lati e una tomba sul fondo.

Anche qui si alternano pitture tratte dal repertorio cristiano e da quello mitologico pagano; si segnalano in particolare: in I Mosè che si leva i calzari, Giobbe con la moglie e una pittura nella quale H.-I. Marrou individuò una "lezione di medicina" o di filosofia; in L Sansone che strozza il leone; in M la caduta di Adamo ed Eva, i soldati che si giocano la tunica di Gesù; in N Admeto morente, Ercole e Atena, Ercole che uccide un nemico, Ercole che riconduce Alcesti dall'Ade, Ercole e l'Idra, Ercole che rapisce i pomi delle Esperidi; in

O Cerere, la colonna di fuoco, la consegna della Legge nel Sinai, Daniele.

L'assenza di qualunque fonte, letteraria o epigrafica, sull'ipogeo ostacola ogni ipotesi di attribuzione a precisi nuclei familiari. Nato esclusivamente cristiano, il complesso accolse in un secondo tempo, verosimilmente nell'epoca della rinascita pagana sotto Giuliano l'Apostata (360-363), anche pagani. Senza cadere nella trappola di una lettura dei cicli pittorici in chiave sincretistica o eretica, si può senza dubbio affermare che la decorazione dell'ipogeo è il fedele riflesso della natura di parte delle classi intellettuali più agiate della Roma tardoantica e dei suoi esponenti pagani e cristiani, i quali convivevano sia da vivi che da morti in uno spirito di tolleranza a volte insospettato.

Riferimenti bibliografici

Numerosi studi hanno riguardato la catacomba dal momento della sua scoperta, avvenuta nel 1955 nel corso di lavori edilizi. Per la bibliografia complessiva si rimanda a Marrou (1956); Kötzche-Breitenbruch (1976); Ferrua (1990a); Camiruaga, De La Iglesia, Sainz, Subias (1994).

Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. VI (1975), pp. 38-41.

Ipogeo di Cava della Rossa
(100 m prima dell'incrocio via Latina-via Appia nuova)

Una scala d'accesso (FIG. 17) con più rampe (A), che ruota intorno a un muro, prosegue con una galleria irregolare (B) nella quale si aprono due loculi "a forno" (a, b) ai piedi della scala, brevi diramazioni trasversali (g, E, o, p, q), alcuni arcosoli (d, e) e due cubicoli (F, G). I cubicoli, approssimativamente poligonali, conservano al centro una colonna di sostegno.

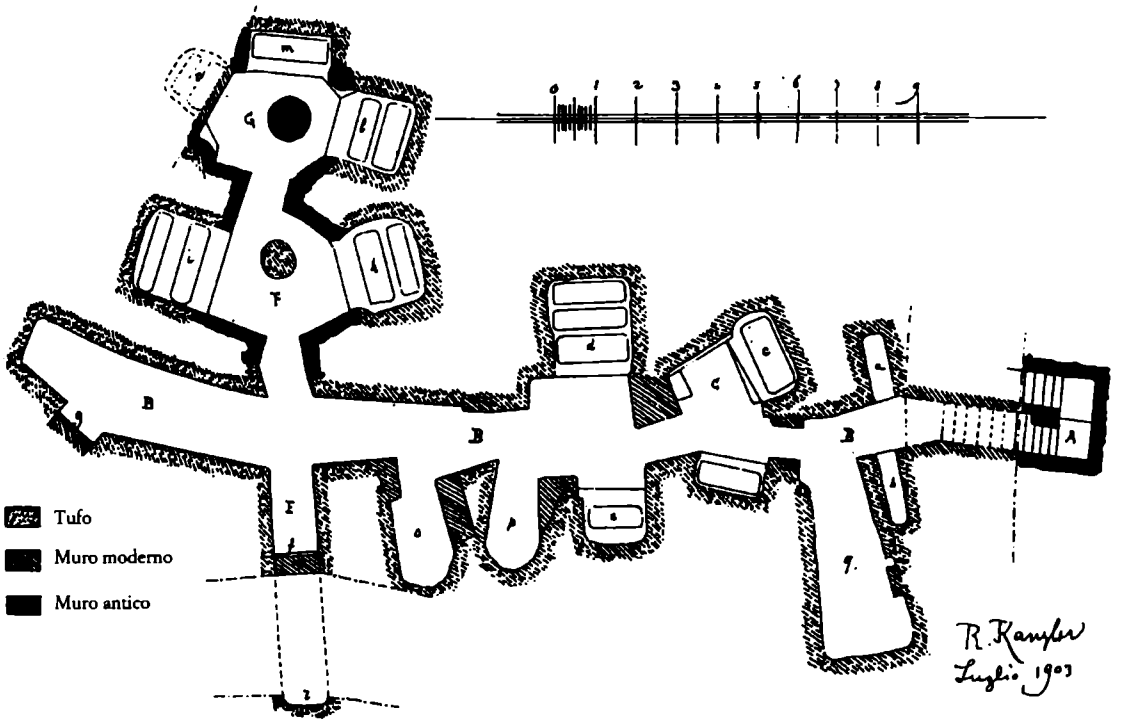
L'ambiente C, più vicino alla scala, costituì una sorta di cripta; alcune pitture con scene cristiane scandite da vasi biansati, datate al IV secolo, sono relative alla tomba c.

Si tratta senza dubbio di un ipogeo privato, forse per più famiglie, con alcuni defunti sicuramente cristiani qui sepolti nel IV secolo.

Riferimenti bibliografici

L'ipogeo, rinvenuto nel 1903, fu saccheggiato dagli stessi scopritori: Kanzler (1903); Testini (1966), p. 156.

FIGURA 17
Via Latina. Ipogeo di Cava della Rossa



Fonte: Kanzler (1903).

Cimiteri noti solo dalle fonti o non ancora identificati

Tertullino

Secondo gli itinerari altomedievali era ubicato nelle vicinanze della catacomba di Gordiano ed Epimaco.

Nulla è noto del personaggio; è menzionato solo nella leggendaria *Passio S. Stefani* secondo la quale fu sepolto *in crypta arenaria*.

Cimitero anonimo
(via Latina, 135)

Nel marzo 1994 una frana apertasi sul lato sinistro della moderna via, nei pressi del cimitero anonimo di via Dino Compagni, ha portato alla scoperta di poche gallerie cimiteriali appartenenti a una catacomba cristiana, in pessime condizioni, con le tombe perlopiù vuote e con i segni del passaggio dei "corpisantari" e dei cavatori di pozzolana.

Il nucleo mostra le caratteristiche di un cimitero povero, a due piani, sfruttato presumibilmente nel IV secolo. È accessibile da una scala monumentale piuttosto profonda con loculi alle pareti; in asse una lunga galleria immette in una camera intonacata, con tracce di *opus signinum* (forse una cisterna), poi utilizzata per sepolture. Dalla galleria principale, poco dopo la scala, si sviluppa una diramazione a sinistra, interrata, mentre a destra si apre un cubicolo circolare con loculi alle pareti e la volta con modanature scolpite nel tufo predisposte per una decorazione a stucco, piuttosto rara a Roma. A metà della scala si sviluppa un altro livello con gallerie ortogonali dalle quali partono altre diramazioni.

Si tratta di un cimitero comunitario non menzionato dalle fonti, forse perché non ospitò tombe di martiri.

Riferimenti bibliografici

Sui cimiteri attestati dalle fonti in questa via: Josi (1939a).

Sul cimitero di Tertullino: Testini (1966), p. 155; Amore (1975), p. 124.

Sul cimitero scoperto nel 1994 a via Latina: Bisconti (1994) con pianta schematica.

Via Appia

Ipogeo presso il sepolcro degli Scipioni

Era un piccolo ipogeo privato ricavato entro il circuito delle mura aureliane (270-275) e quindi ad esse precedente. Conteneva un cubicolo decorato con scene vetero e neotestamentarie; tra le iscrizioni rinvenute, in greco, da segnalare quella di un Verazio Nicatora con monogrammi e figurazioni simboliche.

Riferimenti bibliografici

L'ipogeo fu rinvenuto dal Campana nel 1840 presso il sepolcro degli Scipioni, e oggi è inaccessibile: Testini (1966), p. 152.

Ipogeo "dei cacciatori"
(via Appia antica, 105)

Si tratta di un piccolo ipogeo familiare che presenta chiari segni di cristianesimo, pur occupato anche da sepolture non cristiane, cosiddetto per la presenza di pitture raffiguranti scene di caccia.

Riferimenti bibliografici

Sull'ipogeo: Testini (1966), p. 152.

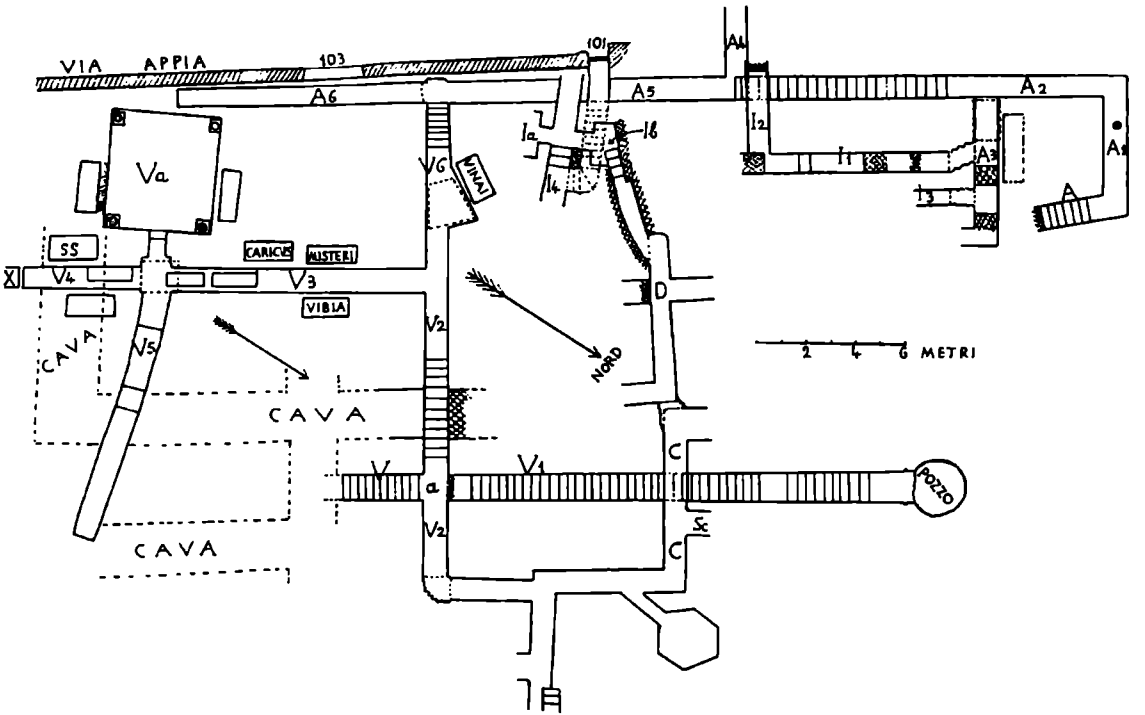
Complesso detto "di Vibia"
(via Appia antica, 101 e 105)

Si tratta di diversi ipogei privati coevi in origine distinti, collegati tra loro in età moderna. Resti di mosaici pavimentali rinvenuti durante gli scavi hanno fatto ipotizzare la presenza di mausolei in superficie.

L'ipogeo di Vibia propriamente detto (FIG. 18) era costituito da una scala (V), con tombe alle pareti, dalla quale una galleria ortogonale (V^2) giungeva a tre gallerie (V^3, V^4, V^5). La galleria V fu poi prolungata e approfondita (V^1), con loculi alle pareti, per raggiungere la falda freatica.

Seguirono altri due approfondimenti, l'ultimo dei quali attribuito

FIGURA 18
Via Appia. Complesso detto "di Vibia"



Fonte: Ferrua (1971).

alla seconda metà del IV secolo, con gli arcosoli polisomi nella galleria V^3 e il cubicolo Va. Intorno alla fine del IV secolo, poco prima dell'abbandono dell'ipogeo, fu scavata la galleria V^6, con l'arcosolio cosiddetto "dei vinai", che poi fu messa in comunicazione con un ambulacro del nucleo A.

La decorazione di questo ipogeo presenta pitture sia pagane che neutre: nel cubicolo Va, quadrato con volta a crociera e colonne angolari, sono state rinvenute iscrizioni cristiane; in alcuni arcosoli della galleria V^3 pitture ed epigrafi sono esplicitamente legate a culti pagani. Il nome dell'ipogeo deriva dall'arcosolio in cui sono rappresentati Vincenzo, sacerdote di Sabazio, e la moglie Vibia la quale, accompagnata da Alcesti e Hermes, viene giudicata da Plutone e Proserpina affiancati dalle Parche. Altre tombe della galleria V^3 sono attribuibili a sacerdoti di Mitra.

Ipogeo A: nasce da una scala (A), con loculi alle pareti, dalla quale partiva una galleria ortogonale (A^1) che girava in A^2 verso sud; una successiva diramazione in A^3 a un livello superiore si collegò con una galleria dell'ipogeo I, rispettata e superata mediante una scala di approfondimento, anch'essa con loculi alle pareti. Su questo nuovo livello furono scavate A^4 e A^5-A^6 fino all'incontro con V^6 alla quale fu collegata.

Ipogeo B: ora accessibile da un collegamento moderno con la regione D. La scala d'ingresso era forse nella galleria ortogonale Bs (Sc nella pianta generale); questo nucleo sembra essere stato di dimensioni ridotte.

Ipogeo C: da una scala forse ricavata all'interno di un colombario partiva la galleria C, con poche diramazioni; per ultimo fu scavato un cubicolo esagonale rompendo un loculo sulla parete della galleria.

Ipogeo D: è nota solo una parte delle sue gallerie, prive di informazioni.

Ipogeo I: a un livello poco superiore all'ipogeo A e preesistente ad esso, è malamente conservato. L'ingresso originario è ipotizzato nella zona di I^4.

Ipogeo o *regione X*: galleria a sud di V^4 e a un livello più alto, che si ferma subito prima di intercettarla.

Ipogeo o *regione Z*: si trova a un livello più basso della regione X. Le pareti della scala, individuata in Zs, sono occupate da loculi. Dalla scala la galleria Z^2 si sviluppava con diramazioni; a nord-est Z^1 conduceva al cubicolo Za con pitture cristiane datate al 340-350 circa: oranti agli angoli della volta con al centro il Cristo con nimbo, il ciclo di Giona, Daniele fra i leoni, la sorgente miracolosa e altre.

Riferimenti bibliografici

L'ipogeo di Vibia fu scoperto nel Settecento dal Bottari: Bottari (1737-54), vol. III, pp. 1, 110-8. Se ne perdono poi le tracce fino al 1847: Garrucci (1852). Scavi negli anni Cinquanta ne hanno ricostruito lo sviluppo: Ferrua (1971, 1973). Piante degli ipogei B, C, Z in Ferrua (1973), pp. 141, 148.

Sulle pitture: Cumont (1896); Cecchelli (1944), pp. 167-80.

Sul culto di Sabazio a Roma in età tardoantica, attraverso le testimonianze di queste pitture: Turcan (1989), pp. 320-2.

Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. V (1971), pp. 380-9; Ferrua (1971, 1973).

Ipogeo del Circo di Massenzio
(via Appia antica, presso il Circo di Massenzio)

Un colombario nella necropoli posta nelle immediate vicinanze del Circo di Massenzio, datato alla prima metà del II secolo, conobbe una continuità come cimitero cristiano.

Dalla superficie una scala in muratura, con pareti e volta a botte decorati da un affresco a strisce rosse e verdi con motivi ornamentali, scendeva a un pianerottolo e poi alla cella funeraria, pavimentata da piastrelle di laterizio; le pareti della camera erano intonacate, in esse erano ricavate nicchie per olle funerarie su entrambi i lati; a sinistra era anche una scala che scendeva a gallerie cimiteriali, forse per i servi dei proprietari.

Intorno alla fine del III secolo nell'angolo nord della camera fu sistemata una tomba pavimentale costruita come una bassa tomba a mensa; su di essa, e sul pilastro vicino al suo lato ovest, sono state rinvenute pitture a soggetto cristiano: un'orante e alcune scene del ciclo di Giona; sotto di esse era inserito il *titulus* della tomba, oggi disperso.

Le gallerie sono oggi in pessime condizioni; in alcuni punti sono stati ricavati dei loculi a forno e loculi cosiddetti "a finestra".

Riferimenti bibliografici

L'ipogeo è stato rinvenuto nel 1950: Nestori (1969).

Sul ciclo di Giona: Ferrua (1962), pp. 21-4.

Catacomba di S. Sebastiano
(via Appia antica, 134)

Prima della catacomba

L'area poi occupata dalla catacomba di S. Sebastiano, presso l'avvallamento naturale *ad catacumbas* lungo la via Appia, conobbe uno sfruttamento intenso e diversificato almeno dagli inizi dell'età imperiale. Oltre alle consuete cave di pozzolana, parte a cielo aperto e parte in galleria, diversi rinvenimenti attestano in parallelo la presenza di una necropoli articolata, con mausolei e grandi colombari, soprattutto di proprietà di liberti imperiali, che dalla seconda metà del I secolo occupò anche una cava abbandonata.

Nella prima metà del II secolo ad ovest della necropoli fu costruita la cosiddetta *Villa grande*, sviluppatasi intorno a un cortile con pozzo, con ambienti pavimentati in mosaico e *opus sectile* e pitture alle pareti.

Contemporaneamente la cava di arenaria subì un parziale interro sul quale furono costruiti tre mausolei (FIG. 19) (cosiddetta *Piazzuola*) parzialmente scavati nel tufo. Gli edifici (m1, m2, m3), a due piani con ambienti sotterranei, avevano facciate in cortina laterizia e tombe nelle pareti laterali; si raggiungevano da una scala proveniente dall'arenario ancora agibile. Le pareti a cielo aperto della cava e alcune gallerie furono occupate da loculi, alcuni di cristiani.

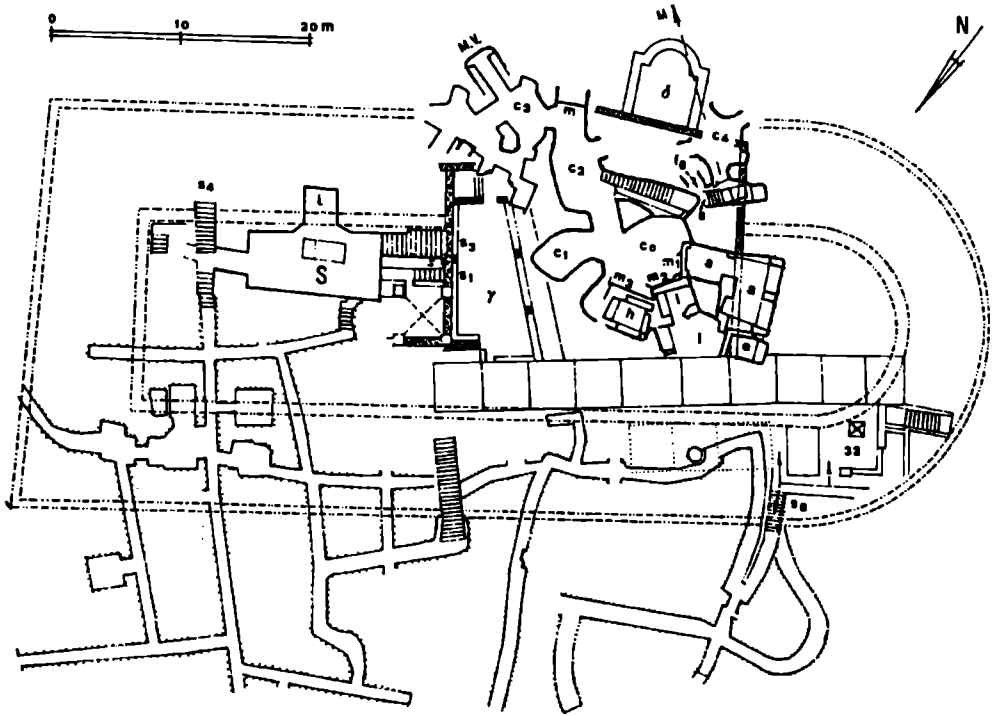
Mausoleo di M. Clodius Hermes (m3): decorato da stucchi e pitture. Previsto inizialmente per l'incinerazione, tra la fine del II secolo e gli inizi del III secolo si aggiunsero sepolture a inumazione e fu rinnovata la decorazione pittorica. Agli inizi del III secolo risale una pittura nell'attico raffigurante la rara scena della parabola dei porci indemoniati di Gerasa, segno di presenza cristiana in epoca molto antica; forse allora furono anche scialbati i serpenti della testa della Medusa dipinta sopra la scala dell'ingresso.

Mausoleo cosiddetto degli Innocentiores (m2): decorato da stucchi di alta qualità. Legato al collegio degli *Innocentiores*, forse liberti imperiali. Alcune sepolture sono databili al 238; nel piano inferiore è stato rinvenuto un graffito cristologico.

Mausoleo cosiddetto dell'Ascia (m1), dallo strumento scolpito sulla facciata: iniziava da una lunga rampa che conduceva a due camere sotterranee decorate da stucchi e con numerose tombe.

Nella prima metà del III secolo, poco più a nord della Villa grande, fu costruita la cosiddetta *Villa piccola*, su due piani, anch'essa con pitture, che possedeva un locale ipogeo illuminato da un lucernario e

FIGURA 19
Via Appia. Catacomba di S. Sebastiano: la Piazzuola, la *Triclia*, la basilica costantiniana sovrapposte



Fonte: Tolotti (1984).

un terrazzo con banconi, e costituiva una sorta di locale di custodia dell'area funeraria pagana.

Le origini

Nella metà circa del III secolo i mausolei, ancora in uso, furono resi inagibili: la Piazzuola subì un interramento di circa 6 m e sopra si costruì un cortile scoperto (poi pavimentato di laterizio) dal quale una scala (s) conduceva a una riserva d'acqua sottostante. In esso fu realizzata un'edicola, posta sopra un preesistente ambiente senza sepolture a sua volta costruito sopra il mausoleo "dell'Ascia"; sul lato sud si apriva un mausoleo (δ) e lungo il lato est fu ricavata una terrazza porticata (γ), detta *Triclia* con bancone su due lati. La parete di fondo della *Triclia* era decorata dalla rappresentazione pittorica di un fitto giardino dietro un graticcio di canne sopra una fascia intonacata di rosso. Su questa e sui pilastri del portico innumerevoli graffiti in latino e in greco, tracciati fra la metà del III secolo e gli inizi del IV secolo, alludono al refrigerio e sono rivolti a Pietro e Paolo.

Sempre alla metà del III secolo circa iniziò lo sviluppo della catacomba da almeno sei nuclei in origine indipendenti.

Alla fine del III secolo sembra cessare l'uso della necropoli pagana sulla collina.

Lo sviluppo

Nella prima metà del IV secolo tutta l'area comprendente *Triclia*, abitazioni e annessi colombari fu a sua volta coperta da un interro di circa 3 m sul quale fu costruita la basilica circiforme voluta da Costantino. Rimasero accessibili solo il pozzo della Villa grande, rialzato, e la conserva d'acqua della *Triclia*.

Nel IV secolo la catacomba conobbe un forte sviluppo e le sue gallerie si estesero su tre livelli, oggi in cattive condizioni; sono conservate poche pitture tra cui quella del cubicolo cosiddetto "di Giona" con decorazione datata alla fine del IV secolo.

Probabilmente sotto Damaso (366-384), o poco dopo, alcune gallerie della catacomba furono distrutte per creare una cripta quadrangolare (S) con al centro un altare sotto al quale era una tomba, presumibilmente quella di Sebastiano.

Agli inizi del V secolo i presbiteri Proclino e Urso, del *titulus Byzanti*, ornarono la sepoltura con transenne marmoree; nello stesso periodo fu sfondato il tetto della cripta per rendere visibile dalla basili-

ca la tomba venerata, che rimase accessibile tramite due scale sul lato ovest della cripta.

I martiri

Culto di Pietro e Paolo: numerose fonti antiche testimoniano un culto di Pietro e di Paolo in questo luogo il 29 giugno almeno dal 258 (*Tusco et Basso consulibus*), come indicato dalla *Depositio martyrum* e dal Martirologio Geronimiano. Forse proprio in questo momento fu interrata la Piazzuola e costruita la *Triclia* ove furono tracciati i graffiti inneggianti ai due Apostoli, qui ricordati anche da un'iscrizione di papa Damaso. Per spiegare questa venerazione, si è ipotizzato che la persecuzione di Valeriano (257), rendendo inaccessibili i santuari del Vaticano e dell'Ostiense, abbia dato avvio, con un presunto trasporto di reliquie *ad catacumbas*, a una forma di culto parallelo. Un'altra ipotesi, inverosimile, basata sull'*hic abitasse* dell'iscrizione damasiana, individua qui il luogo del soggiorno a Roma dei due Apostoli.

Sebastiano: la *Depositio martyrum* riferisce che fu deposto *in catacumbas*. Ambrogio nel 388 circa ne fa un milanese morto a Roma, mentre nella leggendaria *Passio S. Sebastiani* (metà v secolo) è presentato come un ufficiale dell'esercito condannato per la sua fede ad essere trafitto dalle frecce; soccorso e curato da una matrona, è di nuovo condannato e ucciso a bastonate; il suo cadavere viene gettato nella Cloaca Massima dove lo recupera la matrona Lucina che lo seppellisce «*ad catacumbas* [...] *in initio cryptae iuxta vestigia Apostolorum*».

Sopra la sua sepoltura e sopra la *Triclia* Costantino (306-337) costruì la basilica circiforme, detta *basilica Apostolorum*, accessibile sul lato ovest, con la navata centrale divisa da quelle laterali mediante pilastri. La basilica, una delle meglio note tra quelle con la stessa pianta, aveva numerosi mausolei addossati e un numero elevato di sepolture su tutta la superficie pavimentale, mentre sulle pareti delle navate laterali trovavano posto arcosoli polisomi in muratura. Al centro della navata principale una memoria segnava il punto della sottostante *Triclia*, ove un altare era addossato al muro dei graffiti; un'apertura, inoltre, permetteva di vedere dall'alto la cripta con la tomba di Sebastiano.

Eutichio è menzionato solo nel Martirologio Geronimiano; nell'epigrafe damasiana in suo onore, il papa ricorda che la sua tomba sarebbe stata ritrovata in seguito a una visione notturna. Di lui non si sa altro; il suo nome compare l'ultima volta nella *Notula oleorum*, è quindi assente dagli itinerari altomedievali. La sua sepoltura è stata ipotizzata in una zona della catacomba invasa da frane.

Quirino, vescovo di Siscia in Pannonia, fu ucciso a Savaria, secondo la *passio* omonima attribuita alla metà del V secolo. I suoi resti furono trasferiti a Roma (fine IV-inizi V secolo) in un mausoleo curvilineo che dopo la metà del IV secolo era stato aggiunto a un edificio preesistente di piccole dimensioni addossato all'abside della basilica, e ad essa collegato tramite una scala. Quirino fu deposto in una tomba a camera bisoma con pitture sul fondo posta al centro del mausoleo; il pavimento dell'ambiente e la scaletta che conduceva alla basilica furono rialzati, mentre nell'edificio precedente, diventato vestibolo, e sulle pareti del mausoleo furono costruiti arcosoli decorati da stucchi. Alla base della volta corre un'iscrizione in esametri dedicata al martire. Nel Medioevo si perse la memoria di Quirino e nacque la leggenda che la tomba al centro del mausoleo avesse ospitato i corpi di Pietro e Paolo e che qui fosse la *platoma* (lastra) di Damaso in loro onore; da qui il luogo prese il nome di "Platonia".

Riferimenti bibliografici

Il cimitero è stato a lungo associato a quello di S. Callisto. La catacomba, già danneggiata dalla costruzione della basilica costantiniana, subì ulteriori danni dalla costante frequentazione. I primi scavi alla ricerca di Pietro e Paolo furono condotti nella "Platonia": De Waal (1894). Furono poi scoperti la *Triclia*, le due ville e alcuni mausolei: Styger (1919); Mancini (1923). Uno studio analitico e puntuale in Tolotti (1953, 1984); una sintesi complessiva in Ferrua (1990b). Cfr. inoltre: Carletti (1981); Jastrzebowska (1981).

Per la basilica circiforme: Tolotti (1982); Jastrzebowska (1983). Sui sarcofagi rinvenuti nella basilica e nei mausolei cfr. la bibliografia in Ferrua (1990b).

Sul culto di Pietro e Paolo la soluzione più equilibrata è presentata in Testini (1966), pp. 109-16, mentre sono da valutare con grande cautela le teorie della Guarducci: Guarducci (1986) con bibliografia completa.

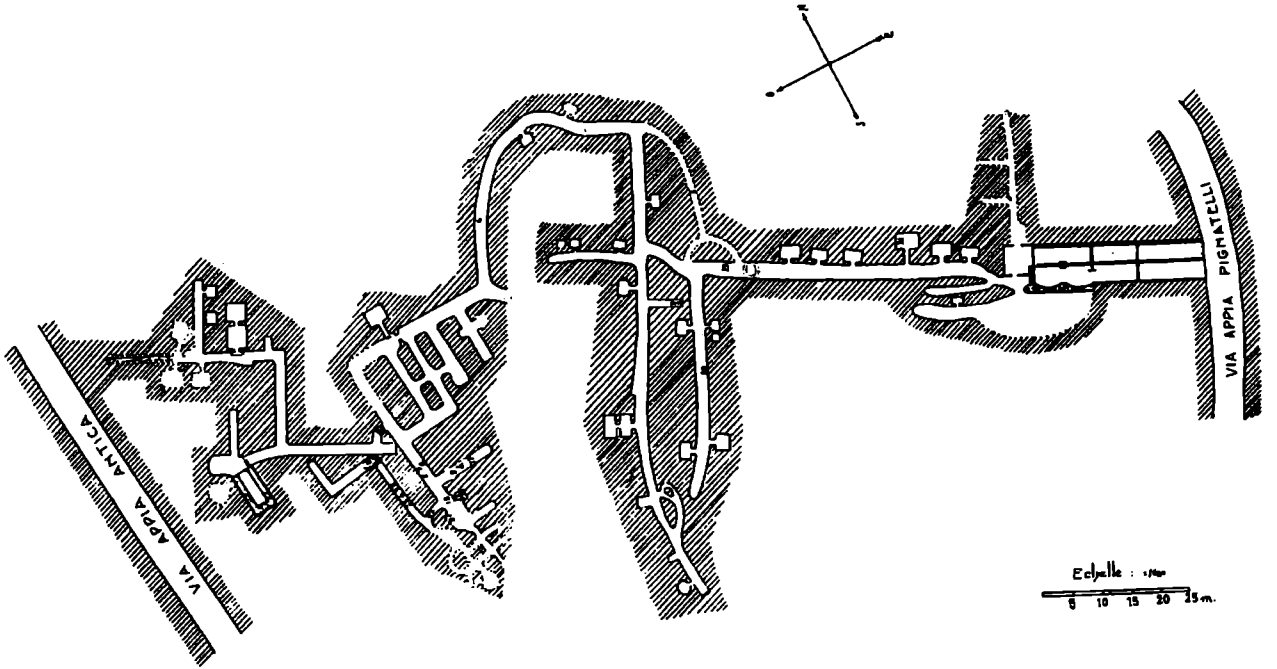
Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. V (1971), pp. 3-169.

Catacomba ebraica di Vigna Randanini

L'accesso alla catacomba (FIG. 20) avveniva in piano a partire da un diverticolo dell'Appia (attuale via Appia Pignatelli).

Dinanzi all'ingresso è un grande ambiente rettangolare, orientato approssimativamente est-ovest, caratterizzato da due fasi edilizie; la

FIGURA 20
Via Appia. Catacomba ebraica di Vigna Randanini



Fonte: Frey (1975).

prima con due absidiole nella parete sud vicino all'accesso alla catacomba e arcosoli nella parte bassa della stessa parete.

La seconda fase conosce un'intensificazione dell'uso sepolcrale: i muri nord e sud vengono prolungati e foderati di muratura con arcosoli. L'ambiente viene inoltre diviso longitudinalmente da un muro con arcosoli su entrambi i lati; i due spazi ricavati, coperti, sono pavimentati con mosaico a tessere bianche e nere.

Dall'ambiente all'aperto si accede a un vestibolo dal quale nascono due gallerie: una breve, l'altra più ampia e lunga con tombe pavimentali e loculi sulle pareti; sul lato destro della galleria si aprono alcuni piccoli cubicoli, uno dei quali (31) è decorato da pitture piuttosto semplici.

Dalla galleria principale inizia lo sviluppo di diramazioni, alcune con cubicoli ed arcosoli; l'ultima di queste con la sua estremità occidentale raggiungeva una nuova regione, orientata grosso modo nord-sud, caratterizzata da ampie gallerie ortogonali sul lato sud; sulla parete nord si incontrano in particolare numerose sepolture a *kôchim* (tombe a forno a più piani) e un cubicolo decorato da motivi floreali dipinti. L'estremità sud della regione è caratterizzata da uno sfruttamento più intenso.

La propaggine occidentale di questa regione termina con una scala a tre rampe che conduceva nei pressi della via Appia.

La prosecuzione dello scavo della catacomba verso ovest raggiunse poi, e riutilizzò in parte, un cubicolo doppio con decorazione pittorica forse appartenente a un mausoleo pagano nel sopratterra.

Riferimenti bibliografici

La catacomba, scoperta nel 1859, è nelle immediate vicinanze di quella di Pretestato: Herzog (1861); Garrucci (1862, 1864). La pianta, realizzata dal Frey, è stata in seguito rielaborata da Vismara (1986), pp. 371-8, 499-501; Id. (1986-88); Vitale (1994).

Per le iscrizioni: Frey (1928, 1975), pp. 53-194.

Catacomba di Pretestato
(via Appia Pignatelli, 11)

Prima della catacomba

La catacomba fu scavata nel sito del *Triopeion* di Erode Attico. Alla sua morte (177) il predio fu integrato al demanio imperiale e poi

utilizzato come luogo di sepoltura di personaggi di alto rango. I numerosi sarcofagi rinvenuti, di grande livello artistico, sono databili tra la fine del II e il III secolo; tra essi figura anche quello dell'imperatore Balbino (238).

Forse è da collegare a questa fase un recinto quadrangolare in muratura con numerose tombe, il quale, insieme alle due scale G ed F al suo interno (FIG. 21), con brevi gallerie, avrebbe costituito un unico complesso funerario.

Ad una origine idraulica (o meno probabilmente ad attività estrattiva) è forse da attribuire la cosiddetta *Spelunca Magna*, una lunga galleria (circa 100 m per 2 m di larghezza), con ingresso in piano e brevi diramazioni, anteriore alla catacomba e che ne costituirà un asse portante.

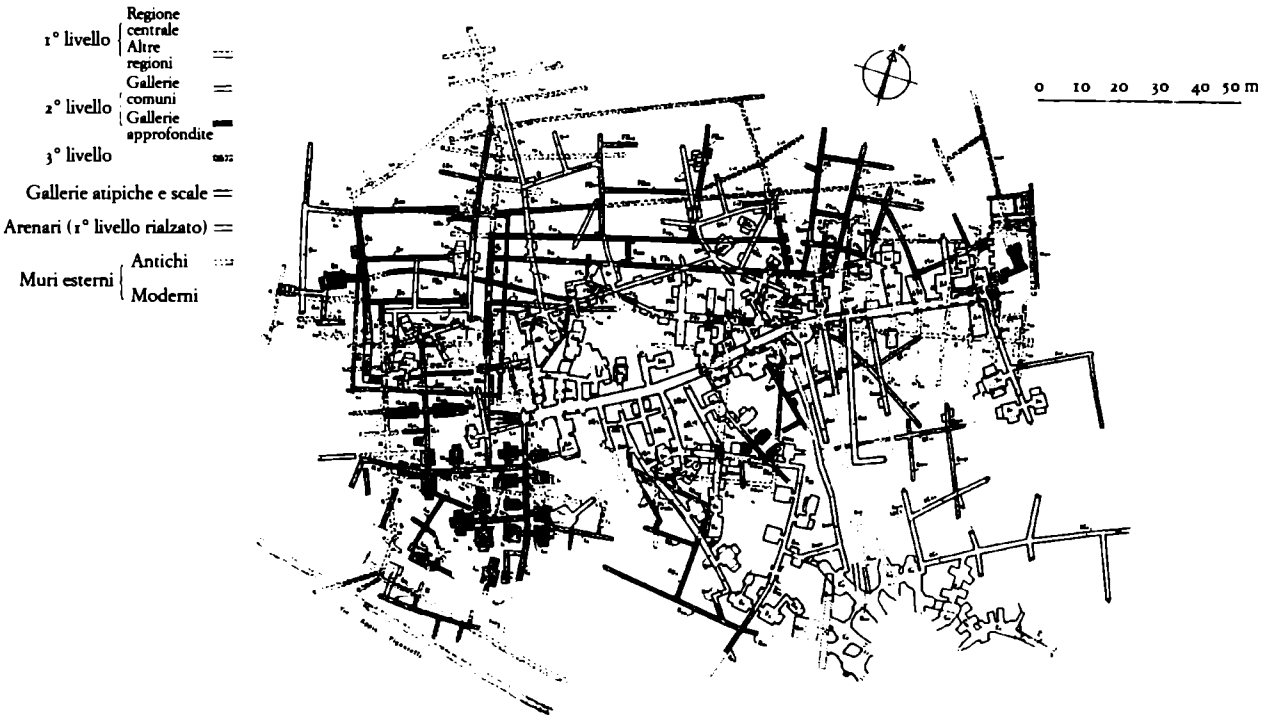
Le origini

Nella catacomba, che si sviluppa globalmente su tre livelli, sono stati identificati tre nuclei certamente precostantiniani:

Spelunca Magna (o regione A): nei primissimi anni del III secolo alle estremità della grande galleria A, al 1° livello, furono costruite due scale d'accesso; gli ambienti interni furono inoltre destinati a sepolture e modificati con prospetti in cortina laterizia ed elementi architettonici di terracotta. All'esterno dell'ingresso est, monumentalizzato, fu realizzato un cortile quadrangolare limitato ad est da un muro di cinta parallelo a un asse viario; sul lato sud del cortile erano un bancone costruito contro un muro e una scala, forse uno degli accessi a questo spazio. L'ingresso alla catacomba era fiancheggiato da pilastri ricavati nella roccia e foderati di muratura che contenevano la collina sovrastante e forse reggevano una tettoia che copriva il cortile. Successivamente davanti ad essi furono costruiti altri pilastri con la stessa funzione. Sul lato nord del cortile era un'abitazione, cosiddetta "casa del custode", di cui è stato rinvenuto il piano seminterrato; di essa si conservano un locale diviso in latrina e cucina, la cantina (una stanza semipogea priva di finestre con pavimento in bipedali e pareti intonacate), e una scala che conduceva al piano superiore dell'abitazione.

Scala maggiore (o regione G): agli inizi del III secolo, dalla scala G si sviluppò al 2° livello una galleria con diramazioni secondo il sistema "a pettine" e un cubicolo (Gb), cosiddetto "della *Coronatio*" da una pittura raffigurante un'incoronazione, datato in base alle pitture ai primi decenni del III secolo. Questo insieme di gallerie era forse pertinente a un unico gruppo familiare.

FIGURA 21
Via Appia. Catacomba di Pretestato



Fonte: Tolotti (1977).

Scala minore (o regione F): di poco posteriore, o contemporanea, alla precedente, nata dalla scala F e sviluppatasi al 2° livello, con carattere intensivo.

Alla fine del III secolo circa le sepolture interessarono anche la regione P, secondo Tolotti in origine sistema idraulico, che tramite l'ambiente Ac era accessibile dalla *Spelunca Magna* e che con il suo orientamento condizionò l'escavazione di alcuni locali.

Lo sviluppo

In seguito i tre nuclei primitivi conobbero fasi di approfondimento e di espansione con regioni diverse:

Regione F: dopo il 313 le gallerie furono ampliate al 2° livello e, nel pieno IV secolo, approfondite al 3° livello dove si svilupparono.

Regione G: quasi in contemporanea con la regione F anch'essa subisce un approfondimento al 3° livello dove poi si espande soprattutto verso sud con la regione H, composta da un lungo asse con trasversali a intervalli regolari.

Spelunca Magna: dalla prima metà del IV secolo dagli ambienti laterali furono scavate gallerie con lunghezze diverse. Nell'ambiente Ah è stato ipotizzato un luogo in cui si svolgevano i refrigeri, per la presenza di una *kline* su tre lati. Il cubicolo Ax (cosiddetto "di S. Gennaro"), forse appartenente a una famiglia di alto rango, presenta una ristrutturazione con pitture del pieno IV secolo. Nella *Spelunca Magna* sono stati individuati certamente due luoghi di culto: Ag^{I}, nella galleria A, dove furono operate trasformazioni per mettere in risalto un loculo, forse attribuibili a Damaso (366-384), e il cubicolo Ak, con tombe oggetto di monumentalizzazioni successive, nel quale sono stati rinvenuti graffiti di devozione databili fino ad età altomedievale.

Regione B: gruppo di gallerie al 1° livello alle quali si accede dalla *Spelunca Magna*.

Regione D: gallerie al 1° livello scavate partendo dal cubicolo Ak (cosiddetto "di Lucenzio"), databili al pieno IV secolo. Nell'arcosolio cosiddetto "di Celerina" (D), dal nome della defunta raffigurata, si trovano pitture della metà del IV secolo che rappresentano anche Pietro e Paolo e i papi Sisto II (257-258) e Liberio (352-363).

Regione E: dalla regione P, nel IV secolo, si sviluppa una lunga galleria al 3° livello con diramazioni regolari.

Regione I: detta "regione dei cubicoli" per l'alto numero di cubicoli presenti. Nasce nei primi decenni del IV secolo da una scala vicina all'ingresso ovest della *Spelunca Magna* e si sviluppa al 2° livello oltre la metà del secolo.

Regione L: gallerie scavate, prima al 1° livello poi al 2°, tra le regioni G ed F dopo l'approfondimento della regione F; si sviluppa nel pieno IV secolo.

Regione Q: si sviluppa nella seconda metà del IV secolo dal cubicolo Ax, sul lato sud della *Spelunca Magna*.

Regione R: regione molto vasta scavata nella seconda metà del IV secolo dalla galleria B16, forse collegata alle regioni Q e I.

Alcune epigrafi frammentarie testimoniano l'attività di Damaso (366-384) su qualcuno dei sepolcri venerati (Gennaro, Felicissimo e Agapito, forse Quirino), ma non è possibile definirne l'entità.

Sono forse relative al momento di pieno sviluppo del cimitero sotterraneo le due basiliche che ospitavano una il corpo di Zenone, l'altra quelli di Tiburzio, Valeriano e Massimo; nessuna di esse è stata rinvenuta, anche se numerose sono le testimonianze di edifici subdiali: disegni antichi e fotografie mostrano un edificio circolare, sotto il recinto funerario sono stati rinvenuti resti di fondazioni, fino agli anni Ottanta di questo secolo erano visibili una costruzione con sei absidi datata alla seconda metà del IV secolo, un edificio a pianta quadrata con tre nicchie rettangolari con la stessa datazione, e una serie di mausolei disposti probabilmente intorno a una basilica.

Dal *Liber Pontificalis*, vita di Giovanni III (561-574), risulta inoltre che la catacomba era dotata di strutture abitative nel sopratterra; nulla però è stato rinvenuto tranne la "casa del custode".

I martiri

Su Pretestato, che dà il nome alla catacomba, non si sa nulla; è forse da identificare con un proprietario del terreno o con un toponimo preesistente.

Gennaro, ricordato dalla *Depositio martyrum* e poi nella *passio* come uno dei sette figli di Felicita (*supra*, p. 122), fu probabilmente deposto nel cubicolo AG[1] della *Spelunca Magna*. Nessuna informazione ci proviene dal carme damasiano in suo onore.

Agapito e Felicissimo, menzionati dalla *Depositio martyrum*, furono qui sepolti e Damaso gli dedicò un carme. Si suppone che le loro tombe siano da localizzare nel cubicolo Ak.

Tiburzio, Valeriano e Massimo, personaggi piuttosto confusi, secondo la *Notitia ecclesiarum* erano venerati in un santuario del sopratterra. I loro nomi compaiono già in fonti del V secolo ma in un altro cimitero, solo scarse notizie sono contenute nella *Passio S. Ceciliae* non ritenuta attendibile.

Quirino, forse deposto nella *Spelunca Magna*, è ricordato solo nel-

la *Passio Ss. Alexandri, Eventii et Theoduli* (VI secolo circa) come un tribuno convertito ucciso per ordine di Aureliano (270-275); un frammento di iscrizione damasiana con il termine *castra*, ignorata dalle sillogi, è stato associato alla sua tomba.

Di Zenone, personaggio venerato nel sopratterra, sappiamo solo che, secondo il *De locis*, era fratello del martire Valentino, deposto sulla via Flaminia, una parentela forse motivata dalla commemorazione di entrambi al 14 febbraio.

Secondo la *Notitia ecclesiarum* anche Urbano vescovo (222-230) sarebbe stato deposto all'interno della *Spelunca Magna*.

Riferimenti bibliografici

Il cimitero fu visitato dal Bosio e associato a quello di Callisto: Bosio (1632), p. 275. Fu molto danneggiato dai "corpisantari" nel XVIII secolo e il Boldetti lo chiamò "di S. Urbano": Boldetti (1720), p. 552. Il de Rossi lo identificò e vi scavò tra il 1847 e il 1872, scoprendo tra l'altro la *Spelunca Magna*: de Rossi (1872a); per altre indagini agli inizi del XX secolo: Kanzler (1909). Nel 1927 nella chiesa di S. Nicola dei Cesarini fu ritrovata l'epigrafe damasiana per Felicissimo e Agapito. Nel 1931 fu scoperto il recinto sopratterra: Josi (1927, 1935, 1936). Sull'ipotesi dell'origine idraulica di parte della catacomba: Tolotti (1978b). Bibliografia completa e studio complessivo: Tolotti (1977). Sulla "casa del custode": Ferrua (1964).

Sul *Triopeion* di Erode Attico e le evidenze archeologiche successive: Fiocchi Nicolai, Pergola (1986).

Sui sarcofagi del sopratterra: Gütschow (1938).

Sui mausolei del sopratterra: Windfeld-Hansen (1969).

Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. V (1971), pp. 170-379.

Ipogeo di via Appia Pignatelli
(via Appia antica)

L'ipogeo si sviluppa a partire da una breve scala foderata di muratura, forse preceduta da un atrio, che curva ad angolo retto dando origine a una galleria; su di essa si aprono tre cubicoli a sinistra e quattro "corridoi" a destra che conducono ad altrettanti cubicoli. Nel secondo "corridoio" la parete di fondo di un arcosolio è ornata da una tabella ansata con iscrizione greca dipinta su fondo rosso; a metà dell'ultimo si scende da un pozzo rettangolare in una camera quadrangolare con sole sepolture pavimentali divise da muretti.

La vicinanza della catacomba ebraica di Vigna Randanini portò in un primo tempo ad associarle questo ipogeo. Non esiste in realtà alcun dato a sostegno di questa ipotesi; si trattava probabilmente di un ipogeo privato appartenente ad alcuni nuclei familiari dei quali è oggi impossibile stabilire l'appartenenza religiosa.

Riferimenti bibliografici

L'ipogeo, ora inagibile, fu scoperto in pessime condizioni nel 1885 e ritenuto ebraico: Müller (1886). Bibliografia completa e pianta schematica: Vismara (1986), pp. 389-92.

Per le iscrizioni: Müller (1886); Frey (1975), pp. 50-3.

Catacomba della S. Croce
(via Appia antica, 109)

Prima della catacomba

Resti di strutture murarie in superficie, epigrafi pagane e frammenti di decorazione architettonica caduti nella catacomba, nonché il rinvenimento di una camera funeraria semi ipogea, testimoniano la presenza di una necropoli pagana di età imperiale. Il sottosuolo fu invece sfruttato come cava di pozzolana, sia prima che dopo l'inserimento della catacomba. Cave di pozzolana, in uso già prima della nascita della catacomba, caratterizzano tutta la zona.

Lo sviluppo

Una larga scala voltata a botte dava accesso alla catacomba da un pianerottolo e scendeva poi fino a una falda idrica; le pareti della scala erano occupate da sepolture soprattutto nella parte iniziale. Forse al primo arcosolio a sinistra sulla scala apparteneva l'epigrafe di un *Mavortius* datata al 373; dalle gallerie 7 e 8 si raggiungeva un piano inferiore in pessime condizioni a causa dei danni causati da una vicina cava di pozzolana e da moderni esploratori.

Nel pianerottolo della scala si aprono a destra un cubicolo (a) e a sinistra, dopo sei gradini, una galleria (1) dalla quale si sviluppa una regione oggi devastata; queste diramazioni incontrano, rispettandoli, alcuni ambienti a un livello superiore. Nel cubicolo b, decorato da pitture della metà del IV secolo, è stato rinvenuto un epitaffio datato

al 404 o al 415 mentre nella galleria 4 era un'iscrizione del 387. Il cubicolo d, invece, non fu occupato da sepolture.

Dalle iscrizioni datate (anche in base alla loro posizione) e dalle pitture si evince che la catacomba si è sviluppata tra il secondo terzo del IV secolo e gli inizi del V secolo con le caratteristiche di un ipogeo privato destinato a un numero limitato di defunti.

Una serie di piccoli ipogei, parzialmente conservati, è stata rinvenuta attorno alla catacomba, che risulta in genere ad essi posteriore in quanto le sue gallerie si adattano a realtà già esistenti:

- con la stessa origine della scala della catacomba, ma in direzione opposta, una scala minore (S) dà origine ad una regione con sepolture molto povere (gallerie 30-33) ricavate in una cava abbandonata;
- la galleria 6, raggiungibile dalla 2 tramite un passaggio moderno;
- un cubicolo e una galleria con scala autonoma tra la galleria 1 e il cubicolo b, a un livello superiore;
- un cubicolo indipendente, anch'esso a un livello superiore, sopra la scala d'accesso alla catacomba;
- a circa 50 m a nord del cimitero una piccola catacomba con scala autonoma (a) e galleria ortogonale (b) su cui si aprivano due cubicoli che furono in seguito resi inagibili dall'approfondimento della scala; in uno di essi un'epigrafe riutilizzata ha fatto datare al III secolo lo sfruttamento di questo nucleo.

Riferimenti bibliografici

La catacomba della S. Croce, visitata dal Wilpert nel secolo scorso, fu scavata nel 1951; oggi risulta inaccessibile: Ferrua (1953, 1955); Testini (1966), p. 152.

Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. V (1971), pp. 390-5.

Ipogeo di Casale dei Pupazzi (via Appia antica, III)

Una profonda scala in due rampe dà origine a una breve galleria (1) intonacata per metà del suo percorso e occupata da grandi loculi; un'iscrizione *in situ* nella galleria, non legata a una sepoltura precisa, ricorda liberti della *gens* Turannia. Al termine della galleria, il cubicolo a, con ingresso decentrato a causa di un pozzo preesistente che si volle conservare, presenta sulla parete di fondo la raffigurazione della staccionata di un giardino a fasce rosse e verdi; una volta occupato

l'arcosolio sulla parete di fondo (A, B), questo fu chiuso da una transenna marmorea.

Ai piedi della scala d'accesso, a destra, si apre il cubicolo c, con volta a crociera, in origine intonacato; i nomi dei defunti erano dipinti sulla fronte di ciascuno dei tre arcosoli: si trattava di due fratelli liberti e del loro patrono, forse anch'egli un liberto.

Sempre dalla scala, a sinistra, una breve galleria (2) conduceva al cubicolo b, non decorato.

In questo ipogeo, certamente privato e forse utilizzato durante la prima metà del IV secolo, manca ogni traccia di cristianesimo.

Riferimenti bibliografici

L'ipogeo (noto anche come "ipogeo sotto Casa Schneider"), rinvenuto agli inizi degli anni Sessanta, si trova al bivio tra le vie Appia antica e Appia Pignatelli, sotto il casale cosiddetto "dei pupazzi" per i frammenti scultorei lì conservati; sotto lo stesso edificio, a poca distanza, è stato segnalato un altro nucleo di gallerie: Ferrua (1963).

Comprensorio di S. Callisto

Sin dal secolo scorso al nome di S. Callisto è associata una realtà cimiteriale multiforme che comprende, all'interno di un vasto territorio tra le vie Appia e Ardeatina, diverse catacombe e santuari (sia di superficie che sotterranei) ben documentati da numerose fonti letterarie ed epigrafiche, solo in parte identificati con certezza.

L'illustrazione dei monumenti del comprensorio inizia con la catacomba vera e propria di S. Callisto e le sue regioni, seguita dal nucleo detto "dell'ex Vigna Chiaraviglio", ambedue lungo la via Appia, per passare ai due complessi più vicini alla via Ardeatina dei Ss. Marco e Marcelliano e della "Basilica anonima".

Prima delle catacombe e dei cimiteri cristiani di superficie

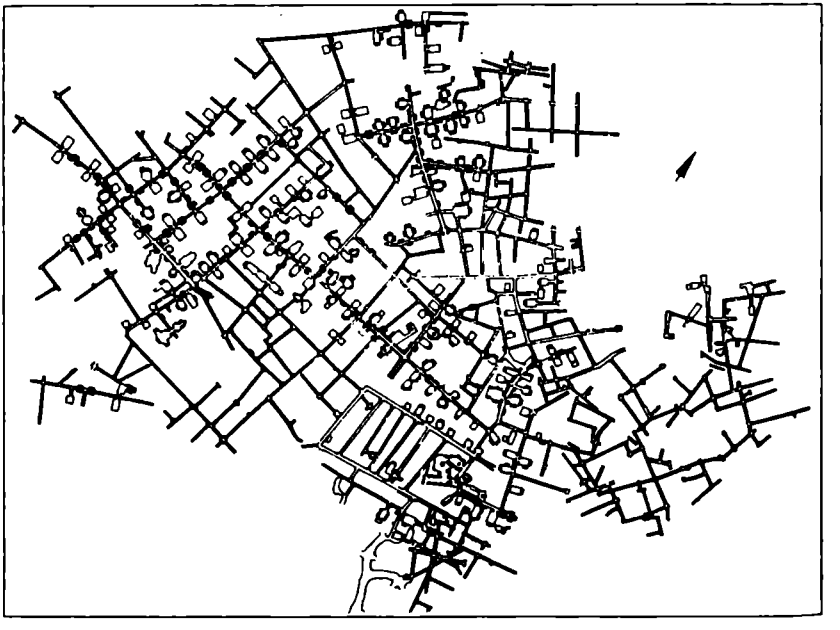
Gran parte dell'area del comprensorio di S. Callisto ha restituito, in tutti i punti indagati saltuariamente perlopiù durante lavori di emergenza, diverse testimonianze relative a un uso sepolcrale diversificato e piuttosto intenso sin dall'epoca repubblicana. Si accennerà alle maggiori scoperte legate a queste preesistenze trattando delle singole aree sotterranee.

Catacomba di S. Callisto
(via Appia antica, 102)

Al momento della sua massima espansione la catacomba di S. Callisto fu probabilmente la più vasta della Roma paleocristiana. Era divisa in diverse regioni (FIG. 22) nate da numerosi nuclei in origine indipendenti, di cui almeno tre scavati durante il III secolo (Area I, Cripte di Lucina, Regione di Gaio ed Eusebio) e altri realizzati nel corso del IV secolo (Regione di papa Milziade, Regione di Sotere, Regione liberiana, cosiddetto Labirinto); questi nuclei furono messi in comunicazione prima della fine del IV secolo.

Area I: è considerata, a giusto titolo, come il cimitero cristiano di Roma per eccellenza per diversi motivi. Prima di tutto perché, come si vedrà, il diacono Callisto (poi papa Callisto I, † 222), su incarico del suo predecessore papa Zefirino (Ipp., *Philos.*, IX, 12), sviluppò

FIGURA 22
Via Appia. Catacomba di S. Callisto



Fonte: Spera (1997).

qui il primo cimitero organizzato dalla comunità cristiana romana noto dalle fonti. In secondo luogo perché si trovano qui, nella "Cripta dei Papi", le sepolture più antiche (III secolo) di vescovi di Roma. In terzo luogo perché il nucleo primitivo dell'Area I conosce uno sviluppo e dei criteri di sfruttamento che riassumono molte delle caratteristiche specifiche delle catacombe cristiane di Roma.

L'Area I si sviluppa da uno schema "a graticola" che sembra rispettare i limiti di una proprietà del sopratterra corrispondenti a sud a un diverticolo tra le vie Appia e Ardeatina e a nord a un muro di recinzione, con tombe addossate, con lo stesso allineamento.

Lo sviluppo dell'area conosce varie fasi:

– nasce da due gallerie parallele con ingressi e scale indipendenti: quella sud (A) è allineata al diverticolo e quella nord (B) al muro di recinzione; ai piedi della scala A si aprì una breve diramazione a sinistra e una seconda poco oltre che raggiungeva un pozzo. Tale fase è attribuita alla fine del II secolo;

– lo sviluppo dell'ipogeo, in particolare con il collegamento delle due gallerie primitive che furono allargate e approfondite, e con diramazioni ad esse perpendicolari, portò ben presto alla necessità di restaurare ed adattare le scale di accesso. Tali primi interventi sono attribuibili agli inizi del III secolo, secondo alcuni forse già durante il pontificato di Callisto (217-222), in particolare in base alla datazione della decorazione superstite delle scale;

– al secondo quarto del III secolo è datato un ulteriore approfondimento al quale corrispondono nuove diramazioni fra A e B, i cubicoli A1, A2 e A3 e la cosiddetta "Cripta dei Papi"; tale datazione concorda con la decorazione pittorica dei cubicoli A2 e A3 che presenta, oltre a un banchetto funebre, varie scene bibliche già ben codificate (tra le quali episodi di Giona, Lazzaro, il miracolo della sorgente, il battesimo, il paralitico risanato, il miracolo dei pani e dei pesci). Oggi si è abbandonata la tesi della lettura di tali pitture quali scene di "sacramenti", nome tradizionale di questi cubicoli;

– alla seconda metà del III secolo è attribuito un ultimo approfondimento con lo scavo di una galleria che congiungeva le estremità di A e B e dei cubicoli A4, A5, A6. Fu inoltre iniziato lo scavo di un piano inferiore, mai portato a termine;

– agli inizi del IV secolo fu scavata la "Cripta di S. Cecilia", quale *retro sanctos* alla "Cripta dei Papi";

– nella seconda metà del IV secolo papa Damaso (366-384) ricostruì nuovamente le scale originarie e realizzò un terzo scalone di accesso diretto alla "Cripta dei Papi"; fece inoltre eseguire dei lavori nella cripta stessa, ampliò quella di S. Cecilia e fece apporre due

iscrizioni: una in onore di Sisto II e l'altra di tutti i martiri della catacomba. Iniziò allora la lunga serie di graffiti devozionali lungo il percorso dallo scalone alla cripta, la maggior parte di invocazione a Sisto II;

– Sisto III (432-440) fece apporre a sua volta, sopra l'ingresso della "Cripta dei Papi", un'iscrizione in ricordo dei vescovi ivi deposti (cosiddetta Platoma).

Il santuario sotterraneo fu frequentato fino al Medioevo; nella "Cripta di S. Cecilia" si conservano pitture e mosaici di età altomedievale.

La creazione della "Cripta dei Papi", quale sepoltura collettiva dei vescovi di Roma, fu probabilmente ideata e realizzata dopo la morte di Callisto. Il primo ad esservi deposto fu Anterote († 236) seguito da Ponziano (morto in esilio in Sardegna nel 235 e ivi poi traslato). L'ambiente attuale è forse il risultato dell'adattamento di un cubicolo doppio; la fase iniziale è pressoché irriconoscibile a causa delle trasformazioni successive (in particolare di papa Damaso) e dei pesantissimi restauri operati dal de Rossi dopo la riscoperta nel XIX secolo. In esso furono sepolti nove vescovi di Roma e tre africani; sulla parete di fondo venne deposto Sisto II (257-258); sopra la sua tomba era posta l'iscrizione damasiana in suo onore e, al di sotto, quella dedicata ai martiri della catacomba. Il de Rossi individuò davanti ad essa i resti di un altare.

In superficie si conservano, ricostruiti in base a cospicui resti, due mausolei trilobati della prima metà del IV secolo: le cosiddette Tricore (orientale e occidentale). Nella *Tricora orientale*, allineata al muro di recinzione sopra l'Area *I*, il de Rossi propose di identificare il luogo delle sepolture di Zefirino e di Tarsicio, ma senza prove attendibili. Tale ipotesi sembra più adatta alla *Tricora occidentale* che ospita al centro un tumulo (foderato internamente di marmo) con almeno due deposizioni, preesistente all'edificio, che sul lato verso l'ingresso presentava una piccola apertura chiusa da una transenna. Attorno al tumulo si addossarono numerose sepolture e molti mausolei sorsero intorno alla *Tricora occidentale*. Appare qui evidente la presenza di sepolture venerate circondate da tombe di devozione.

Cripte di Lucina: nel sopratterra era una grande area funeraria utilizzata fin da età tardorepubblicana con mausolei e colombari; vi sono state rinvenute anche le fondazioni del perimetro, rivestito di lastre di marmo, di una grande tomba a tumulo di forma identica al mausoleo di Augusto, mai ultimata. Addossati al tumulo sono stati rinvenuti due recinti con arcosoli alle pareti.

Intorno alla fine del II secolo, nel terreno sottostante, fu scavato

un piccolo ipogeo (α) costituito da una scala con galleria in asse e brevi diramazioni, forse collegato a un monumento del sopratterra al quale, agli inizi del III secolo, furono associati mausolei in opera listata con arcosoli da cui si sviluppavano altri piccoli ipogei con gallerie a L. A questa fase risale anche una seconda scala all'ipogeo α con nuove gallerie e un cubicolo doppio (x, y) con pitture (attribuite al 220 circa) sicuramente cristiane. Seguì ad est un altro ipogeo (β) con pianta simile al precedente e un cubicolo (c) anch'esso decorato da pitture databili al 230 circa. Intorno alla metà del secolo l'ipogeo β fu approfondito e una piccola tomba a mensa nel cubicolo L ospitò i resti di papa Cornelio († 253) qui traslati dalla Sardegna; fu poi scavato il cubicolo D e realizzato un collegamento fra i due ipogei che mise fuori uso la scala d'accesso di β; sotto di essa, nella seconda metà del III secolo, fu costruita un'altra scala che conduceva a un livello inferiore di gallerie.

Nella seconda metà del IV secolo Damaso allargò la galleria che dall'ipogeo α conduceva alla tomba di Cornelio, aprì nel cubicolo L un lucernario sorretto da murature e fece apporre un'epigrafe sopra la tomba venerata a ricordo dei lavori compiuti. Il suo successore Siricio (384-399) operò degli abbellimenti alla tomba di Cornelio, ricordati in un'epigrafe affissa sotto di essa. Nacquero ambienti con funzione di *retro sanctos*.

Alla metà del V secolo la tomba venerata era accessibile da una scala a nord, nella galleria K, e da uno scalone che sostituiva quello costruito al posto della primitiva scala di β; tali lavori sono stati attribuiti a Leone Magno (440-461) il quale costruì nel sopratterra una basilica in onore di Cornelio, non ancora ritrovata.

Intorno alla metà dell'VIII secolo i muri di sostegno del lucernario furono decorati da pitture, rappresentanti due coppie di vescovi: Sisto e Ottato, Cornelio e Cipriano.

Regione di Gaio ed Eusebio: si sviluppa a nord dell'Area I, da una grande scala perpendicolare al diverticolo nel sopratterra; ai suoi piedi una galleria ortogonale accoglie almeno tre cripte con le sepolture venerate di Calocero e Partenio, dei papi Gaio († 296) ed Eusebio († 310). In essa, nel cubicolo cosiddetto "dei cinque santi", sono state rinvenute pitture attribuite al IV secolo.

Gaio fu sepolto nel cubicolo 011 in un loculo al centro della parete di fondo (contornato da graffiti devozionali, specie di vescovi). Sopra il loculo doveva trovarsi l'iscrizione damasiana in suo onore; ad esso è collegato il cubicolo *retro sanctos* 012. Ristrutturazioni parziali del cubicolo venerato sono state datate al VI secolo.

Eusebio fu probabilmente deposto nell'arcosolio della parete de-

stra del cubicolo 010 inizialmente previsto per tre tombe "a mensa" e intonacato di bianco. L'ambiente fu poi decorato di *opus sectile* e le tombe trasformate in nicchioni ornati da mosaici; sulla parete destra fu apposta l'iscrizione damasiana in suo onore.

I martiri Calocero e Partenio furono deposti in cubicolo poi molto rimaneggiato (013), identificato da un graffito sull'ingresso invocante i due martiri. Nel VI secolo fu rafforzato da murature e una nicchia per lampade fu posta presso due loculi sulla parete destra, forse la sepoltura dei martiri.

Già sotto il pontificato di Damaso per i cubicoli venerati fu creato un *iter* che escludeva l'accesso al resto delle gallerie.

Regione di Milziade: posta ad est della regione di Gaio ed Eusebio, è servita da una scala autonoma. G. B. de Rossi riteneva, senza prove, che in uno dei suoi cubicoli, decorato da pitture, fosse la tomba di Milziade.

Regione cosiddetta di Sotere: posta ad ovest di quella di Gaio ed Eusebio, ne dipendeva in origine prima di avere una scala propria. Si sviluppò circa dal 330 alla fine del IV secolo; appare scavata con una certa regolarità, con ambienti monumentali e ricerca architettonica (riproduzione di mausolei rotondi).

Regione liberiana: scavata dalla metà circa del IV secolo e ubicata a nord della regione di Gaio ed Eusebio, ha orientamento e scala propria, appare in connessione con un mausoleo di superficie abbandonato appartenente a un gruppo di mausolei a camera. In questa regione sono state rinvenute numerose iscrizioni, perlopiù frammentarie e non *in situ*, di esponenti della gerarchia ecclesiastica. La regione era su tre livelli, il più antico e più esteso è quello intermedio.

Cosiddetto *Labirinto*: situato tra le Cripte di Lucina e l'Area I; si tratta di una regione nata nel IV secolo, su due livelli e con diverse scale d'accesso, sorta per il richiamo delle sepolture venerate.

Cosiddetto *Arenario di Ippolito*: posto a nord delle Cripte di Lucina, oggi in pessimo stato di conservazione e nato per gli stessi motivi del cosiddetto Labirinto.

Durante la seconda metà del IV secolo al sopratterra, nell'ambito dell'area funeraria pagana (fine I-III secolo) ad est della *Tricora orientale*, si sviluppò una necropoli cristiana con *formae* polisome in muratura, piuttosto umili, a carattere intensivo. Tra la fine del IV e gli inizi del V secolo da questo sepolcreto, riusando una cisterna, originò una piccola catacomba con scala d'accesso praticata in un mausoleo preesistente, con iscrizioni dell'inizio del V secolo, da alcuni collegata alla basilica costruita sopratterra da Leone I (440-461) in onore di Cornelio, non rinvenuta.

I martiri

In questo cimitero, ad eccezione di Callisto sepolto nella catacomba di Calepodio sulla via Aurelia, furono deposti (soprattutto nella "Cripta dei Papi") la maggior parte dei pontefici romani tra la fine del II e gli inizi del III secolo, assieme ad altri vescovi, specie dall'Africa settentrionale, nonché alcuni martiri. La casualità dell'identificazione di alcune sepolture, in base a rinvenimenti epigrafici di lastre non *in situ* come unica testimonianza, permette di ritenere che molti dati relativi a defunti d'eccezione del cimitero sono stati dispersi nel tempo.

Dall'epigrafia si ricavano altri dati molto importanti: nella "Cripta dei Papi" tutte le lastre di chiusura delle tombe presentano testi greci, ad eccezione di una in latino; per i tre papi morti in seguito a una persecuzione prima del 253 (Ponziano, Fabiano, Cornelio) l'appellativo *mart(yr)* fu aggiunto, decentrato e con grafia diversa, in un secondo tempo, probabilmente alla fine del III secolo, mentre l'iscrizione primitiva menzionava solo il nome e il rango episcopale.

Sono elencati qui di seguito i vescovi e i martiri sepolti nel cimitero di Callisto:

- Zefirino (199-217): durante il suo pontificato incaricò Callisto di organizzare il cimitero. Fu deposto nel sopratterra; secondo il *De locis* era sepolto assieme al martire Tarsicio;
- Ponziano (230-235): ricordato nella *Depositio martyrum*, morì deportato in Sardegna; il suo corpo fu poi traslato a Roma da Fabiano, nella "Cripta dei Papi";
- Anterote (236): di origine greca, in carica per soli 40 giorni, fu il primo papa ad essere deposto nella "Cripta dei Papi";
- Fabiano (236-250): presente nella *Depositio martyrum*, morì martire nel corso della persecuzione di Decio. Non è mai menzionato dagli itinerari;
- Cornelio (250-253): amico di Cipriano vescovo di Cartagine († 258). Durante la persecuzione di Decio Cornelio accettò la carica di vescovo di Roma consapevole che avrebbe affrontato il martirio; fu invece esiliato a *Centumcellae* dove morì, e da dove dopo il 258 fu traslato in un cubicolo delle Cripte di Lucina, e non nella "Cripta dei Papi" per motivi a noi ignoti. Più che suppliziato, è probabile che morì a causa delle condizioni di detenzione;
- Lucio (253-254): ricordato nella *Depositio episcoporum*, visse in esilio una parte del suo pontificato;
- Stefano (254-257): presente nella *Depositio episcoporum*;

– Sisto II (257-258): menzionato dalla *Depositio martyrum*, fu ucciso il 6 agosto del 258, insieme ad alcuni diaconi, perché sorpreso a celebrare la liturgia nell'area del cimitero di Callisto nonostante il divieto imperiale. Fu probabilmente deposto nella tomba della parete di fondo della "Cripta dei Papi"; sopra di essa era l'iscrizione damasiana dedicatagli, assieme a quella per gli altri martiri della catacomba;
– Dionigi (259-268): presente nella *Depositio episcoporum*;
– Felice (269-274): ricordato dalla *Depositio episcoporum*;
– Eutichiano (275-283): menzionato dalla *Depositio episcoporum*, fu l'ultimo papa deposto nella "Cripta dei Papi";
– Gaio (283-296): di origine dalmata, presente nella *Depositio episcoporum*, fu sepolto in un cubicolo della regione omonima, vicina alla "Cripta dei Papi", ormai completa in seguito alla deposizione di vescovi di sedi non romane fra i quali tre africani: Urbano, Numidiano, Ottato;
– Eusebio (309): di origine greca, menzionato dalla *Depositio episcoporum*, fu esiliato in Sicilia dove morì. Il suo corpo fu traslato da Milziade e deposto nei pressi della tomba di Gaio;
– Milziade (311-314): vescovo di origine africana presente nella *Depositio episcoporum*, deposto in un cubicolo della regione omonima.

Dei martiri Partenio e Calocero, menzionati dalla *Depositio martyrum*, non è stata rinvenuta la sepoltura che, secondo il *De locis*, era vicina alla tomba di Eusebio.

Il discusso martire Tarsicio, sepolto nel sopratterra (forse nella Tricora occidentale) vicino a Zefirino, è ricordato solamente da un'iscrizione di Damaso e dagli itinerari.

Cecilia è ricordata come martire solo a partire dalla fine del V secolo, data della redazione di una *passio* che ne localizza la tomba nell'ambiente a ridosso della "Cripta dei Papi". Da quel momento il suo culto conobbe un gran successo attorno alla tomba ove si riteneva fosse sepolta; nella cripta viene rappresentata due volte in atteggiamento di orante.

Riferimenti bibliografici

Il Bosio attribuì al cimitero di Callisto tutti i nuclei di gallerie che individuò sulla via Appia, nonché la catacomba di Domitilla, influenzando tutte le ricerche fino al riordino compiuto da G. B. de Rossi: de Rossi (1864-77), vol. II, pp. 1-388; vol. III, pp. 397-409, 468-73; parzialmente in disaccordo è Styger (1925-26). Una guida recente con bibliografia è opera di S. Carletti (1981).

Sull'Area I: Fasola (1983, 1986b).

Sulla "Cripta dei Papi": Wilpert (1910) che scoprì l'epitaffio di Ponziano.

Gli ambienti delle Cripte di Lucina erano noti già dal XVII secolo; nel 1852 il de Rossi scoprì la tomba di Cornelio: de Rossi (1864-77), vol. I, p. 306; alcune conclusioni furono contestate in Styger (1924-25). Nel 1933-35 nel sopratterra fu rinvenuta l'area funeraria di III secolo con il mausoleo tardorepubblicano; sulla regione, con bibliografia precedente: Reekmans (1964). Sulle pitture della cripta di Cornelio: Osborne (1985), pp. 305-10.

Sulla regione di Gaio ed Eusebio: Reekmans (1988, 1992).

Pianta globale dei rinvenimenti nel sopratterra in Fasola (1985), tav. 2.

Nuove scoperte relative all'inserimento di un cimitero cristiano all'interno di una necropoli pagana: Fasola (1980, 1984, 1985).

Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. IV (1964), pp. 3-358.

Catacomba della ex Vigna Chiaraviglio
(sotto la Casa delle Catacombe, angolo via delle Sette Chiese)

Una rete di gallerie scoperta tra la catacomba di S. Callisto e quella di S. Sebastiano sembra costituire un cimitero autonomo, anche se un collegamento con S. Sebastiano non è da escludere.

Sono stati individuati quattro nuclei indipendenti poi messi in comunicazione, a volte anche in età tarda:

- un primo nucleo è accessibile da una scala antica (A) con ai piedi un cubicolo (Aa), una galleria in asse (A1) e brevi bracci laterali che facevano parte di un piccolo arenario precedente;
- un secondo nucleo (B, C, D) con gallerie ad uso cimiteriale e di cui non è noto l'accesso. Murature antiche rinvenute in qualche punto di questo nucleo fanno supporre la presenza di un edificio nel sopratterra;
- di un terzo nucleo si conservano due gallerie parallele, con direzione nord-ovest/sud-est, con arcosoli e quattro cubicoli. Due iscrizioni *in situ* sono datate al 369 e al 375, a conferma di altri elementi che portano a ritenere postcostantiniana questa regione;
- di un quarto nucleo sono note due ampie direttrici parallele, con direzione nord-est/sud-ovest, e diramazioni laterali. È caratterizzato da un'alta concentrazione di sepolture; le iscrizioni datate *in situ* si collocano tra la metà del IV secolo e l'inizio del V secolo.

Riferimenti bibliografici

La catacomba fu scoperta nel 1924: Fornari (1930). Dal 1984 è di nuovo oggetto di indagini, condotte dalla PCAS, che hanno portato al rinvenimento di una nuova regione (la quarta), le cui iscrizioni sono state pubblicate in Carletti (1994b), con pianta.

Catacomba dei Ss. Marco e Marcelliano (via Appia antica, 102)

Prima della catacomba

Saggi rimasti inediti (1902-05) hanno messo in luce grandi vasche e condotti idraulici, legati ad ambienti pavimentati con mosaici in bianco e nero forse pertinenti a una villa abbandonata riutilizzata come area cimiteriale.

Lo sviluppo

Esisteva certamente nella zona un edificio di culto subdiale che ospitava le tombe di Marco e di Marcelliano *sub magno altare*, ancora da scoprire.

La topografia della catacomba è stata di recente ristudiata da P. Saint-Roch e divisa nelle seguenti regioni:

Regione centrale (A): si sviluppa dalla scala S1 (*terminus post quem* del 331 da una iscrizione datata) che dà origine ai cubicoli Aa e Ab, a un piccolo corridoio (S2), alla galleria ortogonale A1 dalla quale si aprono piccoli corridoi d'accesso a camere funerarie architettonicamente elaborate, decorate con mosaici e *opus sectile*. All'estremità orientale della galleria A1 si sviluppano gallerie (A8, A9, A10, A13) contenenti solamente loculi. È stata avanzata l'ipotesi dell'appartenenza di questa regione a un ricco personaggio e alla sua famiglia, con una zona riservata ai membri più poveri. Resti di decorazione pittorica in alcuni cubicoli, sarcofagi decorati e iscrizioni permettono di datare la prima fase della regione tra il 320-330 e la fine del IV secolo.

È da segnalare il cosiddetto cubicolo "delle colonne" (Ar), datato alla metà circa del IV secolo, pavimentato di marmo, con colonne angolari, *opus sectile* sulle pareti e volta a crociera. In seguito i mosaici della nicchia est furono sostituiti da una decorazione pittorica, la nicchia nord venne allungata e da essa fu aperto un altro piccolo cubicolo (Ar). Al di sotto e intorno a queste due nicchie si nota un

affollamento di sepolture che ha fatto pensare alla presenza di tombe venerate (Marco e Marcelliano?). Mancano però dati concreti a sostegno di tale ipotesi, tanto più che tutte le fonti indicano nel soprattterra il luogo ove i due martiri erano venerati. Rimane plausibile, invece, la tesi che ne fa una sorta di *retro sanctos* alle tombe martiriali in superficie, come suggerito da P. Saint-Roch.

Sulla galleria A1 si apre il cubicolo cosiddetto "dei dodici Apostoli" (Ai), in passato ritenuto senza seri motivi il luogo di sepoltura di Damaso († 384), della madre e della sorella. Le pitture, e in particolare Cristo con il Collegio Apostolico, sono state datate al 360-370 circa.

Sulla parete orientale della galleria A8 si aprono diramazioni di collegamento con un'altra regione, oggi del tutto impraticabile.

Regione B (o "di *Bitus*"): già sviluppata alla metà del IV secolo, è forse contemporanea alla regione centrale con la quale aveva un solo punto di contatto (fine di B16).

Regione D: nasce da una scala scavata in un cubicolo della regione B e si sviluppa per ben tre piani al di sotto di quello di partenza.

Regione F: si sviluppa nella seconda metà del IV secolo nello spazio libero tra le preesistenti regioni A e B. Degna di nota è la ricerca architettonica di numerosi cubicoli (in particolare rotonde) e l'assenza quasi totale di decorazione pittorica.

Regione G: con scala propria ad est del cubicolo Gp, è anteriore alla regione A, alla quale fu poi collegata tramite le gallerie A13 e A9.

Regione H (o "dei canefori"): si tratta probabilmente di parte della regione G dalla quale dipende. Prende il nome da una pittura in un cubicolo in cui sono raffigurati due giovani portatori di ceste, datata come le altre pitture dell'ambiente alla fine del IV secolo.

Regione i: isolata dal resto del cimitero e probabilmente pertinente a un diverso complesso del quale manca il nucleo principale.

Damaso (366-384) compose tre carmi collegabili a questa area cimiteriale:

a) per la madre Lorenza (un frammento è stato rinvenuto e parte del testo è rimasta impressa sulla calce che reggeva un frammento di transenna);

b) per la sorella Irene (il testo è tramandato dalle sillogi, ne è stato trovato solo un frammento);

c) per la propria sepoltura (il testo è tramandato dalle sillogi).

Secondo il *Liber Pontificalis* il pontefice costruì anche la basilica *ubi requiescit* con la madre e la sorella. Di questo edificio come della

contigua basilica dei Ss. Marco e Marcelliano, non è stato rinvenuto alcun resto.

Verso la fine del IV secolo si svilupparono piccoli nuclei indipendenti (C), scavati a un livello più basso rispetto alla regione A, i cui accessi si inserivano, distruggendole, a partire da sepolture della regione centrale (Ab, A5, A6). Si tratta molto probabilmente di famiglie o gruppi omogenei che intendevano distinguersi dalle gallerie anonime.

Dalla fine del IV secolo nella regione A furono costruite sepolture in muratura negli ambienti più ampi.

Le ultime iscrizioni datate della catacomba risalgono agli inizi del V secolo.

I martiri

Nella zona erano venerati i martiri Marco e Marcelliano, in un edificio subdiale vicino a quello che ospitava le tombe di Damaso, della madre e della sorella.

Sui due martiri non abbiamo notizie certe. Secondo la leggendaria *Passio S. Sebastiani* (metà V secolo) si trattava di due fratelli ordinati diaconi da Gaio prima del martirio, poi sepolti al II miglio dell'Appia.

Riferimenti bibliografici

La catacomba fu visitata dal Bosio nel 1596: Bosio (1632), pp. 179-86. Il de Rossi vi scavò e la identificò con il cimitero di Balbina: de Rossi (1868), pp. 11-5. Fu corretto dal Wilpert il quale riteneva inoltre che le tombe di Damaso, della madre e della sorella fossero da cercare nella catacomba: Wilpert (1903a). Su "NBAC" e "RACI", dal 1902 al 1930, si sviluppò un'accesa polemica con il Marucchi che poneva in questo cimitero il santuario dei martiri greci. Scavi di A. Ferrua nel 1947 portarono al ritrovamento di un cubicolo già visto dal Bosio: De Bruyne (1950). Uno studio aggiornato e sintetico, con bibliografia completa, è in Saint-Roch (1981) con pianta; Id. (1986).

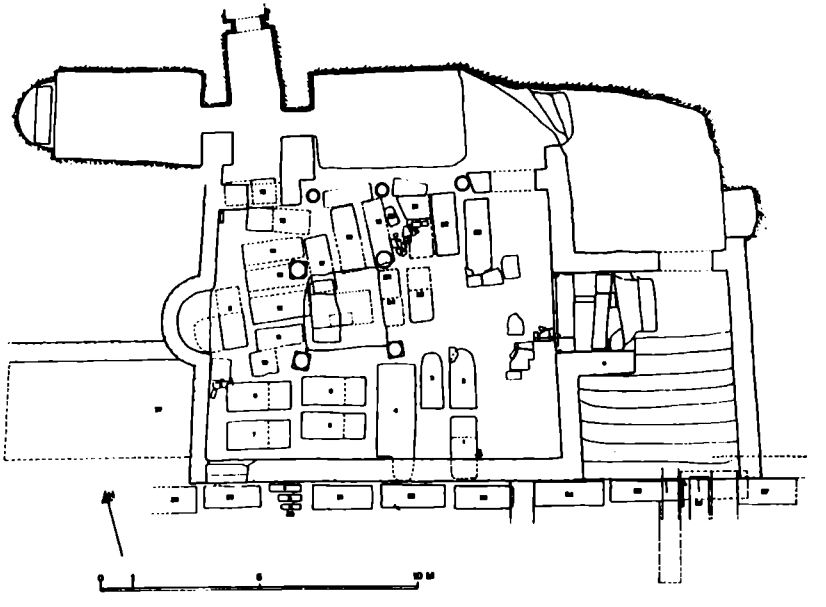
Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. IV (1964), pp. 359-428; vol. VI (1975), pp. 282-93.

"Basilica anonima" della via Ardeatina (via Appia antica, 102)

È nota con questo nome una catacomba interessata dalla costruzione di una basilica semi ipogea che ingloba una tomba venerata i cui destinatari sono sconosciuti.

Lo sviluppo della catacomba è stato datato al pieno IV secolo; si trattava in origine di un ipogeo indipendente scavato vicino ad altri simili probabilmente lungo un asse viario, come sembra indicare l'allineamento delle scale d'accesso. Forse in connessione con la costruzione della basilica i diversi nuclei furono messi in collegamento. Le epigrafi rinvenute sono databili intorno alla fine IV-inizi V secolo; poche le pitture, fra le quali si segnala, sulla parete di fondo di un cubicolo, un Buon Pastore affiancato da dodici pesci che forse simboleggiano il Collegio Apostolico, databile alla fine del IV secolo.

FIGURA 23
Via Ardeatina. "Basilica anonima" della via Ardeatina



Fonte: Nestori (1990).

Alla basilica (FIG. 23), orientata approssimativamente est-ovest, e alla catacomba si accede da una scala aperta nel lato orientale, all'opposto dell'abside di piccole dimensioni; quasi al centro della navata si trova un manufatto quadrangolare; il pavimento della basilica è occupato per due terzi da sepolture. Il collegamento con la catacomba avviene attraverso un'apertura nell'angolo nord-ovest del monumento. A. Nestori ha individuato diverse fasi costruttive che coinvolgono la catacomba e la basilica.

Da una scala con pareti intonacate, due gradini della quale si conservano nell'angolo sud-ovest della chiesa, partiva una galleria in asse; subito ai piedi della scala, ad est, fu ricavato un sepolcro, preceduto forse da un piccolo vestibolo, occupato da tre sepolture: forse un arcosolio canonico sotto il quale fu scavata un'altra deposizione, mai occupata perché disturbata da una tomba a forno, ortogonale alla prima, con apertura in alto sulla risega inferiore della tomba precedente; una terza sepoltura di piccole dimensioni fu poi ricavata nel piano del loculo a forno e coperta con una mezza cappuccina. In queste tombe A. Nestori ha riconosciuto quelle di papa Damaso (366-384), della madre Lorenza e della sorella Irene, identificando quindi la basilica con quella costruita dal pontefice.

Pochi metri dopo questo ambiente, sui due lati della galleria, che continua in direzione nord con poche altre diramazioni, si aprivano due cubicoli con volta a botte.

La scala dell'ipogeo fu distrutta e il sepolcro multiplo ai suoi piedi fu isolato in un manufatto quadrangolare, coperto da un ciborio retto da quattro colonne, posto al centro di un ambiente semipogeo il cui lato nord intercettò un cubicolo che subì danni notevoli: la sua parete sud fu distrutta e sostituita da un'apertura bipartita da tre colonne. Sul lato est del nuovo edificio fu scavata una scala foderata di marmo che dopo pochi gradini formava un pianerottolo, aumentava in ampiezza e girava verso sud uscendo in superficie; sul pianerottolo si apriva a nord un varco che raggiungeva il cubicolo già interessato dalla nuova costruzione, sfondandone la parete di fondo.

Al centro della parete ovest della chiesa fu ricavata una piccola abside; il pavimento, di tufo con tratti lastricati di marmo e tegole, si riempì di tombe anche polisome perlopiù addossate al manufatto; nessuna sepoltura occupò il pavimento del cubicolo a nord. Il resto della catacomba rimase accessibile tramite il varco nell'angolo nord-ovest.

Successivamente il lato est del manufatto fu restaurato in muratura e foderato da lastre di marmo; forse nello stesso periodo sullo stesso lato gli fu addossata una sepoltura coperta da una lastra mar-

morea sulla quale è l'iscrizione funeraria dell'accolito *Inportunus*, del titolo di S. Anastasia.

Forse dopo il 557, *terminus ante quem* delle tombe pavimentali, l'edificio venne ingrandito. Le pareti nord e sud furono prolungate, quella est venne ricostruita più arretrata. Questo spostamento compromise la prima rampa dello scalone d'accesso che fu modificato anche nella parte superiore; venne anche rimaneggiato il passaggio dal pianerottolo al cubicolo a nord della basilica nel quale fu ricavata una nuova apertura di collegamento con la basilica. La nuova porzione di chiesa fu ripavimentata con lastre di marmo riutilizzate ma senza tombe; solamente nel sopratterra sono state rinvenute forme anche a più piani addossate alla parete sud, e forse un mausoleo nell'angolo sud-ovest. Anche in quest'ultima fase fu mantenuto aperto il collegamento con la catacomba.

L'originaria chiusura della prima tomba del manufatto fu sostituita da una lastra di marmo che servì forse da mensa d'altare; su di essa sono stati rinvenuti numerosi graffiti di presbiteri databili al VI-VII secolo, nessuno dei quali però ricorda il o le persone qui venerate.

Riferimenti bibliografici

La catacomba fu detta "di Balbina" dal de Rossi e dallo Stevenson; attende uno studio topografico dopo le prime analisi: Nestori (1972-73).

La prima notizia sulla basilica risale al 1962: Ferrua (1962). Per uno studio recente sul monumento: Nestori (1990). Secondo il Testini era da identificare con la basilica di Marco: Testini (1966), pp. 151-2; V. Fiocchi Nicolai propende invece per attribuire il manufatto alla sepoltura dei martiri greci: Fiocchi Nicolai (1995b).

Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. IV (1964), pp. 359-475. Sui graffiti: Smiraglia (1994).

Cimiteri noti solo dalle fonti o non ancora identificati

Sotere

La basilica di Sotere (o Soteride), segnalata dagli itinerari altomedievali, non è mai stata identificata. La *Notitia ecclesiarum* distingue questo santuario dal cimitero di S. Callisto. Il papa Stefano II (752-757) ne restaurò il tetto.

Ambrogio si dichiara discendente, per parte di padre, dalla nobile famiglia di Sotere (*De exort. virginit.*, 12, 82; *De virginibus*, 3, 6), ricordata nel Martirologio Geronimiano al 6 febbraio e forse martire sotto Diocleziano.

Martiri greci

Menzionato solo dall'itinerario di Malmesbury, questo cimitero era ubicato tra il santuario di Sotere e quello di Marco. Si è tentato invano, finora, di individuare la loro sepoltura.

Da un'iscrizione funeraria copiata nell'alto Medioevo e forse posta presso la loro tomba (*I.C.V.R.*, IV, 12520), apprendiamo che i martiri erano cinque: Ippolito, Adria, la moglie Paolina e i giovani figli Neone e Maria; essi, secondo la *passio* omonima del VI secolo, erano sepolti al I miglio della via Appia *in arenario*. I martiri furono traslati nell'alto Medioevo nella chiesa di S. Agata della Subura, come attestano casse-reliquiario contenenti i loro resti, con autentiche dell'VIII-IX secolo, rinvenute nel 1932.

Balbina

La catacomba omonima trae probabilmente il proprio nome dalla proprietaria del terreno. Il cimitero è segnalato dalla *Depositio episcoporum* per la sepoltura di papa Marco († 336), nella basilica da lui costruita nel sopratterra. L'edificio, a tre navate, posto tra le vie Appia e Ardeatina, era ancora visibile nel 1640.

Due iscrizioni ricordano il cimitero: una relativa alla vendita di un sepolcro («[...] *in Balbinis basilica locum sub teglata*»; *I.C.V.R.*, IV, 12458), l'altra di una tomba bisoma fatta preparare dal proprietario da vivo in una nuova galleria della catacomba («[...] *in cymiterium Balbinae in crypta noba* [...]»; *I.C.V.R.*, IV, 12494).

Riferimenti bibliografici

Sul santuario di Sotere: Testini (1966), p. 151.

Sul santuario dei martiri greci: Franchi De' Cavalieri (1933); Fiocchi Nicolai (1995b), p. 784.

Sulla catacomba di Balbina: Testini (1966), p. 151; Id. (1980), pp. 200-1. De Rossi e Wilpert proposero, senza convincere, l'identificazione con l'attuale cimitero di Marco e Marcelliano. Tra la "Basilica anonima" e la via Ardeatina è in corso lo scavo, a cura della PCAS, di una basilica circiforme forse da identificare con l'edificio di papa Marco: Fiocchi Nicolai (1995b, 1997a, 1997b).

Via Ardeatina

Catacomba di Domitilla
(via delle Sette Chiese, 282)

Prima della catacomba

L'area era frequentata a scopo funerario fin dalla fine dell'età repubblicana; rinvenimenti epigrafici indicano che la zona faceva parte delle proprietà di Flavia Domitilla, nipote dell'imperatore Domiziano (81-96) il quale nel 95 d.C. ne fece condannare a morte il marito e la esiliò con l'accusa per entrambi di "ateismo e pratiche giudaiche", forse perché cristiani.

Nel sopratterra sono stati rinvenuti resti di recinti funerari; il più antico di essi (prima metà I secolo d.C.), conteneva colombari, una cisterna e le scale di alcuni dei nuclei più antichi della catacomba (ipogei cosiddetti "dei Flavi Aureli"). Questi recinti erano ancora in uso nel IV secolo quando il loro orientamento condizionò la costruzione della basilica semipogea.

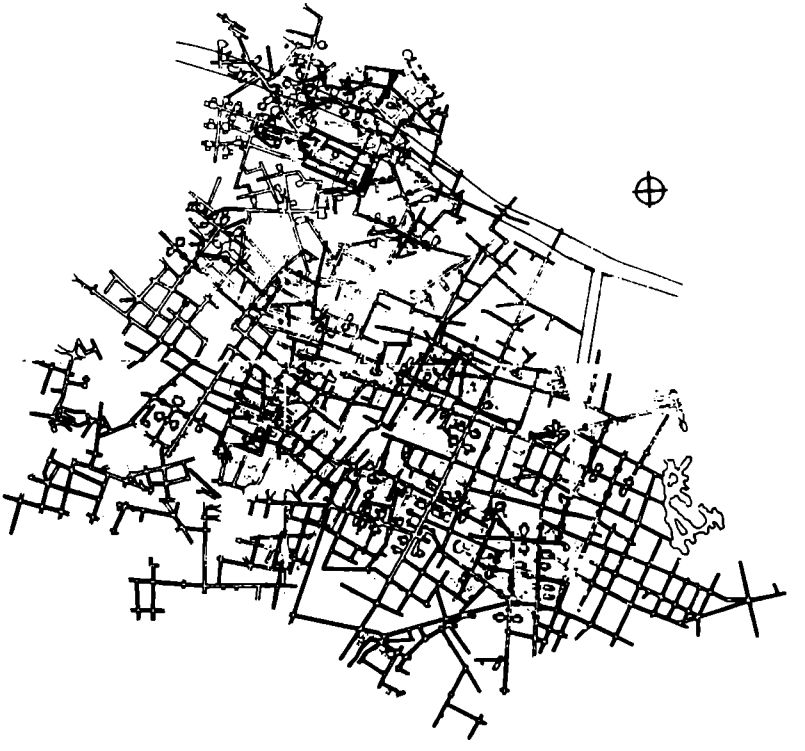
Le origini

All'interno della catacomba sono riconoscibili sette nuclei precostantiniani; solo in due casi i primitivi proprietari erano sicuramente cristiani, mentre gli altri vennero utilizzati per sepolture cristiane dopo la conversione dei discendenti oppure al momento del loro inserimento nel cimitero comunitario:

Ipogeo "dei Flavi": in esso G. B. de Rossi credeva di identificare le tombe dei membri cristiani della famiglia di Flavia Domitilla. Si tratta invece di un ipogeo pagano nato tra la fine del II e gli inizi del III secolo, accessibile tramite pochi gradini da un ingresso dal sopratterra, in opera laterizia con due sedili ai lati, che si apre sul fianco di una collina. L'ipogeo è riccamente affrescato su tutte le pareti con temi campestri; in origine era stato previsto che ospitasse solo quattro sarcofagi, ma la presenza di altre quattro nicchie farebbe pensare a degli "inviti" per la creazione di gallerie. Diventa cristiano con un ampliamento nella seconda metà del III secolo, prima di essere inserito nella grande rete comunitaria cristiana.

Al primitivo ingresso in laterizio vennero aggiunti, in un secondo momento, da un lato un pozzo e una piccola cisterna che tramite un condotto riforniva una fontanella e, sull'altro lato, un grande ambien-

FIGURA 24
Via Ardeatina. Catacomba di Domitilla



Fonte: Spera (1997).

te con due bancali, tutti elementi necessari al rito del *refrigerium*. Questo intervento è associabile all'ampliamento dell'ipogeo e alla sua cristianizzazione.

Nel IV secolo fu aggiunto all'esterno un ambiente affrescato (cubicolo cosiddetto "di Amore e Psiche"), forse destinato alla sepoltura di bambini.

Ipogeo di Ampliato: ipogeo pagano a carattere privato che nasce nella prima metà del III secolo con uno schema costruttivo semplice: una scala con due cubicoli doppi ai lati di un pianerottolo. Nell'ipogeo sono riconoscibili quattro fasi decorative; le prime due, datate fra gli inizi e la seconda metà del III secolo, sono contemporanee a due epigrafi dalle quali deriva il nome del sepolcro.

I due *ipogei cosiddetti "dei Flavi Aureli" (A e B)*: creati attorno alla metà del III secolo, ognuno con la propria scala d'accesso, nelle immediate vicinanze della basilica, e messi in collegamento reciproco già alla fine del III secolo, poi parzialmente distrutti dalla costruzione della basilica.

Ipogeo cosiddetto "del Buon Pastore": anch'esso a carattere familiare, forse allargato a clienti, schiavi, liberti. Il suo ingresso, come quello dell'ipogeo di Ampliato, si allinea ai lati di una presunta strada con tracciato ortogonale alla via Ardeatina. L'ipogeo è composto da una lunga galleria, con diramazioni laterali, che conduce al vestibolo del cubicolo padronale nel quale si conservano due fasi di decorazione pittorica, la prima datata al 220-230, la seconda, forse relativa a un approfondimento del cubicolo, datata al 270 circa. In nessuno dei due momenti decorativi vi sono motivi esplicitamente cristiani.

Regione cosiddetta "dello Scalone del 1897": datata alla seconda metà del III secolo soprattutto dai rinvenimenti epigrafici, prevista fin dall'inizio per una comunità numerosa, è l'unico nucleo precostantiniano sicuramente cristiano insieme all'"ipogeo dei martiri". Durante le successive fasi di sviluppo della catacomba, la regione svolse una funzione di raccordo tra la zona cosiddetta "dei Flavi Aureli" (A e B), dei Flavi, dell'"ipogeo dei martiri" e quella più a sud con gli ipogei di Ampliato e "del Buon Pastore".

Come nel caso degli ipogei "dei Flavi Aureli A" e del "Buon Pastore", la fase iniziale di questa regione appartiene al secondo piano del cimitero, sfruttando la possibilità di usufruire del piano sottostante dello strato di tufo litoide per dare alle gallerie un soffitto naturale perfettamente orizzontale. Lo scavo di questo secondo piano fu inoltre facilitato dalla presenza sottostante di un vasto arenario, probabilmente abbandonato in questa zona al momento dell'inizio dello scavo della catacomba, in cui furono scaricate le terre prodotte dalla creazione delle gallerie nei pressi dei piedi della scala.

Ipogeo "dei martiri": piccolo ipogeo, forse simile a quello dei Flavi, nella zona retrostante l'abside della basilica semipogea. Fu forse scavato nella seconda metà del III secolo e accolse la sepoltura dei martiri Nereo e Achilleo. Distrutto per la costruzione della basilica, rimangono labili tracce della scala d'accesso.

Lo sviluppo

A partire dal IV secolo la catacomba conobbe un considerevole sviluppo su due piani sovrapposti di gallerie (tre piani nella zona della basilica e in quella "dello Scalone del 1897") inglobando i nuclei pri-

mitivi pagani e cristiani (FIG. 24). Le dimensioni di questo ampliamento richiesero naturalmente la creazione di nuove scale d'accesso; sulle pareti di una di esse nei pressi della basilica, venne ricavato, nella seconda metà del IV secolo, un arcosolio con decorazione a mosaico (in tessere di pasta vitrea) raffigurante Cristo in trono tra Pietro e Paolo, i tre fanciulli ebrei nella fornace di Babilonia e la resurrezione di Lazzaro, incorniciata dall'iscrizione «*Qui filius diceris et pater inveniris*» inizialmente ritenuta eretica, ora considerata piuttosto come un'affermazione di ortodossia nei confronti, probabilmente, dell'eresia ariana.

È degna di nota la costruzione, intorno alla metà del III secolo, della cripta "dei fornai". L'ambiente, un grande cubicolo con l'indicazione di uno stretto corridoio nella volta, di pianta poligonale con due grandi nicchie absidate contrapposte, presenta una ricca decorazione pittorica nei catini delle nicchie: da un lato Cristo in cattedra affiancato da Pietro e Paolo e dagli Apostoli, dall'altro il Buon Pastore con il gregge e i simboli delle quattro stagioni. Nello spazio sottostante si trovano alcune scene interpretate tradizionalmente come legate ai *pistores* (fornai) mentre si tratta in realtà della ricca corporazione dei *mensores*; sono rappresentate le varie fasi dello sbarco e dello smistamento del grano a Ostia e a Roma sotto il controllo di questi potenti ufficiali dell'annona, uno dei quali è raffigurato dietro il suo moggio, in alto di fronte all'ingresso.

Nella prima metà del IV secolo, contemporaneamente allo sviluppo delle gallerie cimiteriali e alla costruzione di mausolei nel sopratterra, attorno al primitivo ipogeo che ospitò i corpi dei martiri della catacomba fu costruito un santuario di piccole dimensioni, forse composto da due ambienti; ad esso si accedeva tramite una scala ancora riconoscibile dietro l'abside della basilica, che riprendeva probabilmente il percorso di quella del primitivo ipogeo "dei martiri".

Nella seconda metà del IV secolo ad esso si sovrappose una basilica semipogea a 3 navate con endonartece la cui abside inglobò il precedente luogo di culto. Per la costruzione della basilica, ora attribuita a papa Damaso (366-384), vennero distrutte tutte le gallerie circostanti il primitivo santuario. Allo stesso tempo, su tre piani sovrapposti di gallerie, si sviluppò dietro, attorno e sotto la zona dell'abside un nucleo di sepolture di devozione ai martiri.

Le iscrizioni funerarie più tarde provenienti dalla catacomba e dal sopratterra sono databili tra il 414 e il 457; il progressivo abbandono cimiteriale dell'area si deve quindi far risalire alla seconda metà del V secolo con il riuso a scopo funerario delle scale e delle zone ad esse confinanti. La chiesa, invece, visse più a lungo; fu oggetto di

lavori da parte di papa Giovanni I (523-526); fu probabilmente abbandonata alla metà del IX secolo con il trasferimento delle reliquie e crollò forse in seguito a un terremoto alla fine del IX secolo, secondo la suggestiva ipotesi di M. S. de Rossi.

I martiri

All'interno del primitivo santuario (poi nell'abside della basilica), erano venerate le sepolture dei martiri Nereo e Achilleo, festeggiati, secondo il Martirologio Geronimiano, il 12 maggio.

Papa Damaso fece apporre un'iscrizione sulle loro tombe, conservata dalle sillogi altomedievali e da due frammenti rinvenuti dal de Rossi nel 1874. Il testo narra che i due martiri, militari, furono giustiziati da un crudele tiranno; a questo evento è facile ricollegare i quattro editti di Diocleziano fra il febbraio del 303 e il febbraio del 304. Nella *passio* omonima (VI secolo circa), invece, sarebbero stati eunuchi di Flavia Domitilla, con lei esiliati e martirizzati a Terracina, sepolti nella catacomba presso la tomba di Petronilla *apostoli Petri filia*.

Nereo e Achilleo sono i soli due martiri storici la cui venerazione è accertata in questa catacomba. Il loro culto è attestato anche da una colonnina, forse in origine pertinente a un ciborio, sulla quale è raffigurato il martirio di Achilleo, vestito con tunica militare e con le mani legate dietro alla schiena; verosimilmente doveva esistere un'altra colonnina con il martirio di Nereo.

La tradizione relativa a Petronilla, poi divenuta figlia di Pietro e martire, è tarda e scarsamente attendibile. Nasce per influenza di una pittura, datata alla seconda metà del IV secolo, conservata in un cubicolo retrostante l'abside della basilica, in cui la "martire" Petronella introduce nell'aldilà la defunta Veneranda. Nel 757 il sarcofago con le spoglie di Petronilla, forse in realtà una ricca romana sepolta presso l'abside della basilica, fu traslato in Vaticano da papa Paolo I (757-767).

Riferimenti bibliografici

A proposito di Flavia Domitilla la tradizione identifica due diversi personaggi con lo stesso nome vissuti alla fine del I secolo d.C.: la prima, moglie di Flavio Clemente console nel 95 d.C., compare in Dione Cassio e Svetonio; la seconda, forse la nipote omonima anch'essa cristiana, è menzionata da Eusebio e Girolamo. Sulla questione storica delle due "Domitille": Pergola (1978).

Sul sopratterra: Pergola (1979).

La catacomba fu scoperta dal Bosio nel 1593, anche se l'identificazione certa è dovuta al de Rossi: Bosio (1632), pp. 195-273; Styger (1926-27). Bibliografia completa in Fasola, Pergola (1989).

Sul santuario primitivo e la basilica a tre navate: Krautheimer (1937-80), vol. III (1971), pp. 129-35; Pergola (1986a).

Sull'ipogeo "dei Flavi": Pani Ermini (1969, 1972).

Sul cubicolo di Ampliato: Testini (1952, 1978).

Sulla regione "dello Scalone del 1897": Pergola (1985-86).

Sulla regione cosiddetta "dei Flavi Aureli": Pergola (1983).

Sulla regione cosiddetta "del Buon Pastore": Pergola (1975).

Su *Petronella*: Pergola (1992a).

Sull'iscrizione musiva nell'arcosolio: Ferrua (1960-61).

Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. III (1946), pp. 4-315; per l'iscrizione damasiana: Ferrua (1942), pp. 33, 101-5.

Catacomba ebraica di Vigna Cimarra

Si tratta di una piccola catacomba ubicata nei pressi del cimitero di S. Sebastiano; come le altre catacombe ebraiche, non risulta anteriore al III secolo.

Al momento della scoperta ne venne fornita una descrizione molto generica, senza pianta; risulta oggi impraticabile.

Riferimenti bibliografici

Il cimitero fu scoperto nel 1866 dal de Rossi: de Rossi (1867); di esso non esiste nessun rilievo. Bibliografia completa in Vismara (1986), pp. 360, 495.

Per le iscrizioni: Frey (1975), pp. 194-7.

Catacomba della Nunziatella
(via di Grottaperfetta, 108)

Le origini

L'ipogeo si trova al IV miglio della via; non si ha alcuna informazione sull'habitat nella zona. Nei pressi, lungo il tracciato rimesso in luce della via antica, è stata rinvenuta un'estesa necropoli pagana, rimasta inedita. Il nucleo originario, un ipogeo con scala d'accesso e galleria

in asse non rettilinea, conteneva alcuni arcosoli e un cubicolo sul fondo. Era probabilmente destinato a un ristretto nucleo familiare; la decorazione pittorica del cubicolo, con scene vetero e neotestamentarie (fra le quali un battesimo) permette di datarlo all'inizio del IV secolo.

Lo sviluppo

Nel IV secolo l'ipogeo fu collegato a una piccola regione a nord, forse legata a un altro nucleo già esistente. Nell'insieme si trattò comunque di un cimitero rurale dallo sviluppo molto limitato.

Riferimenti bibliografici

Notizia della scoperta della catacomba: de Rossi (1877, 1882).
Sulle pitture: Fausone (1979).
Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. III (1946), p. 316.

Via Ostiense

Catacomba di Commodilla
(via delle Sette Chiese, 42)

Prima della catacomba

Nell'area in cui si sviluppò la catacomba (FIG. 25) esisteva già una cava sotterranea di pozzolana di cui è noto un largo ingresso a valle per i carri (a sud, in G9).

Le origini

L'inizio dell'uso funerario coincise probabilmente con l'abbandono dello sfruttamento della cava. L'ingresso sul fianco della collina fu murato e sostituito da una scala per un accesso dall'alto, le cui tracce sono visibili sulla parete est dell'ambiente B (H-I, 5-6).

Lo sfruttamento funerario della cava è forse da mettere in relazione con la deposizione dei due martiri Felice e Adautto in una galleria dell'arenario (B): la sepoltura di Felice è stata localizzata nel nicchione sulla parete nord della successiva basilichetta (in I5), mentre quella di Adautto era, secondo le fonti, nei pressi della scala d'ingresso. Una proposta recente, invece, individua le loro sepolture in due loculi sovrapposti sul fondo dell'ambiente, sotto una pittura che li rappresenta.

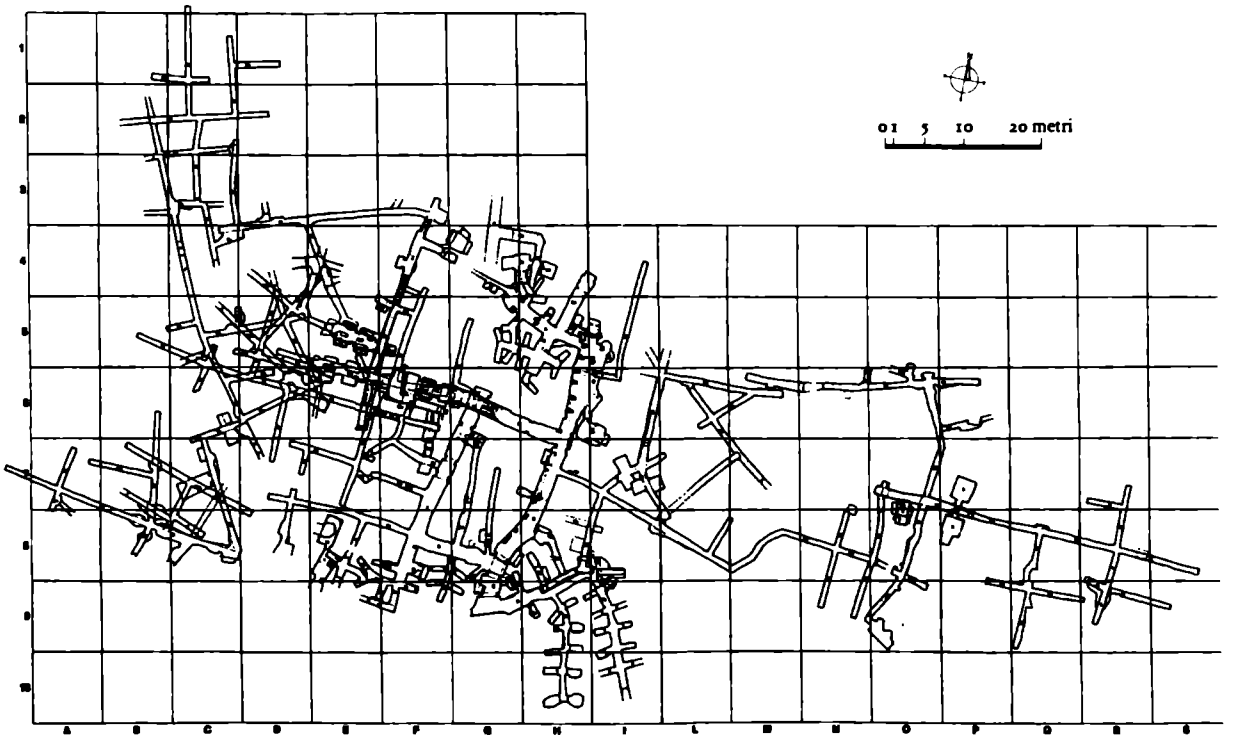
Lo sviluppo

Le tombe più antiche datate qui rinvenute risalgono alla metà del IV secolo e sono state scavate nel pavimento della galleria B, nei pressi delle tombe venerate. Lo sfruttamento degli spazi disponibili fu poi così intenso da occupare anche le pareti dei lucernari. Il cimitero si estese anche nel sopratterra dove è stata rinvenuta una sepoltura datata al 367.

L'intervento di Damaso (366-384) sulle tombe venerate è testimoniato da un frammento di carme dedicato ai martiri e dalla pittura rappresentante Felice e Adautto acclamanti un cristogramma, situata nel fondo del santuario e datata alla seconda metà del IV secolo.

A partire dall'ultimo trentennio del IV secolo dalla parete nord-est della galleria B si sviluppò la galleria Bb (I4-5-6) che costituì una sorta di *retro sanctos* delle tombe venerate.

FIGURA 25
Via Ostiense. Catacomba di Commodilla



Fonte: Deckers, Mietke, Weiland (1994).

Altri nuclei di gallerie, ancora oggi per la maggior parte interrati, si svilupparono su un livello superiore (regione "occidentale" con gallerie L, M, N, O, P, R, Z) e su uno inferiore alla regione principale, ognuno con scala propria; il loro sfruttamento è stato collocato tra la seconda metà del IV secolo e gli inizi del V secolo.

L'unica altra regione esplorata, a un livello inferiore rispetto a quello delle tombe venerate, dipendeva da una scala (Q, in F6)) da cui partiva una galleria in asse con poche diramazioni ed era occupata quasi unicamente da loculi mentre la parte terminale della galleria principale non venne utilizzata. Lo sfruttamento di questa regione è stato datato tra l'ultimo ventennio del IV secolo e la prima metà del V secolo.

Allo stesso cimitero apparteneva un altro gruppo di gallerie (a sud-est), rinvenuto nel 1953 e all'epoca collegato artificialmente al resto della catacomba. Questa regione, il cui sfruttamento è stato datato tra il 370 e il 410 circa, aveva una propria scala d'accesso da cui partiva una galleria in asse molto lunga e alcune diramazioni. Come il resto della catacomba la regione era occupata da deposizioni piuttosto povere; solo un cubicolo ai piedi della scala d'accesso fu decorato da pitture datate fra il 375 e il 380. Il *titulus* dipinto sopra l'ingresso indicava il nome del proprietario, Leone, prefetto dell'annona; ai lati dell'entrata erano rappresentati Felice e Adautto nell'atto di porgere le corone del loro martirio a una colomba.

Sotto il pontificato di Giovanni I (523-526), come ricordato dal *Liber Pontificalis*, la galleria (B) che ospitava le tombe venerate fu allargata verso est creando una basilica semipogea che distrusse la primitiva scala d'accesso. Il pavimento dell'ambiente fu rialzato a nord e nell'angolo nord-est furono create due absidiole; per sostituire la scala demolita dall'allargamento ne fu costruita una nuova (E, in G6) occupando l'interno di una galleria con sepolture della fine del IV secolo.

La parete est della basilica, frutto dell'allargamento, rimase libera da sepolture, a conferma della fine dell'uso di scavare loculi all'inizio del VI secolo.

A partire dalla prima metà del VII secolo le pareti della basilica furono coperte da graffiti devozionali di pellegrini, numerosi in lingua anglosassone e addirittura uno in caratteri runici.

Le pareti della basilica furono poi ornate da pitture: sulla parete nord un'immagine di S. Luca, datata da iscrizioni al 668-685; sulla parete ovest, sopra l'ipotizzata tomba di Adautto, una scena di *Traditio Clavium* con Cristo sul globo affiancato da Pietro, Paolo, Felice e forse anche Adautto (anch'essa della seconda metà del VII secolo) e,

a fianco, la defunta Turtura rappresentata con Felice e Adautto davanti a Maria con il Bambino in trono, datata pochi decenni dopo la *Traditio*.

I martiri

Felice e Adautto compaiono per la prima volta nel carme damasiano tramandato dalle sillogi, dal quale si ricava solo che erano fratelli e che ebbero una sepoltura comune.

Dalla leggendaria *Passio Ss. Felici et Adaucti* (VII secolo) apprendiamo che Felice era presbitero, con un fratello omonimo, e che fu condannato alla decapitazione sotto Diocleziano (303). Mentre veniva condotto sul luogo dell'esecuzione un fedele sconosciuto professò la propria fede cristiana e fu ucciso con lui; poiché il suo nome non era noto fu chiamato Adautto, da *adiectus*. Per alcuni studiosi furono invece vittime della persecuzione di Valeriano (258), spiegando l'intervallo intercorso tra la loro morte e le prime sepolture di devozione con il fatto che erano stati deposti in un fondo privato, aperto all'intera comunità cristiana solo dalla metà del IV secolo.

Altri lavori sulle tombe venerate furono compiuti sotto il pontificato di Siricio (384-399) ma di essi rimangono solo i frammenti di un'iscrizione che menziona l'intervento di un presbitero.

L'itinerario di Einsiedeln ricorda anche Merita, personaggio leggendario, raffigurata con i due martiri eponimi della catacomba. Si è proposto di identificarne il sepolcro in un loculo "a forno" nella galleria principale sormontato da una pittura che la raffigura insieme a Felice e Adautto, datata al VI secolo.

Riferimenti bibliografici

Il Bosio scoprì la catacomba nel 1595 e la chiamò "di Lucina": Bosio (1632), pp. 169-70; egli descrisse delle "parietine" nel sopratterra nelle quali vide la basilica dei Ss. Felice e Adautto. L'esatta identificazione si deve allo Stevenson: Stevenson (1897). Il cimitero fu devastato dai "corpisantari" nel XVIII secolo, quando il Boldetti ne disegnò la prima pianta: Boldetti (1720), pp. 541-7 (pianta pp. 2-3). Resa inaccessibile subito dopo, fu ritrovata nel 1903. Per uno studio complessivo: Bagatti (1936), aggiornato in Carletti (1994a). Sulla regione scoperta nel 1953: Ferrua (1957-58).

Sulle pitture: Deckers, Mietke, Weiland (1994).

Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. II (1935), pp. 312-71; sui graffiti: Carletti (1984-85).

Catacomba di S. Tecla
(via S. D'Amico, 42)

Prima della catacomba

Anteriore alla catacomba (FIG. 26), scavata all'interno di una collina, è una cava di pozzolana sfruttata a partire dalla metà del I secolo d.C.; di essa si conservano alcuni ambienti (X, Y), all'interno dei quali sono stati rinvenuti numerosi strumenti usati per l'estrazione, e resti di un muro in opera reticolata (a).

Dalla fine del I secolo si sviluppò nella stessa zona una necropoli pagana caratterizzata da camere sepolcrali quadrangolari per incinerazioni con *formae* pavimentali anche nello spazio antistante. Questi ambienti a carattere familiare (alcuni decorati con mosaici pavimentali) furono ristrutturati a partire dal II secolo, adattandoli alle necessità del rito dell'inumazione e furono utilizzati fino alla seconda metà del III secolo.

All'interno della catacomba sono stati rinvenuti i quattro cippi che segnavano i confini di un recinto funerario i cui resti sono stati scavati sopra la collina; il recinto serviva anche per contenere le terre della collina.

Le origini

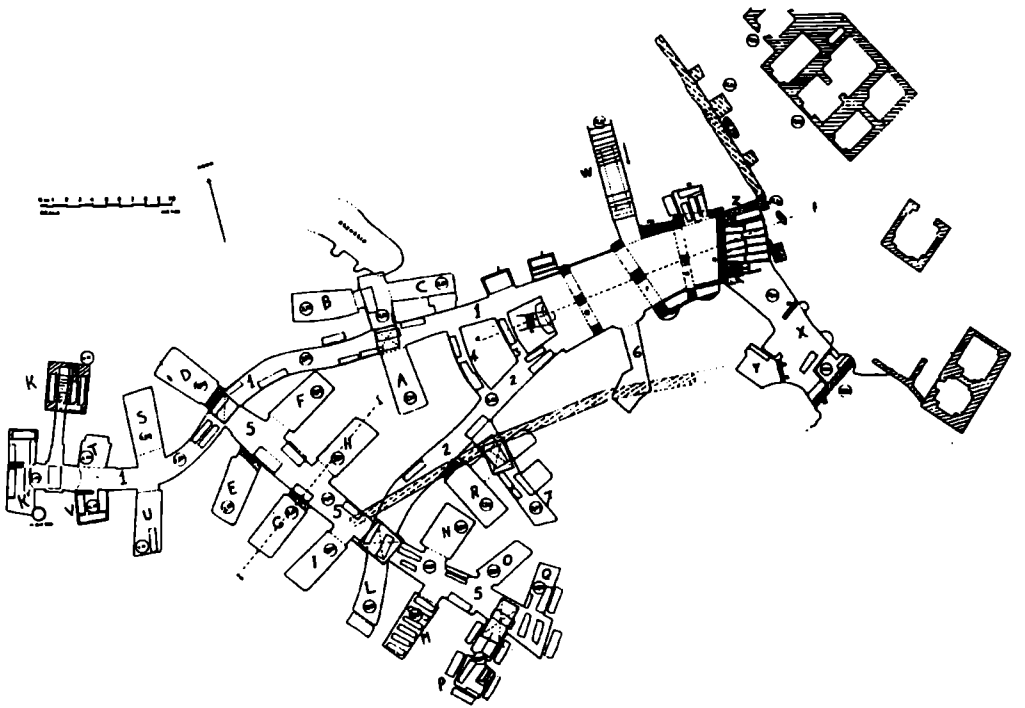
Intorno alla fine del III secolo, forse in coincidenza con l'abbandono della cava, fu scavato un piccolo ipogeo con stretta scala (W), una galleria in asse con una diramazione, e tre cubicoli; in una tomba sulla parete destra del cubicolo ovest venne deposto un corpo venerato o delle reliquie.

Lo sviluppo

Alla metà circa del IV secolo l'allargamento della scala d'ingresso (W) portò alla distruzione dell'ipogeo primitivo; contemporaneamente fu costruita una basilica che mantenne la tomba venerata sul muro ovest. La chiesa, divisa in due navate da tre archi trasversali che reggevano una volta a botte, è separata tramite un muro (q) dalla cava; il pavimento fu occupato da tombe e le pareti della basilica decorate da pitture, databili alla metà circa del IV secolo, di cui rimangono solo lacerti.

A partire dalla basilica furono scavate, entro il perimetro del recinto sopratterra, le gallerie 1, 2, 5, molto larghe e con pochi loculi,

FIGURA 26
Via Ostiense. Catacomba di S. Tecla



Fonte: Fasola (1970).

che davano accesso a grandi camere quadrangolari (da A a L) con il piano più basso rispetto a quello della catacomba, utilizzate per sepolture intensive: sulle pareti degli ambienti erano scavati dei loculi e sul piano alcune tombe pavimentali, lo spazio interno era poi riempito da sepolture disposte a strati sovrapposti fino al soffitto; una volta colma la camera veniva sigillata da un muro. Le singole deposizioni erano separate da laterizi nuovi, perlopiù datati all'inizio del III secolo, disposti a cappuccina; dall'analisi dei molti conservati è stato ipotizzato che i fossori poterono attingere in abbondanza alle rimanenze di un grande deposito di tale materiale, situato tra la catacomba e il Tevere, che forse era servito a suo tempo per una costruzione di vaste dimensioni, secondo U. M. Fasola le Terme Antoniniane.

Nella seconda metà del IV secolo fu sfondata la parete del nicchione Z per riutilizzare come *retro sanctos* gli ambienti della cava (X, Y) ormai abbandonati. Furono inoltre prolungate le gallerie 1 e 5 con altre camere e il cubicolo doppio P (con le uniche pitture della catacomba), scavato in due fasi. Le ultime sepolture della catacomba sono attribuite alla fine del IV secolo.

Gli itinerari menzionano una basilica *supra montem positam* legata al cimitero, della quale non si conserva alcuna traccia.

I martiri

Su Tecla le prime fonti sono costituite dagli itinerari altomedievali che indicano la sua tomba *in spelunca*. Si è supposto che si potesse trattare della discepola di Paolo, sepolta a Seleucia, le cui reliquie sarebbero state trasportate a Roma, in particolare in base a una pittura rinvenuta nel 1940 in via Cristoforo Colombo che riprodurrebbe episodi della vita di Tecla descritti dagli Atti apocrifi.

Riferimenti bibliografici

Il cimitero fu scoperto dal Marangoni nel 1703 che lo chiamò "al ponticello di S. Paolo"; egli descrisse l'esplorazione in un manoscritto inedito ritrovato e pubblicato da U. M. Fasola: Fasola (1968), pp. 130-3. Fu esplorato nel XVIII secolo: Boldetti (1720), pp. 548-9. Identificato dall'Armellini che individuò la basilica sotterranea trasformata in cantina: Armellini (1889-90). Lo Styger riconobbe la posteriorità della catacomba rispetto alla basilica: Styger (1933), pp. 299-302; Id. (1935), vol. I, pp. 281-4. Scavi sistematici negli anni 1961-63 sono stati condotti dalla PCAS: Fasola (1970), pp. 200-88 con bibliografia precedente e ipotesi ricostruttiva dell'ipogeo primitivo.

Sulla necropoli pagana: Scrinari Santa Maria (1982-84).

Sulle pitture del cubicolo P e l'affresco scoperto nel 1940: Santagata (1980a, 1980b).

Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. II (1935), pp. 308-10; Ferrua (1982-84).

Cimiteri noti solo dalle fonti o non ancora identificati

Timoteo

Secondo gli itinerari altomedievali presso la basilica di S. Paolo si trovava la sepoltura di Timoteo. Nonostante la supposizione iniziale, che faceva identificare il luogo della sua sepoltura in un cubicolo con graffiti votivi sulle pareti, ubicato nella collina a sinistra della basilica, scavi condotti dal de Rossi smentirono l'esistenza di un cimitero sorto intorno alla sua tomba.

Ricordato nella *Depositio martyrum*, forse martire dell'ultima persecuzione di Diocleziano (304), di Timoteo si è persa ogni notizia.

Ipogei presso S. Tecla

Oltre alle gallerie pertinenti alla basilica ipogea di S. Tecla, negli anni Sessanta sono stati rinvenuti tre altri nuclei cimiteriali sotterranei ubicati ad ovest del monumento. Due di essi, in origine distinti e a quote diverse, poi collegati, sembrano appartenere a un complesso di notevole estensione. Il nucleo C nacque probabilmente partendo da una cava di pozzolana; il livello pavimentale fu poi approfondito per raggiungere e collegarsi al nucleo B e la cava fu riusata come cimitero cristiano. Quando il nucleo B fu a sua volta approfondito, il collegamento tra i due fu reso possibile tramite alcune scale.

Per il terzo nucleo (A) sono state riconosciute tre fasi di sviluppo:

– nel sopratterra, da una struttura con casse fittili nel pavimento partiva una scala con andamento est-ovest; ai suoi piedi era una galleria in asse (1) e altre diramazioni (3, 4, 5, forse 6, 2, cubicolo 2a). Un loculo al termine della galleria 3 fu decorato da pitture parzialmente conservate. Questa fase è attribuita agli inizi del IV secolo;

– successivamente, forse in epoca damasiana, fu costruita un'altra scala, con vestibolo d'ingresso ovale e direzione nord-sud, forse in funzione del loculo decorato intorno al quale si addensò un gran numero di sepolture;

– fu poi proseguito lo scavo della galleria principale oltre la nuova scala, a un livello poco più alto e con andamento diverso, forse a causa di strutture preesistenti nel sopratterra. A questa fase appartiene un'iscrizione frammentaria del 393.

Riferimenti bibliografici

Sul cimitero di Timoteo: de Rossi (1872b), p. 159; Testini (1966), p. 148; Id. (1980), p. 197; Verrando (1990b).

I nuclei B e C degli ipogei presso S. Tecla furono distrutti da lavori edili nel 1961: Fasola (1970), pp. 193-200, con pianta. Per il nucleo A, anch'esso oggi inaccessibile: Fasola (1964) con pianta.

Via Portuense

Catacomba di Ponziano
(via A. Poerio, 57)

Lo sviluppo

Il nome del presunto proprietario del terreno (Ponziano) ove si sviluppò il cimitero e quello della località, *Ad ursum pileatum*, sono stati tramandati dalla *Depositio martyrum*.

Si conserva solo una minima parte del piano superiore della catacomba (scavato in uno strato di tufo molto friabile che causò problemi statici già in antico) con due scale provenienti dal sopratterra; altre tre scale, viste in età moderna e contemporanea (A. Bosio, M. Armellini), conducevano ai piani inferiori (invasi da una falda freatica che interessa anche parte del piano superiore). Da vari indizi si fa risalire l'origine del cimitero cristiano alla seconda metà del III secolo.

Sia dal numero dei martiri qui venerati che dalla ricchezza delle testimonianze conservate si misura la grande importanza e la probabile notevole estensione della catacomba. Nel piano superiore è attestato almeno un santuario martiriale: in età imprecisata la galleria A, forse in disuso, fu chiusa da un muro con *fenestella confessionis* sul quale nel VI secolo furono realizzate alcune pitture raffiguranti Pollione; probabilmente dietro questo muro, vicino al santuario di Milix, furono traslate le reliquie del martire. A destra del muro è un piccolo ambiente, datato alla fine III-inizi IV secolo, con entrata decorata da pitture, anch'esse di VI secolo, rappresentanti Milix e Pumenio, sulle quali rimangono numerosi graffiti devozionali tra cui uno che ricorda il *dies natalis* di Milix; in questo locale è verosimilmente da individuare la tomba di Milix.

Si segnala un cubicolo, detto "del navicellaio" da una pittura raffigurante un barcaiolo, con pitture databili alla seconda metà del IV secolo.

Il rinvenimento di frammenti di un'iscrizione damasiana ha fatto pensare a un intervento del pontefice sulle tombe di Abdon e Sennen, non ritrovate.

Nel sopratterra sono stati rinvenuti i resti di un recinto funerario contenente *formae* sovrapposte, con iscrizioni della fine IV-inizi V secolo, e almeno due mausolei: per uno dei due, absidato, è stata ipo-

tizzata l'identificazione con la sepoltura di papa Anastasio (399-401) o di papa Innocenzo (401-417), i cui mausolei sono indicati in questo luogo dalle fonti, oppure con una delle tre basiliche qui attestate dagli itinerari altomedievali nelle quali erano i corpi di Candida, Pollione, Abdon e Sennen.

All'interno del recinto una scala con pianerottolo, che scendeva nella catacomba, giungeva direttamente in un ambiente con il fondo costantemente pieno di acqua, che fu sistemato come battistero nel v o nel vi secolo (si conserva la vasca). Sul muro ovest una pittura raffigura il battesimo di Cristo, mentre nella nicchia sottostante si trova una croce gemmata con le lettere apocalittiche e due ceri sui bracci laterali; sulla parete sud Cristo porge le corone del martirio ad Abdon e Sennen ai lati dei quali sono *Milix* e *Bicentius*; tutte le pitture sono state datate al vii secolo. Sulla rampa d'accesso alla vasca, inoltre, è una rappresentazione di Cristo con *codex* datata all'xi secolo.

I martiri

Abdon e Sennen: sono ricordati dalla *Depositio martyrum*. La *Passio Polychronii* (metà vi secolo) li identifica come due persiani convertiti condotti a Roma da Decio per il proprio trionfo e uccisi nell'anfiteatro; gli itinerari altomedievali indicano le loro tombe in una basilica nel sopratterra.

Candida: personaggio leggendario, compare nella *Passio Ss. Petri et Marcellini* (fine vi secolo) secondo la quale fu uccisa sulla via Aurelia; gli itinerari testimoniano che era deposta nel sopratterra in una chiesa a lei dedicata.

Pumenio (o Pimenio): altrimenti sconosciuto, secondo la *passio* omonima (vi secolo) era un presbitero del titolo di Pastore, esiliato in Persia da Giuliano l'Apostata (360-363), ucciso al suo ritorno a Roma e qui sepolto da Candida presso la tomba di *Milix* nella catacomba, secondo gli itinerari.

Milix: è menzionato per la prima volta solo dalla *Notitia ecclesiarum*; come si è visto, però, nella catacomba esistono una sua raffigurazione e un ambiente con tracce di culto a lui rivolto anteriori a questo testo.

Pollione: ricordato in questo cimitero solamente dagli itinerari altomedievali. Si è pensato a una traslazione di reliquie del martire omonimo di Cibali in Pannonia (come nel caso di Quirino a S. Sebastiano sull'Appia, *supra*, p. 185, e dei Quattro Coronati ai Ss. Pietro e Marcellino sulla Labicana, *supra*, p. 166). È raffigurato nella cata-

comba (A); secondo gli itinerari era venerato in una basilica sopratterra.

Vicentius: personaggio forse leggendario, è menzionato solo dal *De locis* e raffigurato nella fase decorativa di VII secolo del battistero.

Riferimenti bibliografici

La catacomba fu scoperta dal Bosio nel 1618 che ne visitò una porzione molto maggiore di quella oggi conservata: Bosio (1632), pp. 125-39. Anche Armellini esplorò parti oggi inaccessibili: Armellini (1893), pp. 503-11. Tra il 1917 ed il 1924 fu indagata la necropoli subdiale: Mancini (1924); Manna (1924).

Sui martiri: Amore (1975), pp. 227-33.

Per le iscrizioni, perlopiù dal sopratterra: *I.C.V.R.*, vol. II (1935), pp. 90-120; Ferrua (1988), pp. 5-25.

Catacomba ebraica di Monteverde (o della Portuense)

Gli unici dati relativi a una necropoli all'esterno della catacomba sono costituiti dal rinvenimento di coperchi di sarcofagi, alcuni frammentari.

L'ingresso alla catacomba, oggi inaccessibile, era costituito da un vestibolo e da una larga scala in laterizio (I) ai piedi della quale erano ambienti di forma piuttosto irregolare, forse per il riuso di una cava; allontanandosi dall'entrata gli spazi assumevano le normali forme di gallerie cimiteriali.

Sono state individuate almeno tre regioni disposte intorno a una grande frana:

- sud-est: alle spalle della scala con due gallerie irregolari piuttosto larghe;
- sud-ovest: un primo tratto con gallerie non rettilinee (e tombe pavimentali), poi regolari con diramazioni ortogonali; in questa regione sono presenti gli unici tre cubicoli della catacomba (due con colonne angolari);
- nord-est: sono state individuate gallerie regolari a incroci ortogonali (con tombe pavimentali) e una galleria con andamento diverso proveniente dall'area oggi interessata dalla frana.

La tipologia funeraria presente nel cimitero si può suddividere in: tombe pavimentali presenti ovunque; loculi nelle gallerie; sarcofagi in muratura in genere sopra le *formae* pavimentali; sarcofagi fittili; un solo arcosolio.

Un'altra regione, scoperta nel 1913 e crollata nel 1929, possedeva una scala autonoma; dalla planimetria imprecisa eseguita al momento della scoperta le gallerie sembrano avere un percorso regolare, sono stati riconosciuti quattro cubicoli e una grande nicchia rettangolare (R) nella parete di una galleria.

Riferimenti bibliografici

Il cimitero, detto "di Monteverde", fu parzialmente esplorato dal Bosio nel 1602 che incontrò numerose frane: Bosio (1632), pp. 140-3. Visitato nel XVIII secolo, fu poi dimenticato. Scavi all'inizio del XX secolo localizzarono la catacomba e ne indagarono alcuni punti: Müller (1915) con pianta. Sulla regione scoperta nel 1913: Kanzler (1915). Bibliografia completa e sintesi topografica: Vismara (1986), pp. 361-7, 495-7.

Per le iscrizioni: Frey (1975), pp. 206-359.

Catacomba di Generosa
(via delle catacombe di Generosa)

Prima della catacomba

Al VI miglio della via Portuense, lungo il Tevere e sulla collina detta in età moderna Monte delle Piche, sorgevano il santuario e il bosco sacro del collegio pagano dei *Fratres Arvales*, sacerdoti del culto della dea Dia, protettrice dei campi e delle messi. Dalle fonti e dagli *Acta* del collegio (rinvenuti in gran quantità sul sito), con i resoconti dei sacrifici e l'elenco dei membri, si conosce l'articolazione del santuario: un tempio con l'altare, un *balneum*, un circo, un tempio dedicato alla divinità imperiale, un *tetrastylon* e il bosco sacro; alcuni di questi edifici sono stati scavati e presentano ristrutturazioni di età severiana. Gli *Acta* documentano la vita del collegio dall'età augustea fino alla metà del III secolo; durante la seconda metà del IV secolo furono murate le entrate agli edifici sacri; la chiusura degli ambienti è stata attribuita al decreto di confisca dei santuari pagani emanato da Graziano (367-383) che ne vietava però la distruzione.

Già dalla fine del IV secolo è documentato il riuso di lastre degli *Acta* nelle sepolture cristiane.

Oltre all'area del bosco sacro, alla quale sembra legata la catacomba, le gallerie si sviluppano in collegamento con un arenario sotterraneo e una cava all'aperto e non è escluso che il cimitero facesse

capo a una piccola comunità legata allo sfruttamento di questa cava, in prossimità del Tevere.

Le origini

Si ritiene che il nucleo originario del cimitero sotterraneo fosse composto da una breve scala (A) con galleria in asse (5) sulla quale si apriva un cubicolo (3) nel quale furono deposti, in epoca imprecisata, i corpi di uno o più martiri. Non è però da escludere un accesso più antico non individuato.

Lo sviluppo

Dalla galleria principale (5) una diramazione costituì la direttrice per lo sviluppo della catacomba che fu sfruttata in maniera molto sporadica; le tombe inoltre sono piuttosto modeste.

Durante il pontificato di Damaso (366-384) fu costruita una basilica a tre navate asimmetriche, rettificando il pendio della collina. L'abside fu realizzata in coincidenza della parete della galleria principale, con una *fenestella* dalla quale era visibile il cubicolo venerato. Fu inoltre creato un accesso alla catacomba al termine della navata destra della basilica.

Si entrava nella chiesa dal lato ovest, unico accesso possibile a causa della presenza della parete di tufo sugli altri lati. Non è stato possibile chiarire la funzione di un avancorpo, sopraelevato rispetto al piano della basilica e collegato con l'esterno, a sud, tramite una galleria spoglia. Lo stato di conservazione dei resti del monumento è disastroso in seguito agli sterri radicali dell'Ottocento.

Di Damaso si conserva un frammento di epistilio (di un ciborio o di un portale d'ingresso) menzionante due dei martiri della catacomba (Faustino e Beatrice).

Tutta la superficie della basilica fu occupata da tombe, dalle più modeste cappuccine a *formae* in muratura (le iscrizioni più antiche sono della fine del IV secolo) con il riuso di Atti degli Arvali frammentati.

Di poco precedente, o in coincidenza con la costruzione della basilica, la galleria principale fu adattata al transito dei fedeli con rafforzamenti in muratura.

All'epoca di papa Vigilio (537-555), o comunque alla metà circa del VI secolo, risalgono un'iscrizione metrica che menziona l'*iter* dei pellegrini e la raffigurazione, sulla parete ovest del cubicolo venerato, di Cristo che porge la corona del martirio a Simplicio alla presenza

di Faustino, Beatrice e Rufiniano (martire ignoto), in coincidenza di una tomba bisoma foderata di marmo inglobata dalla muratura e nella quale si apriva una *fenestella confessionis*.

I martiri

Dal Martirologio Geronimiano apprendiamo che Simplicio, Faustino, Beatrice, Rufino (o Rufiniano) erano venerati *ad Sextum Philippi*, mentre il nome di Generosa, probabile proprietaria del terreno, è presente solo in un sarcofago, rinvenuto nella chiesa di S. Bibiana, in cui furono deposte le reliquie dei martiri.

Su Simplicio, Faustino e Beatrice (o Viatrice) si hanno scarsissime informazioni: la *passio* omonima, anteriore all'VIII secolo e leggendaria, narra che i due fratelli Simplicio e Faustino furono uccisi a seguito della persecuzione di Diocleziano (303) e i loro corpi, gettati nel Tevere, furono recuperati e sepolti *in Sexto Philippi*. Pochi mesi dopo anche la sorella Beatrice fu arrestata, uccisa in carcere e sepolta nello stesso luogo. La traslazione dei loro corpi, ad opera di Leone II nel 682, nella chiesa di S. Bibiana è la più antica documentata a Roma dopo quella dei martiri Primo e Feliciano, compiuta da papa Teodoro (642-649), trasportati da *Nomentum* (al XIII o XIV miglio della via Nomentana) nella chiesa romana di S. Stefano Rotondo.

Riferimenti bibliografici

La catacomba fu scoperta nel 1868 dallo Henzen, mentre la basilica era stata irrimediabilmente danneggiata negli anni 1868-70 dai proprietari del terreno che la smontarono alla ricerca di frammenti degli Atti degli Arvali senza rispettarne neanche le fondazioni. I primi scavi risalgono al de Rossi: de Rossi (1864-77), vol. III, pp. 647-97; egli restituì erroneamente un monumento più corto di quello reale. Cfr. anche Hülsen (1900) e lo studio senza grande originalità di Fink (1984); la basilica fu nuovamente esplorata dallo Josi: Josi (1939b). Indagini che hanno portato all'individuazione dei veri limiti della basilica (condotte dall'Ecole Française de Rome, dalla PCAS e dalla Soprintendenza Archeologica di Roma) sono state dirette da Ph. Pergola tra il 1979 e il 1986: Pergola (1985, 1986a, 1987a, 1987b, c.s.).

Sugli affreschi: Farioli (1963), pp. 10-3, 58-9; Santa Maria (1984).

Sugli edifici del collegio dei *Fratres Arvales*: Broise, Scheid (1987).

Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. II (1935), pp. 122-6.

Cimiteri noti solo dalle fonti o non ancora identificati

Felice

La basilica con la tomba del martire Felice risulta ubicata, dalla *Notitia ecclesiarum*, a sud del cimitero di Ponziano, nella località *ad insalsatos*, circa al III miglio della via.

L'edificio è stato associato a quello eretto da papa Giulio (337-352) nella stessa zona, dove il pontefice era sepolto.

Nulla si sa del martire Felice; secondo alcuni sarebbe da identificare con il papa Felice II (355-365), deposto però sulla via Aurelia. È più probabile invece che si tratti di un martire di cui si sono perse le tracce.

Riferimenti bibliografici

Sul santuario di Felice: Verrando (1988).

Via Aurelia

Catacomba di S. Pancrazio (od Ottavilla) (piazza S. Pancrazio, 5d)

Prima della catacomba

Sotto la chiesa attuale di S. Pancrazio, dalla quale si accede alla catacomba, sono stati rinvenuti i resti di una via antica (*clivus Rutarius*) con andamento obliquo rispetto alla chiesa, tre colombari datati al I secolo d.C. e un *puticulum*.

Lo sviluppo

Sotto il piazzale davanti alla chiesa moderna si sviluppa un cimitero *sub divo* datato al IV secolo, contemporaneo, quindi, alla catacomba. Il cimitero sotterraneo era molto esteso; si trova oggi in pessime condizioni a causa della frequentazione ininterrotta nel tempo; sono comunque distinguibili quattro regioni non anteriori al IV secolo sfruttate almeno fino agli inizi del VI secolo. Gallerie più antiche a un livello più superficiale furono distrutte da quelle più tarde.

Regione K: a nord della basilica, più volte visitata nel tempo e ora irraggiungibile; nel XVI secolo comunicava con la regione L. Era costituita da quattro gallerie incrociantesi a due a due; in una delle diramazioni centrali erano alcuni cubicoli con resti di decorazione pittorica; in uno di essi, doppio, numerosi graffiti devozionali altomedievali sembrano indicare l'esistenza di un culto martiriale. Da una scala si accedeva a un arenario abbandonato, in parte riutilizzato, posto a un livello superiore.

Regione L: dalla navata sinistra della basilica una scala, con murature datate all'epoca di Simmaco (498-514), conduceva a una regione che si estendeva sotto l'attuale presbiterio. Da un pianerottolo di questa scala uno stretto passaggio conduce nelle gallerie cimiteriali oggi percorribili solo per brevi tratti. Le forti trasformazioni apportate in età tarda a questi ambienti e le dimensioni della scala hanno fatto supporre anche qui la presenza di una tomba venerata, secondo alcuni proprio quella di Pancrazio, che fu accessibile fino al VII secolo.

Regione M: una scala, anch'essa datata all'età di Simmaco, aperta partendo da uno degli intercolumni di destra della basilica, conduce-

va a un nucleo di gallerie disposte su due piani. È ancora visibile il cubicolo detto "di *Botrys*", dal nome conservato del proprietario, dal quale si imbocca una scala forse realizzata all'interno di una preesistente galleria per accedere a un piano inferiore. Il cubicolo "di Botrys", oggetto di numerosi rimaneggiamenti, conserva pitture datate alla fine del III secolo o poco più tardi. Una seconda rampa di questa scala immetteva in una piccola regione nella quale sono da segnalare una galleria con arcosoli decorati con pitture databili alla prima metà del IV secolo, e una diramazione, attribuita alla seconda metà del IV secolo, preceduta da un'altra scala, che conduceva a un piccolo gruppo di cubicoli. Da qui si risale oggi, con altri gradini, al cubicolo 13: un grande ambiente rettangolare con volta a botte e tombe pavimentali che si apriva su una galleria ora franata.

Il cubicolo "di Botrys" e un altro nella regione del cubicolo 13 sono gli unici ambienti di età precostantiniana, probabilmente pertinenti a due nuclei antichi in origine distinti.

Regione N: sotto questa denominazione sono raggruppati i resti di gruppi di gallerie (indicati da a ad i) in origine indipendenti, poi collegati: secondo il Verrando si tratta di nove nuclei disposti su due livelli, con almeno quattro scale certe, perlopiù databili nell'ambito del IV secolo, tranne pochi punti di poco anteriori. Da segnalare il nucleo g che in un cubicolo intonacato conserva trasformazioni che hanno fatto ipotizzare la presenza di un santuario martiriale con *retro sancta*.

Il papa Simmaco (498-514) costruì sopra il cimitero di S. Pancrazio un *balneum* e una basilica in onore di Pancrazio; lavori nella catacomba, soprattutto in due scale, sono attribuiti a un suo intervento.

Gregorio Magno (590-604) edificò un monastero, affidato all'abate Mauro, allo scopo di garantire la celebrazione regolare della liturgia domenicale.

Secondo il *Liber Pontificalis* il papa Onorio (625-638) ricostruì interamente la basilica (*a solo*), identificata con quella attuale. A conferma di questa ricostruzione, un'iscrizione, posta nell'abside della chiesa e tramandata dalla Silloge di Einsiedeln, riferisce che nella chiesa di Simmaco la tomba del martire era disposta obliquamente rispetto all'aula. Le spoglie di Pancrazio furono trasferite da Onorio nell'abside della nuova costruzione a tre navate, con transetto tripartito. La tomba rimase visibile grazie a una cripta semianulare con due ingressi dal transetto illuminato, come l'abside, da finestre. Dalla basilica furono aperti alcuni passaggi destinati a raggiungere altri luoghi venerati nella catacomba.

I martiri

Secondo la leggendaria *passio* omonima (VI-VII secolo) Pancrazio, un giovane frigio trasferitosi a Roma con lo zio dopo la morte dei genitori, fu battezzato assieme a lui da papa Cornelio. Morto lo zio, Pancrazio fu arrestato nel corso della persecuzione di Diocleziano (303) e, avendo egli rifiutato di sacrificare agli dei, fu decapitato. Nella notte una matrona trafugò il suo corpo abbandonato sull'Aurelia e lo sistemò in un sepolcro nuovo lì vicino. Di recente si è proposto di collocare il suo martirio nell'ambito delle persecuzioni della metà del III secolo.

Il suo culto conosce un fortissimo sviluppo nel VI secolo, come protettore contro i falsi giuramenti. Varie ipotesi riguardano l'ubicazione della sua tomba originaria, per la quale non si hanno attualmente certezze.

Artemio e Paolina (o Paolino): personaggi forse leggendari, sono menzionati in questo cimitero dagli itinerari altomedievali. Sono ricordati solo dalla *Passio Ss. Petri et Marcellini* (fine VI secolo) rispettivamente come padre e figlia di Candida, tutti e tre uccisi a causa della loro fede. È stato ipotizzato che la tomba di Paolina si trovasse nella regione M.

Sofia e figlie: su di esse manca ogni notizia nelle fonti agiografiche antiche. Le loro tombe sono indicate in questo cimitero ma gli itinerari che le ricordano differiscono riguardo al numero e al nome delle figlie; si tratta molto probabilmente di personaggi leggendari il cui luogo di venerazione è stato ipotizzato in un cubicolo doppio della regione K, dove sono stati rinvenuti numerosi graffiti che le invocano.

Riferimenti bibliografici

La catacomba era frequentabile almeno fin dal XV secolo. Nel 1593 il Bosio la confuse con il cimitero di Calepodio: Bosio (1632), pp. 110-3. L'esatta identificazione si deve al de Rossi; Marucchi (1898b). Scavi di P. Fusciardi tra il 1923 e il 1934, anche sotto la basilica, non furono documentati. Cfr. Styger (1933), pp. 282-6; Id. (1935), vol. II, pp. 268-71. Bibliografia completa e piante: Verrando (1990a).

Alcuni ritengono che la basilica attuale sia opera di Onorio; altri, invece, pensano che il pontefice abbia solo ampliato l'edificio precedente di Simmaco: Nestori (1960); Krautheimer (1937-80), vol. III (1971), pp. 154-75.

Su Pancrazio e la sua *passio*: Verrando (1982).
Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. II (1935), pp. 54-83.

Catacomba di Calepodio
(via del Casale di S. Pio V, 15)

Prima della catacomba

Scoperte nel sopratterra attestano l'esistenza di una necropoli classica; sono stati inoltre rinvenuti diversi elementi idraulici, alcuni legati ad altri presenti nella catacomba; a questi potrebbe appartenere un piccolo ambiente absidato rinvenuto poco a nord del cimitero, foderato di signino e collegato a un pozzo che raggiungeva il secondo piano della catacomba; assieme alle altre condutture, sarebbe forse da collegare a un impianto abitativo a carattere agricolo.

Le origini

Il nucleo primitivo della catacomba, da collegare alla necropoli subdiale, risale alla fine del II-inizi del III secolo d.C.; la scala d'accesso (S1) introduceva a una galleria-vestibolo in asse (A1) con diramazioni piuttosto brevi (A4, A5, A6, B29) senza cubicoli.

Lo sviluppo

Durante la prima metà del III secolo un loculo della parete nord di A1, identificato da A. Nestori come la tomba di Callisto, fu interessato da lavori: lo spazio antistante la tomba fu pavimentato di lastre di marmo e in seguito una mensa in muratura fu affiancata al sepolcro. Dallo stesso momento il cimitero si sviluppò su tre piani: quello con la tomba venerata (il meglio conservato) e due inferiori, con il parziale riuso degli impianti idrici già menzionati. Lo sviluppo dei tre livelli provocò l'inglobamento di altri nuclei cimiteriali preesistenti con scale proprie (S6 e S7).

Intorno alla metà del IV secolo la galleria in coincidenza della tomba venerata fu allargata creando un piccolo ambiente con pareti foderate di opera listata (e intonaco bianco con linee rosse). Numerose sepolture furono praticate nel pavimento e nelle immediate vicinanze. Il lato nord della cripta inglobò la mensa, mantenuta in uso mediante una nicchia poi mosaicata. La parete sopra il loculo fu decorata con *opus sectile* marmoreo mentre al di sotto presenta resti di

decorazione pittorica; la cripta fu collegata al piano sottostante dalla scala S3.

Allo stesso tempo il primo piano fu esteso verso sud, dove si collegò a un precedente nucleo cimiteriale nato dalla scala S2 e composto da una galleria in asse e da un vestibolo d'accesso a un mausoleo semi ipogeo, della metà circa del IV secolo, con numerose sepolture, in origine pagano. Il mausoleo, a pianta quadrata, con abside sul lato est e nicchie quadrate sulle pareti laterali, era decorato con *opus sectile* parietale e pavimentale; al centro dell'abside era una grande apertura forse destinata alla sistemazione di sarcofagi. È stato ipotizzato che il mausoleo possa essere quello di papa Giulio I (337-352) che fu sepolto in questo cimitero, ricordato per avere edificato una basilica in onore di Callisto di cui non è rimasta traccia, anche se è più probabile che la sua sepoltura sia da collegare alla basilica.

Sempre alla metà circa del IV secolo, forse per iniziativa di Giulio I, nella necropoli pagana abbandonata fu ricavato un recinto funerario densamente occupato e con una galleria, a cielo aperto con loculi, la cui estremità sud coincideva con la sottostante sepoltura di Callisto formando una sorta di *retro sanctos* all'aperto. Quando lo spazio fu tutto occupato la galleria fu interrata e nel suo riempimento vennero ricavate *formae* in muratura.

È attribuita al VI secolo la costruzione della larga scala S4, all'interno di una galleria di fronte alla tomba venerata, per creare con S1 un *gradus ascensionis et descensionis* alla sepoltura di Callisto. Nello stesso momento furono chiuse alcune gallerie laterali mentre fu forse mantenuto un collegamento con il grande mausoleo semi ipogeo. Forse durante il VII secolo l'accesso alla catacomba fu limitato unicamente allo spazio subito davanti alla tomba del martire; la sepoltura venerata fu nuovamente decorata con pitture rappresentanti momenti della passione di Callisto (VIII secolo circa); fu inoltre chiuso il collegamento (S3) con il piano inferiore e con il mausoleo.

I martiri

Ippolito († 235) riferisce del suo avversario Callisto che da Carpoforo, suo padrone, ricevette l'incarico di amministrare una banca cristiana nella *Piscina Publica*, ma fece bancarotta e fu arrestato. Accusato di essere cristiano e condannato *ad metalla* nelle miniere sarde, poté tornare libero grazie all'intercessione di Marcia, concubina di Commodo (180-192) e cristiana. Divenuto diacono sotto Zefirino (199-217), fu da lui preposto all'organizzazione di un cimitero comunitario sull'Appia; eletto successore di Zefirino, morì martire il 12

aprile del 222 e fu deposto nel cimitero di Calepodio sulla via Aurelia, come ricordato dalla *Depositio martyrum*.

Nella *Passio Callisti* (fine v-inizi VI secolo) si narra invece che avrebbe svolto la sua attività pastorale nel Trastevere con il presbitero Calepodio, anch'esso martire, che avrebbe sepolto *in coemeterio eiusdem* dove poco dopo fu deposto anche Callisto.

Calepodio, ignoto da tutte le altre fonti, è stato probabilmente inventato dall'autore della *passio* influenzato dalla tomba di un presbitero con questo nome deposto vicino alla sepoltura di Callisto.

Riferimenti bibliografici

La catacomba fu visitata per la prima volta dall'Aringhi che la chiamò "di S. Agata" e disegnò la pianta del secondo piano; danneggiata dai "corpisantari", fu identificata dal de Rossi. Scavi dello Stevenson portarono alla luce nel sopratterra l'ambiente absidato ove vide erroneamente la basilica eretta da Giulio I: Josi (1954-55). Scavi del 1959-60 hanno portato al rinvenimento della tomba di Callisto: Nestori (1971-72), e nel 1966-67 a nuove scoperte nel sopratterra: Nestori (1968, 1985). Cfr. Verrando (1987a), pp. 333-57 per le regioni a nord del nucleo primitivo. Sull'identificazione della tomba di Giulio I: Nestori (1971-72) con pianta; Verrando (1985).

Sul martire: Verrando (1984).

Per le iscrizioni: *I.C.V.R.*, vol. II (1935), pp. 87-9.

Cimiteri noti solo dalle fonti o non ancora identificati

Ipogeo sotto la chiesa di S. Onofrio al Gianicolo

Si tratta di poche gallerie, oggi inaccessibili, che costituiscono gli scarsi resti di un cimitero in origine piuttosto vasto ed esteso almeno su due piani; l'ingresso era forse posto a nord-est delle gallerie superstiti su un presunto diverticolo della via Aurelia *vetus*. All'epoca della scoperta fu datato tra il III e il IV secolo.

Ipogeo cosiddetto "di Scarpone" (via di S. Pancrazio, 15)

L'ingresso attuale (S) a questo ipogeo è moderno; la scala originaria era forse a nord-est, oltre una grande frana che oggi impedisce l'esplorazione di quella parte dell'ipogeo.

L'evoluzione delle gallerie oggi visibili è stata così suddivisa da V. Fiocchi Nicolai:
– scavo della galleria A, forse riprendendo un cunicolo idrico, e degli ambienti laterali poco oltre i cubicoli F-X;
– prosecuzione dello scavo di A fin poco oltre l'ambiente I, ad esclusione della galleria M; alcuni ambienti furono decorati da pitture datate alla seconda metà del III secolo;
– prolungamento di A fino al cubicolo L, con cambio di orientamento e scavo irregolare;
– collegamento con altre gallerie ad ovest tramite la galleria β; scavo della galleria M, prolungamento di A fino al cunicolo O, riuso di alcuni nicchioni.

Il cimitero si sviluppò per buona parte del IV secolo; la totale assenza di elementi cristiani fa supporre che si tratti di un ipogeo privato pagano successivamente collegato a una rete di gallerie forse cristiane.

Ipogeo anonimo di Villa Pamphilj

Per questo ipogeo, a una quota superiore a quello "di Scarpone", è stata supposta una direttrice originaria (1) con tre cubicoli (1/A, 1/B, 1/C), poi estesa con lo scavo delle gallerie 2 e 3 e il cubicolo 2/D.

Si notano segni di allargamenti successivi, forse in età tarda, uno dei quali raggiunse l'ipogeo "di Scarpone". Le pareti dell'ipogeo, tranne la galleria 5 con scarse sepolture, sono intonacate, forse per mascherare la cattiva qualità del tufo.

Tracce di un sepolcreto pagano nel sopratterra portano a supporre che l'ipogeo costituisse l'appendice sotterranea di un mausoleo oggi scomparso.

Cimitero dei Ss. Processo e Martiniano

Il *Liber Pontificalis* attesta che nel IV secolo sulla sepoltura di Processo e Martiniano fu eretta una basilica poi concessa dall'usurpatore Eugenio (392-394) ai montanisti; in seguito questa tornò in mano al clero cattolico.

Dal Martirologio Geronimiano la loro tomba era posta al II miglio della via. In un testo composto verso la metà del V secolo vengono presentati come due fratelli; la *passio*, composta agli inizi del VI secolo e leggendaria, li indica come i carcerieri di Pietro da lui con-

vertiti e battezzati, i cui corpi, dopo la morte per decapitazione «*in via Aurelia* [...] *iuxta forma aquaeducti*», furono deposti dalla matrona Lucina in un terreno di sua proprietà «*in arenario, iuxta locum ubi decollati sunt*».

Secondo la *Notitia ecclesiarum* il loro sepolcro era posto *sub terra*.

Gli itinerari altomedievali ricordano nella stessa chiesa anche Lucina, del tutto ignota.

A partire dal secolo scorso gli studiosi, per primo lo Stevenson, hanno identificato la catacomba con un nucleo di gallerie detto "cimitero anonimo di Villa Pamphilj".

Cimitero anonimo di Villa Pamphilj
(via Aurelia antica, 3)

Questa piccola catacomba è stata rinvenuta con la maggior parte delle tombe violate; in essa sono state identificate quattro regioni cronologicamente conseguenti.

Regione D: al piano superiore con due ambienti ipogei (D, D^1), forse degli inizi del III secolo, pertinenti a mausolei che sorgevano in un'area funeraria pagana; la regione fu abbandonata con lo scavo della catacomba.

Regione A: costituisce la catacomba propriamente detta, con la scala d'accesso, una lunga galleria in asse (A) e le diramazioni A2, A3, databile alla metà del III secolo.

Regione B: con la galleria B e le sei diramazioni sul lato nord; in B5 è stato rinvenuto un graffito datato tra il 310 e il 315. Questo sembra essere il momento di massima attività nella catacomba.

Regione C: con la galleria C e le sue trasversali.

Intorno alla fine del IV secolo si riscontra una forte concentrazione di sepolture sulla scala d'ingresso e lo scavo delle gallerie A1 e A4 ai piedi della stessa scala, con il cubicolo a rimasto incompiuto.

Si trattava di un cimitero comunitario che cadde gradualmente in disuso fino alla seconda metà del IV secolo quando solo un ristretto gruppo di fedeli continuò a usarlo per seppellire.

Cimitero dei due Felici

Il *Liber Pontificalis* riferisce che Felice II (355-365), antipapa di Liberio, costruì una basilica sulla via Aurelia *ad latus forma Traiana* nella quale fu sepolto.

Una tradizione sorta nel VI secolo, forse per un fenomeno di omonimia, indicò nello stesso cimitero la tomba del papa martire Fe-

lice I (269-274), deposto invece nel cimitero di Callisto sulla via Appia.

La catacomba viene generalmente identificata con il cimitero T/β presso la Vigna Franceschini.

Cimiteri presso la Vigna Franceschini e la Villa Pamphilj

T/α: sul lato destro della via Aurelia, accessibile da una scala divisa in tre rampe e con resti di loculi alle pareti, alla fine della quale si trovano due scale contrapposte: una a destra, forse la più antica, con la breve galleria 2, e una a sinistra, con loculi alle pareti, con le gallerie 3, 4, 5, 6.

Si tratta forse di un ipogeo di diritto privato utilizzato fra la seconda metà del III secolo e la prima metà del IV secolo, prima dello sviluppo di T/β.

T/β: la scala d'accesso (β) si trovava sul lato sinistro della via, in un punto oggi franato. L'ipogeo, esteso su due livelli, si sviluppò soprattutto verso nord/nord-est, incontrando T/α e fermandosi alla fine della galleria 14 a causa di un cunicolo idrico che correva a quota inferiore.

Sono state riconosciute tre fasi principali di scavo:

- gallerie 30, 19, 16; quella principale (30) fu oggetto di un sensibile approfondimento e si fermò all'imbocco della galleria 32;
- proseguimento al livello inferiore (gallerie 23 e 25) con caratteristiche molto diverse dal resto del cimitero, tanto da far pensare a un diverso ipogeo;
- scavo delle gallerie 26, 27, 28 con un'ultima espansione di 28 e 29.

Il cimitero sembra essersi sviluppato maggiormente nell'ultimo venticinquennio del IV secolo; le gallerie verso sud, che miravano a raggiungere un pozzo, furono poi progressivamente abbandonate. Nei pressi si trovava una cisterna non occupata da sepolture.

Riferimenti bibliografici

In questa sede sono stati analizzati solo i nuclei cimiteriali più significativi rinvenuti lungo la via Aurelia; per questi e per gli altri non menzionati: Verrando (1981, 1987a) con piante e bibliografia precedente. Sui problemi agiografici sollevati dai santuari di questa via: Nestori (1964); Verrando (1981).

L'ipogeo sotto la chiesa di S. Onofrio al Gianicolo (ipogeo A di Verrando) fu scoperto nel 1898; nel 1902 fu trovata una galleria indice

dell'esistenza di un piano inferiore; gli accessi all'ipogeo furono murati negli anni 1933-35. Nel 1914-15 lavori per il soprastante ospedale misero in luce resti di sepolture nel sopratterra. Cecchelli Trinci (1980), pp. 76-7; Verrando (1981), pp. 261-6, 275-82; Id. (1987a), pp. 294-6.

L'ipogeo "di Scarpone" (ipogeo B di Verrando) fu scoperto nel 1880. È di nuovo accessibile dagli anni Sessanta: Nestori (1964), pp. 113-5; Fiocchi Nicolai (1982).

L'ipogeo anonimo di Villa Pamphilj (ipogeo C di Verrando) fu scoperto nel 1880 assieme all'ipogeo "di Scarpone" e con esso inizialmente confuso: Verrando (1987a), pp. 300-4.

Sulla questione agiografica di Processo e Martiniano: Verrando (1987b). Su un'errata attribuzione di un "ipogeo di campagna" al IV miglio della moderna via Trionfale: Testini (1966), p. 169.

Il cimitero anonimo di Villa Pamphilj (ipogeo S di Verrando) fu saccheggiato nel XVII e XVIII secolo. Sull'identificazione con il cimitero dei Ss. Processo e Martiniano: Verrando (1987a), pp. 315-20. Contro tale ricostruzione rimane il fatto che nella catacomba non è stata finora riconosciuta alcuna tomba venerata; è stata anche avanzata l'ipotesi che i due martiri fossero venerati nel sopratterra, in un edificio sopra la scala d'ingresso, fatto che spiegherebbe l'addensamento di sepolture presso la scala. Secondo la Cecchelli il cimitero dei Ss. Processo e Martiniano andrebbe riconosciuto nell'ipogeo sotto la chiesa di S. Onofrio al Gianicolo. Sul dibattito per l'identificazione: Nestori (1959); Cecchelli Trinci (1980); Verrando (1987a), pp. 296 n. 9, 315-20 nn. 70, 71, 73.

Sul *cimitero dei due Felici*: Verrando (1981), pp. 265-6, nn. 39-41; p. 275 n. 63.

I due *cimiteri presso la Vigna Franceschini e la Villa Pamphilj* (ipogei T di Verrando) sono stati scoperti alla fine del XVII secolo: Boldetti (1720), p. 539. Inizialmente separati, dalla fine del XIX secolo furono accessibili tramite una sola entrata, alimentando così l'errata convinzione che si trattasse di un complesso unico: Verrando (1987a), pp. 320-31.

Elenco delle illustrazioni

Pianta delle principali catacombe (di P. M. Barbini).

FIG. 1. Via Flaminia. Catacomba e basilica di S. Valentino (da *I.C.V.R.*, vol. x, 1992).

FIG. 2. Via Salaria *vetus*. Catacomba di Panfilo: piano inferiore (da *I.C.V.R.*, vol. x, 1992).

FIG. 3. Via Salaria *vetus*. Catacomba di S. Ermete: a. piano superiore con la tomba di Giacinto e b. piano inferiore con la basilica di S. Ermete (da *I.C.V.R.*, vol. x, 1992).

FIG. 4. Via Salaria *nova*. Catacomba dei Giordani (da Fasola, 1972).

FIG. 5. Via Salaria *nova*. Catacomba anonima di via Anapo (da Deckers, Mietke, Weiland, 1992).

FIG. 6. Via Salaria *nova*. Catacomba di Priscilla: gli edifici nel sopratterra (da Tolotti, 1970).

FIG. 7. Via Salaria *nova*. Catacomba di Priscilla: pianta generale del I piano (da Tolotti, 1970).

FIG. 8. Via Nomentana. Catacombe ebraiche di Villa Torlonia: pianta dei due complessi (da Fasola, 1976).

FIG. 9. Via Nomentana. Catacomba di S. Agnese: pianta generale (da Testini, 1966).

FIG. 10. Via Nomentana. *Coemeterium Maius*: pianta parziale (da Fasola, Fiocchi Nicolai, 1989).

FIG. 11. Via Tiburtina. Catacomba di Novaziano: pianta (da Josi, 1933-34).

FIG. 12. Via Tiburtina. Catacomba di S. Ippolito: santuario e gallerie circostanti (da Bertonière, 1985).

FIG. 13. Via Labicana. Ipogeo degli Aureli: pianta e sezione (da Bendinelli, 1923).

FIG. 14. Via Labicana. Catacomba ebraica (da Marucchi, 1884).

FIG. 15. Via Labicana. Catacomba dei Ss. Pietro e Marcellino (da Deckers, Seeliger, Mietke, 1987).

FIG. 16. Via Latina. Catacomba anonima di via Dino Compagni (da Camiruaga, De La Iglesia, Sainz, Subias, 1994).

FIG. 17. Via Latina. Ipogeo di Cava della Rossa (da Kanzler, 1903).

FIG. 18. Via Appia. Complesso detto "di Vibia" (da Ferrua, 1971).

FIG. 19. Via Appia. Catacomba di S. Sebastiano: la Piazzuola, la Triclia, la basilica costantiniana sovrapposte (da Tolotti, 1984).
FIG. 20. Via Appia. Catacomba ebraica di Vigna Randanini (da Frey, 1975).
FIG. 21. Via Appia. Catacomba di Pretestato (da Tolotti, 1977).
FIG. 22. Via Appia. Catacomba di S. Callisto (da Spera, 1997).
FIG. 23. Via Ardeatina. "Basilica anonima" della via Ardeatina (da Nestori, 1990).
FIG. 24. Via Ardeatina. Catacomba di Domitilla (da Spera, 1997).
FIG. 25. Via Ostiense. Catacomba di Commodilla (da Deckers, Mietke, Weiland, 1994).
FIG. 26. Via Ostiense. Catacomba di S. Tecla (da Fasola, 1970).

Bibliografia *

AMORE A. (1966), *S. Valentino di Terni o di Roma?*, in "Antonianum", 41, pp. 260-77.

ID. (1975), *I martiri di Roma*, Antonianum, Roma.

APOLLONJ GHETTI B. M. (1949), *Nuove indagini sulla basilica di S. Valentino*, in "RACr", 25, pp. 171-89.

ARMELLINI M. (1877), *Scoperta della cripta di santa Emerenziana e di una memoria relativa alla cattedra di san Pietro nel cemeterio Ostriano*, Tipografia della Pace, Roma.

ID. (1880), *Il cimitero di S. Agnese sulla via Nomentana*, Roma.

ID. (1889-90), *Das wiedergefundene Oratorium u. Coemeterium der H. Tecla an der Via Ostiensis*, in "RömQSchr", 3, pp. 343-53; 4, pp. 259-72.

ID. (1893), *Gli antichi cimiteri cristiani di Roma e dell'Italia*, Tipografia Poliglotta, Roma.

Atti VII CIAC (1969), *Akten des VII. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie*, Trier, 5.-11. September 1965, 2 voll., Studi di antichità cristiana, 27, PIAC, Città del Vaticano.

Atti VIII CIAC (1972), *Actas del VIII Congreso Internacional de Arqueología Cristiana*, Barcelona, 5-11 octubre 1969, 2 voll., Studi di antichità cristiana, 30, PIAC, Città del Vaticano-Barcelona.

Atti IX CIAC (1978), *Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana*, Roma, 21-27 settembre 1975, 2 voll., Studi di antichità cristiana, 32, PIAC, Città del Vaticano.

Atti XI CIAC (1989), *Actes du XI Congrès International d'Archéologie Chrétienne*, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986, 3 voll., Studi di antichità cristiana, 41, PIAC, Città del Vaticano; Collection de l'Ecole Française de Rome, 123, Ecole Française de Rome, Rome.

Atti XII CIAC (1995), *Akten des XII. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie*, Bonn, 22.-28. September 1991, 2 voll., Studi di antichità cristiana, 52, PIAC, Città del Vaticano; Jahrbuch für Antike und Christentum, Ergänzungsband 20, Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung, Münster.

* Le abbreviazioni dei periodici sono tratte dalla *Archäologische Bibliographie*.

Atti VII CNAC, *Atti del* VII *Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Cassino, settembre 1993, in preparazione.

Atti PARA, *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Serie* III.

BAC (1863-94), "Bullettino di Archeologia Cristiana del Commendatore Giovanni Battista de Rossi", Roma.

BAGATTI B. (1936), *Il cimitero di Commodilla o dei martiri Felice e Adautto presso la via Ostiense*, PIAC, Città del Vaticano.

BARTOLI A. (1908), *Frammenti di sarcofago cristiano rinvenuti a S. Castulo sulla via Labicana*, in "NBAC", 14, pp. 127-30.

BENDINELLI G. (1923), *Il monumento sepolcrale degli Aureli a viale Manzoni in Roma*, in "Monumenti antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei", 28, 2, pp. 289-510.

BERTONIERE G. (1985), *The Cult Center of the Martyr Hyppolitus on the Via Tiburtina*, BAR International Series, 260, Oxford.

BEYER H. W., LIETZMANN H. (1930), *Die jüdische Katakombe der Villa Torlonia in Rom*, Studien zur spätantiken Kunstgeschichte, 4, Jüdische Denkmäler, 1, De Gruyter, Berlin-Leipzig.

BISCONTI F. (1985), *L'ipogeo degli Aureli in viale Manzoni: un esempio di sincresi privata*, in "Augustinianum", 25, pp. 889-903.

ID. (1993), *Interventi di restauro alla Madonna con il Profeta nell'arenario centrale della catacomba di Priscilla*, in "RACI", 69, pp. 380-2.

ID. (1994), *L'enigma di via Latina. Una nuova scoperta nel sottosuolo di Roma*, in "Archeo", IX, 8 (114), pp. 98-103.

ID. (1995), *Dentro e intorno all'iconografia martiriale romana: dal "vuoto figurativo" all'"immaginario devozionale"*, in *Martyrium*, pp. 247-92.

BOLDETTI M. (1720), *Osservazioni sopra i cimiterj de' santi Martiri, ed antichi cristiani di Roma*, Salvioni, Roma.

BOSIO A. (1632), *Roma sotterranea*, Facciotti, Roma.

BOTTARI G. G. (1737-54), *Sculture e pitture sagre estratte dai cimiterj di Roma, pubblicate già dagli autori della Roma Sotterranea ed ora nuovamente date in luce colle spiegazioni*, 3 voll., Roma.

BOVINI G. (1968), *Gli studi di archeologia cristiana dalle origini alla metà del sec. XIX*, Patron, Bologna.

BRANDENBURG H. (1978), *Überlegungen zum Ursprung der frühchristlichen Bildkunst*, in *Atti* IX CIAC, vol. 1, pp. 331-60.

ID. (1984), *Überlegungen zu Ursprung und Entstehung der Katakomben Roms*, in *Vivarium (Festschrift Klauser)*, "JbAC", Ergänzungsband 11, Aschendorff, Münster West., pp. 11-49.

BROISE H., SCHEID J. (1987), *Recherches archéologiques à la Magliana: le balneum des frères Arvales*, Roma antica, 1, Ecole Française de Rome e Soprintendenza Archeologica di Roma, Roma.

CAMIRUAGA I., DE LA IGLESIA M. A., SAINZ E., SUBIAS E. (1994), *La arquitectura del hipogeo de la via Latina en Roma*, Monumenti di antichità cristiane, serie II, 12, PIAC, Città del Vaticano, Colegio Oficial de Arquitectos de Castilla y León Este, Burgos.

CARLETTI C. (1971), *L'ipogeo anonimo della via Paisiello sulla Salaria vetus*, in "RACI", 47, pp. 99-117.

ID. (1976), *Iscrizioni cristiane inedite del cimitero di Bassilla "ad S. Hermetem"*, in *Atti* PARA, Memorie in 8°, 3, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano.

ID. (1981), *Pagani e cristiani nel sepolcreto della "Piazzola" sotto la Basilica Apostolorum a Roma*, in "VeteraChr", 18, pp. 287-307.

ID. (1984-85), *I graffiti sull'affresco di Luca nel cimitero di Commodilla. Addenda e corrigenda*, in "RendPontAc", 57, pp. 129-43.

ID. (1986), *Iscrizioni cristiane a Roma. Testimonianze di vita cristiana (secoli* III-VII*)*, Nardini, Roma.

ID. (1988), *"Epigrafia cristiana" "epigrafia delle origini": alle origini della terza età dell'epigrafia*, in A. Donati (a cura di), *La terza età dell'epigrafia*, Colloquio AIEGL-Borghesi 86 (Bologna, ottobre 1986), Fratelli Lega, Bologna, pp. 115-35.

ID. (1989), *Esplorazioni dimenticate. Il Coemeterium "in Clivum Cucumeris"*, in *Miscellanea Fasola*, vol. I, pp. 91-105.

ID. (1994a), *Il santuario dei santi Felice e Adautto e la catacomba di Commodilla*, in Deckers, Mietke, Weiland (1994), pp. 3-27.

ID. (1994b), *Nuove iscrizioni dalla catacomba della ex Vigna Chiaraviglio sulla via Appia*, in "MEFRA", 106, pp. 29-41.

CARLETTI C., FERRUA A. (1985), *Damaso e i martiri di Roma. Anno Damasi Saeculari XVI*, PCAS, Città del Vaticano.

CARLETTI S. (1981), *Guida della catacomba di San Callisto*, 3ª edizione italiana a cura di C. Carletti, PIAC, Città del Vaticano.

CASALONE C. (1962), *Note sulle pitture dell'ipogeo di Trebio Giusto a Roma*, in "CArch", 12, pp. 53-64.

CECCHELLI C. (1944), *Monumenti cristiano-eretici di Roma*, Palombi, Roma.

CECCHELLI TRINCI M. (1980), *La chiesa di S. Agata* in fundo Lardario *e il cimitero dei Ss. Processo e Martiniano*, in "QuadChieti", 1, pp. 85-112.

COARELLI F. (1981), *Dintorni di Roma*, Guide archeologiche Laterza, 7, Laterza, Roma-Bari.

ID. (1986), *L'Urbs e il suburbio. II. Il suburbio orientale di Roma tra il* II *e il* IV *secolo d.C.*, in Giardina (1986), pp. 35-58; 404-12.

CONDE GUERRI E. (1979), *Los "fossores" de Roma paleocristiana (estudio iconografico, epigrafico y social)*, Studi di antichità cristiana, 33, PIAC, Città del Vaticano.

CUMONT F. (1896), *Textes et monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra*, vol. II, Lamertin, Bruxelles, pp. 173; 412-3.

DE ANGELIS D'OSSAT G. (1939-43), *La geologia delle catacombe romane*, Roma sotterranea cristiana, 3, PIAC, Città del Vaticano.

DE BRUYNE L. (1950), *Arcosolio con pitture recentemente ritrovato nel cimitero dei Ss. Marco e Marcelliano a Roma*, in "RACI", 26, pp. 195-216.

DECKERS J. G., SEELIGER H. R., MIETKE G. (1987), *Die Katakombe "Santi Marcellino e Pietro". Repertorium der Malereien*, Roma sotterranea cristiana,

6, PIAC, Città del Vaticano, Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung, Münster.

DECKERS J. G., MIETKE G., WEILAND A. (1992), *Die Katakombe "Anonima di via Anapo". Repertorium der Malereien*, Roma sotterranea cristiana, 9, PIAC, Città del Vaticano.

IDD. (1994), *Die Katakombe "Commodilla". Repertorium der Malereien*, Roma sotterranea cristiana, 10, PIAC, Città del Vaticano.

DEICHMANN F. W. (1946), *Die Lage der konstantinischen Basilika der heiligen Agnes an der Via Nomentana*, in "RACr", 22, pp. 213-34.

ID. (1993), *Archeologia cristiana* (trad. it. dall'edizione in tedesco del 1983), Studia archaeologica, 63, "L'Erma" di Bretschneider, Roma.

DEICHMANN F. W., BOVINI G., BRANDENBURG H. (1967), *Repertorium der christlich-antiken Sarkophage. I. Band, Rom und Ostia*, Franz Steiner Verlag GMBH, Wiesbaden.

DEICHMANN F. W., TSCHIRA A. (1957), *Das Mausoleum der Kaiserin Helena und die Basilika der Heiligen Marcellinus und Petrus an der Via Labicana vor Rom*, in "Jdl", 72, pp. 44-110.

De locis, De locis sanctis martyrum quae sunt foris civitatis Romae.

DE ROSSI G. B. (1863a), *Congregazione particolare dei Sagri Riti*, Roma.

ID. (1863b), *Il cemetero di Massimo nella via Salaria nuova*, in "BAC", 1, pp. 41-6.

ID. (1864-77), *La Roma sotterranea cristiana descritta e illustrata*, 3 voll., Stamperia Vaticana, Roma.

ID. (1865a), *Un'esplorazione sotterranea sulla via Salaria vecchia*, in "BAC", 3, pp. 1-4.

ID. (1865b), *Degli ipogei cristiani scoperti nella Villa Patrizi*, in "BAC", 3, pp. 49-54.

ID. (1867), *Scoperta di un cimitero giudaico sull'Appia*, in "BAC", 5, p. 16.

ID. (1868), *Escavazioni nel cimitero di S. Callisto*, in "BAC", 6, pp. 6-15.

ID. (1872a), *Le cripte storiche del cimitero di Pretestato*, in "BAC", serie II, 3, pp. 45-80.

ID. (1872b), *Scavi nelle catacombe romane*, in "BAC", serie II, 3, pp. 159-60.

ID. (1877), *Scoperta di un piccolo cimitero cristiano adorno di assai antiche pitture presso la chiesa della Nunziatella al quarto miglio della via Ardeatina*, in "BAC", 15, pp. 136-41.

ID. (1882), *Conferenze della Società di Cultori della Cristiana Archeologia in Roma*, in "BAC", serie IV, 1, pp. 168-9.

ID. (1883), *Del luogo appellato* Ad Capream *presso la via Nomentana dall'età arcaica ai primi secoli cristiani*, in "BCom", 11, serie II, pp. 244-58.

ID. (1884-85), *Scoperta d'una cripta storica nel cimitero di Massimo "ad sanctam Felicitatem" sulla via Salaria nuova*, in "BAC", serie IV, 3, pp. 149-84.

ID. (1888), *Inscriptiones Christianae Vrbis Romae septimo saeculo antiquiores*, vol. II, Ciggiani, Roma, pp. 1-48.

DE SANCTIS G. (1931), *Analisi chimica di liquido rinvenuto in un'ampolla del cimitero di Panfilo*, in "RACr", 8, pp. 7-13.

DE WAAL A. (1894), *Die Apostelgruft ad Catacumbas an der Via Appia*, in "III Supplementheft zu Römische Quartalschrift", Roma.

Dissertazioni PARA, *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*.

DUCHESNE L. (1981), *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, (rist. anastat.), 2 voll., De Boccard, Paris; vol. III publié par C. Vogel, De Boccard, Paris, 1957.

DUVAL Y. (1988), *Auprès des saints corps et âme. L'inhumation "ad sanctos" dans la chrétienté d'Orient et d'Occident du IIIe au VIIe siècle*, Etudes Augustiniennes, Paris.

FABRETTI R. (1702), *Inscriptionum antiquarum quae in aedibus paternis asservantur explicatio*, Ercole, Roma.

FARIOLI R. (1963), *Pitture di epoca tarda nelle catacombe romane*, Collana di Quaderni di Antichità Ravennati, Cristiane e Bizantine, 1, Ed. "Dante" di A. Longo, Ravenna.

FASOLA U. M. (1954-55), *Osservazioni sopra una pittura del Cimitero Maggiore*, in *Miscellanea Belvederi*, pp. 287-302.

ID. (1955-56), *Le recenti scoperte agiografiche nel* Coemeterium Majus, in "RendPontAc", 28, pp. 75-89.

ID. (1961), *La regione delle cattedre nel Cimitero Maggiore*, in "RACr", 37, pp. 237-67.

ID. (1964), *Il complesso catacombale di S. Tecla*, in "RACr", 40, pp. 19-50.

ID. (1968), *Un manoscritto inedito di Giovanni Marangoni sulle catacombe romane*, in "RACr", 44, pp. 115-37.

ID. (1969), *"Natale Petri de cathedra" e la memoria di S. Pietro nella regione salario-nomentana*, in *Saecularia Petri et Pauli*, Studi di antichità cristiane, 28, PIAC, Città del Vaticano, pp. 107-28.

ID. (1970), *La basilica sotterranea di S. Tecla e le regioni cimiteriali vicine*, in "RACr", 46, pp. 193-288.

ID. (1972), *Le recenti scoperte nelle catacombe sotto Villa Savoia. Il "Coemeterium Iordanorum ad S. Alexandrum"*, in *Atti VIII CIAC*, vol. I, pp. 273-97.

ID. (1974), *La "Regio IV" del cimitero di S. Agnese sotto l'atrio della basilica costantiniana*, in "RACr", 50, pp. 175-205.

ID. (1976), *Le due catacombe ebraiche di Villa Torlonia*, in "RACr", 52, pp. 7-62.

ID. (1978), *Lavori nelle catacombe*, in "RACr", 54, pp. 16-9.

ID. (1980), *Indagini nel sopratterra della catacomba di S. Callisto*, in "RACr", 56, pp. 221-78.

ID. (1982-84), *Scoperta di un probabile santuario di martiri in una regione postcostantiniana della catacomba "Ad duas lauros"*, in "RendPontAc", 55-56, pp. 341-59.

ID. (1983), *Scoperta di nuovi dati monumentali per lo studio dell'area prima callistiana*, in "RACr", 59, pp. 257-73.

ID. (1984), *Un tardo cimitero cristiano inserito in una necropoli pagana della via Appia. I. L'area "sub divo"*, in "RACr", 60, pp. 7-42.

ID. (1985), *Un tardo cimitero cristiano inserito in una necropoli pagana della via Appia*. II. *La catacomba*, in "RACr", 61, pp. 13-57.
ID. (1986a), *Lavori nelle catacombe*, in "RACr", 61, pp. 7-37.
ID. (1986b), *Santuari sotterranei di Damaso nelle catacombe romane: i contributi di una recente scoperta*, in *Saecularia Damasiana*, pp. 175-201.
ID. (1987), *La regione cimiteriale del II piano sotto la basilica costantiniana "ad duas lauros". Cronologia dell'origine e dello sviluppo*, in "RACr", 63, pp. 7-20.
FASOLA U. M., FIOCCHI NICOLAI V. (1989), *La necropoli durante la formazione della città cristiana*, in *Atti XI CIAC*, vol. II, pp. 1153-213.
FASOLA U. M., PERGOLA PH. (1989), *Die Domitilla-Katakombe und die Basilika der Märtyrer Nereus und Achilleus*, 3. Aufl., Catacombe di Roma e d'Italia, 1, PCAS, Città del Vaticano.
FASOLA U. M., TESTINI P. (1978), *I cimiteri cristiani*, in *Atti IX CIAC*, vol. I, pp. 103-39, 189-210.
FAUSONE A. (1979), *Das Arkosol n. 3 der Nunziatellakatakombe*, in "RACr", 55, pp. 309-12.
FELLE A. E. (1994), *Recenti acquisizioni epigrafiche da catacombe romane*, in "MEFRA", 106, pp. 43-69.
FELLE A. E., DEL MORO M. P., NUZZO D. (1994), *Elementi di "corredo-arredo" delle tombe del cimitero di S. Ippolito sulla via Tiburtina*, in "RACr", 70, pp. 89-158.
FERGUSON J. (1974), *The Religions of the Roman Empire*, ed. it. Laterza, Roma-Bari.
FERRARY J.-L. (1986), *Onofrio Panvinio et les antiquités romaines*, Collection de l'Ecole Française de Rome, 214, Ecole Française de Rome, Rome.
FERRETTO G. (1942), *Note storico-bibliografiche di archeologia cristiana*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano.
FERRUA A. (1939), *S. Saturnino martire cartaginese-romano*, in "La Civiltà Cattolica", 90, 2, pp. 436-45.
ID. (*rec. et adn.*) (1942), *Epigrammata Damasiana*, PIAC, Città del Vaticano.
ID. (a cura di) (1944a), *G. B. de Rossi. Sulla questione del vaso di sangue. Memoria inedita con introduzione storica e appendici di documenti inediti*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano.
ID. (1944b), *Novatiano beatissimo martyri*, in "La Civiltà Cattolica", 95, 4, pp. 232-9.
ID. (1953), *La catacomba della Santa Croce nel predio Franchetti sulla via Appia Antica*, in "RACr", 29, pp. 8-45.
ID. (1953-55), *Catacomba ai Gordiani*, in "BCom", 75, pp. 167-71.
ID. (1955), *La catacomba della Santa Croce*. II, in "RACr", 31, pp. 153-71.
ID. (1957-58), *Scoperta di una nuova regione della catacomba di Commodilla*, in "RACr", 33, pp. 7-43; 34, pp. 5-56.
ID. (1960-61), *"Qui Filius diceris et Pater inveniris". Mosaico novellamente scoperto nella catacomba di S. Domitilla*, in "RendPontAc", 33, pp. 209-24.
ID. (1962), *L'attività della S. Sede nel 1961*, Città del Vaticano, pp. 402-3.
ID. (1963), *Un piccolo ipogeo sull'Appia antica*, in "RACr", 39, pp. 175-87.

ID. (1964), *Un vestibolo della catacomba di Pretestato*, in "RACr", 40, pp. 145-65.
ID. (1967a), *I lavori di papa Vigilio nelle catacombe*, in "La Civiltà Cattolica", 118, 2, pp. 142-8.
ID. (1967b), *S. Felicita e i suoi figli*, in "La Civiltà Cattolica", 118, 2, pp. 248-51.
ID. (1968), *I primordi della Commissione di Archeologia Sacra. 1851-1852*, in "ArchStorRom", 91 (22 della terza serie), pp. 251-78.
ID. (1971), *La catacomba di Vibia*, in "RACr", 47, pp. 7-62.
ID. (1972-73), *Un nuovo cubicolo dipinto della via Latina*, in "RendPontAc", 45, pp. 171-87.
ID. (1973), *La catacomba di Vibia*. II, in "RACr", 49, pp. 131-61.
ID. (1978), *L'epigrafia cristiana prima di Costantino*, in *Atti IX CIAC*, vol. I, pp. 583-613.
ID. (1982), *Visite del Torrigio alla catacomba di S. Saturnino*, in "RACr", 58, pp. 31-45.
ID. (1982-84), *Il complesso cimiteriale di Santa Tecla*. II. *Le iscrizioni*, in "RendPontAc", 55-56, pp. 421-34.
ID. (1988), *Via Portuense*, in "ArchStorRom", 3, pp. 5-33.
ID. (1990a), *Catacombe sconosciute. Una pinacoteca del IV secolo sotto la via Latina*, Nardini, Firenze.
ID. (1990b), *La basilica e la catacomba di S. Sebastiano*, 2ª edizione, Catacombe di Roma e d'Italia, 3, PCAS, Città del Vaticano.
FEVRIER P.-A. (1978), *Le culte des morts dans les communautés chrétiennes durant le IIIe siècle*, in *Atti IX CIAC*, vol. I, pp. 211-74.
FEVRIER P.-A., GUYON J. (1992), *"Septimus ex numero fratrum": à propos des sept frères martyrs et de leur mère, quelques réflexions sur Damase et l'hagiographie de son temps*, in *Miscellanea Saxer*, pp. 375-402.
FINK J. (1984), *Probleme in der Generosa-Katakombe*, in "RACr", 60, pp. 235-57.
FIOCCHI NICOLAI V. (1982), *L'ipogeo detto "di Scarpone" presso porta S. Pancrazio*, in "RACr", 58, pp. 7-28.
ID. (1991a), *Il culto di S. Valentino tra Terni e Roma: una messa a punto*, in G. Binazzi (a cura di), *Atti del Convegno di studi: L'Umbria meridionale fra tardo-antico ed altomedioevo*, Acquasparta, 6-7 maggio 1989, Porziuncola, Assisi (PG), pp. 165-78.
ID. (1991b), *Storia e topografia della catacomba anonima di via Anapo*, in Deckers, Mietke, Weiland (1992), pp. 3-23.
ID. (1995a), *"Itinera ad sanctos". Testimonianze monumentali del passaggio dei pellegrini nei santuari del suburbio romano*, in *Atti XII CIAC*, vol. II, pp. 763-95.
ID. (1995b), *Una nuova basilica a deambulatorio nel comprensorio della catacomba di S. Callisto a Roma*, in *Atti XII CIAC*, vol. II, pp. 776-86.
ID. (1997a), *La nuova basilica paleocristiana "circiforme" della via Ardeatina*, in *Via Appia. Sulle ruine della magnificenza antica*, Leonardo Arte, Roma, pp. 78-83.

ID. (1997b), *Una recente scoperta nel comprensorio di S. Callisto: la basilica paleocristiana circiforme della via Ardeatina*, in G. M. Guarrera (a cura di), *Via delle Sette Chiese in Roma. Un percorso storico, archeologico, paesistico*, Gangemi, Roma, pp. 46-52.

FIOCCHI NICOLAI V., PERGOLA PH. (1986), *Il territorio della catacomba di Pretestato sulla via Appia: progetto di studio*, in Giardina (1986), pp. 349-50; 489-90.

FLORIANI SQUARCIAPINO M. (1966), voce *Sinagoga*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica ed Orientale*, vol. VII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 320-5.

FORNARI F. (1930), *Regione cimiteriale nella ex Vigna Chiaraviglio sulla via Appia*, in "RACr", 7, pp. 167-200.

FRANCHI DE' CAVALIERI P. (1933), *Le reliquie dei martiri greci nella chiesa di S. Agata alla Subura*, in "RACr", 10, pp. 235-60.

FREY J. B. (1928), *Inscriptions inédites des catacombes juives de Rome*, in "RACr", 5, pp. 279-305.

ID. (1975), *Corpus of Jewish Inscriptions*, vol. I. *Europe. Prolegomenon by B. Lifshitz*, (ristampa del vol. del 1936, Sussidi allo studio delle antichità cristiane, I, PIAC Città del Vaticano), KTAV Publishing House, New York.

FRUTAZ A. P. (1983), *Il complesso monumentale di S. Agnese*, Roma.

FUNICIELLO R. (a cura di) (1995), *La geologia di Roma. Il centro storico, Memorie descrittive della carta geologica d'Italia*, vol. I, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.

GARRUCCI R. (1852), *Tre sepolcri con pitture ed iscrizioni appartenenti alle superstizioni pagane del Bacco Sabazio e del Persidico Mitra scoperti in un braccio del cimitero di Pretestato in Roma. Dissertazioni due*, Napoli.

ID. (1862), *Il cimitero degli antichi Ebrei scoperto recentemente in Vigna Randanini*, Civiltà Cattolica, Roma.

ID. (1864), *Descrizione del cimitero ebraico di Vigna Randanini*, in "Dissertazioni PARA", 15, pp. 123-36.

GEERTMAN H. (1975), *"More veterum". Il Liber Pontificalis e gli edifici ecclesiastici di Roma nella tarda antichità e nell'alto Medioevo*, Archaeologica Traiectina, 10, H. D. Tjeenk Willink, Groningen.

GIARDINA A. (a cura di) (1986), *Società romana ed impero tardoantico*. II. *Roma, politica, economia, paesaggio urbano*, Laterza, Roma-Bari.

GUARDUCCI M. (1974-75), *La statua di "Sant'Ippolito" in Vaticano*, in "RendPontAc", 47, pp. 163-90.

ID. (1986), *Il culto degli Apostoli Pietro e Paolo sulla via Appia: riflessioni vecchie e nuove*, in "MEFRA", 98, pp. 811-42.

GÜTSCHOW M. (1938), *Das Museum der Prätextat-Katakombe*, in "MemPontAc", 4, 1934-38, pp. 29-78.

GUYON J. (1974), *La vente des tombes à travers l'épigraphie de la Rome chrétienne (IIIe-VIIe siècles): le rôle des fossores, mansionarii, praepositi et prêtres*, in "MEFRA", 86, pp. 549-96.

ID. (1986), *Dal praedium imperiale al santuario dei martiri. Il territorio "ad duas lauros"*, in Giardina (1986), pp. 299-332; 474-84.

ID. (1987a), *Le cimetière "aux deux lauriers". Recherches sur les catacombes romaines*, Roma sotterranea cristiana, 7, PIAC, Città del Vaticano; BEFAR, 264, Ecole Française de Rome, Rome. Sintesi in Guyon (1986).

ID. (1987b), *La topographie et la chronologie du cimetière "inter duas lauros"*, in Deckers, Seeliger, Mietke (1987), pp. 91-131.

ID. (1995), *Damase et l'illustration des martyrs: Les accents de la dévotion et l'enjeu d'une pastorale*, in *Martyrium*, pp. 157-77.

HERZOG E. (1861), *Le catacombe degli Ebrei in Vigna Rondanini*, in "Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica", pp. 91-104.

HESBERG H. VON (1992), *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Biblioteca di archeologia, 22, Longanesi, Milano.

HIMMELMAN N. (1975), *Das Hypogäum der Aurelier am Viale Manzoni. Ikonographische Beobachtungen*, Akademie der Wissenschaften und der Literatur, Abhandungen der geistes- und sozialwissenschaftlichen Klasse, 7, Akademie der Wissenschaften und der Literatur, Mainz.

HÜLSEN CH. (1900), *Di una iscrizione monumentale appartenente al cimitero di Generosa sulla via Portuense*, in "NBAC", 6, pp. 121-6.

I.C.V.R. (1922-92), *Inscriptiones Christianae Vrbis Romae septimo saeculo antiquiores. Nova series*, 10 voll., PIAC, Città del Vaticano.

Incinérations (1992), *Incinérations et inhumations dans l'Occident romain aux trois premiers siècles de notre ère. France, Espagne, Italie, Afrique du Nord, Suisse, Allemagne, Belgique, Luxembourg, Pays-Bas, Grande-Bretagne*, Actes du Colloque international de Toulouse-Montréjeau (IVe Congrès Archéologique de Gaule Méridionale), 7-10 octobre 1987, Ministère de la Culture et de la Comunication, Sous-direction de l'Archéologie et Association pour la Protection du Patrimonie Archéologique et Historique en Midi-Pyrénées, Toulouse.

Inhumation privilégiée (1986), Y. Duval, J.-Ch. Picard (éds.), *L'inhumation privilégiée du IVe au VIIIe siècle en Occident*, Actes du Colloque tenu à Créteil les 16-18 mars 1984, De Boccard, Paris.

Itineraria (1965), *Itineraria et alia geographica*, *Corpus Christianorum, Series Latina*, 175, Brepols, Turnholti, pp. 284-343.

JASTRZEBOWSKA E. (1981), *Untersuchungen zum christlichen Totenmahl aufgrund der Monumente des 3. und 4. Jahrhunderts unter des Basilika des Hl. Sebastian in Rom*, P. Lang, Frankfurt am Main.

ID. (1983), *La basilique des Apôtres à Rome. Fondation de Constantin ou de Maxence?*, in *Mosaïque. Recueil d'hommages à Henri Stern*, Editions Recherche sur les civilisations, Paris, pp. 223-9.

JOSI E. (1920), *Resoconto delle adunanze tenute dalla Società per le Conferenze di Archeologia Cristiana*, in "NBAC", 26, pp. 44-5.

ID. (1922), *Relazione del ritrovamento della regione scoperta il 31 maggio 1578 sulla via Salaria nuova*, in "NBAC", 28, pp. 120-8.

ID. (1924a), *Parte prima. I. La Salaria vetus e i suoi cimiteri cristiani*, in "RACr", 1, pp. 19-41.

ID. (1924b), *Parte prima. II. Il cimitero di Panfilo e i martiri in esso venerati*, in "RACr", 1, pp. 42-53.

ID. (1924c), *Parte seconda. Descrizione del cimitero di Panfilo. I. Il secondo piano*, in "RACr", 1, pp. 54-119.
ID. (1926), *Il cimitero di Panfilo*, in "RACr", 3, pp. 51-211.
ID. (1927, 1935, 1936), *Note sul cimitero di Pretestato*, in "RACr", 4, pp. 191-255; 12, pp. 7-48, 227-45; 13, pp. 7-24, 207-19.
ID. (1933), *Coemeterium Maius*, in "RACr", 10, pp. 7-16.
ID. (1933-34), *Cimitero alla sinistra della via Tiburtina al viale Regina Margherita*, in "RACr", 10, pp. 187-233; 11, pp. 7-47, 203-47.
ID. (1939a), *Cimitero cristiano sulla via Latina*, in "RACr", 16, pp. 19-48, 197-240.
ID. (1939b), *Cimitero di Generosa*, in "RACr", 16, pp. 323-30.
ID. (1940), *Cimitero cristiano sulla via Latina (continuazione)*, in "RACr", 17, pp. 7-39.
ID. (1943), *Di un nuovo cimitero sulla via Latina*, in "RACr", 20, pp. 9-45.
ID. (1952), voce *Nicomede*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. VIII, Ente per l'enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, Città del Vaticano, coll. 1863-4.
ID. (1953), voce *Priscilla*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. X, Ente per l'enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, Città del Vaticano, col. 40.
ID. (1954-55), *Note di topografia cimiteriale romana. Il sepolcro del papa Giulio I e il cimitero di S. Callisto sulla via Aurelia*, in *Miscellanea Belvederi*, pp. 321-33.
KANZLER R. (1903), *Di un nuovo cimitero anonimo sulla via Latina*, in "NBAC", 9, pp. 173-86.
ID. (1909), *Relazione ufficiale degli scavi eseguiti dalla Commissione di Archeologia Sacra nelle catacombe romane (1907-1909). Scavi ora fatti nel cimitero di Pretestato*, in "NBAC", 15, pp. 121-35, 207-15.
ID. (1915), *Relazione ufficiale degli scavi nelle catacombe romane. IV. Scoperta di una nuova regione del cimitero giudaico della Via Portuense*, in "NBAC", 21, pp. 152-7.
KIRSCHBAUM E. (1940), *P. Giuseppe Marchi S. J. (1795-1860) und Giovanni B. de Rossi (1822-1894)*, in "Gregorianum", 21, pp. 564-606.
KONIKOFF A. (1986), *Sarcofagi from the Jewish Catacombs of Ancient Rome. A Catalogue Raisonné*, F. Steiner Verlag Wiesbaden GMBH, Stuttgart.
KÖTZCHE-BREITENBRUCH L. (1976), *Die neue Katacombe an der via Latina in Rom*, in "JbAC", Ergänzungsband, 4, Aschendorff, Münster Westf.
KRAUTHEIMER R. (1937-80), *Corpus basilicarum christianarum Romae. Le basiliche paleocristiane di Roma (IV-IX secolo)*, 5 voll., PIAC, Città del Vaticano.
LANATA G. (1973), *Gli atti dei martiri come documenti processuali*, Giuffrè, Milano.
LANCIANI R. (1918), *Delle scoperte di antichità avvenute nelle fondazioni degli edificii per le Ferrovie dello Stato nella già Villa Patrizi in via Nomentana*, in "Rivista tecnica delle ferrovie italiane", 14, n. 2, pp. 67-121; n. 3-4, pp. 101-21.
MANNA B. (1924), *Contributi allo studio del cimitero di Ponziano sulla via Portuense*, in "BCom", 51, pp. 162-224.

MANCINI G. (1923), *Scavi sotto la basilica di S. Sebastiano sull'Appia*, in "NSC", 20, pp. 3-79.

ID. (1924), *Roma. Via Portuense*, in "NSC", 21, pp. 50-5.

MARANGONI G. (1740), *Appendix de coemeterio Ss. Thrasonis et Saturnini nuper detecto Via Salaria Nova: ac de inscriptionibus in eo, aliisque ab eo tempore repertis*, in Id., *Acta S. Victorini*, Salvioni, Roma, pp. 61-70.

MARCHI G. (1844-47), *Monumenti delle arti cristiane primitive nella metropoli del cristianesimo – Architettura*, Puccinelli, Roma.

ID. (1845), *Il sepolcro dei santi martiri Proto e Giacinto*, Roma.

MARROU H.-I. (1956), *Une catacombe pagano-chrétienne récemment découverte à Rome*, in "BAntFr", pp. 77-81.

Martyrium (1995), in M. Lamberigts, P. van Deun (eds.), *Martyrium in Multidisciplinary Perspective. Memorial Louis Reekmans*, Bibliotheca Ephemeridum Theologicarum Lovaniensium, 117, University Press, Leuven.

MARUCCHI O. (1884), *Di un nuovo cimitero giudaico scoperto sulla Via Labicana*, in "Dissertazioni PARA", 2, pp. 497-532.

ID. (1890), *Il cimitero e la basilica di S. Valentino e guida archeologica della via Flaminia dal Campidoglio al Ponte Milvio*, Saraceni, Roma.

ID. (1898a), *La cripta storica dei Ss. Marcellino e Pietro recentemente scoperta sulla via Labicana*, in "NBAC", 4, pp. 137-93.

ID. (1898b), *I lavori della Commissione di Sacra Archeologia nelle catacombe romane*, in "RömQSchr", 12, pp. 280-8.

MATTHIAE G. (1966), *S. Lorenzo fuori le mura*, Le chiese di Roma illustrate, Marietti, Roma.

MAZZOLENI D. (1992), *Scoperta di un importante graffito nella catacomba di Panfilo*, in *Miscellanea Saxer*, pp. 547-59.

MENEGHINI R., SANTANGELI VALENZANI R. (1993), *Sepolture intramuranee e paesaggio urbano a Roma tra V e VII secolo*, in L. Paroli, P. Delogu (a cura di), *La storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Atti del Seminario, Roma, 2-3 aprile 1992, All'Insegna del Giglio, Firenze.

Miscellanea Belvederi (1954-55), *Miscellanea Giulio Belvederi*, Collezione "Amici delle catacombe", 23, PIAC, Città del Vaticano.

Miscellanea Fasola (1989), *Quaeritur inventus colitur. Miscellanea in onore di P. Umberto M. Fasola, B.*, 2 voll., Studi di antichità cristiana, 40, PIAC, Città del Vaticano.

Miscellanea Saxer (1992), *Memoria sanctorum venerantes. Miscellanea in onore di Mons. V. Saxer*, Studi di antichità cristiana, 48, PIAC, Città del Vaticano.

Misurare la terra (1985), *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Panini, Modena.

MOMMSEN TH. (1898), *Gestarum Pontificum Romanorum*. I. *Pars prior*, Monumenta Germaniae Historica, Weidmannos, Berolini.

MOREY C. R. (1959), *The Gold-Glass Collection of the Vatican Library with Ad-*

ditional Catalogues of Other Gold-Glass Collections, Catalogo del Museo Sacro della Biblioteca Apostolica Vaticana, 4, Ferrari, Città del Vaticano.

MÜLLER N. (1886), *Le catacombe degli Ebrei presso la via Appia Pignatelli*, in "RM", I, pp. 49-56.

ID. (1915), *Il cimitero degli antichi Ebrei posto su via Portuense*, in "Dissertazioni PARA", 12, pp. 207-318.

NBAC (1895-1922), "Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana", Roma.

NESTORI A. (1959), *Un cimitero cristiano anonimo nella villa Doria Pamphilj a Roma*, in "RACr", 35, pp. 5-47.

ID. (1960), *La basilica di San Pancrazio in Roma*, in "RACr", 36, pp. 213-48.

ID. (1964), *Osservazioni sulla topografia cimiteriale dell'Aurelia antica*, in "RACr", 40, pp. 112-22.

ID. (1968), *L'area cimiteriale sopra la tomba di S. Callisto sulla via Aurelia*, in "RACr", 44, pp. 161-72.

ID. (1969), *Un ipogeo pagano fatto cristiano*, in *Atti II CIAC*, vol. I, pp. 637-44.

ID. (1971-72), *La catacomba di Calepodio al III miglio dell'Aurelia* vetus *e i sepolcri dei papi Callisto I e Giulio I*, in "RACr", 47, pp. 169-278; 48, pp. 193-233.

ID. (1972-73), *Pitture inedite di un cimitero della via Ardeatina*, in "RendPontAc", 45, pp. 151-63.

ID. (1985), *Ultimi lavori a Calepodio*, in "RACr", 61, pp. 237-53.

ID. (1990), *La basilica anonima della via Ardeatina*, Studi di antichità cristiana, 42, PIAC, Città del Vaticano.

ID. (1993), *Repertorio topografico delle pitture delle catacombe romane*, 2ª edizione riveduta ed aggiornata, Roma sotterranea cristiana, 5, PIAC, Città del Vaticano.

NOCK A. D. (1974), *Conversion*, ed. it. Laterza, Roma-Bari.

Notitia ecclesiarum, *Notitia ecclesiarum urbis Romae*.

Notula oleorum, *Notula de olea Ss. martyrum qui Romae in corpore requiescunt*.

OSBORNE J. (1985), *The Roman Catacombs in the Middle Ages*, in "BSR", 53, pp. 278-328.

PANI ERMINI L. (1969), *L'ipogeo dei Flavi in Domitilla. I. Osservazioni sulla sua origine e sul carattere della decorazione*, in "RACr", 45, pp. 119-74.

ID. (1972), *L'ipogeo dei Flavi in Domitilla. II. Gli ambienti esterni*, in "RACr", 48, pp. 235-69.

PARIBENI R. (1920), *Catacomba giudaica sulla Via Nomentana*, in "NSC", 17, pp. 143-55.

PARISE N. (1969), voce *Boldetti, Marcantonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 11, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 247-9.

ID. (1971a), voce *Bosio, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 257-9.

ID. (1971b), voce *Bruzza, Luigi Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 739-42.

ID. (1991), voce *de Rossi, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 39, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 201-5.

PCAS, *Pontificia Commissione di Archeologia Sacra*.

PCAS (a cura di) (1994), *Giovanni Battista de Rossi e le catacombe romane*, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano.

PERGOLA PH. (1975), *La région dite du Bon Pasteur dans le cimetière de Domitilla sur l'Ardeatina. Etude topographique de son origine*, in "RACr", 51, pp. 65-96.

ID. (1978), *La condamnation des Flaviens "chrétiens" sous Domitien: persécution religieuse ou répression à caractère politique?*, in "MEFRA", 90, pp. 407-23.

ID. (1979), *Il* praedium Domitillae *sulla via Ardeatina: analisi storico-topografica delle testimonianze pagane fino alla metà del III sec. d.C.*, in "RACr", 55, pp. 313-35.

ID. (1983), *La région dite des Flavii Aurelii dans la catacombe de Domitille: contribution à l'analyse de l'origine des grandes nécropoles souterraines de l'antiquité tardive à Rome*, in "MEFRA", 95, pp. 183-248.

ID. (1985), *Lo scavo della basilica cimiteriale di Generosa alla Magliana (Roma)*, in "Archeologia laziale. VII", Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica, 11, CNR, Roma, pp. 236-40.

ID. (1985-86), *L'origine della regione detta dello "Scalone del 1897" nella catacomba di Domitilla*, in "RendPontAc", 58, pp. 49-60.

ID. (1986a), *"Nereus et Achilleus martyres": L'intervention de Damase à Domitille (avec un appendice sur les résultats des fouilles récentes de la Basilique de Damase à Generosa)*, in *Saecularia Damasiana*, pp. 203-24.

ID. (1986b), *Le catacombe romane: miti e realtà*, in Giardina (1986), pp. 333-48; 484-9.

ID. (1987a), *Un aspect des nouvelles orientations de l'archéologie chrétienne en Italie: la fouille du sanctuaire de la catacombe de Generosa à la Magliana, au sud-ouest de Rome*, in "BAntFr", pp. 173-81.

ID. (1987b), *Rome: La Magliana. Basilique cimétériale de Generosa*, in "MEFRA", 99, pp. 501-5.

ID. (1992a), *"Petronella martyr": une évergète de la fin du IVe siècle?*, in *Miscellanea Saxer*, pp. 627-36.

ID. (1992b), *Il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana*, in P. Vian (a cura di), *Speculum mundi*, Presidenza del Consiglio dei ministri, Roma, pp. 445-67.

ID. (1994), voce *Archéologie chrétienne*, in Ph. Levillain (sous la direction de), *Dictionnaire historique de la Papauté*, Fayard, Paris, pp. 135-7.

ID. (sous la direction de) (c.s.), *La basilique funéraire de la catacombe de Generosa*, Roma antica, Ecole Française de Rome, Soprintendenza Archeologica di Roma, Rome.

PETRASSI M. (1976), *Torna alla luce l'ipogeo di Trebio Giusto*, in "Capitolium", 51, nn. 2/3, pp. 17-32.

PFOHL G. (1983), voce *Grabinschrift I (griechisch)*, in *Reallexikon für Antike und Christentum*, b. 12, Hiersemann, Stuttgart, coll. 467-514.

PIAC, *Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana*.

PIETRI CH. (1976), *Roma Christiana. Recherches sur l'Eglise de Rome, son orga-*

nisation, sa politique, son idéologie de Miltiade à Sixte III (311-440), 2 voll., Ecole Française de Rome, Rome.

ID. (1980), *La mort en Occident dans l'épigraphie latine: de l'épigraphie païenne à l'épitaphe chrétienne (IIIe-VIe siècles)*, in "La Maison Dieu", 144, pp. 25-48.

ID. (1983), voce *Grabinschrift II*, in *Reallexikon für Antike und Christentum*, b. 12, Hiersemann, Stuttgart, coll. 514-590.

ID. (1985), *Epigraphie et culture: l'évolution de l'éloge funéraire dans les textes de l'Occident chrétien (IIIe-VIe siècles)*, in *Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità*, Atti del Convegno tenuto a Catania, Università degli Studi (27 settembre-2 ottobre 1982), Catania, pp. 157-83.

ID. (1986), *Damase évêque de Rome*, in *Saecularia Damasiana*, pp. 29-58.

PILLINGER R. (1984), *Studien zu römischen Zwischengoldgläsern. I. Geschichte der Technik und das Problem der Authentizität*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophische Klasse, Denkschriften, 110, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien.

REBILLARD E. (1993), *Κοιμητηριον et Coemeterium: tombe, tombe sainte, nécropole*, in "MEFRA", 105, pp. 975-1001.

RECIO VEGANZONES A. (1980), *La "Cappella greca" vista y diseñada entre los años 1783 y 1786 por Seroux d'Agincourt*, in "RACI", 56, pp. 49-94.

REEKMANS L. (1964), *La tombe du pape Corneille et sa région céméteriale*, Roma sotterranea cristiana, 4, PIAC, Città del Vaticano.

ID. (1968), *L'implantation monumentale chrétienne dans la zone suburbaine de Rome du IVe au IXe siècle*, in "RACI", 44, pp. 173-207.

ID. (1979), *Die Situation der Katakombenforschung in Rom*, Rheinisch-Westfälische Akademie der Wissenschaften, Vorträge G 233, Westdeutscher Verlag, Opladen.

ID. (1986), *Spätrömische Hypogea*, in *Studien zur spätantiken und byzantinischen Kunst (F. W. Deichmann gewidmet)*, Dr. Rudolf Habelt GMBH, Bonn, pp. 11-37.

ID. (1988), *Le complexe cémétérial du pape Gaius dans la catacombe de Callixte*, Roma sotterranea cristiana, 8, PIAC, Città del Vaticano.

ID. (1992), *Les tombeaux des papes Gaius (283-296) et Eusèbe (309 ou 310) et des martyrs Calocerus et Parthenius dans la catacombe de Callixte. Aperçu d'une recherche*, in *Miscellanea Saxer*, pp. 689-709.

ID. (1995), *Recherches récentes dans les cryptes des martyrs romains*, in *Martyrium*, pp. 31-70.

RUTGERS L. V. (1995), *The Jews in Late Ancient Rome. Evidence of Cultural Interaction in the Roman Diaspora*, Brill, Leiden, New York, Köln.

Saecularia Damasiana (1986), *Saecularia Damasiana. Atti del Convegno internazionale per il XVI centenario della morte di papa Damaso I (11-12-384 - 10/12-12-1984)*, Studi di antichità cristiana, 39, PIAC, Città del Vaticano.

SAINT-ROCH P. (1981), *La région centrale du cimetière connu sous le nom de "Cimetière des Saints Marc et Marcellien et Damase"*, in "RACI", 57, pp. 209-51.

ID. (1986), *Sur la tombe du Pape Damase*, in *Saecularia Damasiana*, pp. 283-90.

SANTAGATA G. (1980a), *Note sulle pitture del cimitero di S. Tecla*, in "RACr", 56, pp. 103-32.

ID. (1980b), *Su due discusse figurazioni conservate nel cimitero di S. Tecla*, in "Esercizi Arte, musica, spettacolo dell'Istituto di storia dell'arte medievale e moderna. Facoltà di Lettere e Filosofia. Università di Perugia", 3, pp. 7-14.

SANTA MARIA M. (1984), *Le vicissitudini dell'affresco di Cristo fra i quattro Santi della catacomba di Generosa*, in "RACr", 60, pp. 199-212.

SAXER V. (1978), *Note di agiografia critica: Porto, l'Isola Sacra e Ippolito a proposito di studi recenti*, in *Miscellanea Amato Pietro Frutaz*, Guerra, Roma, pp. 97-122.

ID. (1983), voce *Depositio episcoporum – Depositio martyrum*, in *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, vol. I, Marietti, Roma, coll. 921-922.

ID. (1984), voce *Martirio. Atti, passioni, leggende*, in *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, vol. II, Marietti, Roma, coll. 2140-2149.

ID. (1989), *L'utilisation par la liturgie de l'espace urbain et suburbain: l'exemple de Rome dans l'antiquité et le haut Moyen Âge*, in *Atti XI CIAC*, vol. II, pp. 917-1033.

ID. (1995), *Hagiographie et archéologie des martyrs*, in *Martyrium*, pp. 11-28.

SCRINARI SANTA MARIA V. (1982-84), *Il complesso cimiteriale di Santa Tecla. I. La necropoli pagana*, in "RendPontAc", 55-56, pp. 389-420.

SILVAGNI A. (1922), *Prefazione* a *I.C.V.R.*, vol. I, pp. XVIII-LIX.

SMIRAGLIA E. (1994), *I graffiti sulla mensa della Basilica anonima della via Ardeatina*, in "VeteraChr", 31, pp. 171-87.

SPERA L. M. (1993), *Scoperte nella regione dell'arenario centrale di Priscilla*, in "RACr", 69, pp. 383-4.

EAD. (1997), *I monumenti paleocristiani lungo via delle Sette Chiese*, in G. M. Guarrera (a cura di), *Via delle Sette Chiese. Un percorso storico, archeologico, paesistico*, Gangemi, Roma, pp. 53-74.

STEVENSON E. (1897), *Osservazioni sulla topografia della via Ostiense e sul cimitero ove fu sepolto l'apostolo S. Paolo*, in "NBAC", 3, pp. 283-321.

STYGER P. (1919), *Il monumento apostolico dell'Appia*, in "Dissertazioni PAR", 13, pp. 3-115.

ID. (1924-25), *L'origine delle cripte di Lucina sull'Appia*, in "RendPontAc", 3, pp. 269-87.

ID. (1925-26), *L'origine del cimitero di Callisto sull'Appia*, in "RendPontAc", 4, pp. 91-153.

ID. (1926-27), *L'origine del cimitero di Domitilla sull'Ardeatina*, in "RendPontAc", 5, pp. 89-144.

ID. (1931), *L'origine del cimitero di Priscilla sulla via Salaria*, in "Collectanea Theologica", 12, pp. 5-74.

ID. (1933), *Die römische Katakomben*, Verlag für Kunstwissenschaft, Berlin.

ID. (1935), *Römische Martyrergrüfte*, 2 voll., Verlag für Kunstwissenschaft, Berlin.

TESTINI P. (1952), *La cripta di Ampliato nel cimitero di Domitilla sull'Ardeatina*, in "RACr", 28, pp. 77-117.
ID. (1966), *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani in Roma*, Roma cristiana, 2, Cappelli, Roma.
ID. (1978), *Nuove osservazioni sul cubicolo di Ampliato in Domitilla*, in *Atti IX CIAC*, vol. I, pp. 141-57.
ID. (1980), *Archeologia cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del sec. VI*, 2ª edizione, Edipuglia, Bari.
TOLOTTI F. (1953), *Memorie degli Apostoli in Catacumbas*, Roma sotterranea cristiana, 2, PIAC, Città del Vaticano. Sintesi in Tolotti (1984).
ID. (1970), *Il cimitero di Priscilla. Studio di topografia e architettura*, Collezione "Amici delle catacombe", 26, PIAC, Città del Vaticano. Sintesi in Tolotti (1978a).
ID. (1977), *Ricerca dei luoghi venerati nella Spelunca Magna di Pretestato*, in "RACr", 53, pp. 7-102.
ID. (1978a), *Le cimetière de Priscille. Synthèse d'une recherche*, in "Revue d'histoire ecclésiastique", 73, pp. 281-314.
ID. (1978b), *Origine e sviluppo delle escavazioni nel cimitero di Pretestato*, in *Atti IX CIAC*, vol. I, pp. 159-87.
ID. (1980), *Influenza delle opere idrauliche sull'origine delle catacombe*, in "RACr", 56, pp. 7-48.
ID. (1982), *Le basiliche cimiteriali con deambulatorio del suburbio romano: questione ancora aperta*, in "RM", 89, pp. 153-211.
ID. (1984), *Sguardo d'insieme al monumento sotto S. Sebastiano e nuovo tentativo di interpretarlo*, in "RACr", 60, pp. 123-61.
TOYNBEE J. M. C. (1988), *Morte e sepoltura nel mondo romano* (trad. dall'edizione inglese del 1971), "L'Erma" di Bretschneider, Roma.
TURCAN R. (1989), *Les cultes orientaux dans le monde romain*, Les Belles Lettres, Paris.
VALENTINI R., ZUCCHETTI G. (1942), *Codice topografico della città di Roma*, vol. II, Tipografia del Senato, Roma.
IDD. (1946), *Codice topografico della città di Roma*, vol. III, Tipografia del Senato, Roma.
VALERI A. (1900), *Cenni biografici di Antonio Bosio con documenti inediti*, Tipografia dell'Unione, Roma.
VERRANDO G. N. (1981), *Note di topografia martiriale della via Aurelia*, in "RACr", 57, pp. 255-82.
ID. (1982), *Le numerose recensioni della* Passio Pancratii, in "VeteraChr", 19, pp. 105-29.
ID. (1984), *La* Passio Callisti *e il santuario della via Aurelia*, in "MEFRA", 96, pp. 1039-83.
ID. (1985), *L'attività edilizia di papa Giulio I e la basilica al III miglio della via Aurelia "ad Callistum"*, in "MEFRA", 97, pp. 1021-61.
ID. (1987a), *Analisi topografica degli antichi cimiteri sotterranei ubicati nei pressi delle due vie Aurelie*, in "RACr", 63, pp. 293-357.

ID. (1987b), *Note sulle tradizioni agiografiche su Processo, Martiniano e Lucina*, in "VeteraChr", 24, pp. 353-73.
ID. (1988), *Il santuario di Felice sulla via Portuense*, in "MEFRA", 100, pp. 331-66.
ID. (1990a), *La chiesa di S. Pancrazio e le sottostanti regioni cimiteriali*, in "ArchStorRom", 113, pp. 31-82.
ID. (1990b), *S. Timoteo e il suo* martyrium *sulla Via Ostiense*, in "MEFRA", 102, pp. 845-64.
VISCONTI P. E. (1842), *Di un nuovo tratto delle catacombe de' santi Marcellino e Pietro scoperto nella vigna Del Grande sulla via Labicana*, in "Dissertazioni PARA", 10, pp. 44-124.
VISMARA C. (1986), *I cimiteri ebraici di Roma*, in Giardina (1986), pp. 351-92, 490-503.
ID. (1986-88), *Ancora sugli Ebrei di Roma*, in "ArchCl", 38-40, pp. 150-61.
ID. (1987), *Orientali a Roma: nota sull'origine geografica degli Ebrei nelle testimonianze di età imperiale*, in "DialA", pp. 119-21.
VITALE M. (1994), *Catacombe*, in D. Di Castro (a cura di), *Arte ebraica a Roma e nel Lazio*, F.lli Palombi, Roma, pp. 25-9.
ID. (1995), *Mosaici pavimentali a Roma nel IV sec.: il caso dell'ipogeo di Villa Cellere*, in I. Bragantini, F. Guidobaldi (a cura di), *Atti II Colloquio AISCOM (Roma 5-7 dicembre 1994)*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera, pp. 395-402.
VOGEL C. (1975), *Le Liber Pontificalis dans l'édition de Louis Duchesne. Etat de la question*, in *Monseigneur Duchesne et son temps*, Actes du Colloque organisé par l'Ecole Française de Rome (Palais Farnèse, 23-25 mai, 1973), Ecole Française de Rome, Rome, pp. 99-127.
ID. (1984), voce *Liber Pontificalis*, in *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, vol. II, Marietti, Roma, col. 1947.
WILPERT J. (1903a), *La scoperta delle basiliche cimiteriali dei Santi Marco e Marcelliano e Damaso*; Id., *Scavi nel cimitero dei Santi Marco, Marcelliano e Damaso*, in "NBAC", 9, pp. 43-58, 315-19.
ID. (1903b), *Le pitture delle catacombe romane*, Desclée, Roma.
ID. (1910), *La Cripta dei Papi e la cappella di S. Cecilia nel cimitero di Callisto*, Roma.
ID. (1929-1936), *I sarcofagi cristiani antichi*, 5 voll., PIAC, Città del Vaticano.
WINDFELD-HANSEN H. (1969), *L'exaconque funéraire de l'area sub divo du cimetière de Prétextat à Rome*, in "ActaAArtHist", 4, pp. 61-93.

Il fascino che da diversi secoli le catacombe romane esercitano su migliaia di turisti e visitatori ha spesso condotto a forme di divulgazione imprecise e fantasiose, molto lontane dai risultati delle indagini scientifiche.
Il testo, che si rivolge a studenti, studiosi e a quanti si interessano al mondo della tarda antichità romana, sgombera il campo da equivoci ed imprecisioni affrontando sistematicamente le questioni relative alla nascita, all'origine e alla tipologia delle diverse forme di sepolture ipogeiche, cristiane e non, tra la fine del II e il V secolo d.C. Dai primi ipogei pagani alle catacombe cristiane ed ebraiche sino agli ipogei di diritto privato e ai santuari martiriali tra il VI e il IX secolo, il lavoro offre una sintesi in gran parte inedita dei risultati della ricerca presentando una schedatura sistematica dei principali complessi sepolcrali romani a noi noti.
Riferimenti bibliografici specifici sono poi inseriti alla fine di ogni scheda mentre una bibliografia generale viene fornita in appendice al testo.

Philippe Pergola è Ancien Membre dell'Ecole Française de Rome, chargé de recherches au CNRS (Laboratoire d'Archéologie médiévale mediterranéenne de l'Université de Provence) e professore ordinario di Topografia dell'*Orbis christianus antiquus* nel Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.

Palmira Maria Barbini è laureata in Archeologia Cristiana all'Università di Roma "La Sapienza" e sta preparando un lavoro di dottorato sulle presenze funerarie di superficie legate alle catacombe romane presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.

In copertina: Catacombe di Priscilla, Cappella della Velata, seconda metà del III secolo, Roma.

ISBN 88-430-1155-3

Lire 37.0